



SFIDA ALLA SIRIA

Impiegati 1500 uomini, carri armati, aerei
In Cisgiordania e a Gaza altri cinque morti

Israele entra nel Libano Massicci rastrellamenti

Alle 23 di lunedì sera ingenti forze israeliane - 1500 uomini con carri armati ed elicotteri hanno lanciato una vasta operazione di rastrellamento nel sud Libano, spingendosi anche al di fuori della cosiddetta «fascia di sicurezza». È la più grossa azione militare intrapresa oltre confine dal giugno 1985. La Casa Bianca e il segretario generale dell'Onu hanno «deplorato» l'operazione di Tel Aviv.

GIANCARLO LANNUTTI

Ufficialmente lo scopo del massiccio raid israeliano è di neutralizzare le basi da cui i guerriglieri palestinesi hanno compiuto le recenti infiltrazioni nel nord di Israele (la scorsa settimana in due successive incursioni dei fedayin morirono due militari israeliani e altri quattro soldati e un civile restarono feriti). Ma per quelle infiltrazioni c'è stata in Israele una vera e propria escalation di accuse e minacce contro la Siria, e ieri le forze di Tel Aviv hanno operato appunto a ridosso del confine siriano e in direzione della valle della Bekaa, controllata dalle truppe

di Damasco. Queste ultime sono state poste in stato di massima allerta, anche se la distanza fra i due schieramenti si è mantenuta intorno ai sei chilometri. Diversi villaggi sono stati circondati e perquisiti, a volte dopo essere stati bersagliati dall'artiglieria, un imprecisato numero di persone catturate e portate al di là del confine. L'aviazione ha sorvolato Tiro, Sidone, la stessa Beirut ed ha simulato attacchi sui campi palestinesi del sud Libano. La Casa Bianca ha «deplorato» l'operazione, affermando che «la violenza non serve gli interessi di nessuna delle parti».

A PAGINA 3



Militari israeliani controllano i documenti di un automobilista al confine con il Libano

Ieri incontri con Ciampi e Piga
Domani con i tre sindacati

De Mita prepara la sua manovra finanziaria

Domani le confederazioni sindacali incontreranno De Mita. Al centro i temi del Mezzogiorno, del lavoro e un «vero» progetto di riforma fiscale. E mentre a palazzo Chigi ieri si sono susseguiti incontri sulla manovra finanziaria, anche la Banca d'Italia concorda su errori nelle stime del deficit. Confronto tra Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, organizzazioni della piccola impresa per un nuovo sistema tributario.

ANGELO MELONE STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il secondo incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ed il presidente del Consiglio si svolgerà proprio alla vigilia della manifestazione nazionale per il Sud, in programma sabato a Roma. Una coincidenza significativa, dal momento che le organizzazioni sindacali considerano i temi del Mezzogiorno (e quindi del lavoro) e quelli della riforma fiscale assolutamente inscindibili. Intanto proprio sul tema della manovra finanziaria e della riduzione del disavanzo pubblico ieri De Mita ha incontrato il presidente della Banca d'Italia Ciampi che

quello della Consob, Piga. Ma mentre si susseguono le voci su possibili nuove «stangate», gli esperti della Banca d'Italia per la prima volta hanno indicato come non precise le previsioni del governo sulla cifra (122mila miliardi) del deficit da ridurre: la Banca centrale considera sottostimate le entrate di almeno 5mila miliardi. Una conferma alle denunce di Pci e Sinistra indipendente, che indicano inoltre un errore della stessa entità anche nel calcolo della spesa per l'anno in corso. E sul senso della riforma fiscale iniziano a concordare anche Confindustria, Commercio e Confesercenti.

A PAGINA 11

Donat Cattin sull'aborto: «Tombe per i feti»



Nuova miccia di Donat Cattin (nella foto) sul terreno dell'aborto: è «emersa» un'ordinanza ministeriale del 16 marzo con la quale si impartiscono alle Regioni disposizioni per la sepoltura nei cimiteri dei feti inferiori alle 20 settimane di gestazione. Il Pci osserva che Donat Cattin «un sol colpo viola due leggi: il decreto di procedura mortuaria e la 194, la legge sull'aborto. E, soprattutto, violenta la coscienza delle donne».

A PAGINA 9

Torna in classe il «monello» di Palermo

Giuseppe, il bambino di Palermo cacciato da scuola perché «troppo» monello, sta bene e ha solo bisogno di tornare a scuola. Questa la diagnosi degli specialisti.

Per essi Giuseppe vive «responsabilmente ed ansie troppo grandi per la sua età», sarebbe quindi salutare per lui che il padre trovasse lavoro e la madre sordomuta venisse aiutata adeguatamente. Lunedì, nel quartiere ghetto dove vive, una infiammata assemblea organizzata dal Pci con rappresentanti della scuola.

A PAGINA 6

È ripresa la trattativa a Fiumicino

È ripreso ieri pomeriggio all'Intersind il confronto tra Alitalia e sindacati sulle risposte da dare a quel no che ha bocciato l'accordo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Le parti si incontreranno venerdì. «È l'inizio di un difficile dialogo», ha commentato Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil. Intanto il comitato di coordinamento dei lavoratori dell'aeroporto romano ha confermato lo sciopero del 13, «quali sviluppi positivi della trattativa».

A PAGINA 17

LIBRI DEL '68

con interviste e interventi, tra gli altri, di Enzo Mazzi, Aldo Zanardo, Enrica Coliotti Fischel, Goffredo Foti.

NELLE PAGINE CENTRALI

I medici: un'ischemia durata mezz'ora

Natta, lieve crisi Prognosi ancora riservata

Natta ha avuto ieri mattina una seconda, breve crisi cardiaca. Non un infarto, per fortuna, ma una «ischemia» protrattasi per quasi mezz'ora. Nel corso della giornata, poi, il decorso ha ripreso uno sviluppo che i medici hanno definito «favorevole». Il segretario comunista rimane però ricoverato nell'unità coronarica. La prognosi resta riservata ancora per qualche giorno. Oggi si riuniscono il Cc e la Ccc.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. Alessandro Natta ha accusato il forte dolore al collo e alla mascella, lo stesso che lo aveva colpito a Gubbio, qualche minuto dopo le sette di ieri mattina. «Un episodio ischemico persistente», hanno spiegato i medici un paio di ore dopo. Nel pomeriggio, in una seconda conferenza stampa, il professor Solinas ha letto un bollettino che ha un po' rassicurato sulle condizioni di salute del segre-

tario comunista: «L'episodio stenocardico della mattinata è rimasto isolato e il paziente è stato asintomatico nell'intera giornata, riposando con un sorriso tranquillo. Le condizioni generali, fisiche e psicologiche, permangono buone». Alessandro Natta, però, resta nell'unità coronarica del Policlinico di Perugia ed i medici si sono riservati la prognosi per altre 48-72 ore. Solo la moglie e la figlia, ieri, hanno potuto parlargli.

A PAGINA 5



Alessandro Natta

Walesa ai cantieri di Danzica: «O le riforme o la rivoluzione»
Mentre continuano gli scioperi, il governo rifiuta ogni incontro con il sindacato

«Con Solidarnosc non tratteremo mai»

L'incomunicabilità fra il potere e i lavoratori in sciopero resta in Polonia totale. Il governo ha rifiutato ogni trattativa affermando che le vertenze debbono essere risolte a livello aziendale ed ha dichiarato, per bocca del suo portavoce Jerzy Urban, che il pluralismo sindacale, cioè la legalizzazione di Solidarnosc anche soltanto nelle singole aziende, non è oggetto di trattativa a nessun livello.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. È finita nella richiesta avanzata dalla direzione nazionale del discolto sindacato a essere riconosciuta come interlocutrice per «porre fine agli scioperi». Dal canto loro i comitati di sciopero costituiti ai cantieri navali di Danzica e a Nowa Huta di Cracovia non vogliono negoziare con i direttori, ma chiedono l'intervento del governo. Da Nowa Huta in particolare è partita una lettera al vice primo ministro Sadowski (responsabile per l'economia) nella quale si chiede, a quanto pare, un interlo-

cutore nella trattativa che abbia pieni poteri da parte del governo. L'unico punto sul quale è stata raggiunta un'intesa è la sorveglianza dei cancelli d'entrata al cantiere, sia a Nowa Huta che ai cantieri navali, ai lavoratori in sciopero insieme ai sorveglianti delle aziende. In questo modo, a differenza dell'agosto 1980, è stato bloccato l'accesso agli stranieri. Sulla consistenza del movimento di lotta le informazioni diffuse dal governo e dall'opposizione sindacale divergono totalmente. Ai cantieri na-

vali, secondo fonti di Solidarnosc, su oltre 12mila dipendenti, gli scioperanti sarebbero 7mila. Urban, nella sua conferenza stampa, non ha fornito cifre, ma ha parlato di una parte degli operai che lavora, di altri che aspettano; in sostanza che non entrano nei cantieri per non partecipare all'occupazione e che quindi, più che scioperanti, debbono essere considerati assenti. Ancora più divergenti le cifre su Nowa Huta che conta circa 32mila dipendenti. Secondo Urban gli astenuti dal lavoro al primo turno ieri mattina era 1700. Altre fonti parlano di 12mila scioperanti in tutto, altre infine della maggioranza degli operai.

Ai cantieri navali ieri mattina si è presentato Lech Walesa, formalmente in congedo per malattia, il quale ha tenuto un lungo discorso ai lavoratori in lotta. Egli ha invitato a dimenticare gli ultimi sette anni affermando che la proclama-

zione, il 13 dicembre 1981, della legge marziale, fu «una disfatta del sistema». Dopo aver detto che «senza riforme ci sarà la rivoluzione», ha proseguito: alle riforme non c'è alternativa, «si può eliminare Gorbaciov e si può togliere di mezzo Walesa, ma senza riforma lo sciopero sarà solo ritardato». Ha concluso invitando a chiudere la lotta «con un compromesso» e senza spargimento di sangue. In serata lo stesso Walesa ha diffuso un comunicato per annunciare che Solidarnosc darà un aiuto finanziario agli operai in sciopero ed ha invitato i sindacati di tutto il mondo a inviare aiuti. L'iniziativa è legata evidentemente al fatto che, a differenza del 1980-'81, le direzioni aziendali hanno annunciato che le giornate di sciopero saranno trattenute dalla busta paga.

Sulla situazione polacca è intervenuta ieri anche la Tass. Secondo l'agenzia di stato sovietica «l'accrescersi della

tensione» e «le pretese senza fine» dei manifestanti non possono che «rennare la democratizzazione e le riforme in corso». Il commento della Tass è stato ripreso anche dalla televisione sovietica, che però non ha mostrato immagini degli scioperi. Riprendendo le parole del portavoce del governo polacco, la Tass ha aggiunto che l'agitazione in alto in Polonia «non minaccia lo stato socialista, ma la riforma economica».

Il movimento di lotta trova intanto grande difficoltà ad estendersi. Lunedì si sarebbe astenuta dal lavoro metà delle maestranze della Mala Panew di Opole, ma lo sciopero è entrato dopo l'accettazione da parte della direzione di aumentare i salari di 12mila zloty.

A Danzica circa 200 stu-

di si sono riuniti all'università in uno «sciopero di occupazione» per solidarietà con i cantieri. Ancora ieri sono stati segnalati fermi di esponenti dell'opposizione. A Varsavia è stato prelevato Moczulski, leader di una sedicente confederazione per la Polonia indipendente e a Danzica è stato fermato Michnik, consigliere di Solidarnosc. Ad altri esponenti del sindacato, come Gernemek, Kuron e Ornyskiewicz, sono stati invece bloccati i telefoni. Da segnalare infine grandi concentramenti di forze di polizia fronte all'impiego a Varsavia, Danzica, Cracovia e in altre città. La misura non sembra legata agli scioperi ma al fatto che ieri ricorreva l'anniversario della prima costituzione polacca del 1791, ogni anno occasione di manifestazioni di protesta.

A PAGINA 4

Contratto scuola Ora il governo dice: «I soldi ci sono»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per la vertenza della scuola si apre il capitolo più difficile. Questo pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, si aprirà la trattativa per il nuovo contratto. Il governo dovrà avanzare precise proposte, dovrà dire soprattutto quanti soldi è disposto ad investire per la scuola, un problema che da mesi definisce centrale per la politica del paese. Il ministro Cirino Pomicino ieri sera era tranquillo quando ha affermato che «le risorse per una soluzione di qualità e senza sprechi si trovano, dopo il contratto. Il governo - ha poi aggiunto - de-

ciderà come trovarli tra le maglie della legge finanziaria». Affermazione incauta se solo pochi giorni fa Galloni e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Mellillo avevano affermato che «non c'è una lira». Di questi soldi Cirino Pomicino dovrà rendere conto alla controparte. A palazzo Vidoni oggi ci saranno tutti gli invitati: accantonate le polemiche sulle regole del gioco, i sindacati confederali, lo Snals, i sindacati di base. I Gilda saranno ricevuti domani, i Cobas no. E intanto per sabato i Comitati di base promettono una grande manifestazione di insegnanti a Roma.

A PAGINA 6

Gaffe di Le Monde: è morta la Vitti

PARIGI. Al numero 7 di rue des Italiens non nascondono la costernazione. Sono stati presi al laccio nel momento peggiore della loro giornata di lavoro, alle 9,30 del mattino. «Le Monde» è in edicola alle 2 del pomeriggio, quindi «chiude» verso le 11. Alle 9,30 l'ufficio stenografico è in piena attività. Squilla un telefono e un tizio chiede di dettare un comunicato sulla morte dell'attrice italiana Monica Vitti. «Ha detto di parlare», dice il caporedattore Daniel Vernet - a nome di Georges Baume che è un noto agente cinematografico e nella fattispecie l'agente della Vitti. Di Baume ha fornito anche un numero di telefono, che noi abbiamo chiamato ma al quale non risponde nessuno. Sì, era un numero falso, ma l'abbiamo appunto troppo tardi. La chiusura incompleta, la notizia è grossa (la Vitti fa parte di quel ristretto gruppo di attori italiani che in Francia sono noti come Delon e Belmondo), non c'è motivo apparente di dubitare. Il comunicato che viene dettato

Ho avuto un tuffo al cuore quando ieri pomeriggio alle due ho comprato Le Monde, Bibbia pomeridiana della stampa parigina e mondiale. Prima pagina: operazione israeliana in Libano, Mitterrand e Chirac... la morte di Monica Vitti. Dio, che dispiacere. E anche una punta d'angoscia, leg-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

gendoli particolari: «si era tolta la vita». Così vitale, così allegra, come è possibile? E infatti non era vero niente. Le Monde è cascato in una beffa atroce. Monica Vitti, appresa la notizia, è scoppiata in una gran risata: «Questo annuncio mi ha fatto venire una gran fame...».

Nel frattempo il cronista ha pranzato di malavoglia, ha chiacchierato con i commentatori di quanto Monica era brava e presente nel cinema italiano, ha fuggito nella memoria per soddisfare la curiosità costernata dei colleghi francesi. Accusato sulle vicende politiche transalpine, alle 15,33 il cronista sgrana gli occhi per la seconda volta: «Monica Vitti smentisce le voci sulla sua morte», titola l'agenzia France Presse, sette righe di notizia da Roma. «L'attrice, raggiunta telefonicamente a casa, dapprima è scoppiata a ridere, poi ha rifiutato ogni commento, spiegando che doveva uscire per recarsi ai funerali dell'attore Paolo Stoppa, deceduto domenica». Roma conferma, Monica Vitti è viva e vegeta, e per di più se la ride. Dio, che sollievo. Perfino i duelli a distanza tra Mitterrand e Chirac appaiono meno gravi. A vederli da lontano sembrano quasi una commedia all'italiana.

ruoli difficili di Antonioni è passata alla commedia all'italiana senza perdere un grammo di dignità professionale e artistica ed ecco incastrata una «finestrella» dentro il piombo firmato da Siclier. Un riquadro di una quindicina di righe intitolato «La bellezza e l'inquietudine». Poche parole, in verità molto belle: «...dietro l'armonia c'era in lei una ferita, dissimulata con troppo pudore... ha preferito lasciare la vita, e noi non abbiamo saputo trattenerla». Per la prima edizione può bastare, Monica verrà ricordata dignitosamente ai francesi.

«Le Monde» esce così con un titolo-richiamo in prima pagina e i due scritti in controcopertina, riservata tradizionalmente alle notizie dell'ultima ora o a quelle di rilevanza quasi pari alla prima pagina. Le macchine stampatrici hanno già macinato la prima edizione delle 600mila copie di tiratura quando il macabro scherzo viene scoperto. «Le Monde» parla finalmente con Baume: l'agente non si è mai sognato di telefonare, qualcuno, forse un concorrente, ha voluto fare dello spirito crudele. Che fare? «Abbiamo subito tolto tutto fin dalla seconda edizione e domani, per i lettori che oggi hanno avuto la fal-

Pioggia di miliardi per l'Italia formato «Mundial»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tremilacinquecento miliardi: questa la partita finanziaria che lo Stato giocherà per i Mondiali di calcio del '90. Una pioggia di miliardi, ma il presidente del Consiglio, De Mita, al termine dell'apposito comitato interministeriale, ha tenuto a precisare che non si tratta di un intervento straordinario. Secondo De Mita i Mondiali sono la palla da cogliere al balzo per accelerare la modernizzazione di importanti aree metropolitane. Circa 1500 miliardi verranno infatti spesi per la ristrutturazione dei trasporti e dei collegamenti stradali. Gli interventi riguardano il potenziamento degli aeroporti di Palermo, Bari, Napoli, Roma (Ciampino), Milano e Berga-

mo. 160 i miliardi destinati a questi lavori. Un'altra tranche di miliardi (complessivamente 210) correrà sui binari, «150 per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e 60 per l'adeguamento tecnologico della rete. All'impresa Mondiali partecipa anche la Sip: i suoi investimenti nel campo delle telecomunicazioni ammontano a 1930 miliardi. Per far muovere in maniera precisa e in tempi rapidi questo «dreno» di miliardi - come preannunciato dallo stesso De Mita - verrà anche varato un provvedimento legislativo particolare. I Mondiali di calcio come sfida sul terreno della modernità - dice De Mita - La partita è interessante, ora si tratta di vedere come sarà giocata.

A PAGINA 27

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La questione sarda

PIER BANDO SCANO

E' la volta della Sardegna, che oggi sciopera e torna in piazza. Continua la ripresa della capacità di lotta unitaria del movimento sindacale, impegnato nella preparazione della manifestazione nazionale per il Mezzogiorno. Pizzinato, Crea e Benvenuto porteranno stamane alla manifestazione di Cagliari, che si annuncia assai imponente, il sostegno del sindacato e dei lavoratori italiani. La grande giornata di mobilitazione di inscricse, d'altro canto, nell'alveo storico delle lotte del popolo sardo per la rinascita economica e sociale e per l'autonomia. La piattaforma si articola in quattro punti essenziali: richiesta di una svolta radicale in senso meridionalistico nella politica economica nazionale, ruolo delle partecipazioni statali per l'industrializzazione dell'isola, politiche attive, nazionali e regionali, per l'occupazione, approvazione della nuova legge per la rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Su questa impostazione si è realizzato un vasto arco di consensi: sarà una manifestazione di popolo. È la questione sarda nella sua globalità ad essere riproposta innanzi all'opinione pubblica nazionale e ai poteri centrali dello Stato. La comunità sarda si interroga, infatti, con inquietudine sulla prospettiva. È alle porte il completamento del mercato unico europeo e la Sardegna si presenta al grande appuntamento in condizioni di fragilità. Acuto è il pericolo che possa stabilizzarsi uno stato di ritardo nello sviluppo e di perifericità. Fino alla metà circa degli anni 70 la Sardegna è cresciuta, sia pure in modo distorto, e l'isola si è collocata tra le regioni più dinamiche del Mezzogiorno. Si è poi verificata una pesante inversione di tendenza: caduta degli investimenti, deindustrializzazione, record della disoccupazione. Un decennio di vero e proprio blocco dello sviluppo.

Negli ultimi due-tre anni si sono manifestati segni di ripresa. In particolare gli ultimi dati Istat segnalano una diminuzione del tasso di disoccupazione dopo dieci anni di incremento ininterrotto. Si è avvertito il peso della svolta nel governo della regione: un'opera di rinnovamento è stata avviata e procede. L'approvazione, da parte del Consiglio regionale, dieci giorni fa, del programma straordinario per il lavoro (1500 miliardi in tre anni) rappresenta il risultato più importante nella battaglia per fronteggiare la crisi e per spingere avanti la società sarda. Permangono tuttavia i dati strutturali, pesantemente negativi, dell'economia sarda. L'isola è profondamente mutata, ma i cambiamenti non hanno risolto i nodi storici della società isolana. Dopo quarant'anni di autonomia speciale, la Sardegna è in bilico tra una possibilità di sviluppo e un rischio di emarginazione e di degrado.

Lo scoppio di oggi riafferma il carattere nazionale della questione sarda e la responsabilità dei poteri centrali dello Stato. La Sardegna non può farcela unicamente con le sue risorse e le sue energie interne, ma del resto lo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole è condizione essenziale per la produttività e la modernità della società nazionale. La questione sarda è problema di sviluppo e insieme problema di identità. Va emergendo prepotentemente il tema della coscienza di sé e la volontà di autoaffermazione. La coscienza di essere popolo non è in contraddizione col sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. I sardi si sentono, e sono, sardi e italiani. Il forte e diffuso senso della soggettività storico-politica costituisce una molla potente nella lotta per lo sviluppo e il progresso sociale.

Parte dalla manifestazione di oggi la parola d'ordine di una eccezionale mobilitazione sociale, politica e culturale sui problemi e la prospettiva dell'isola, di una grande stagione di politica e di cultura. Il popolo che scende in campo per la nuova legge di rinascita, per una svolta meridionalistica, per una fase di industrializzazione e un popolo che sa e vuole, senza vittimismo, pensare il proprio sviluppo e governare la propria rotta, ma che sa e vuole porre, insieme, grandi questioni nazionali. De Mita non potrà far finta di niente.

I temi della crisi del sistema politico in tre convegni organizzati dal Crs



Pietro Ingrao



Stefano Rodotà



Gianfranco Pasquino

Il popolo sovrano è senza scettro

Buon fiuto culturale e un pizzico di fortuna: i tre convegni che si succedono a ritmo incalzante nella «campagna di maggio» dell'Associazione Crs (centro studi riforma dello Stato), cadono tutti puntuali su questioni che sono proprio al centro del dibattito politico che è in ripresa in queste settimane.

UGO BADEL

processi di internazionalizzazione, le nuove dimensioni spazio-temporali della questione ambientale, la rivoluzione avviata dal movimento delle donne, gli interrogativi sulla pace e sulla guerra. Su questo scenario si svolgeranno le discussioni nei nostri convegni. Il primo dei quali, quello sulla «sovranità», avrà due tempi: le «letture» delle relazioni di Pasquino e Rodotà, discusse poi da Ingrao, Mancina, Predieri, De Leonardi, Merlini e Vacca; le «proposte» affidate a Gaja, Gianni Ferrara, Bassanini, Culluri, Cantaro, Carrieri. Presiederà Alfredo Galasso e molti interverranno: da Barcellona a Tortona, da Curi a Lusa Boccia, da Manzella a Scopello a Martinazzoli a Salvi a Millette a Bonifacio a Barbera, a Salvato, Lipari, D'Albergo, e altri.

Sinistra e modernizzazione

«C'è una crisi profonda del sistema istituzionale italiano, c'è appunto il «caso» italiano oggi ricco di nuove sfaccettature, ma c'è anche, speculare e interconnesso, il tema della sinistra europea, del socialismo europeo da un lato e delle democrazie cristiane e del centro, con caratteristiche molto «di studio». Presiederà l'ex ambasciatore d'Italia a Bonn, Vittorio Ferraris e ci saranno per l'Italia sociologi come Paci, Donolo, Laura Balbo, esperti come G. E. Rusconi, Caciagli e Calise (sulla Dc), e poi naturalmente Ingrao, Andriani, Vacca e Culluri. Per i tedeschi si possono

fare i nomi, fra gli altri, di Trautmann per la Ebert, di Ute Schmidt (Wille De tedesche), di Schiller (sul liberalismo tedesco); di Markovits (professore di Harvard che dirige una rivista Usa di nuova sinistra) che si occupa solo della Germania federale); e ancora di Hoffmann che dirige «Prokla», rivista «di classe» della sinistra tedesca non socialdemocratica».

Un'attività complessa

Infine il terzo convegno, «Crisi della giurisdizione e crisi della politica», a Firenze il 13 e 14 maggio con la collaborazione dell'Associazione toscana per le riforme istituzionali e di Magistratura democratica (Marco Ramat era un dirigente del Crs fino a una morte). Convegno di nuovo pieno di voci: Ingrao, Rodotà, Rossana Rossanda, Senese, Ferrajolo, Ippolito, Marini e Culluri relatori, e poi Tortorella, Foa, Barcellona, Galante Garrone, Luporini e altri; e insieme convegno già di per sé molto significativo perché arriva dopo le lacerazioni (che a sinistra non hanno lasciato indenne alcuna sede politica o di studio) del referendum sulla giustizia e dei giudici del novembre scorso. Il nodo è intuibile, la giustizia giusta, il potere sovrano dei giudici e la democrazia, probabilmente anche garantismo, formalismo e positivismo giuridico, e sicuramente riforme, salvaguardia dell'indipendenza, poteri a confronto.

Intervento Il debito pubblico non si colma agendo solo su entrate e spese

FILIPPO CAVAZZUTI

E' di nuovo tempo di «piani di rientro» per la finanza pubblica. Val dunque la pena di ricordare quali siano state le più importanti cause che hanno determinato il crescere dello stock del debito pubblico in Italia: a) la «sfasatura», nella seconda metà degli anni Settanta, tra andamento delle entrate e quello delle uscite. Mentre le prime risentivano negativamente delle difficoltà della attuazione della riforma tributaria, le seconde rispondevano immediatamente alla legislazione di spesa che estendeva il grado di copertura dello Stato del benessere; b) le reazioni dell'economia italiana all'aumento del prezzo del petrolio ed alle politiche monetarie e del cambio che sono seguite. Queste e quelle hanno fatto assumere al settore pubblico il ruolo di settore residuale ove potessero trovare compensazione molti degli effetti indotti dall'estero e dalle citate politiche (ristrutturazioni aziendali, aumento della disoccupazione, spostamenti nella occupazione da dipendente ad indipendente, sono tutti fenomeni che hanno concorso a ridurre le entrate e ad aumentare le spese pubbliche); c) la volontà delle nostre autorità di governo di indurre le famiglie e le imprese (in luogo delle banche) a detenere i titoli del debito pubblico. A tal fine esse hanno utilizzato gli elevati livelli del tasso d'interesse, l'esenzione fiscale, l'innovazione finanziaria.

In questa prospettiva, la proposta fatta dal ministro del Tesoro on Giuliano Amato, di azzerare entro il 1992 il fabbisogno pubblico (quello al netto degli interessi passivi), deve essere giudicata non tanto per la sua quantità (in fondo abbastanza «modesta», pari a circa il 2,5% del Pil e quindi raggiungibile con un lieve aumento della pressione tributaria ed una lieve riduzione della spesa) quanto per il suo contenuto di equità: il carico di chi verrà posto a onere? Invero, i problemi della finanza pubblica (per la loro diffusione capillare nella nostra società) hanno assunto l'importanza di una vera e propria «questione nazionale» la cui soluzione mi pare che richieda una sorta di «tregua elettorale» a partiti. Che l'attuale compagine governativa sia in grado di garantire ciò mi pare alquanto improbabile, ma che quanto detto sia la condizione mi pare del tutto certo.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosselli, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

Devo delle scuse ai compagni della sezione di fabbrica dei cantieri di Riva Trigoso (Liguria) il 20 aprile avevo segnalato in questa rubrica l'incredibile lettera inviata dalla Fincantieri a un operaio colpito da infarto, per ingiungergli di presentarsi al più presto al lavoro in quanto «la malattia che giustifica l'assenza è solo quella che impedisce lo svolgimento delle proprie funzioni, e non quella che viene considerata dalla scienza medica». E avevo aggiunto: «trasmetto l'informazione ai compagni dello stabilimento e al presidente dell'Iri, e spero che dall'alto e dal basso si ristabilisca il diritto elementare a vivere, e anche ad ammalarsi». I compagni mi scrivono che «si sono sentiti punti sul vivo nel proprio orgoglio» dal mio articolo, e hanno ragione. Mi informano infatti, nella stessa lettera, che: a) sapevano già del caso; b) l'ingiunzione di tornare subito al lavoro era stata inviata non a uno solo, ma a tutti gli operai in malattia; c) la sezione del Pci ha fatto subito un volantino di protesta, e il sindacato ha promosso uno sciopero di otto ore; d) in seguito a questa lotta la direzione della Fincantieri ha dovuto scusarsi, ha ritirato la lettera minuziosa e ha trasferito il capo del personale che l'aveva firmata.

La critica che mi è stata rivolta, accompagnata da queste buone notizie, è fra le più gradite che io abbia mai ricevute. I compagni aggiungono che la notizia «era stata pubblicata da L'Unità, anche se con spazio non adeguato». Forse siamo tutti troppo disattenti, come scrittori e come lettori, alle lotte e alle vittorie anche parziali che riusciamo a ottenere.

Ho avuto invece molte lettere di consenso (ne riparo per l'attualità del tema, non per trasformare questa rubrica in un racconto a puntate) per il pezzo Dell'immunità biologica e politica. Gaetano Sella,

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il bollettino della moralità

questa confusione, suggerirei: a) di chiedere non la riforma ma la soppressione, sia della commissione Inquirente per i ministri sia dell'immunità per i parlamentari; b) di fare una rinuncia pubblica collettiva, da parte di noi deputati e senatori comunisti, al godimento (che è sofferenza) dell'immunità. Ho già scritto che, non avendo carichi pendenti, mi sento un po' a disagio nel fare la proposta b). Forse i lettori possono suggerirmi qualche reato da compiere a fin di bene.

Il compagno Antonio Bertini, da Bari, mi segnala che il

Papa ha commentato il miracolo evangelico dell'epilettico «posseduto dal Demonio»; che l'«Osservatore Romano» ha scritto che «è ben possibile che in uno stato di infermità come quello, si infiltrino e operi il Maligno»; che c'è stata perciò una protesta dei partecipanti, laici e cattolici, al Congresso europeo di studiosi dell'epilessia; E mi chiede un commento. Male demoneico o male sacro, come si diceva un tempo? Userò a commento parole non mie: «lo ritengo che i primi a conferire un carattere sacro a questa malattia siano stati uomini, quali ancor oggi ve ne sono, maghi e purificatori e ciarlatani e impostori, tutti che pretendono di essere estremamente devoti e di veder più lontano. Costoro presero il divino a riparo e pretesto della propria sprovvedutezza». La realtà è ben diversa, questo morbo «per nulla è più divino delle altre malattie o più sacro, ma ha struttura naturale e cause raziona-

Alfonsin
Messaggio agli «amici italiani»

L'occasione della presentazione a Roma dell'edizione italiana del libro-intervista di Raul Alfonsín è stata colta dal presidente argentino per inviare un messaggio agli «amici italiani». «L'Italia - scrive Alfonsín nel messaggio letto ieri nella sede della Casa Argentina a Roma - è stata per la democrazia argentina non solo un modello, ma anche una commovente fonte di solidarietà. Ricordo le parole di incoraggiamento che, all'indirizzo degli argentini, ebbe a pronunciare il presidente Perón in uno dei suoi messaggi di fine d'anno, durante l'orrendo periodo che ci toccò di vivere in tempi recenti». Alfonsín apprezza nel messaggio il Trattato di associazione economica tra Italia e Argentina siglato alla fine del 1987: «L'Italia ha dimostrato che non è incompatibile con la natura del Nord l'adozione di iniziative volte alla promozione di rapporti paritari ed equi con il Sud».

Il libro «Raul Alfonsín. Il caso Argentina» è una lunga intervista raccolta da Pablo Giussani, uno dei migliori giornalisti argentini, per anni esule in Italia durante la dittatura. L'edizione italiana è stata curata dagli Editori Riuniti ed è stata presentata ieri a Roma dalla senatrice Sassana Agnelli, sottosegretario agli Esteri, che ha vissuto in passato a lungo in Argentina, e l'onorevole Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, che è l'ultimo politico italiano ad aver incontrato il presidente argentino, appena una settimana fa.

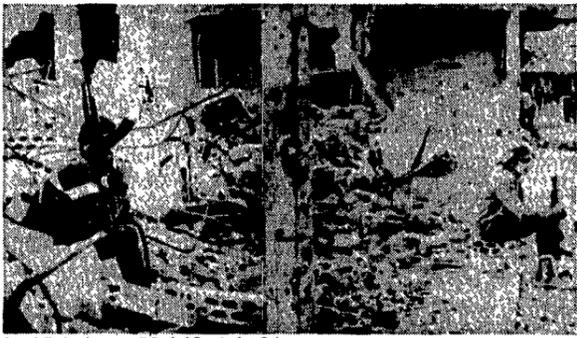
Il rastrellamento nel sud del Libano
Le truppe di Tel Aviv si spingono al di là dei confini della «fascia di sicurezza»

Una sfida di Israele ai siriani

Soffiano di nuovo venti di guerra sul Libano meridionale, investito da una vasta operazione militare israeliana che si è spinta al di là dei confini della cosiddetta «fascia di sicurezza», stabilmente controllata dalle truppe di Tel Aviv. Circondati e setacciati numerosi villaggi, bombardamenti di artiglieria, voli di intimidazione dei cacciabombardieri. In massima all'erta le truppe siriane nella Bekaa.

GIANCARLO LANNUCCI

Almeno millecinquecento soldati con carri armati ed elicotteri da combattimento e appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione: non è stata una vera e propria invasione, ma si tratta comunque del più vasto attacco lanciato da Tel Aviv nel Libano meridionale dal giugno 1985, quando le forze israeliane si ritirarono ufficialmente da quella regione mantenendo però, insieme alla milizia-fantoccio del generale Lahad, il controllo di una «fascia di sicurezza» lungo il confine, profonda da 10 a 15 chilometri. Diversi villaggi sono stati circondati e setacciati, numerose persone (che Israele definisce sbrigativamente «terroristi») sono state prelevate e portate al di là del confine. I dintorni dei villaggi accerchiati sono stati bombardati dall'artiglieria mentre i cacciabombardieri con la stella di Davide si sono spinti fino a Beirut, hanno sorvolato ripetutamente Tiro e Sidone ed hanno simulato attacchi sui



Guerriglieri nel campo di Burj el Barajneh a Beirut

campi palestinesi del sud, passando a volo radente e lanciando bengala e razzi illuminanti sui campi stessi, e su tutta la zona costiera. Un'azione di forza, volta chiaramente ad intimidire. Ed anche una sfida alla Siria, le cui postazioni si trovano a meno di sei chilometri dalle avanguardie israeliane. Il comando siriano ha decretato per le sue unità dislocate nella valle della Bekaa, e a ridosso del sud Libano lo stato di massima all'erta.

È difficile avere notizie precise sulla effettiva portata della operazione israeliana, iniziata alle 23 di martedì. A Tel Aviv la censura militare ha falciato i dispacci delle agenzie e le corrispondenze degli inviati e da ieri mattina le fonti militari hanno cessato di fornire informazioni. Il primo ministro Shamir ha parlato di «normale operazione di controllo per garantire la zona da eventuali attacchi terroristici» e ha dichiarato di «non pensare che esista il pericolo» di

uno scontro con i siriani. Ma anche l'invasione del 1982 era stata inizialmente presentata come un'operazione limitata alla regione fra il confine e il fiume Litani, per una profondità di 40 km, e tutti sanno come è andata poi a finire.

Sembra accertato comunque che il rastrellamento israeliano - se così vogliamo chiamarlo - ha interessato essenzialmente la parte orientale del sud-Libano, fra le alture dell'Arakoub e la bassa valle della Bekaa, alle falde del monte Hermon. È il punto dove i confini di Libano, Israele e Siria si congiungono a formare

un triangolo. Ed è la zona dalla quale sarebbero partite le infiltrazioni di guerriglieri in Israele nelle ultime settimane (ce ne sono state almeno otto o nove, le ultime due hanno provocato cinque morti fra i palestinesi e due morti e cinque feriti fra gli israeliani). Ufficialmente è proprio la ricerca delle basi dei guerriglieri lo scopo dell'azione intrapresa la scorsa notte. Ma secondo gli osservatori essa si proporrà altri due obiettivi: intimidire la popolazione per spingerla a non collaborare con i guerriglieri (sia palestinesi che «Hezbollah» sciiti filo-iranesi) e saggiare la preparazione e reattività dei soldati siriani.

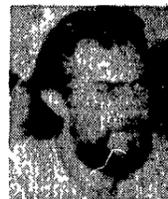
Dopo le incursioni palestinesi dei giorni scorsi, c'è stato in Israele un crescendo di accuse e minacce contro la Siria; e se dopo il rastrellamento del sud Libano le infiltrazioni di fedayin continueranno, questo potrebbe essere il pretesto per azioni militari a più vasto raggio o più in profondità, in direzione appunto delle zone controllate dalle truppe di Damasco. Già ieri i reparti israeliani hanno circondato il

villaggio di Ein Ata, in precedenza martellato dall'artiglieria, che è dominato da un'altura sulla cui cima sono attestati i soldati di Damasco. La Casa Bianca intanto ha «deplorato» ieri la penetrazione di truppe israeliane nel Libano, affermando che «la violenza non serve gli interessi di nessuna delle parti». Il portavoce Martin Fitzwater ha detto: «Siamo preoccupati per l'intensificazione delle violenze e chiediamo a tutte le parti di dimostrare moderazione». Il premier libanese ad interim Selim el Hoss ha inoltrato una vibrata protesta al Consiglio di sicurezza. La protesta è stata subito raccolta dal segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, che ha condannato l'operazione definendola «una violazione della sovranità di quel paese». Condanna anche da parte dell'Olp: secondo l'organizzazione per la liberazione della Palestina l'operazione è un inutile tentativo di influenzare la rivolta popolare nei territori occupati. Ma, continua l'Olp, è un tentativo «destinato all'insuccesso».

A Beirut intanto è stato concluso un cessate il fuoco nei campi di Chatila e Burj el Barajneh fra i palestinesi dell'Olp e quelli della formazione di Abu Musa, l'unico gruppuscolo filo-siriano che ha contestato la riconciliazione Assad-Arafat. Già ieri i reparti israeliani hanno circondato il

La più vasta operazione dal 1985
Impiegati carri armati artiglieria e cacciabombardieri Washington «deplora» l'iniziativa

Missionario italiano rischia l'espulsione dalle Filippine



Padre Eligio Bianchi (nella foto), un missionario italiano già accusato di complicità con la guerriglia comunista, rischia ora l'espulsione dalle Filippine. Il procuratore di Surigao del Sur nell'isola di Mindanao, lo ha incriminato per violazione della legge che vieta agli stranieri di fare propaganda elettorale. Il sacerdote avrebbe fatto campagna pubblicamente in favore di un religioso filippino candidato in un partito di sinistra nelle politiche dell'anno scorso. Padre Bianchi che attualmente è libero su cauzione respinge ogni addebito.

Per Amnesty anche con Cory si violano i diritti umani

Da quando il governo di Cory Aquino ha legalizzato i gruppi paramilitari anticomunisti (attualmente se ne contano oltre duecento diffusi in tutto il paese con migliaia di affiliati) le violazioni dei diritti umani nelle Filippine sono tornate a costituire un problema di stringente e drammatica attualità. Amnesty International apprezza «i progressi fatti dal governo Aquino nel campo dei diritti umani». Tuttavia si dice «preoccupata per le esecuzioni illegali specialmente di sospetti membri di organizzazioni di sinistra». Lo si legge in un rapporto reso noto da Amnesty in questi giorni a Roma. Il documento cita vari episodi, ma non fornisce dati statistici.

L'«Armata rossa» giapponese vuole sabotare le Olimpiadi

La Corte suprema di Pretoria ha concesso ai difensori dei sei di Sharpeville, condannati a morte per l'omicidio di un consigliere comunale nero, fino a lunedì prossimo per presentare in tribunale le dichiarazioni giurate di testi che possano far riaprire il processo. I sei dovevano essere impiccati a metà dello scorso mese di marzo, ma il tribunale concesse prima una sospensione della pena e poi due settimane per l'eventuale riapertura del processo. Vari leader politici da ogni parte del mondo hanno rivolto in passato un appello al presidente sudafricano Pieter Botha (nella foto) per un atto di clemenza.

Sharpeville Pochi giorni per riaprire il processo

Le dichiarazioni giurate di testi che possano far riaprire il processo. I sei dovevano essere impiccati a metà dello scorso mese di marzo, ma il tribunale concesse prima una sospensione della pena e poi due settimane per l'eventuale riapertura del processo. Vari leader politici da ogni parte del mondo hanno rivolto in passato un appello al presidente sudafricano Pieter Botha (nella foto) per un atto di clemenza.

Separate in Sudafrica siamesi unite per la testa

Quaranta medici hanno eseguito con successo la separazione di due gemelline siamesi unite per la testa. È la prima operazione al mondo di questo tipo. Si è svolta nell'arco di sette ore e mezzo all'ospedale di Baragwanath, a Soweto, in Sudafrica. Mpho e Mphonyana Mathibela, le due sorelline, erano vissute attaccate l'una all'altra per sedici mesi. Dovranno restare sotto osservazione nel reparto animazione dell'ospedale per un imprecisato numero di giorni.

Mozambico Sardine italiane avariate

Le autorità sanitarie del Mozambico hanno disposto il ritiro di una partita di 140 tonnellate di sardine in scatola di provenienza italiana giudicate «inadatte al consumo» perché avariate. Il giornale mozambicano «Noticias» non precisa se le sardine - che secondo le etichette potevano essere consumate fino al 1990 - facciano parte del programma di aiuti alimentari dell'Italia al Mozambico o se siano state regolarmente acquistate come derrata di importazione dal governo. Il quotidiano aggiunge che dopo che 35 tonnellate delle sardine avariate erano state bruciate nell'inceneritore di Maputo alcuni individui ne hanno sottratta una parte prima che venisse distrutta tentando di venderla sul «mercato parallelo» a prezzi inferiori a quelli imposti.

VIRGINIA LORI

Afghanistan
Amnesty: profughi massacrati

ROMA. Amnesty International denuncia la politica di «deliberate uccisioni dei profughi dall'Afghanistan» attuata dai governi di Kabul e di Mosca. In un documento intitolato «Afghanistan: omicidi illegali e torture», si afferma di essere venuti a conoscenza, durante incontri con le comunità afgane rifugiate in Pakistan o India, di informazioni di prima mano fornite da testimoni oculari e da sopravvissuti a recenti attacchi subiti da uomini, donne e bambini. Tra gli episodi più gravi quello che ha avuto per vittime cento famiglie provenienti da Sherkhudo, attaccate due volte durante un viaggio di 500 chilometri verso il confine con il Pakistan. Nel primo attacco furono uccise 19 persone, nel secondo 5. Protagonisti dei massacri furono i militari del regime di Kabul, mentre un'altra strage sarebbe stata attuata dalle forze sovietiche, appena il fuoco su una comitiva che attraversava una stretta gola nella provincia di Logar. Ci furono 29 morti. Si sarebbe trattato di una rappresaglia per una sanguinosa imboscata subita il giorno prima dai sovietici ad opera della guerriglia.



Un ragazzo palestinese tira sassi contro i soldati

A Gerusalemme est arrestato uno dei direttori di «Al Fajr»
Scontri in Cisgiordania e Gaza
Cinque i palestinesi uccisi

Dopo il settimanale «Al Awdah», ieri è toccato al quotidiano in arabo «Al Fajr», diretto dal noto giornalista palestinese Hanna Siniora; la polizia si è presentata in redazione ed ha arrestato il direttore responsabile Abdul Khadet. La repressione contro la stampa palestinese è alternativa dunque continua. Nuovi scontri in varie località dei territori occupati: cinque palestinesi uccisi e vari altri feriti.

GERUSALEMME. L'irruzione della polizia nei locali del quotidiano «Al Fajr», a Gerusalemme-est, è avvenuta ieri mattina. Gli agenti, in borghese e in divisa, hanno registrato i nomi di tutti i redattori ed impiegati che si trovavano in quel momento al lavoro e poi hanno portato via il direttore responsabile Masud Abdul Khadet, che ha chiesto invano spiegazioni, come ha poi riferito il direttore editoriale del giornale Hanna Siniora. «Al Fajr» ha anche una edizione settimanale in inglese; sia a questa che alla edizione quotidiana in arabo sono state imposte periodiche sospensioni nella distribuzione, e l'edizione in inglese è oltretutto vietata in Cisgiordania e a Gaza.

Hanna Siniora ha energicamente protestato contro il provvedimento. Fonti dei servizi di sicurezza che hanno chiesto di restare anonime affermano che Abdul Khadet potrebbe essere posto agli arresti per sei mesi.

Da quando è iniziata la «intifada», la sollevazione, le autorità di polizia e militari hanno già chiuso due giornali - uno palestinese in lingua inglese, «Al Awdah», ed uno israeliano in arabo e in ebraico, «Hanzotz-Al Sharara» - ed un'agenzia di stampa il «Palestine press service»; sono stati inoltre arrestati numerosi giornalisti, compresi tre israeliani ebrei dello staff di «Hanzotz» (Yacov Ben Elrat, Michal Schwartz e Roni Ben

Elat) La giornalista palestinese Najda Nazal di «Al Awdah» è stata posta agli arresti amministrativi (cioè senza processo) per sei mesi, ed è la sola donna colpita da questa misura. Domenica scorsa una manifestazione di studenti in difesa di Najda, delle due israeliane di «Hanzotz» e più in generale di tutti i giornalisti incarcerati si è svolta davanti al quartier generale della polizia a Gerusalemme.

In Cisgiordania, due ragazzi palestinesi di 18 e 19 anni sono stati uccisi dal fuoco dei soldati ieri mattina a Beni Naim, nei pressi di Hebron, altri due sono caduti presso Nablus. È morto anche un vecchio colpito l'altra sera, secondo fonti palestinesi, sulla porta di casa. E feriti - almeno due - ci sono stati anche a Gaza, teatro di violenti scontri sia l'altra sera che ieri. È stato nuovamente imposto il coprifuoco nei campi profughi di Shati, Nuseirat, Rafah e Khan Yunis. Gaza era ieri in scoperio generale, molti credevano erano bloccati da pneumatici

in fiamme, le pattuglie che imponevano ai passanti di sgomberare le strade venivano prese a sassate.

I sanitari dell'ospedale Shifa di Gaza hanno scioperato per due ore in segno di protesta per l'arresto del presidente dell'Associazione dei medici della striscia, dottor Zakaria el Agha, che è stato posto per sei mesi agli arresti amministrativi. Una decina di giorni fa era stato arrestato, sempre a Gaza, il vicepresidente dell'Unione degli avvocati.

A Ramallah, in Cisgiordania, la locale associazione degli avvocati ha presentato ricorso alla Corte suprema israeliana contro il decreto militare che da mesi impedisce tutte le comunicazioni telefoniche e telex con l'estero. Il provvedimento, si legge nel ricorso, è in contrasto con le norme delle convenzioni internazionali in quanto rappresenta una punizione collettiva inflitta alla popolazione civile di un territorio sotto occupazione. Israele ha sempre rifiutato di rispettare le convenzioni di Ginevra sui territori sotto occupazione.

Ancora tre giorni di campagna elettorale prima del voto decisivo
Chirac punta tutto sugli «indecisi», i sondaggi lo danno al 45%

Mitterrand guarda al centro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora tre giorni di campagna elettorale, poi la sosta di sabato e il voto di domenica. I candidati si sfidano senza esclusione di colpi, ma lo sguardo è già rivolto al dopo 8 maggio. Mitterrand tende la mano ai centristi democratici, con i quali vorrebbe avviare una esperienza di centrosinistra. Se il duello ha per posta l'8 maggio, gli sfidanti stanno preparando il terreno per quello che ne seguirà in termini di quadro politico e alleanze di governo e di opposizione. François Mitterrand ieri era a Strasburgo, città simbolo di quell'Europa tanto presente nella sua campagna elettorale. Da lì ha rivolto un appello, parlando a ventimila persone accorse ad ascoltarlo, «a non rifiutare tutti i «concours» che vengono offerti onestamente». «Noi non vogliamo mettere da parte nessuno - ha detto

visione intervenuto a destra e l'impossibilità di creare un polo «liberale» di centrodestra. Si tratta ad esempio di Pierre Méhaignere, segretario generale del Cds, i democratici cristiani francesi. Ma il pensiero corre anche a Simone Veil, che oltretutto non deve fare i conti con una base elettorale di partito. Se Méhaignere, prima di imbarcarsi in una avventura con i socialisti, è costretto a interrogarsi sull'atteggiamento dei suoi elettori, Simone Veil non ha di questi problemi, godendo di un indiscusso prestigio personale, interno e internazionale, e quindi di una più spiccata libertà d'azione. Del resto Mitterrand non ha mai fatto mistero di puntare su un futuro primo ministro non socialista, basta che abbia condiviso a grandi linee il suo «progetto per la Francia».

Jacques Chirac è consapevole della scarsità delle

chance che gli restano per l'Eliseo e inasprisce i toni ogni giorno di più. Dopo aver dato a Mitterrand del «bugiardo» nei giorni scorsi (a proposito della liberazione di alcuni terroristi, che Mitterrand nel corso del dibattito televisivo con il primo ministro aveva definito come parte di un vergognoso baratto), ieri a Montpellier davanti a semilena sostenitori ha attribuito a Mitterrand e ai socialisti la colpa dell'affermazione del Fronte nazionale di Le Pen. È stato - secondo il primo ministro - il lessimo dei governi che si sono succeduti dall'81 all'86 a consentire una massiccia penetrazione di immigrati in Francia e quindi la reazione elettorale del 24 aprile. Dice Chirac che la colpa è nell'«avere affermato per anni, come avrebbe fatto il capo dello Stato, che «la nostra nazione dopo tutto poteva ben essere una nazione pluri-

culturale, una specie di bazaar dove nessuno si sarebbe ritrovato». L'attività elettorale di Chirac è frenetica: decine di meeting in pochi giorni, incontri, riprese televisive. Il primo ministro cerca di rovesciare una situazione compromessa. Gli ultimi sondaggi lo danno al 45-47%, ma una larga fascia di elettori è ancora incerta, ed è su questi che lavora spesso con spettacolare demagogia.

Mitterrand frattanto ha specificato la cifra che intende assicurare ai «nuovi poveri» in caso di rielezione: si tratta di duemila franchi (450mila lire) al mese per i singoli, di tremila franchi per una coppia più sei centesimi di franco per ciascun figlio. L'Udr dovrebbe essere destinato a circa mezzo milione di persone prive dei minimi mezzi di sostentamento. Sarà prelevato, dice Mitterrand, con la reintroduzione dell'imposta sulle grandi fortune.

Un conflitto che dura ormai da tredici anni
Angola, Cuba e Sudafrica: incontro a Londra per la pace

LONDRA. Dopo Afghanistan e Nicaragua, forse ora tocca all'Angola. Le grandi potenze sembrano cioè davvero intenzionate a spegnere un altro focolaio di guerra, questa volta in Africa australe. Per due giorni, in un albergo di Londra, avvolto nel più geloso dei segreti si sono svolti colloqui ad altissimo livello tra angolani, sudafricani e cubani sotto la presidenza del sottosegretario di Stato americano per gli affari africani, Chester Croker. I sovietici non hanno partecipato «nemmeno come osservatori», come ha precisato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, ma venerdì scorso lo stesso Chester Croker aveva incontrato nella capitale inglese il viceministro degli Esteri dell'Urss, Anatoly Adamishin, per esaminare con lui i problemi più scottanti del conflitto angolano: il ritiro delle truppe cubane dall'Angola e l'indipendenza del-

la Namibia, il territorio dell'Africa del Sud-Ovest occupato illegalmente da anni dal Sudafrica. «Esistono le precondizioni - aveva in seguito dichiarato Adamishin - per risolvere il conflitto e garantire la sicurezza dell'Angola. L'Unione Sovietica appoggia questa dinamica».

Con la benedizione di Mosca e l'attissima regia americana, i grandi contendenti di 13 anni esatti di guerra si sono incontrati per parlare di pace. I risultati di questi colloqui verranno resi noti probabilmente a notte fonda o domani. Nel frattempo va registrata, dopo quella di Usa e Urss, la disponibilità di Angola, Cuba e Sudafrica a trovare un terreno d'intesa. Per lo scacchiere dell'Africa australe è un evento «storico». Se Luanda e Pretoria già nell'84 avevano firmato un accordo di progressivo disimpegno militare, presto fallito, cubani e sudafrica-

ni non si sono mai trovati faccia a faccia prima d'ora. È ben vero che la delegazione sudafricana a Londra ha accettato di incontrare il ministro degli Esteri dell'Avana Raul Roa Kouri solo in qualità di membro della delegazione angolana. Di fatto l'incontro c'è stato e sapremo presto se è stato concordato un cessate il fuoco, se è stato redatto un calendario per un ritiro graduale delle truppe cubane dall'Angola (si tratta del ritorno a casa di circa 35.000 militari), se contemporaneamente il Sudafrica ha accettato di ritirare i propri contingenti militari dalle province meridionali angolane, invase fin dall'indipendenza nel '75, ha accettato di sospendere ogni aiuto all'«Unita» di Jonas Savimbi presentato i propri interessi (il che significa sostanzialmente una sua qualche partecipazione al governo angolano) dal Sudafrica.

435 delle Nazioni Unite. Il puzzle angolano è di difficile soluzione. Dal Sudafrica il presidente Botha, artefice numero uno di tutte le invasioni dell'Angola, «colpevole» di dare asilo ai guerriglieri della «Swapo», il movimento per l'indipendenza della Namibia, continua ad ammonire di non essere troppo ottimisti. A destare preoccupazione sermone è proprio la sincerità dell'intenzione di Pretoria di arrivare alla pace, ma anche dando per scontato che il regime dell'apartheid arrivi davvero alla decisione di smettere di destabilizzare con sistematicità almeno uno dei paesi vicini, resta l'«incognita dell'«Unita».

Savimbi non è stato invitato a Londra e deve giocare forza fidarsi, per ora, a vedere rappresentati i propri interessi (il che significa sostanzialmente una sua qualche partecipazione al governo angolano) dal Sudafrica.

Polonia
Il Psi
invita
al dialogo

ROMA. La segreteria socialista si è riunita ieri mattina per due ore per un esame della situazione polacca e dei territori occupati. Un comunicato emesso al termine della riunione sottolinea «la preoccupazione per l'ondata di arresti che ha colpito alcuni degli esponenti più illustri e combattivi di Solidarnosc». «Sarebbe grave - continua la nota socialista - se il governo e il partito comunista non raccogliessero l'invito alla moderazione e al dialogo che giunge dall'opinione pubblica internazionale». La segreteria socialista «è tornata ad insistere - prosegue poi il comunicato - sulla necessità di un'iniziativa europea che interrompa la spirale di violenza nei territori palestinesi occupati e apra la strada a un negoziato per la pace nella sicurezza». Il Psi, infine, ha rivolto un caloroso e fraterno augurio al presidente francese Mitterrand.

Praga
Strougal:
«Perestrojka
anche qui»

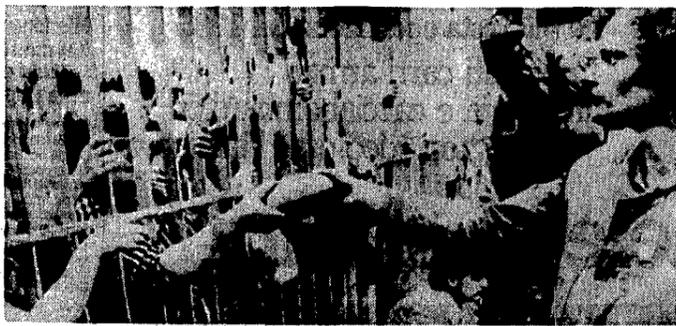
PRAGA. La perestrojka approda in Cecoslovacchia: questo, almeno, nelle intenzioni del primo ministro Lubomir Strougal, uno dei leader cecoslovacchi più vicini alle idee rinnovatrici di Gorbaciov, che ieri ha tenuto davanti al Parlamento il suo discorso programmatico, sottolineando l'esigenza di accelerare il programma di riforme economiche, e denunciando i ritardi.

Strougal ha detto di non volersi sottrarre alle proprie responsabilità per le carenze denunciate, sfuggendo al vecchio detto secondo il quale «il successo ha molti padri e l'insuccesso è orfano». «Per l'insuccesso registrato in questi due anni - ha aggiunto - mi assumo la responsabilità davanti all'assemblea federale». Lo stesso dovrà fare ogni ministro e ogni responsabile dei vari settori dell'economia.

La causa dei ritardi sta, secondo l'analisi di Strougal, nell'inerzia nei modi di pensare e di accostarsi alla nuova realtà economica. Il programma di ristrutturazione, ha aggiunto, ha richiesto «un chiarimento politico ed ideologico profondo», nel quale ha avuto una parte decisiva la perestrojka sovietica.

Tuttavia, vi sono stati «fallimenti che hanno causato negli ultimi due anni un rallentamento della crescita». Occorre dunque, ha detto il primo ministro, una ristrutturazione degli organi centrali (riduzione del 30 per cento del personale) e una revisione del sistema produttivo secondo criteri economici e tecnico-scientifici. Per farlo, Strougal prevede «enormi difficoltà» soprattutto al centro, dove esistono interessi settoriali e privilegi duri a morire. «Dobbiamo portare dalla nostra parte coloro che dubitano, ha concluso, ma con i nemici della ristrutturazione, la ristrutturazione non si può fare».

Una donna porge del pane attraverso i cancelli agli operai che occupano i cantieri di Danzica



In Polonia continua la sfida

Continua l'ondata di scioperi in Polonia, dall'acciaieria di Nowa Huta a Cracovia, ai cantieri navali Lenin di Danzica, alla Pafawag di Wroclaw. Lo ha ammesso ieri, in una conferenza stampa, il portavoce del governo Jerzy Urban. Gli operai chiedono che venga riconosciuto il pluralismo sindacale. Ma, risponde duro Urban, «la legalizzazione di Solidarnosc non può essere oggetto di negoziato».

lawag avevano incrociato le braccia 500 lavoratori, una metà del turno.

È pervenuta al viceministro Sadowski (responsabile dell'economia) una lettera degli scioperanti di Nowa Huta?

Si, ma il giorno prima la stessa lettera era già stata diffusa dalle radio occidentali, il che non è certo corretto. Il direttore dell'azienda era comunque pronto a parlare con i firmatari, ma al colloquio non si è giunti per delle condizioni poste dagli scioperanti.

Ma a Nowa Huta e ai cantieri navali gli scioperanti rifiutano la trattativa col direttore. Le rivendicazioni comprendono anche il pluralismo sindacale che non è di competenza dei direttori.

La legalizzazione di Solidarnosc non può essere argomento di negoziati.

Quali passi intende compiere il governo per porre fine agli scioperi? Ogni riunione dell'ufficio politico del Pcus. Forse ne sapremo di più questa sera dopo la riunione?

Quando il governo ha qualcosa in programma, lo annuncia.

I poteri speciali al governo riguarderanno anche la sospensione dei sindacati e dei consigli di gestione?

I poteri speciali mirano alla realizzazione della riforma economica.

I poteri speciali prevederanno pure il divieto di sciopero?

Non sono autorizzato a dare particolari sul progetto di legge (che sarà esaminato dalla Dieta l'11 maggio) perché è in fase di elaborazione e può subire cambiamenti.

Sono ipotizzabili cambiamenti al vertice? Il potere potrebbe tornare ai vecchi metodi di gestione?

Ho detto che gli scioperi non minacciano lo Stato socialista.

Duro no del governo
Il portavoce esclude
che si possa legalizzare
il pluralismo sindacale

Proseguono le agitazioni
Sempre in sciopero
gli operai di «Nowa Huta»
e dei cantieri a Danzica

Non abbiamo mai respinto colloqui con ex membri di Solidarnosc che rispettano la Costituzione. Per quanto riguarda le strutture clandestine, con loro non abbiamo di che cosa parlare.

chiese dove si formano cortei politici. Non escludo altri contatti.

Sono prevedibili colloqui con Solidarnosc?

Non abbiamo mai respinto colloqui con ex membri di Solidarnosc che rispettano la Costituzione. Per quanto riguarda le strutture clandestine, con loro non abbiamo di che cosa parlare.

Yeltsin scrive:
«La gente vuole
alloggi subito»

MOSCA. Per risolvere più in fretta il problema della grave carenza di alloggi (e della coabitazione) è necessario rinunciare alla costruzione di «strutture enormi, con un costo di decine o di centinaia di milioni di rubli, molte delle quali progettate nel passato quando prevalevano i metodi estensivi di gestione». È un passaggio dell'articolo di Boris Yeltsin, già primo segretario del Pcus di Mosca ed esautorato nell'ottobre dello scorso anno, pubblicato ieri dal «Quotidiano dell'edilizia». Yeltsin, che adesso è vicepresidente del Comitato di Stato per l'edilizia (con il rango di ministro), sostiene che per affrontare il problema va studiato un sistema di precedenza. Infatti, nonostante le previsioni del piano dell'edilizia allegato per la carenza di alloggi entro il Duemila, vi sono persone cui «l'alloggio serve proprio subito».

Quella di ieri è la seconda uscita «pubblica» dell'ex capo del partito di Mosca. Poco tempo fa era stata pubblicata un'intervista dal settimanale «Notizie di Mosca».

Nell'articolo sul «Quotidiano dell'edilizia», inoltre, Yeltsin si scaglia contro i progetti faraonici frutto di ambizioni e interessi ministeriali come si era verificato nel caso della centrale idroelettrica di Rjazan. Egli auspica anche una discussione pubblica dei progetti in modo «da eliminare il culto del potere», e propone che si stili un elenco di tutti i progetti spropositati al fine di accantonare quelli che non corrispondano alle esigenze di progresso.

L'ex primo segretario torna a sostenere con decisione la perestrojka il cui successo - dice - dipende dal sostegno delle masse operaie che sperano di ottenere miglioramenti. «Non si possono tradire queste speranze perché in seguito sarà difficile riconquistare la fiducia della gente».

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Gli scioperi in atto e quelli che si cerca di provocare non minacciano lo Stato socialista polacco che ha fondamenta solide all'interno e all'esterno. Essi minacciano invece la riforma economica e possono rinviiarla, mentre la riforma è la vera possibilità di superare la crisi.

È stato, questo, l'inizio della conferenza stampa che il portavoce ufficiale del governo polacco, Jerzy Urban, ha tenuto ieri sulla situazione nel paese. Le parole d'ordine politiche che cominciano ad accompagnare gli scioperi mettono in questione lo sviluppo e il rafforzamento della democrazia nel quadro del pluralismo socialista e la politica di ampliamento delle libertà personali e della cooperazione fruttuosa tra Stato e Chiesa. Le persone che provocano gli scioperi dicono di volere più democrazia, ma ottengono un risultato contrario. Gli avversari degli scioperi affermano che l'ampliamento delle libertà può essere utilizzato contro il socialismo. Non siamo d'accordo e vogliamo provarlo.

Siamo coscienti, ha aggiunto il portavoce, che fra gli scioperanti c'è gente amareggiata per la pesante situazione. Noi non li trattiamo come avversari. Ma coloro che cer-

cano di assumere la direzione del movimento non sono lavoratori, bensì personaggi ben noti che hanno fallito nel passato, politici di professione pagati con denaro proveniente dall'estero e che agiscono in base al principio del tanto peggio, tanto meglio. Il governo perciò rivolge un appello alle maestranze a valutare bene le prospettive, ha concluso Urban, perché se passeranno a livello nazionale tutte le rivendicazioni salariali avanzate c'è il pericolo di andare incontro a un periodo con i negozi totalmente vuoti. Per gli scioperi quello attuale è il momento peggiore e più carico di incognite.

Con queste parole suadenti e ammonitrici allo stesso tempo, Jerzy Urban ha fatto il punto sulla situazione. Sono quindi seguite le domande e le risposte. Eccone una sintesi.

Signor ministro, quanti sono gli scioperi in corso?

Questa mattina erano tre: a Nowa Huta di Cracovia, ai cantieri navali di Danzica e alla Pafawag di Wroclaw (Breslavia). A Nowa Huta 1700 operai del primo turno avevano sospeso il lavoro. Ai cantieri navali una parte della maestranza era in sciopero, una parte lavorava e i restanti aspettavano indescisi. Alla Pa-

Perché professionisti del dissiolto sindacato si presentano nelle aziende e cercano di provocare gli scioperi.

Quanti sono ora i fermati in tutta la Polonia?

So soltanto che ieri (venerdì) sono state fermate 22 persone, soprattutto a Cracovia e a Varsavia. Il 1° maggio i fermati in totale erano stati 75 e 34-35 erano stati già rilasciati lo stesso giorno.

I fermati di ieri, capi locali di Solidarnosc, saranno rilasciati alla scadenza delle 48 ore?

Non sono in grado di rispondere. In genere si è trattato di fermi preventivi, ma non so se qualcuno è stato fermato anche per altre ragioni.

Sono previste trattative ai cantieri navali e alla Pafawag?

La questione non riguarda il governo. Essa deve essere risolta dai dirigenti eletti del consiglio di autogestione.

Dunque non dalle direzioni aziendali?



La folla si assiepa ai cancelli dei cantieri di Danzica esprimendo solidarietà agli occupanti

Usa, dilaga la nuova droga
Reclutato tra i bambini
un esercito di spacciatori
per diffondere il «crack»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

NEW YORK. Nel cinema fa furore «Colors», sulle bande giovanili a Los Angeles. «Time» dedica la copertina ai «Bambini che vendono il Crack». Sul «New York Times», quasi nascosto in cronaca, leggiamo che si calcola che solo a New York City ci siano 37.000 ragazzini al di sotto dei 16 anni che fumano il micidiale sottoprodotto della cocaina. L'America scopre con orrore una «pietra al collo» di un'intera generazione e che mancano gli antidoti.

«Nessuna analisi di mercato», per quanti sollecitati avrebbe potuto inventare un prodotto più perfetto di questo per i giovanissimi», commenta Robert Stutman, della Drug Enforcement Administration: «Cinque anni fa un ragazzino doveva spendere 30 dollari per una dose di cocaina, ora può comprare una capsula di crack per 3 o 5 dollari». Un secolo e mezzo fa la rivoluzione industriale in Inghilterra minacciava un'intera generazione incatenando i bambini ai telai di Manchester. Ora il sogno di un roseo postindustriale con poche fabbriche e tanti servizi si è trasformato in un incubo ancora più agghiacciante. I ragazzini dei ghetti neri e ispanici, degli «inner cities» di New York, Los Angeles, Detroit e Washington hanno «posti di lavoro» che fanno impallidire gli orrori denunciati nel «Capitale» di Marx. «Non c'è giovanissimo nella mia città che non corra il rischio di trovarsi in mezzo», dice il sindaco del laico cattolico legato alla Chiesa. E ciò non per rinnegare Solidarnosc come movimento, ma, soprattutto, per realizzare alcuni suoi punti programmatici significativi.

Con il discorso di ieri, rivolto a polacchi appena arrivati e quindi testimoni degli ultimi avvenimenti, Giovanni Paolo II ha voluto dare un chiaro segnale a Jaruzelski.

pellegriaggi in patria», compreso l'ultimo nel giugno 1987 quando sembrò, dopo il suo lungo colloquio con Jaruzelski, prima di far ritorno in Vaticano, che potesse essere trovata una via di uscita con un «nuovo patto sociale». Vale a dire un accordo che coinvolgesse sempre più, al fine di creare un largo consenso attorno alla politica delle riforme, le forze più moderate del laicato cattolico legato alla Chiesa. E ciò non per rinnegare Solidarnosc come movimento, ma, soprattutto, per realizzare alcuni suoi punti programmatici significativi.

Con il discorso di ieri, rivolto a polacchi appena arrivati e quindi testimoni degli ultimi avvenimenti, Giovanni Paolo II ha voluto dare un chiaro segnale a Jaruzelski.

cassa dei supermercati, o servire hamburger al McDonald's che possa fargli concorrenza. Un'«apprendistato» di dieci anni, che si limita a far da palo agli spacciatori, avvertendoli se si fa vedere la polizia, intasca facilmente un biglietto da 100 dollari al giorno. La tariffa per un «fattorino», che assicura il rifornimento dei laboratori clandestini allo spacciatore in strada, è di 300 dollari al giorno. Quanto allo spacciatore vero e proprio, in un mercato che tira come quello di New York, ci sono quindi ragazzini che fanno facilmente 3.000 dollari al giorno.

«Non passa giorno che di fronte alle scuole non si veda un parcheggio nuovo Jeep, Mercedes, Cadillac o Volvo». Appartengono ai ragazzini, non ai genitori, dice un poliziotto. Tra Rolex, vestiti di marca e catene d'oro - l'ultima moda è una combinazione di anelli d'oro che serve anche da pugno di ferro - ci sono ragazzini che portano addosso un valore di decine di milioni di dollari quando vanno alla partita. Tanto che i presidi di ben tre scuole di New York hanno proibito l' esibizione di orficerie in classe.

Con un «lavoro» che rende tanto denaro facile, in una città dove coloro che faticano a mettere insieme un salario al di sotto di quello del livello di povertà (9.464 dollari all'anno per una famiglia di tre persone) sono aumentati da 2,8 a 15 milioni tra il 1979 e il 1987, dire «no» diventa difficile. Anche per le mamme. Un operatore sociale di Detroit cita il caso di una mamma che dopo aver scoperto che il figlio trafficava in droghe, anziché farlo smettere lo aveva incoraggiato a lasciar perdere gli studi. «A scuola andava bene, ma col crack portava a casa 600 dollari la settimana, era l'unica fonte di reddito di una famiglia senza padre».

□ S.G.

Il Papa: «Il popolo polacco
deve decidere del suo avvenire»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un significativo discorso pronunciato ieri da Giovanni Paolo II a 550 polacchi ma rivolto a tutta la Polonia ed al governo per ricordare che «un popolo sovrano e indipendente deve decidere della sua vita comune». Ha pure ammonito, richiamando altri momenti drammatici, a scegliere modi e forme di lotta che evitino tragiche ricadute ed aprano vie di concreto rinnovamento.

Il Papa - secondo quanto si è appreso - è in continuo contatto con il card. Giamp. «Si può parlare della sovranità dell'indipendenza di una nazione solo quando, nell'ambito di questa nazione, vi è un popolo sovrano e indipendente».

ce dotati dalle diocesi di Varsavia e di Cracovia, di Chelmo, della Warmia, di Wroclaw, di Poznan, di Sandomierz e Radom. L'occasione per il discorso gli è stata offerta dalla ricorrenza della Costituzione del 3 maggio del 1793 che avrebbe dovuto significare, rispetto alle divisioni interne ed alle spartizioni del territorio ad opera di Austria, Russia e Prussia, «un grande slancio verso il rinnovamento sociale e politico della Repubblica polacca».

«Purtroppo - ha aggiunto il Papa - è quello di promuovere una seria riflessione sul presente altrettanto drammatico - questo grande slancio avvenne in un momento di agonia della società e fu distrutto principalmente

dai nemici, ma anche dai nostri compagni accesi». Ha quindi, esortato tutti i polacchi che amano veramente il loro paese a «rileggere l'odierna solennità nel contesto degli avvenimenti attuali». Occorre, cioè, far tesoro dell' insegnamento della storia per evitare che, ancora una volta, il paese sia vittima di chi non vede chiaramente e con realismo ciò che deve essere fatto nei momenti drammatici per fare uscire il paese dalla crisi che lo travaglia sia sul piano economico che politico.

Il problema centrale - ha detto ancora il Papa - è quello della «sovranità ossia dell'indipendenza della nostra patria», ma, al tempo stesso, della scelta dei modi e delle forme per realizzare questi obiet-

tivi di prospettiva storica. «Possono cambiare i tempi, le condizioni storiche, le situazioni, ma questi principi - ha sottolineato - conservano sempre la loro identità». Occorre, quindi, a tutti (governo, Solidarnosc, Chiesa) perché siano affermati i principi di «sovranità e di indipendenza» intesa come il diritto del popolo di decidere del suo avvenire. Ma anche un avvertimento per la lotta per ottenere la realizzazione di tali principi non offra pretesti per soluzioni nuovamente autoritarie all'interno e destabilizzanti nel quadro geopolitico generale. È, a tale proposito, ha ricordato tutte le raccomandazioni fatte durante i suoi viaggi in Polonia, «i miei

dal nemici, ma anche dai nostri compagni accesi». Ha quindi, esortato tutti i polacchi che amano veramente il loro paese a «rileggere l'odierna solennità nel contesto degli avvenimenti attuali». Occorre, cioè, far tesoro dell' insegnamento della storia per evitare che, ancora una volta, il paese sia vittima di chi non vede chiaramente e con realismo ciò che deve essere fatto nei momenti drammatici per fare uscire il paese dalla crisi che lo travaglia sia sul piano economico che politico.

Il problema centrale - ha detto ancora il Papa - è quello della «sovranità ossia dell'indipendenza della nostra patria», ma, al tempo stesso, della scelta dei modi e delle forme per realizzare questi obiet-

Archivio storico delle donne comuniste

Riflessioni su una donna comunista
Giuliana Ferri (1923-1975)

presiede
Giuseppe Vacca,
direttore dell'Istituto Gramsci

testimonianze ed interventi
Ottavio Cecchi, Filomena D'Amico Luciani,
Aldo D'Alessio, Marcella Ferrara,
Emanuele Macaluso, Luisa Melograni,
Letizia Paozzoli, Carla Pasquinelli,
Giulia Rodano, Rosa Rossi, Lica Steiner,
Aida Tiso, Antonello Trombadori

Giovedì 12 maggio 1988, ore 16,30,
aula dell'Istituto Gramsci - Roma, Via delle Zoccollette 30

Lo rivela in un libro l'ex capo di gabinetto Regan
Consultando l'oroscopo Reagan
decide gli incontri con Gorbaciov

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si sapeva che Nancy influenza, più di quanto istituzionalmente spetterebbe alla First Lady, le decisioni della Casa Bianca. Ma ora viene la rivelazione che lo fa dopo aver consultato l'oroscopo. Uno dei numerosissimi libri sul «bookend» della Casa Bianca pubblicati negli ultimi mesi, quello di Michael Deaver, ci aveva spiegato che Nancy aveva svolto un ruolo decisivo nello spingere il marito al summit con Gorbaciov. Un altro libro della stessa serie, scritto niente meno che dall'ex capo di gabinetto Donald Regan, preannunciato in libreria, ci rivela che probabilmente l'ha fatto dopo aver sentito gli astologi.

Un terzo libro scritto dall'ex portavoce Larry Speakes, ci aveva appena rivelato che la prima cosa che Regan leg-

ge al mattino sui giornali sono i fumetti. Errore. I pettegolezzi di Donald Regan ci consentono ora di precisare, con cognizione di causa, che i «cartoons» sono in realtà una scusa per immergersi nella lettura della rubrica dell'oroscopo, che in quasi tutti i quotidiani che si rispettino sono nella stessa pagina.

Del resto, Regan è un reo confesso. Se si va a spulciare la sua autobiografia del 1965 si trova un passaggio in cui fa riferimento all'astrologo di Los Angeles Carroll Righter come a «uno dei nostri buoni amici», rivelando che «ogni mattina Nancy ed io andiamo a guardare cosa dice sui nostri rispettivi segni zodiacali».

Un terzo libro scritto dall'ex portavoce Larry Speakes, ci aveva appena rivelato che la prima cosa che Regan leg-

rabbriavere per le sorti del mondo. L'eminente astrologo è morto proprio sabato scorso, all'età di 88 anni.

Come faranno ora e regolari nell'Ufficio ovale? Non allarmatevi: una «fonte» della Casa Bianca lascia intendere che Righter non era il solo astrologo i cui servizi fossero apprezzati dai Regan, e forse nemmeno il principale. Il portavoce presidenziale Fitzwater smentisce tutto, con un secco: «Non ne so nulla». Lo stesso Regan, messo alle strette dai giornalisti, ci scherza dicendo «magari, sto ancora cercando chi mi dica quel che devo fare ogni giorno». Ma altre «fonti» citate dal Washington Post confermano che «Regan è certamente al corrente delle passioni astrologiche di sua moglie e le approva», anche se la cosa sinora era stata tenuta segretissi-

ma per tema «che potesse suscitare incomprensione nel pubblico». Per giustificare e limitare i danni, le «fonti» precisano che da mania innocente l'astrologia è diventata per la First Lady un'ossessione solo da quando hanno sparato al marito. E minimizzano sostenendo che le congiunzioni degli astri hanno influenzato solo decisioni «minori», come l'orario di un discorso e la data di un viaggio.

La conclusione ovvia per il cronista è che per sapere come andrà il summit di Mosca bisogna ormai rivolgersi agli astrologi. Uno di questi, prontamente intervistato in tv, dice che l'«etica professionale» gli impedisce di pronunciarsi, ma poi accenna al fatto che la posizione di Mercurio non è così buona per fine maggio e consiglia al presidente di «fare molta attenzione a quel che dice e annuncia».

Con Rinascita in edicola un libro in omaggio

Politica e amministrazione
NUOVE REGOLE PER CAMBIARE LO STATO

Luigi Bertinotti
Aldo Tortorella
Antonello Falaschi
Luisiana Guenzani
Alessandro Natta

Trenta minuti difficili
Alle sette del mattino
riappare il dolore al collo:
«Episodio stenocardico»

Poi una giornata tranquilla
Dati clinici invariati
condizioni generali buone
Prognosi ferma per 72 ore

Natta, breve crisi cardiaca ma non è stato un nuovo infarto

Alessandro Natta ha avuto ieri mattina una seconda, leggera crisi cardiaca. Questa volta, per fortuna, non si è trattato d'infarto, ma solo di un'ischemia protrattasi per una trentina di minuti. Per prudenza il segretario del Pci continuerà a restare nell'unità coronarica e la prognosi, che doveva essere sciolta, resta riservata per qualche giorno ancora. Solo la moglie e la figlia hanno potuto parlargli.

Orfeo Carnevali - è una riduzione dell'irrorazione sanguigna di una parte del cuore. Questa, se si protrae nel tempo, può determinare la morte delle cellule e la lacerazione del tessuto. Cioè l'infarto vero e proprio. Se invece la durata dell'ischemia è breve, si tratta solo di un episodio anginoso e non di un infarto.

Intorno alle 18 il professor Pasquale Solinas, primario della cardiologia, ha letto il bollettino: «L'episodio stenocardico della mattina è rimasto isolato ed il paziente è stato asintomatico nell'intera giornata, riposando con un sonno tranquillo. I dati clinici strumentali risultano invariati rispetto ai giorni precedenti. Le condizioni generali, fisiche e psicologiche, permangono buone. L'attività enzimatica e la mioglobina non hanno mostrato modificazioni». Quest'ultima frase, incomprensibile ad un profano, significa che l'infarto non c'è stato e che, come spiega Solinas «si è trattato di una crisi di tipo anginoso». Oggi alle 17,30 verrà presentata una nuova relazione.

Scrive mons. Capucci, telefona Cossiga

FRANCO ARGENTI

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. È stata una mezz'ora drammatica. Alle sette di mattina, subito dopo il risveglio, Alessandro Natta ha sentito quel terribile dolore al collo e alle mascelle, simile a quello di Gubbio. Il monitor, piazzato sopra il suo letto, ha segnalato che il cuore era di nuovo in sofferenza. Per una trentina di minuti si è tenuto che si ripettesse l'infarto nella stessa zona del muscolo cardiaco dove si era verificato il primo: la parte inferiore del ventricolo sinistro. Natta per la prima volta è sembrato un po' teso e ha detto ai medici: «Speravo proprio di non sentir più questo dolore». Per fortuna questa volta la durata è stata breve e la sofferenza meno intensa. E questo, già era un buon segno. Alle dieci di mattina, infatti, quando il professor Grignani, clinico medico dell'Università di Perugia, si è presentato alla prima conferenza stampa, era già in grado di dare informazioni rassicuranti. «I dolori, dopo una opportuna terapia - ha spiegato - sono cessati e l'elettrocardiogramma non ha mostrato modificazioni significative della cinesia parietale». Gli hanno chiesto: si è trattato di un infarto? «No - ha risposto - ritengo di no. È solo un episodio ischemico persistente. Per dare risposte definitive però è indispensabile attendere il risultato di ulteriori accertamenti».

Prudenza ha voluto che il segretario del Pci rimanesse all'interno dell'unità coronarica e che non vedesse Giorgio Napolitano, arrivato intorno alle 10,30 da Roma. Natta gli ha fatto dire da un medico: «Scusami, non posso salutarvi e non è per colpa mia». La moglie Adele e la figlia Antonella hanno invece potuto avvicinarsi al letto dell'unità coronarica e parlare lungamente con Alessandro Natta. Intanto, ora dopo ora, la situazione migliorava. Verso le 13 il decorso appariva di nuovo «favorevole» e i dati registrati sul monitor erano tutti positivi. È stata la moglie del segretario del Pci, Adele Morelli, a raccontare: «I medici mi hanno spiegato che si tratta di una leggera ischemia e questo mi ha tranquillizzata. Certo era meglio se non accadeva. Lui è un po' deluso, sperava di cavarsela più rapidamente».

«Mi hanno dato notizie tranquillizzanti. Ciò che è accaduto - ha detto - può accadere ed è frequente che accada. Comunque c'è stata una rapida regressione e questo ci rende più sereni. Nel pomeriggio a Perugia è arrivato anche Antonio Rubbi. Intanto continuano a giungere, numerosi, telegrammi e messaggi di auguri per il segretario del Pci. «All'amico e fratello Natta», gli ha scritto monsignor Ilario Capucci, inviandogli un augurio di pronta guarigione. Un grande mazzo di fiori è stato inviato alla signora Adele dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica Cossiga ha voluto nuovamente informarsi telefonicamente delle condizioni di Natta, così come ha fatto il presidente della Camera Nello Lott. Telegrammi hanno inviato Giorgio Strehler, Amintore Fanfani, il presidente del Parlamento euro-



Alessandro Natta

**Il Pri
sul nucleare
«si adegua»
ma insiste**

«Rispetteremo gli accordi di governo ma insieme continueremo a ribadire il nostro giudizio sugli errori commessi nel nostro paese, nella speranza di correggerli un giorno o quanto meno di evitarne di ancora peggiori». Con queste parole la Voce repubblicana torna sulla questione nucleare, sostenendo anche che essa pone «interrogativi centrali per il governo del paese e in particolare per la prospettiva della sinistra». Il Pri, insomma, dichiara lealtà alla «decisione cui si giunse in sede di trattativa programmatica», ma non rinuncia a portare avanti la sua campagna a favore della scelta nucleare, invitando tra l'altro a riflettere sugli «spaventosi effetti sulla salute delle popolazioni che potrebbero avere scelte energetiche sostitutive a quelle del nucleare».

**Sulle liste
scontro nel Psi
di Taranto:
occupata
la federazione**

Le liste elettorali sono diventate il campo di battaglia della federazione socialista di Taranto, divisa in due correnti, quella che si richiama a Claudio Signorile e quella di stretta osservanza craxiana che fa capo a Biagio Marzo. Un gruppo di esponenti legati a questa corrente ha presentato una mozione di censura nei confronti del segretario del Psi di Taranto, occupando la federazione, in via Di Palma. Sono decisi a non far passare la scelta di escludere i rappresentanti della loro corrente dalle liste nei tredici comuni della provincia nei quali si voterà per le amministrative il 29 maggio prossimo. Accanto agli antagonisti interni di aver violato gli accordi, soprattutto per quanto riguarda la mancata candidatura di Lucatelli e Bonfrate a Grottole e di Benedetto a Lizzano, e invitano la Direzione a intervenire. In caso contrario, si dicono pronti a presentare liste alternative.

**Pci in Sicilia:
«immorale» il
comportamento
del presidente**

La lista elettorale comunista riguarda la mancata nomina degli amministratori degli enti economici, che continuano a essere gestiti - denuncia il Pci - «attraverso commissariamenti illegittimi» che rappresentano «un potere assoluto e antidemocratico in queste realtà che amministrano migliaia di miliardi della Regione e quindi di tutti i cittadini». La mozione di censura si basa sul fatto che il presidente era stato impegnato, attraverso vari ordini del giorno votati dall'Assemblea, a procedere finalmente alle nomine.

**E la Dc
a Catania
candida
Nicolosi**

Il presidente della giunta regionale siciliana, Rino Nicolosi, è il professor Guido Ziccone, membro del Consiglio superiore della magistratura, guideranno la lista della Dc a Catania, dove lo scudocrociato guarda alla possibilità di diventare sindaco. La decisione è stata presa ieri durante i lavori della direzione nazionale, che ha esaminato le liste riguardanti la provincia di Foggia e i comuni di Velletri, Livorno, Grosseto e Catania. Nella città siciliana il professor Ziccone viene anche candidato dalla Dc a fare il sindaco.

**Mentre Pannella
fa ancora
sospirare la sua
candidatura**

Soltanto stamattina alle 11 con una conferenza stampa Marco Pannella squarcerà il velo di mistero con cui ha voluto avvolgere la sua ormai quasi certa candidatura a Catania e a una lista civica. Il leader radicale si è dichiarato disposto a candidarsi insieme con Enzo Tortora, Emma Bonino, Adele Faccio, Domenico Modugno, Giovanni Negri, Francesco Rutelli, Adelaide Aglietta e Ambrogio Viviani, ma a posto come condizione l'adesione di intellettuali catanesi. «Le proposte giunte finora - ha detto - per fare di Catania un caso europeo e nazionale, come merito, sono da parte della cittadinanza entusiaste. Purtroppo - ha aggiunto - non lo sono altrettanto sul piano dei sostegni effettivi».

**Domenico Pittella
(imputato al
«Moro-ter») in
cerca di voti**

Anche il figlio Gianni è candidato nello stesso comune, ma guida la lista del Psi che però non avrà il simbolo di partito, che invece figura in testa a una terza lista, guidata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza, Antonio Pisani.

GIUSEPPE BIANCHI

Voto palese e niente gruppi con meno di 20 deputati «Così deve funzionare la Camera» La ricetta socialista irrita Pli e Pr

«Le riforme istituzionali cominciano dal regolamento delle Camere. E il regolamento, a sua volta, ha tra i punti inamovibili l'abolizione del voto segreto». Lo sostiene, o meglio lo ribadisce, il gruppo socialista di Montecitorio. Intanto l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, con una lettera a Nilde Iotti, sollecita la discussione nella giunta del regolamento di una propria proposta di riforma.

l'esecutivo, ma a trame i vantaggi in fondo sarebbe l'opposizione che, sono parole di Cardetti, «potrebbe presentarsi come forza di governo invece di accontentarsi di trattative di basso livello in occasione del varo di questa o quella legge».

con gli elettori. Inversione della tendenza alla polverizzazione dei gruppi parlamentari. Quest'ultimo punto ha scatenato le ire del partito liberale che, senza deroghe per le formazioni con meno di 20 eletti, non potrebbe più avere un gruppo autonomo. «Partito dalla giusta esigenza di contenere il voto segreto - ha detto Battistuzzi - il Psi si è lasciato prendere la mano da una riforma più ampia che sarebbe meglio subordinare alla riforma del Parlamento». E «non si può volere un esecutivo a più voci - ha insistito il capogruppo Pli a Montecitorio - e poi eliminare gli alleati a livello parlamentare. Se questa è la strategia che anima i socialisti nei confronti dei laici vuol dire che l'epoca di «transizione» sarà anche quella delle grandi solitudini».

«È certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

Manovre dc sulla riforma Vertice di maggioranza sull'Inquirente: i 5 registrano i contrasti

ROMA. Lungissima riunione ieri al gruppo democristiano di palazzo Madama dei presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza dei due rami del Parlamento sulla riforma dell'Inquirente, approvata dal Senato, ma bloccata alla Camera dagli ostacoli frapposti dalla Dc. Risonanza di quasi due ore ma capigruppo abbottonatissimi all'uscita. Mino Martinazzoli e Nicola Capria sono comparsi assieme e hanno subito imboccato il corridoio per l'uscita senza rilasciare alcuna dichiarazione. Gli unici a concedere una telegrafica dichiarazione ai giornalisti in attesa sono stati i presidenti dei gruppi repubblicani e socialisti del Senato, Libero Quattriari ha laconicamente affermato che: «Si è discusso sulla gamma del problema ancora aperta per uniformare i comportamenti tra Camera e Senato». «Segno che l'Inesa non si è ancora stretta», gli è stato chiesto. Nessuna risposta. Fabio Fabbrì, a sua volta ha sottolineato

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il tono con il quale Nicola Capria, neopresidente del gruppo Psi, Giorgio Cardetti e Salvo Andò hanno presentato il pacchetto di proposte di riforma del regolamento non ha evitato che si scatenassero subito aspre polemiche. Adattatura prima che la conferenza stampa finisse, il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi, già aveva diffuso una dura dichiarazione di critica (per il riferimento socialista alla necessità di razionalizzare la consistenza e il numero dei «gruppi») arrivando anche a

minacciare conseguenze per la maggioranza di governo. L'altro argomento che doveva risultare rovente è stato quello della «abolizione del voto segreto». I tre dirigenti del Psi hanno ricalcato i contenuti del programma di governo, ma alcune forzature nelle risposte date ai giornalisti hanno alimentato qualche dubbio sulla effettiva possibilità di giungere a una soluzione positiva del confronto tra tutte le forze politiche. Singolare, tra l'altro, la tesi secondo la quale l'abolizione del voto segreto verrebbe fatta sì per rafforzare

la riforma del Parlamento. «Certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

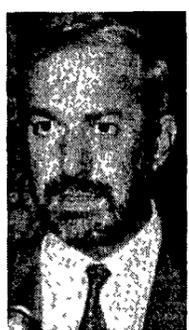
«È certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

Da oggi a Riva del Garda Dp a congresso snobbata dal suo leader

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. Sarà Giovanni Russo Spina ad aprire oggi pomeriggio, a Riva del Garda, il sesto congresso di Democrazia proletaria. Le critiche di Capanna al «burocratismo» del gruppo dirigente non smorzano l'ottimismo del segretario. Ma in discussione è l'identità e il ruolo di Dp a dieci anni dalla nascita. Prima della relazione parlerà un dirigente dell'Olp di cui, «per motivi di sicurezza», non è stato comunicato il nome. Potrebbe trattarsi del ministro degli Esteri Kaddumi, ma c'è chi spera nell'arrivo di Aratari. Il dibattito congressuale, iniziato in sordina con la presentazione del progetto di tesi della maggioranza e del documento dell'ala «verde» guidata da Edo Ronchi e Gianni Tamino, si è infiammato dopo un intervento molto duro del leader storico di Dp, Capanna, pur criticando la proposta di una federazione Dp-Verdi, non entra più di tanto nel merito delle diverse

opzioni politiche, benché abbia votato il documento della maggioranza ha scelto per sé una collocazione «super partes». E ha sollevato un problema generale, denunciando l'esistenza, in un gruppo dirigente che non si è mai veramente rinnovato, di «lobbies» e «gruppi di pressione». Al congresso romano di Dp Capanna ha parlato di «uno scarto fra l'immagine esterna di Dp e le miserie della realtà», suscitando l'approvazione di buona parte della «base» ma anche le preoccupazioni di quella parte di gruppo dirigente che non ha mai digerito il ruolo «pubblico» di Capanna, corteggiato da mass media e insofferente di fronte agli apparati. Per Michele Nardelli, responsabile dell'organizzazione, i pregressi hanno sviluppato «una discussione approfondita sui nodi di fondo, ben diversa dalla proiezione esterna che ne hanno dato i giornali». Negli 88 congressi



Mario Capanna

Comitato di controllo bloccato Napoli, 20.000 delibere senza alcuna garanzia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La sezione del Comitato regionale di controllo di Napoli è da mesi in una situazione di totale illegalità: retta, ormai, solo da membri supplenti e su quasi 20 mila delibere approvate dai 90 Comuni della provincia di Napoli non c'è alcuna garanzia di legittimità. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i gruppi consiliari del Pci alla Regione Campania ed al Comune di Napoli, sottolineando come siano state soprattutto le divisioni tra le diverse correnti dc a determinare una situazione di così sconcertante illegalità. Cos'è avvenuto? Due membri effettivi del Coreco di Napoli (uno democristiano e l'altro socialista) sono stati eletti deputati nel giugno scorso ma non si sono dimessi dal Comitato di controllo. Nel novembre scorso, poi, è deceduto il rappresentante delle minoranze, Diego Del Rio, comunista. A marzo, infine, la giunta

per le elezioni della Camera dei deputati ha obbligato i due membri della maggioranza eletti a Montecitorio a lasciare il loro incarico nel Coreco. A questo punto, il Comitato di controllo si è venuto a trovare nella situazione di non aver più alcun membro effettivo in carica. Occorreva - e occorre - allora, porre rimedio alla insostenibile situazione, nominando i nuovi componenti: ma a tali nomine la Dc, spaccata dalle designazioni da parte di chi è opposta, impedendo anche la discussione in aula di una delibera della giunta regionale che stabiliva lo scioglimento del Coreco. «Si tratta di una situazione intollerabile - ha spiegato nella conferenza stampa il capogruppo comunista alla Regione, Sales - che il Pci intende denunciare sia al prefetto, con il quale avremo un incontro, sia con un'interrogazione parlamentare, già presentata». Dal marzo scorso, insomma,

Un commento dell'«Avanti!» Il Psi critica Poletti: «A De Mita ha dato una benedizione politica»

ROMA. Il cardinale Ugo Poletti come il metropolita Filarete? L'accostamento è dell'«Avanti!» che oggi dedica un corsivo al discorso con cui il presidente della Conferenza episcopale italiana ha salutato il governo di Ciriaco De Mita: «Porta con sé una speranza...». È tempo di benedizioni politiche, commenta il quotidiano del Psi. E, saltando da Mosca a Roma, scrive: «Ha cominciato il patriarcato della Chiesa russa Pimen, nel corso dello "storico" incontro con Gorbaciov, a lodare l'eccellenza della perestroika del primo segretario; ha proseguito su questa strada il metropolita Filarete, considerato il ministro degli Esteri russo-ortodosso, durante le celebrazioni del primo maggio a Mosca. I vescovi italiani non hanno voluto essere da meno». L'atto d'accusa all'assemblea episcopale italiana è stato deciso dal vertice socialista che, considerando il discorso di Poletti un voto di fiducia aggiuntivo a De Mita, ha valu-

Napoli
Diecimila studenti in piazza

NAPOLI Diecimila studenti hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta dai comitati studenteschi e dalla Lega degli studenti medi di Napoli. Invitati al confronto sui temi cruciali della scuola anche i docenti per concordare una piattaforma di lotta comune. Dilesa della scuola pubblica, politica di interventi coordinati per affrontare e risolvere i guasti della istruzione nel Mezzogiorno (i giovani parteciperanno alla manifestazione romana di sabato prossimo sui temi dello sviluppo per il Sud). La richiesta degli studenti è di incontrare il ministro Galloni a Napoli in un confronto pubblico. A tutti i docenti è stato rivolto un invito a sostenere e diffondere i punti della piattaforma unitaria. I giovani della «lega studenti» e i giovani della Fgci hanno infine criticato - in un comunicato - «l'assenza ingiustificata dei sindacati confederali e in particolare la marcia indietro della Cgil scuola con cui pure si era pervenuti a qualche contatto».

I giovani non sono stati tenuti neanche con lo Snals che «un atteggiamento serio e corporativo e che si mostra estraneo alle questioni del rinnovamento degli istituti formativi».

I rappresentanti della Cgil scuola indietreggiando su una presunta marcia indietro della organizzazione sindacale: «Avevamo avuto contatti, ma solo informali ed era stato chiarito che non eravamo d'accordo sulle modalità e sul giorno di svolgimento». Dopo questo scambio di idee non c'è stato più nulla.

«Non capisco perché la Cgil scuola di fronte ad un appello degli studenti risponda con l'assenza - rimbatte Andrea Cozzolino, segretario provinciale della Fgci - tanto più che questa assenza è ingiustificata quanto più la piattaforma degli studenti priva di un terreno di confronto reale su tutti i temi della scuola a Napoli».

A palazzo Vidoni saranno presenti i sindacati confederali e lo Snals

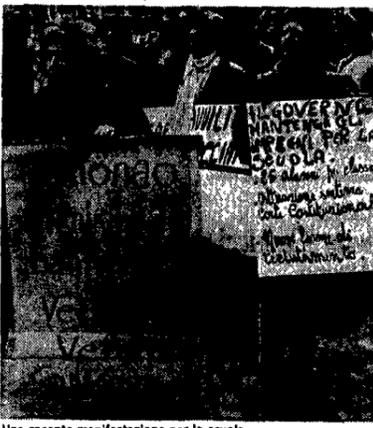
Inizia la trattativa per la scuola

Le trattative per il nuovo contratto della scuola si aprono oggi pomeriggio e intorno al tavolo ci saranno i rappresentanti del governo, i sindacati confederali, lo Snals e i sindacati di base. I Gilda saranno ricevuti domani da Galloni e Cirino Pomicino. I Cobas no. Sfumate le polemiche della vigilia, la parola passa al governo. Sconcertante ottimismo del ministro della Funzione pubblica.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Dobbiamo puntare al cuore del problema e chiudere in fretta questo contratto. Quando le organizzazioni che bloccano gli scrutini sentiranno le nostre proposte non potranno non recedere da quella forma di lotta». Il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, ha un tono ottimistico alla vigilia del negoziato. Avete i soldi per il contratto? «Le risorse per una proposta che miri alla riqualificazione della professionalità e che tagli gli sprechi nella scuola si troveranno. Saranno reperite all'interno della Finanziaria nel modo che deciderà il governo, dopo il contratto! Ma nella Finanziaria non c'è una lira per la scuola. «Bisogna leggerla bene». Insomma il governo si presenta questo pomeriggio a palazzo Vidoni buttando fumo negli occhi, con una dichiarazione assurda. Ma dov'è vedersela con la controparte che non è disposta a subire.

Smissate le polemiche, ci saranno tutti oggi pomeriggio, tutti gli invitati dal governo: i sindacati confederali, lo Snals e gli altri sindacati di base. I Gilda incontreranno domani Galloni e Cirino Pomicino per «perfezionare» i requisiti necessari alla partecipazione per la trattativa vera e propria. I Cobas no. Questi ieri pomeriggio ai funzionari della Funzione pubblica hanno consegnato lo statuto e hanno «di-



Una recente manifestazione per la scuola

mostrato» la propria rappresentatività, ma hanno ribadito il rifiuto del codice di autoregolamentazione, previsto dalla legge quadro. Hanno chiesto un incontro politico con Cirino Pomicino e confermato la partecipazione alla manifestazione di sabato che, dicono, sarà assai imponente, nonostante la contemporaneità con quella dei confederali per il lavoro nel Sud. Dunque ci saranno tutti gli invitati a palazzo Vidoni.

La Cgil scuola che, con il segretario Gianfranco Benzi, chiede al governo «risposte di merito». La Uil che, attraverso il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, pretende «rimanziamenti freschi e aggiuntivi e «condizioni di partenza uguali per tutti al tavolo del negoziato. La Cisl e lo Snals. Sono queste le organizzazioni che nei giorni precedenti avevano alzato la temperatura delle polemiche. Gli autonomi minacciando il blocco degli esami finali, i confederali rifiutando di trattare con chi non rispetta il codice di autoregolamentazione, cioè con lo Snals che blocca gli scrutini. La notte, come si sa, porta consiglio: le armi, lunedì incrociate, sono state ieri riposte nel fodero. Lo Snals pur dichiarando di respingere le provocazioni e le accuse di violazione della legge quadro e del codice di autoregolamentazione, ha annunciato che varcherà il portone di palazzo Vidoni. La Cisl, con Lia Ghisani segretaria del Sism, ha auspicato di uscire da questa delicatissima situazione ricomponendo l'unità e la forza della categoria, e ha contemporaneamente minacciato durissime risposte di lotta se il governo non offrirà proposte chiare e risorse fresche per la scuola. Ma per la Cisl è intervenuto anche Sergio D'Antoni della Funzione pubblica, sostenendo che è il governo che deve fare rispettare le regole del gioco. In sostanza è il governo che deve assumersi la responsabilità di trattare allo stesso tavolo con chi rispetta e chi viola la legge quadro. D'Antoni conclude addombrando il sospetto «che il governo voglia scambiare la mancanza di proposte e di regole per la scuola con il lassismo sulle regole del gioco».

Oggi si comincia. Ma il cammino è assai accidentato. Tutti sono concordi che per questo contratto di scuola le difficoltà sono enormi. La minaccia dei confederali dello sciopero generale, che coinvolga anche altre categorie di lavoratori, è ben presente al governo che intanto deve fare i conti con il blocco degli scrutini, le preoccupazioni degli studenti (la Lega della Fgci sarà oggi a palazzo Vidoni) e dei genitori. Se il ministro Cirino Pomicino ha confermato che le pagelle finali e gli esami non si toccano, Marina Carla Gullotta, leader dei Gilda, afferma che «dopo vent'anni di promesse solo i fatti potranno evitare una conclusione traumatica dell'anno scolastico». E i fatti, ora, possono essere indicati solo dal governo.

Margheri, Pci
«Spendere di più per i docenti»



Andrea Margheri

ROMA. Non si apre sotto i migliori auspici il negoziato per il nuovo contratto della scuola. Soprattutto perché il governo ha assai poco da offrire alla categoria. Per fare il punto della situazione parliamo con Andrea Margheri, responsabile scuola del Pci.

«Le responsabilità del governo sono gravissime e la dimostrazione sta nella divisione tra i due ministri democristiani, Galloni e Cirino Pomicino, sulla politica economica e finanziaria. Noi ribadiamo a tutti, e in primo al presidente del Consiglio De Mita, che la scuola è una questione prioritaria. Oggi siamo di fronte al rischio di buttar via un anno scolastico per le responsabilità del governo. Ma c'è anche chi punta ad una soluzione al ribasso che colpisca i sindacati, isolandoli ed esasperandoli: sono coloro che non lavorano per superare le divisioni della categoria e non si adoperano per costruire un'alleanza con il resto della società. Ma sbaglia anche chi non vede la necessità oggi, al momento della stretta, di superare il blocco ad oltranza degli scrutini che isola gli insegnanti. Ci vuole invece la più ampia solidarietà di tutto il mondo del lavoro intorno alla scuola».

Galloni, intervenendo alla conferenza degli insegnanti comunisti, ha pronunciato parole di disponibilità al confronto con l'opposizione. Ma

durante le audizioni con le commissioni parlamentari, nella sostanza, ha fatto marcia indietro, affermando di avere le mani legate. Quanto è credibile questo ministro?

«È vero, Galloni ha dichiarato e dimostrato di essere «solo» rispetto al governo e alla maggioranza. Ma noi insistiamo. Chiediamo, tanto per cominciare, un dibattito parlamentare. Ma per superare le contraddizioni tra le dichiarazioni di buone intenzioni e le scelte reali del governo non c'è altra strada che la lotta unitaria del movimento».

Ma quale movimento? Come riconoscerli rappresentatività?

«Il parametro c'è, sono le elezioni degli organi collegiali».

Non tutti la pensano così.

«Lo scontro politico reale: c'è un'area preoccupata che lo schieramento democratico possa trovare una sua unità che consenta anche la ripresa della riforma scolastica. Questa manovra può essere sconfitta solo da un nuovo ruolo degli insegnanti e dal loro peso nella battaglia per la riforma».

Veniamo alle questioni di merito, parliamo di soldi. Ci sono ampi settori di opinione pubblica, anche comunista, che giudicano eccessive le richieste degli insegnanti. Cosa ne pensi?

Venezia
Concorso truccato 80 denunce

VENEZIA. «Prevalentemente», «evidentemente»: i due avverbi hanno fatto finire nei guai giudiziari circa 80 maestri precarie impegnate in un concorso ed una trentina di sindacalisti, esponenti politici e funzionari comunali veneziani membri della commissione d'esame, raggiunti in questi giorni da comunicazioni giudiziarie e mandati di comparizione. I provvedimenti, firmati dal sostituto procuratore di Venezia Ivano Nelson Salvareni, contengono i reali di concorso in interesse privato ed in falso. La vicenda riguarda uno dei tanti megaconcorsi pubblici, riservato in questo caso ad aspiranti maestri di asili-nido e scuole materne del comune di Venezia. La selezione, superata la fase della prova scritta, è ancora in corso con gli orali, e rischia di essere almeno parzialmente invalidata. Ad essa partecipano un migliaio di ragazze, e tra queste parecchie maestre precarie che già da anni lavorano saltuariamente e sono da tempo in lotta per essere assunte. Per favorire - stando alle ipotesi di accusa - alcuni membri della commissione d'esame e soprattutto il sindacalista rappresentante di Cgil, Cisl e Uil si sarebbero messi d'accordo con le precarie che, nell'anonimo tema scritto, avrebbero dovuto inflare nella prima facciata del componimento i due avverbi. Ciò le avrebbe fatte riconoscere, garantendo un trattamento di favore. 17 precarie sono state comunque bocciate. Alcune di queste, deluse, hanno inviato un esposto alla magistratura. Tutti i temi di esame sono stati sequestrati e questa volta li hanno «corretti» i carabinieri, trovando in 79 casi la presenza degli avverbi incriminati.

Sanità
Sullo speck il ministro non sa nulla

ROMA. Il ministero della Sanità e l'Istituto superiore non sono stati finora interessati della vicenda dello speck al lindano. Donat Cattin si trova a Ginevra per l'assemblea generale dell'organizzazione mondiale della Sanità. Le notizie sono state apprese dai giornali, si fa però subito rilevare in questi ambienti che il lindano è una sostanza insetticida proibita fin dal 1985 sia in Italia che nella comunità europea. Nella vicenda della «Maiserpeck» si è parlato e si parla di errore umano, spettando al magistrato giudicare se è così. Chi ha usato la sostanza o ignorava il problema o, al contrario, poteva essere molto esperto e conoscere gli effetti del lindano ai fini di eliminare i parassiti che si formano nelle derrate quando queste vengono a maturazione in un ambiente a umidità controllata, come deve essere appunto per i salumi e le carni. Il lindano, anche se proibito, è poco tossico e non produce effetti indesiderati si dovrebbe eccedere nel consumo e consentire che si assuma nei grassi.

«Responsabilità più grandi di lui», questa la diagnosi degli specialisti sul ragazzino di Palermo cacciato da scuola
«Quel bambino non è pazzo»

Giuseppe è un ragazzino normale e sano che vive «responsabilità ed ansie troppo grandi per la sua età». Può e deve regolarmente frequentare le lezioni. La «ricetta» per il ragazzino monello di Palermo è sicuramente inedita: Giuseppe ha solo bisogno che il padre abbia un lavoro, che nessuno li mandi via dalla casa occupata abusivamente e che la madre sordomuta sia aiutata e assistita adeguatamente.

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA ROMANO

PALERMO. Alle 12 varca il cancello dell'ospedale «Aiuto materno». Giuseppe Marramaldi, 7 anni appena compiuti, è puntuale all'appuntamento con il professor Fabio Canziani, direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile che, per conto della Usl 60, è stato incaricato della perizia sul bimbo sospeso dalla scuola perché monello. Appena nel cortile si innervosisce: il padre Rosario non c'è, e Giuseppe vuole andarci da solo da Canziani: si aggrappa alla ringhiera, fa smorfie e quasi si fa trascinare via dal suo accompagnatore. Appena s'accorge del cronista abbandona l'atteggiamento infantile e serio e si schermisce: «Basta con le interviste... niente fotografie». Da una settimana è al centro dell'attenzione di tutti e se all'inizio il «gioco» lo ha divertito, adesso lo annoia. E soprattutto ora tornerà nell'annodato di sempre. «Bisognerà aiutare Giuseppe a saper accettare e comprendere le ragioni per le quali egli passerà da una situazione di superlativo a quella di protetto, da quella di uno scolaro cui ci si interessa normalmente», spiega il professor Canziani.

«È un ragazzino sano e normalissimo che vive in una situazione difficile. Le sue reazioni di aggressività nascono solo da meccanismi di difesa e non da turpe nevrotiche. Giuseppe ha solo bisogno di veder risolte le ragioni che provocano in lui l'ansia», afferma il professor Canziani. A sette anni, Giuseppe, ha sulle spalle responsabilità più grandi di lui: a scuola è stato assente per due mesi (per questo motivo è stato sospeso per tre giorni) perché doveva aiutare la madre che da sola non riesce a badare alla sorellina di pochi mesi. Vive l'ansia di abitare, con altre 750 famiglie, in una casa occupata abusivamente a Borgonuovo, dalla quale, teoricamente, potrebbe essere cacciato. Nella classe della prima elementare della scuola di via Alia, Giuseppe non è l'unico figlio di abusivi. I 30 ragazzini si sono divisi in due gruppi che si fronteggiano: Giuseppe, molto intelligente, è diventato il leader degli altri 15 «abusivi» che con atteggiamenti aggressivi vogliono difendersi dai

«regolani», figli degli assegnatari delle case popolari.

«Credo sia quindi importante che la classe venga seguita e studiata per vedere se non sia opportuno, viste le difficoltà del gruppo e della maestra a far fronte alla situazione, ridurre il numero dei ragazzi. Giuseppe, ha un ottimo rapporto con il padre, e la sua presenza gli dà molta sicurezza: per lui sarebbe quindi meglio avere un insegnante maschio», conclude il professor Canziani. E arriva quindi alla semplice ma difficilissima «ricetta»: il Comune deve dare un lavoro e una casa al padre; per garantire a Giuseppe la possibilità di andare a scuola, la madre deve essere aiutata nell'accudire gli altri figli; serve un colloquio chiarificatore tra ragazzo e maestra; meno alunni nella classe e un insegnante maschio.

«Se la sospensione non è stata certo la risposta più adeguata - tiene a precisare Canziani - non è giusto colpevolizzare la scuola di fronte a colpe ben più gravi della so-

«cietà». E questo tema era stato al centro dell'assemblea, dai toni drammatici e spesso infiammati, organizzata lunedì sera dai comunisti di Borgonuovo. La stanza messa a disposizione dal Centro civico non è bastata ad accogliere tutti. In prima fila il direttore e le maestre della scuola elementare. «Sono qui per avere finalmente la possibilità di dire la mia versione», ha detto intervenendo per primo il direttore Giovambattista Romano. Nella lunga e puntigliosa esposizione, infarcita di lettere, ora all'amministrazione comunale, ora ai genitori di Giuseppe, emergono tutte le difficoltà di una scuola lasciata sola a lavorare in una zona difficile come Borgonuovo, dove tanti palazzi e pochi negozi non bastano a farne un quartiere. «Il vero imputato», ha detto Simona Malai, consigliere comunale del Pci - è la situazione della città. Questa giunta che pure sta dando segni tangibili di cambiamento, sul problema dell'infanzia non ha ancora fatto passi in avanti».



Giuseppe Marramaldi, il «supermonello» di Palermo

Vicenza
A giudizio direttore del carcere

VICENZA. Tredici persone, tra cui l'ex direttore del carcere di Vicenza, Vittorio Pastore, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Vicenza Giuliana Galasso per presunte irregolarità commesse tra il 1983 e il 1984, all'interno della casa di pena nella concessione di permessi di semilibertà. Oltre a Pastore, che è stato sospeso dal servizio nel 1985, davanti al tribunale dovranno comparire tra gli altri, l'ex psicologa del carcere, Anna Vescovi, e il marito avv. Aldo Maddalozzo di Bassano (Vicenza). Pastore, che si sarebbe fatto consegnare somme di denaro dai detenuti agevolando nella concessione del regime di semilibertà, è accusato, tra l'altro, di concussione e interesse privato in atti d'ufficio: la dottoressa Vescovi dovrà invece rispondere del reato di truffa.

Olio
Ci vuole il marchio di qualità

ROMA. Preoccupate reazioni delle tre maggiori associazioni agricole nazionali al sequestro (avvenuto l'altro ieri a Vienna) di alcune bottiglie di olio d'oliva di tre ditte italiane e tricolore. Per Confagricoltura, Coldiretti e Concofricoltori è necessario perseguire la strada del marchio di qualità e di origine. La Concofricoltori insiste anche sul fatto che «solo una politica di valorizzazione della qualità può consentire un prodotto tutelato sotto tutti i punti di vista, evitando di colpire negativamente il reddito degli olivicoltori». Sulla questione il presidente della Concofricoltori, Avolio ha proposto un incontro al presidente della Federimanager per definire le iniziative di difesa e valorizzazione dell'olio italiano.

A Roma
Ecopolis, convenzione sulle città

ROMA. Ecopolis è il titolo della convenzione nazionale sulla città organizzata dalla Lega per l'ambiente e dal mensile La nuova ecologia. Si svolgerà a Roma il 14 e il 15 maggio prossimi, a Valle Giulia presso la facoltà di Architettura dell'Università di Roma. L'iniziativa di articolare in tre sessioni. La prima dedicata alla «Città vuota» (aree dismesse, zone abbandonate, verde perduto); la seconda alla «Città solida» (realità del razzismo, dell'emarginazione, della violenza); la terza alla «Città potente» (strumenti di decisione, progettualità ambientale nell'esperienza di amministratori cittadini). I lavori, ai quali parteciperanno urbanisti, architetti, ambientalisti, sindacalisti, docenti, giuristi, saranno aperti da una relazione di Renato Ingrao e verranno conclusi da Ermete Realacci.

Ambiente
Incontro ministro sindacati

ROMA. Una commissione consultiva costituita tra ministero dell'Ambiente e sindacati avrà il compito di approfondire le iniziative ministeriali nel settore ecologico e di integrare i problemi che saranno sollevati dai rappresentanti delle organizzazioni del lavoro. Fra questi la riconversione ambientale, l'occupazione collegata ad interventi di tutela ed il recepimento delle direttive Cee. La decisione di creare quest'organismo misto è stata presa al termine di un incontro tra il ministro Ruffolo e le segreterie nazionali dei sindacati confederali, svoltosi ieri. Un comunicato del ministero dell'Ambiente informa inoltre che nei prossimi giorni si terrà una nuova riunione ministro-sindacati sulla piattaforma confederale per il risanamento e la prevenzione ambientale del bacino del Po.

Lo chiedono operai e sindacati
«La Stoppani non inquina e allora riapra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il consiglio di fabbrica e i sindacati chiedono che la «Stoppani» riapra il più presto possibile col ciclo integrale di produzione. A loro giudizio - così almeno hanno detto in una conferenza stampa ieri mattina - la battaglia per dimostrare che si può salvare insieme l'occupazione e l'ambiente può essere vinta a Cogoletto.

La «Stoppani», come si ricorda, è l'unica azienda italiana che lavora il minerale di cromo ed è stata al centro di durissime polemiche per aver avvelenato l'aria, l'acqua e il terreno (oltre che gli uomini costretti a lavorarci) ed è stata anche condannata ripetutamente a tal punto da suscitare un movimento promotore di referendum per arrivare alla chiusura degli impianti.

Secondo il consiglio di fabbrica, grazie alla lotta dei lavoratori, l'azienda ha effettuato molti investimenti ed i problemi, adesso, sarebbero in via di soluzione. «Per l'acqua - dicono i sindacati - ben 420 analisi condotte dai laboratori comunali testimoniano che siamo nei limiti di legge. Per l'aria sono stati applicati nuovi filtri che dovrebbero aver eliminato l'inquinamento (il condizionamento deriva dalla circostanza che attualmente i forni del ciclo integrale non funzionano) e per i fanghi di risulta, le famigerate «terre al cromo», un nuovo processo produttivo avrebbe trasformato le «terre» da residuo tossico nocivi in «residui speciali».

A questo punto, dicono al consiglio di fabbrica, basterebbe realizzare una discarica protetta per le terre speciali e in attesa di costruirle le fosse concesse di scaricarsi i

Partito comunista italiano / Convegno nazionale

La risorsa montagna per lo sviluppo del paese

Un impegno nuovo del governo e un ruolo moderno dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, delle Regioni.

saluto di Gianni Confortola, sindaco di Bormio

preside Roberto Vitali, segretario del Comitato regionale Lombardia

relazione introduttiva di Bernardo Vellerti, vicepresidente dell'Unceam

conclude l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione autonomie della Direzione del Pci

Bormio, 7 maggio 1988, Centro congressi

Napoli
Pregiudicato
ferisce
agente di Ps

NAPOLI. Un agente di polizia, Luigi Novizio, di 32 anni, è stato ferito in modo non grave, con un colpo di pistola alla gamba sinistra, da un ricercato, Gianfranco Tinto, di 29 anni, mentre tentava di controllare il suo documento di identità, in un «basso» dei quartieri spagnoli, a Napoli. Il Tinto ed un suo complice - Arturo Tagliatela, di 44 anni, pregiudicato - sono stati arrestati. L'agente è stato ricoverato in ospedale e dichiarato guaribile in venti giorni. Tinto era stato scarcerato da poche settimane dal penitenziario di Piana ed era ricercato, non essendosi presentato al soggiorno obbligato, a Nello degli Arduini (Parma). L'arma usata da Tinto - una pistola calibro 7,65 con matriola abrasa - nonché un'altra pistola 357 Magnum e munizioni varie sono state sequestrate. L'agente faceva parte di una pattuglia di tre uomini della seconda sezione della squadra mobile, in borghese, in servizio di perlustrazione della zona, alla richiesta dell'agente di mostrare il documento d'identità. Tinto ha estratto la pistola e gliela puntata alla tempia. Sono intervenuti gli altri due agenti - che nel frattempo avevano bloccato Tagliatela, che era in sua compagnia - ed è cominciata una violenta colluttazione, durante la quale il ricercato ha cercato anche di sparare contro un altro poliziotto ma non vi è riuscito essendosi inceppata l'arma.



Fermo il «processone» antimafia

Il maxi-processo ter (con 127 presunti mafiosi alla sbarra), cominciato ieri mattina nel bunker dell'Ucciardone, è stato subito rinviato a mercoledì prossimo per lo sciopero del personale giudiziario. La prima udienza ha riservato alcune sorprese: un notaio al posto del cancelliere, l'irreperibilità delle parti lese e una lettera indirizzata alla Corte dal boss Pippo Calò.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. La prima pedina nell'anno mosso gli avvocati difensori, dando subito «scacco» al terzo processo alla mafia, cominciato ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone. A fare la prima mossa è stato l'avvocato Ivo Reina, difensore di Pippo Calò. Erano trascorsi pochi minuti dall'inizio della prima udienza quando il legale palermitano ha preso la pa-

rola per comunicare al presidente della Corte che il suo cliente, attualmente impegnato in un altro procedimento, non intendeva rinunciare ad assistere alle udienze del «ter». Se così fosse stato, Giuseppe Prinzi, chiamato a presiedere il processo, sarebbe stato costretto a rinviare ad altra data il dibattimento. Così sembrava fino alle 15 di ieri.

Sciopero in tribunale
Per l'agitazione
degli impiegati giudiziari
rinvio il «maxi ter»

Ieri la prima udienza
Schermaglie procedurali
del difensore di Calò
Alla sbarra 127 imputati

Ma nel pomeriggio un nuovo colpo di scena ha movimentato l'inizio del maxi-ter. L'avvocato Reina, poco dopo le 16 di ieri, ha consegnato al presidente Prinzi la copia di una lettera inviata da Calò. Il boss, in questi giorni alla sbarra in un altro processo che si sta svolgendo a Roma, scrive che rinuncia a presenziare al dibattimento del «ter». Una mossa a sorpresa, quella di Calò, che però andava forse messa nel conto: in questa prima fase del processo il boss non ha infatti alcun interesse a bloccare il dibattimento. Si tratterebbe di un inutile e fastidioso rinvio. La stragrande maggioranza degli imputati si trova infatti o agli arresti domiciliari, oppure in libertà provvisoria. In carcere ci sono soltanto i presunti componenti della «commis-

Tomeranno
in Francia
le spoglie
di Carlo X

Le spoglie di Carlo Decimo di Borbone, il re di Francia morto di colera nell'autunno del 1836 a Coriza e sepolto nella vicina Castagnevizza, attualmente in territorio jugoslavo, potranno ritornare entro breve in Francia. L'informazione proviene dalla segreteria del duca D'Anjou, un dei pretendenti al trono francese. Da risolvere vi è soltanto la questione dell'indennizzo che i fratelli francescani, custodi delle spoglie di Carlo X, chiedono per la perdita di un modesto introito che deriva loro dalla vendita di oggetti ricordo riproducenti Carlo Decimo.

Trovata
in Olanda
auto italiana
con 2 cadaveri

Una Ford Taunus targata VT 277446 e di proprietà di Antonio Greco - l'altra affianco alla portiera della stessa vettura. La polizia non ha trovato alcun indizio utile ad identificare le vittime.

Condannata
suora libanese
per traffico
di stupefacenti

Una suora libanese cristiana-maronita è stata condannata a 4 anni di reclusione dal tribunale di Milano per avere importato eroina da Beirut. Abi Walli Mona Abdou, 26 anni, di Wahale in Libano, era stata fermata all'aeroporto di Linate con 6 ovuli contenenti 136 grammi di eroina già tagliata. Ai giudici la religiosa ha detto di essere stata costretta da una organizzazione di trafficanti a portare la droga in Italia sotto il ricatto di ritorsioni nei confronti dei familiari con i quali invece avrebbe voluto trasferirsi definitivamente in Italia dopo avere abbandonato i voti.

San Marino,
al macero
francobolli
per 3 miliardi

L'amministrazione postale sammarinese, proseguendo nella politica di trasparenza iniziata con il primo incenerimento del 7 agosto 1987 - precisa il testo di una nota dell'azienda autonoma di Stato filatelica numismatica - esaurite le necessarie operazioni di inventario ha completato ieri la totale e definitiva distruzione delle rimanenze dei propri valori postali in giacenza presso il magazzino filatelico di riserva. Sono andati al macero 8.552.170 francobolli per un valore facciale di 2 miliardi 874.640.434, distrutti anche 211.171 valori postali per un valore superiore ai 37 milioni (i valori postali sono cartoline con sovrastampato il francobollo). Alle operazioni erano presenti tra gli altri il segretario di Stato delle finanze di Stato e bilancio Clara Bosaglia e il deputato alle comunicazioni Gastone Pasolini.

Tragedia
Volterra:
più controlli
dice l'Enat

Le licenze di noleggio degli autobus turistici vengono rilasciate «senza adeguata istruttoria» e soprattutto «mancano severi controlli contro l'abusivismo». È quindi necessaria un'adeguata normativa che obblighi «alla verifica, in sede di rilascio delle autorizzazioni, dell'idoneità morale, tecnica ed economica delle imprese esercenti». A scendere in campo chiedendo «una legge per il settore», dopo la tragedia di Volterra è la sezione regionale del Lazio dell'Enat, l'associazione nazionale esercenti noleggio autobus e trasporti turistici. «È necessario - dice Antonio Pompili, presidente regionale dell'Enat - che gli stessi provveditori agli studi determinino dei requisiti indispensabili, come ad esempio il tipo o l'anzianità dei veicoli, che devono essere rispettati da tutte le scuole al momento della stipula del contratto».

Scuola: proposta
di legge
sulle materie
facoltative

Le materie scolastiche facoltative non potranno avere una collocazione tale da interrompere la continuità dell'orario delle discipline obbligatorie. Il principio è contenuto in una proposta di legge presentata alla Camera ed al Senato da un ampio schieramento di parlamentari comunisti, repubblicani, radicali, demoproletari, «verdi» e della Sinistra indipendente, il cui obiettivo è quello di «colmare il vuoto esistente nella normativa scolastica, definendo alcune disposizioni quadro di carattere nazionale, sulla scelta, sullo svolgimento e sulla valutazione delle materie non curricolari».

GIUSEPPE VITTORI

Il capo della P2: «Calvi proprio non c'entra»
Per quel via vai di miliardi
Gelli nega anche l'evidenza

Dopo una prima giornata un po' interlocutoria, l'interrogatorio di Licio Gelli è entrato ieri nel vivo, con la contestazione dei singoli episodi di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano. E Gelli ha respinto punto per punto tutti gli addebiti, negando anche la verità. Da Calvi, ha affermato, non ricevette mai un soldo. L'interrogatorio si è svolto lungo tutto il pomeriggio, e riprenderà questa mattina.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Interrogatorio Gelli, secondo round. La scena è identica, una confortevole saletta riunita, messa gentilmente a disposizione al primo piano del Nucleo regionale della Guardia di finanza. Identici, o quasi i personaggi: i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti con il pm Dell'Oso, i legali di parte civile Melzi e Pisani; un solo piccolo cambiamento nella formazione: Gelli accanto al venerabile, insieme all'avvocato Amati, non c'è più Dipietro Paolo, restato in panchina per questa giornata, e al suo posto è sceso in campo Deah. Alle 15 e pochi minuti, il sipario si alza e comincia la recita. Dopo il prologo di ieri, che lasciava qualche spazio a previsioni di moderato ottimismo, le linee della commedia si precisano, si

chiedono conferme e spiegazioni. Per esempio, per ben 14 volte compare quell'indicazione «Da Robe», per un totale corrispondente all'intero ammontare di quel traffico. Si riferisce a Calvi, sì o no? Assolutamente no, afferma Gelli. E allora a chi? Mah, chi lo sa, è passato tanto tempo. Del resto, racconta Gelli, con Calvi egli ebbe soltanto due o tre occasioni di contatto, storie di consulenze. Una sola volta lo contattò per affari. Fu quando, avuto mandato da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din di trovare una sistemazione per il «Corriere», interessò il banchiere, «perché sapevo che il Vaticano voleva acquistare un giornale». Sarà allora a questo che si riferisce quell'altra assai poco misteriosa indicazione: «Sistemazione Rizzoli». «Nego assolutamente». Nega assolutamente, Gelli, nega anche l'evidenza. Nega che «Zilli», destinatario di una parte di quei milioni di dollari, sia Ugo Zilletti, già magistrato del Csm, a suo tempo finito sotto inchiesta per essersi interessato per far riavere il passaporto a Calvi sotto accusa per

Assente l'ex dirigente Masi
Casinò di St. Vincent
aperto il processo



Il folto gruppo degli imputati alla prima udienza del processo sui presunti illeciti del casinò di Saint Vincent

TORINO. L'appello degli imputati, quello dei testimoni, le costituzioni di parte civile, le prime eccezioni della difesa hanno assorbito l'intera udienza di apertura del processo per lo scandalo del casinò di St. Vincent. Nell'aula eretta nel recinto del supercarcere delle Vallette, si sono presentati quasi tutti i 54 accusati: tra i pochi assenti, l'ex dirigente della casa da gioco valdostana, Bruno Masi, ed alcuni personaggi minori, uno dei quali risultò emigrato alle Antille. C'era invece l'ex presidente della Regione autonoma e «leader dell'Union Valdostana», Mario Androne, la figura di maggior spicco del giudizio. È stato tra i primi ad arrivare nell'aula della quarta sezione penale del tribuna-

Pescara
42 senegalesi
in pensione
di 8 stanze

PESCARA. Un clamoroso esempio delle condizioni inumane in cui vivono gli immigrati, spesso clandestini, pur di restare in Italia e di tentare di sopravvivere, viene da Pescara, dove è stata scoperta una pensione di sole 8 camere (in tutto 23 posti letto) che ospitava 42 senegalesi, di quelli detti spregiativamente «vu' cumprà» che in estate frequentano le spiagge. I senegalesi pagavano 10mila lire al giorno, più duemila lire ciascuno per l'uso della cucina.

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro

Sos da Cagliari: «Salviamo Elsa Sotgia»

CAGLIARI. La prossima settimana la detenuta Elsa Sotgia comparirà di nuovo davanti ai giudici, ma non per quel «nuovo» processo che, con tanto accanimento, sollecita da oltre due anni. Davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Cagliari, «quella dei cioccolatini» - come ormai la conoscono tutti nel carcere di Buoncammino - dovrà rispondere infatti di «oltraggio e resistenza» per gli insulti rivolti mesi fa al direttore del penitenziario e ad alcune infermiere durante uno dei frequenti ricoveri in ospedale. Si profila una nuova condanna che non potrà che aggravare la situazione processuale dell'imputata. Eppure proprio su questa disavventura giudiziaria intende far leva il collegio di difesa per partire al contrattacco. «Mercoledì 11 maggio, alla prima udienza del processo - spiega l'avvocato Patrizio Rovelli - Elsa si presenterà regolarmente in aula, nonostante si trovi in condizioni gravissime, costretta all'immobilità e ridotta a pelle e ossa. Tutti

potranno vederla da vicino per la prima volta e rendersi conto dell'estrema gravità del suo stato. Sono convinto che quella donna in barella, ridotta a pesare poco più di trenta chili, possa essere l'immagine più efficace di una giustizia così poco sensibile alle ragioni umanitarie di tanti detenuti. In fondo lei chiede soltanto un riesame del proprio caso o almeno la sospensione della pena per motivi di salute, così come previsto dalla stessa legge».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Quarantuno anni, sposata e madre di tre figli, a lungo compagna di uno dei capi dell'Anonima-sequestri, Mario Felline, la Sotgia deve scontare una condanna a ventisei mesi di carcere per sollecitare una revisione del processo o in «subordine» una sospensione della pena per motivi di salute. Tutte le richieste però sono state finora respinte. Anche quella «umanitaria» della sospensione della pena. I giudici che si sono occupati del caso infatti hanno dato una interpretazione dei diritti della detenuta assai diversa da quella prospettata dalla difesa. Prima il Tribunale della libertà, poi, recentemente, la Corte di cassazione, hanno respinto la richiesta di sospensione della pena con delle motivazioni che hanno suscitato non poche polemiche. «La detenuta - aveva ribadito il Tribunale di Cagliari - faccia pure della sua vita quello che crede...». Meno crudamente, la Suprema corte ha sentenziato che un detenuto che digiuna per protesta non può ricattare lo Stato, altrimenti si aprirebbe una pericolosa breccia «attraverso la quale tutti i detenuti, anche i più pericolosi, potrebbero ottenere la libertà precostituendo condizioni di salute allarmanti».

Di fronte a questi pronunciamenti i difensori della Sotgia hanno deciso di intraprendere una iniziativa umanitaria: un appello da far firmare agli intellettuali e alle maggiori personalità della Regione ed inviare al ministro della Giustizia Vassalli e al direttore degli istituti di pena, Amato, accusati dai legali di Elsa Sotgia di non aver fatto praticamente nulla, nonostante le promesse, per la detenuta. E quella dei cioccolatini? Continua a fare la spola tra carcere e ospedale, ospedale e carcere. Da quando ha iniziato la singolare protesta è dimagrita di oltre venti chili, giungendo a pesarne poco più di una trentina. Ormai - sostengono i medici - è una malattia cronicizzata, con gravi conseguenze sul sistema nervoso (crisi di amnesia, depressione) anche se non si può parlare di «imminente pericolo di vita». «Come se non bastasse - riferisce il suo avvocato - le hanno fatto mancare per qualche tempo anche il suo unico pasto, ovvero le tavolette di galatina (cioccolato al latte condensato) che la detenuta si fa portare dalla farmacia. È stato quasi un invito al suicidio: Elsa infatti rifiuta di mangiare qualsiasi altra cosa. Solo dopo le violentissime proteste, culminata nell'episodio degli insulti al direttore del carcere e alle infermiere, il boicottaggio è rientrato. Ma le sue condizioni restano naturalmente gravissime. I nostri colloqui si svolgono regolarmente sulla sua brandina, dalla quale ormai non si alza quasi più».

Disastro aereo di Ustica
Entro maggio il recupero
dell'intero relitto
del Dc9 esploso nell'80

ROMA. Entro la fine di maggio, l'intero relitto del Dc9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a nord di Ustica sarà recuperato dai fondali del mar Tirreno, e messo a disposizione della commissione tecnica incaricata di una «superperizia» dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli. Una delle due navi dell'Istituto francese di ricerca per il mare (Ifremer), impegnate da febbraio nella seconda campagna di ricerche dopo quella del giugno '87, già ieri sera ha scaricato a Napoli molti «pezzi» recuperati in questi giorni. La notizia è stata data dal professor Leonardo Lecce, uno dei componenti la commissione tecnica, che è presieduto dal professor Massimo Biasi dell'Università di Napoli. Nei prossimi giorni - ha assicurato Lecce - le navi dell'I-

Puglia
Manovre aeree della Nato

GIOIA DEL COLLE (Bari). Con il richiamo delle forze aeree della Nato su vari aeroporti, è cominciata l'esercitazione «Dragon hammer 88» che si svolge in diverse aree del sud Europa.

Altri 3 ordini di cattura per l'assassinio del presidente della Usl di Saluzzo

Arrestato un killer dell'omicidio Damiano

Dopo il clamoroso arresto dell'ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, altre due persone sono finite in carcere, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Alberto Candi, nel corso delle indagini sull'assassinio dell'ex presidente della Usl di Saluzzo, Amedeo Damiano. Gli ordini di cattura sono, fin qui, quattro, ma il «quarto uomo» è latitante.

CUNEO. Un mandante, un paio di killer, un intermediario, una trama degna di un telefilm di mezzanotte: il sindaco della ricca e pacifica cittadina di Saluzzo inorridisce di fronte alla sconcertante verità cui la Procura della Repubblica di Bologna sta tentando di dare corpo, ma quel che sta venendo alla luce pare una fotocopia della sceneggiatura inventata proprio a Saluzzo dalle chiacchiere di strada.

Una vendetta terribile organizzata in corsia da un barone dell'ospedale cittadino?

«barone» dell'ospedale cittadino. Quest'ultimo, messo alle strette, avrebbe comprato, con l'aiuto di un intermediario, le pistole di due killer per eliminare lo scomodo dirigente della Usl. Un vero e proprio «contratto» all'americana, a Saluzzo. «Non tocca a me valutare la decisione adottata dal magistrato di Bologna», commenta Marco Piccat, sindaco democristiano della cittadina.



Amedeo Damiano, il presidente della Usl ucciso a Saluzzo

loro cliente e a suo cugino, l'imprenditore Piercarlo Roggero, i legali avevano usato toni molto forti: «Si tratta di una montatura - avevano detto - di una aggressione personale ad opera di un gruppo di medici extraparlamentari di alcuni emergenti comunisti che vogliono fare carriera insidiando i primari». Non sono stati resi noti i nomi dei due arrestati, ma sarebbe stato preso uno dei killer. Si tratterebbe di un pregiudicato, già condannato all'ergastolo che avrebbe eseguito la commessa durante un periodo di permesso di uscita dal carcere.

Barcolla il pentapartito A Torino occupata la sala del Consiglio Circostrizioni in rivolta

La frana si allarga. Prima sono stati i dipendenti (vigili urbani, addetti ai cimiteri) a ribellarsi contro l'amministrazione civica di Torino. Ora la «rivolta» muove dall'interno stesso dell'istituzione. I presidenti delle dieci circostrizioni cittadine hanno occupato la «Sala rossa», mentre è riunito il Consiglio comunale, minacciando di tornare alla prossima seduta: «Così non possiamo andare avanti!».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Esattamente un anno fa, il 4 maggio '87, si dimise la giunta Cardetti in seguito ai contrasti che la dilaniavano. Per ora di crisi non si parla, ma le cose per il pentapartito vanno forse peggio. La giunta non può neanche salvarsi la faccia affibbiando la protesta dell'altro sera a chissà quali speculazioni politiche, perché tra i dieci presidenti dei quartieri che hanno simbolicamente «preso possesso» dell'aula consiliare ben otto (due dc, due psi, due pri, un psdi, un pli) appartengono ai partiti della coalizione a cinque. La verità è che il processo di della coalizione, fermo da tre anni, sta creando una situazione insostenibile.

Piano regolatore. Lo studio Gregotti Associati, incaricato della stesura, ha consegnato nel mese di gennaio il documento tecnico per la predisposizione della delibere programmatica. Dopo oltre tre mesi, la giunta non si è ancora pronunciata perché Dc e Pri non fanno mistero delle loro critiche.

I presidenti hanno detto chiaro e tondo come stanno le cose: «Le difficoltà ci sommano, mancano mezzi, mancano sedi, manca personale. Quest'anno non riusciremo a organizzare il ritiro dei moduli per la denuncia dei redditi. Ci viene detto che siamo amministratori a pieno titolo, ma qual è il nostro ruolo? Non veniamo consultati neppure per le decisioni più importanti...».

Bianco. Hanno suscitato un vespaio le proposte dell'assessore liberale Donato. Rilascia dichiarazioni di protesta l'assessore socialista Marzano per il taglio degli stanziamenti destinati alla cultura. È scontento l'assessore Mollo (anche lui psi) perché c'è poca attenzione per i problemi dell'occupazione. In effetti si tratta di una emergenza che il pentapartito continua a trattare come una questione di «terzo ordine». Starnone il gruppo psi farà conoscere le sue proposte in una conferenza stampa.

Difesa Taft a Roma Discuterà degli F 16

WASHINGTON. Nell'ambito di una nuova offensiva diplomatica americana per convincere gli alleati europei ad impegnarsi maggiormente nella «difesa comune», giungerà domani a Roma il vice segretario statunitense alla Difesa, William Taft. Discuterà, secondo fonti Usa citate dal «Washington Post», soprattutto il futuro dello squadrone di cacciabombardieri F 16 che secondo un accordo bilaterale tra Spagna e Stati Uniti dovranno lasciare entro il 1991 la base madrilena di Torrejon. Si tratta di 79 velivoli «a doppia capacità», vetori cioè anche di ordigni nucleari, che può volare il ministro Zanone si è detto «disponibile in linea di principio» a schierare in una base sulla nostra penisola.

Superpoliziotti: convegno a Roma Un «mercato comune» tra bande criminali

Nel corso di un convegno tra le varie polizie di mezzo mondo che si tiene a Roma, si è parlato di terrorismo internazionale e di traffico di droga. Il comandante generale dei Carabinieri, generale Roberto Jucci, ha detto che «siamo ormai ad una specie di mercato comune delle bande criminali». Il rappresentante dell'antidroga americana ha annunciato che l'Europa sta per essere invasa dalla cocaina.

ROMA. Le grandi organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti hanno ormai creato una sorta di mercato comune fra aree di produzione, Stati interessati al transito e zone finali di destinazione della droga, aprendo strumentali collegamenti operativi con i movimenti terroristici, che utilizzano gli ingenti profitti per l'approvvigionamento di armi anche sofisticate.

Sottratto un miliardo alla Bnl Rapina a Cosenza sono state le nuove Br?

Una rapina che rivela grande professionalità, freddezza, determinazione e grande attenzione per i particolari quella che ieri ha fruttato un miliardo in contanti ai tre giovani che l'hanno portata a termine. Tra le ipotesi, la più inquietante, è che a Cosenza sia entrato in azione un gruppo delle Brigate rosse. In sette giorni nel cosentino vi sono state quattro rapine: troppe per una semplice coincidenza.

ALDO VARANO COSENZA. Hanno aspettato pazientemente chiusi nel caveau della Banca nazionale del lavoro. Poi, quando ieri mattina i funzionari della banca hanno aperto la stanza blindata per prelevare il danaro da distribuire agli sportelli di cassa e da inviare alla Banca d'Italia, sono entrati in azione. I funzionari, aperta la pesante porta del caveau si sono trovati davanti, armi in pugno, tre giovani armati con pistole di grosso calibro. I tre, volti deformati da calze da donna, jans e giubbotti di pelle, hanno puntato le armi in testa ai sorpresi funzionari imponendo l'apertura di una se-

Petizione inviata al presidente della Repubblica Agenti di custodia alle corde: «Vogliamo la riforma»

Masticano veleno da oramai dieci anni, da quando fu presentato in Parlamento il primo progetto di legge per la riforma del corpo degli agenti di custodia. Per dieci anni hanno atteso lavorando in condizioni subumane. Ora che il tempo è scaduto, da questo governo vogliono, senza rinvii, quella riforma e dal ministro di Grazia e giustizia una circolare che li autorizzi a discutere sui luoghi di lavoro.

esplicitamente, i 24.673 agenti di custodia, e affianco a loro quelle migliaia di vigilatrici che - hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa - si faranno sentire forte dai paesi se i colleghi non avranno la possibilità di farlo. Ecco, allora, il clima in cui matura la loro più recente iniziativa, formalmente impeccabile, istituzionalmente gentile, in realtà forte e tesa come una buona battuta di baseball: la «petizione», rivolta al presidente della Repubblica, al presidente del Senato e al presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e giustizia. Da dieci anni chiedono - seguiti dall'apparente consenso delle forze politiche - la smilitarizzazione del corpo, passo decisivo in direzione di una più ampia riforma di tutto il sistema penitenziario, la libertà

Associazione Crs Centro Studi ed iniziative per la Riforma dello Stato
NUOVE SFIDE ALLA SOVRANITA'
giovedì 5 maggio: letture
Le nuove sfide relazione di Gianfranco Pasquino, discussants: Pietro Ingrao, Claudia Mancina, Alberto Predieri
Soggetti e forme della sovranità: il caso italiano relazione di Stefano Rodotà, discussants: Ota De Leonardis, Stefano Merlini, Giuseppe Vacca
venerdì 6 maggio: proposte
Internazionalizzazione e istituzioni comunitarie Giorgio Gaja
Rappresentanza e governo nazionale Gianni Ferrara
Funzione politica del sistema delle autonomie Franco Bassanini
Strategie di cittadinanza e poteri diretti Giuseppe Cotturri
Nuovi scenari per la democrazia economica Antonio Cantaro e Mimmo Carriera
Partecipano Assanti, Barbera, Barcellona, Barrera, Boccia, Bonifacio, Curi, D'Albergo, Donolo, Fedele, Formica, Labriola, Lanchevich, Lipari, Manzella, Martinazzoli, Mattioli, Milietto, Salvo, Salvi, Scoppolo, Teò, Tortorella
Presiede Alfredo Galasso
Roma, Sala del Cenacolo Piazza di Campo Marzio 42, ore 9,30-19

Forme del progresso, diritti dei cittadini Idee per la sinistra al volgere del secolo
Milano 6-7 maggio 1988 - Casa della cultura, via Borgogna 3
Seminaro pubblico promosso dalla Federazione milanese del Pci
Venerdì 6 ore 21: Il progresso rivisitato: tradizioni, culture politiche, idee per un progetto della sinistra
Introduzione: Salvatore Veca
Relatori: Umberto Curi - Fulvio Papi - Claudio Petruccioli
Sabato 7 ore 9,30: Progresso scientifico e qualità della vita
Relazione di Giorgio De Michelis su: Informatica e relazioni sociali: nuovi scenari
Interventi: Aurelio Campi - Mario Grasso - Paola Manacorda
Relazione di G. Battista Zorzi su: L'ambiente come risorsa
Interventi: Mercedes Bresso - Walter Ganapini - Domenico Giusto
Relazione su: La nuova biologia: agricoltura e sanità
Interventi: Marcello Bulatti - Antonio Cao - Sergio Ottolenghi - Fabio Sereni
Ore 13: sospensione dei lavori
Ore 15,00: Il progresso e una nuova tavola dei valori
Relazione di Carlo Smuraglia su: Sistema politico-istituzionale e diritti dei cittadini
Interventi: Franco Bassanini - Fausto Pocar
Relazione di Laura Balbo su: Diritti quotidiani: i processi sociali in un'analisi comparata
Interventi: Chiara Saraceno - Marino Livolsi
Relazione di Michele Salvati su: Forze «spontanee» e regolazioni desiderate
Interventi: Stefano Patrlarca - Eugenio Peggio - Ferdinando Targetti
ore 19,00: Intervento conclusivo di Alfredo Reichlin
Hanno assicurato la loro presenza: Eva Cantarella, Giovanni Cesareo, Luigi Corbelli, Ludovico Festa, Marco Fumagalli, Silvio Leonardi, Roberto Marchetti, Andrea Margheri, Barbara Pollastri, Sergio Scalpelli, Vittorio Spinazzola, Mario Spinella, Roberto Vitali, Giorgio Vogel

Genova
Ambulanti Vietate le spiagge

GENOVA Da questa estate gli ambulanti nordafricani che percorrono le spiagge vendendo collanine tappeti ed elefantini in similitudine saranno doppiamente abusivi. L'assessorato all'Annona del Comune ha infatti applicato un decreto del ministero dell'Industria che prescrive il rilascio di una speciale autorizzazione a chi effettui vendite sui terreni demaniali.

«Ci siamo rivolti alle associazioni di categoria - ci ha dichiarato l'assessore Ivana Simonini - e registrato che solo 150 ambulanti sugli oltre cinquemila operanti a Genova sono interessati al lavoro estivo sulle spiagge. Abbiamo compilato le tabelle e rilasciato le autorizzazioni. Solo loro saranno in regola». E i nordafricani? «Non è un problema mio dell'Annona il loro numero è talmente alto da dover essere affrontato con altri criteri primo dei quali quello dell'ordine pubblico».

Secondo i dati forniti dalla questura i nordafricani «ufficiali» presenti a Genova sono quasi cinquemila. In realtà il numero va triplicato o quadruplicato. Secondo uno studio dell'assessorato al Bilancio il loro numero è destinato a salire, almeno a 100mila fra due o tre anni.

I giovani ambulanti del Terzo mondo costretti a vivere in condizioni di estrema precarietà, sono sottoposti ad uno sfruttamento feroce da parte dei grossisti. Il giro d'affari fa capo a ricche organizzazioni che producono l'artigianato esotico - a Napoli e naturalmente non emettono ricevute fiscali né dispongono di partita Iva.

Marghera
Disastro sfiorato all'Agip

VENEZIA Centododici bombole di acetilene, un gas altamente infiammabile ed esplosivo sono cadute da un camion andando a sbattere contro il muretto del deposito Agip di Porto Marghera. L'incidente è avvenuto in pomeriggio nel corso di un violento temporale. Sarebbero bastati una scintilla o un fulmine per causare un disastro perché alcune bombole guastate nell'impatto, hanno subito lasciato fuoriuscire il loro contenuto. Il deposito dell'Agip, una serie di grandi cisterne, sorge quasi all'imbocco del ponte della libertà che collega Mestre a Venezia e si affaccia sulla strada Lincidiente è avvenuto davanti al suo ingresso ad una quarantina di metri dalla prima cisterna. Erano le 15.45 quando è transitato un camion proveniente da Fusina e diretto alla Fincantieri che trasportava appunto le 112 bombole, con tenute a loro volta in due gabbie metalliche che a quanto pare, non erano state adeguatamente assicurate. Il mezzo, ha girato lentamente per imboccare via Pacinotti e la manovra ha fatto scivolare all'esterno i due pesanti contenitori che sono andati ad arrestarsi addosso al piccolo edificio d'ingresso dell'Agip. Sul posto sono intervenuti subito vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Il rischio di esplosioni era alto. Per eliminarlo, i pompieri hanno preferito aprire le valvole di tutte le bombole lasciando che il gas - innocuo per inalazione - si disperdesse nell'aria. Per circa un'ora è stato interrotto anche il traffico da e per Venezia, perché il vento spirava in direzione dell'Agip. Poi, quando ha cambiato direzione, le operazioni sono proseguite normalmente.

Ordinanza di Donat Cattin
che accoglie una tesi del Movimento per la vita e viola un decreto

«Anche i feti vanno sepolti»
Ordine del ministro

Aborto e Donat Cattin, atto secondo. Con circolare del 16 marzo, si scopre, che il ministro della Sanità ha dato disposizioni sulla sepoltura di prodotti abortivi. Ordina di seppellirli tutti al campo-santo. Anche gli embrioni sotto i 5 mesi di gestazione, volenti o nolenti i potenziali genitori. Un'interrogazione comunista fa presente al ministro che così, viola almeno un paio di leggi. E qualcos'altro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il secondo atto della tragicommedia «Donat Cattin e l'aborto» quindi riserva i toni di un «grand guignol». La circolare ministeriale di metà marzo della quale abbiamo copiato a tutte le assessorerie regionali alla Sanità delle Marche si sa che essa è arrivata anche all'assessorato ombro ma si aspetta di verificare come è plausibile essa sia stata indirizzata a tutte le Regioni. Dice dunque, te graficamente il ministro «Regolamento polizia mortuaria». Dpr n. 803 del 75 prevede su richiesta genitori seppellimento anche prodotti di concepimenti abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane. Si ritiene che seppellimento debba di regola avvenire anche in assenza di detta richiesta. Smailtimento attraverso linea rituli speciali seppur legittimo unita contro principi etica comune» eccetera eccetera firmato Donat Cattin.

Come è obbligo di dare sepoltura all'essere umano fatto e formato oppure ai feti sopra i cinque mesi, dunque, il ministro sancisce che spazi appositi nei cimiteri accolgano di forza le rinunce di donne a gravidanza non desiderata. Con questa grottesca prosa ministeriale postale ecco le cose fatte. Il problema di coscienza - che esiste - è risolto con un circolare.

Il titolare della Sanità anzitutto, invia esplicitamente a violare il decreto che detta norme in materia di decessi, sepolture e cimiteri il dove esso sancisce che a decidere sulla conservazione e sulla destinazione dell'«prodotto abortivo», prima del quinto mese di gestazione, siano i potenziali genitori. Desiderosi di riconoscere una vita e una morte, al «prodotto», ma anche li

ben di pensarla altrimenti. In questo secondo caso appunto il decreto prevede che ciò che c'è sia affidato all'ospedale che provvederà a modo proprio come farebbe per un braccio una gamba amputata. Non basta Donat Cattin promana le sue, di norme in nome di un'etica comune.

Letica del ministro non è bastata all'assessorato regionale ombro che gli ha già risposto picche. È piaciuta, in vece, a quello marchigiano che ha impartito disposizioni a tutte le Usl del territorio. E varrà la pena di ricordare che proprio in territorio Marche, comune di Ascoli Piceno, una battaglia cominciata dal Movimento per la vita e fatta propria dalla diocesi ha fatto sì che con delibera comunale, nel cimitero locale fra poche settimane troveranno spazio seicchi locali per embrioni approntati sotto un «monumento al bambino mai nato» a disposizione delle «madri che si pentono».

Un paesaggio questo in cui ci si imbatte fra poco ad Ascoli, che illustra bene quelle che devono essere le intenzioni del ministro. Sulle quali, appunto, si sofferma l'interrogazione firmata da una ventina di deputati del Pci. Dopo avergli contestato la violazione giuridica del decreto, le

Interrogazione Pci
«Invito a non abortire, così si violenta la coscienza delle donne»



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

parlamentari osservano che «la circolare introduce un obbligo di sepoltura appellandosi a principi di etica comune che in realtà sembrano più corrispondere a convincimenti di parte pregiudiziale contrari alla legge 194. Un attacco a questa legge con l'intento di dissuadere dall'interruzione volontaria di gravidanza, con il rischio di un ritorno alla clandestinità».

C'è da chiedersi, a proposito, perché dei «prodotti» dissemiati da donne impossibilitate a proseguire una gravidanza, finché l'aborto alimentava un mercato clandestino nessuno si interessava. Adesso si aspetta la prossima messa del ministro prima s'è ci mentato sul fronte di aborto terapeutico e talassemia ora sul fronte «cimiteriale». Dietro traspare la sua tetragona convinzione che legge 194 e problematica della gravidanza siano un tutt'uno. Palese, la sua decisione di responsabile della Sanità di erodere in modo indiretto la sostanza della legge. Come che sia, difendendo nel modo macabro-grottesco di cui abbiamo riferito l'etica comune. Offendendo desiderio di riflettere, dritti, coscienza vera della gente.

Talassemia:
a Ferrara aborti in diminuzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA Se Ravenna è insorta indignata contro Donat Cattin ministro un po' nocchio un po' avventato, Ferrara non è da meno. E non per mera solidarietà, o per ragioni di «buon vicinato». Perché qui (in tutto il vasto comprensorio del delta del Po, di qua e di là dal grande fiume), la talassemia, malattia che altera i globuli rossi, registra non pochi casi, come del resto in Sardegna.

E noi siamo andati, per raccogliere commenti autorevoli, dal prof. Calogero Vullo, sindaco di Suintino primario della Divisione Pediatrica dell'arcispedale Sant'Anna. Dalle affermazioni di Donat Cattin si possono ricavare due conclusioni: che i programmi di prevenzione della talassemia favoriscono l'aborto e che le gestanti vengono obbligate agli esami per la identificazione del «trait» talassemico.

«Ma il professor Vullo dice «La nostra convinzione è che sia vero esattamente il contrario: cioè che i programmi di diagnosi prenatale invece che favorisce l'aumento dei nati, riducono del numero degli aborti».

Professore su che cosa fonda la vostra convinzione?

«Sul fatto che prima dell'introduzione del programma di diagnosi prenatale, la grandissima maggioranza delle coppie di portatori del «trait» talassemico decideva di ricorrere all'aborto quando era informata del rischio di comparsa dell'anemia di Cooley. Ciò sebbene venisse fatta presente che vi erano tre volte più probabilità a favore di un figlio clinicamente sano.

Siete proprio convinti di aver fatto una scelta corretta?

«Sì, perché le coppie che vengono al nostro consulto sono decisamente orientate verso l'aborto, in mancanza della prova che il nascituro è sano. E quindi possiamo tranquillamente affermare che il numero degli aborti tra le coppie di portatori di talassemia sarebbe quattro volte più alto di quello attuale, in mancanza, appunto, del programma di diagnosi prenatale».

Veniamo adesso al secondo punto «Almeno per quanto riguarda la provincia di Ferrara (ma anche quella di Ravenna - ndr), dove si concretizza un programma di profilassi di prevenzione, della talassemia dobbiamo semplicemente dire che gli esami per il ricinocimento dei portatori di «trait» talassemico vengono eseguiti esclusivamente su richiesta. La nostra posizione è sempre stata contro l'obbligatorietà dell'esame, quando essa è stata proposta, ad esempio nel corso di convegni».

Il ministro avrebbe anche detto che ha una nipotina, portatrice sana di talassemia, che è talmente vivace da essere deliziosamente insopportabile e che non può sopportare che per cancellare la talassemia, la sua nipotina non avrebbe dovuto venire al mondo.

«Comprendiamo perfettamente - replica il professor Vullo - lo stato d'animo del ministro. Ma molti nonni non avrebbero avuto il dono di una nipotina in mancanza, appunto, di un programma di diagnosi prenatale. E dev'essere anche chiaro che la legge attuale non prevede che possa essere fatto un'aborto quando il feto è affetto da talassemia omozigote, una condizione che comporta un quadro clinico gravissimo».

Turismo
Italiani in Usa spendono il triplo degli inglesi

ROMA Paperon de' Paperoni, quanto sei cambiato almeno sul versante turistico. Sono gli italiani, oggi, a fare «americano» negli Stati Uniti copia conforme dell'americano «di una volta» in Italia.

I dati sono di prima mano, forniti dallo stesso ufficio del turismo americano. In base ad essi, risulta che il turista italiano in Usa spende in media 116 dollari il giorno, molto più di quello giapponese, e addirittura notevolmente di più di un inglese o di un tedesco che in città come New York o Chicago riesce a sopravvivere con 48 dollari giornalieri.

Insomma, siamo per gli Usa un cliente pregiato e colosso, di riguardo anche se per il momento toccherà meno appena il 3 per cento del totale (320mila nel '87) ma è un florido flusso che cresce del 20 per cento l'anno.

Il periodo di permanenza negli States degli italiani è in

media non inferiore ai 20 giorni, e in buon aumento sono anche i viaggi d'affari. Spensierati goderecci e ben forniti di money tra in cetta di Timberland cavalcate nell'«West» ed escursioni a Disneyland, i nostri 300mila che l'anno scorso hanno visto da vicino New York sono riusciti a spendere la bella cifra di 137 miliardi.

Agli italiani l'America piace un sacco. Chi c'è stato vi ritorna in media almeno altre nove volte (sempre secondo la fonte Usa). Il 45 per cento sbarca negli Usa per affari (sono soprattutto manager, professionisti, tecnici e imprenditori) il 26 per vacanza, il 15 per visite ad amici o parenti. Il periodo prescelto è tra luglio e agosto e le mete preferite sono New York (53%), California e Los Angeles (35%), Texas e Illinois (11) poi l'Arizona e il Colorado, per il Gran Canyon e i parchi nazionali. Età media tra i 34 e i 38 anni.

Il Csm rinvia la nomina
Roma, fumata nera per il procuratore capo

Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea, Giuseppe Di Gennaro. Sono i tre concorrenti con maggiori possibilità di successo nella gara in corso per ottenere la nomina di Procuratore capo della Repubblica di Roma. La riunione della commissione Incanchi direttivi del Csm si è conclusa con un nulla di fatto. Bisognerà attendere domani per conoscere il nome del probabile successore di Marco Boschi.

FABIO INWINKL

ROMA. Fumata nera, ieri, per il nuovo capo della Procura della Repubblica di Roma. La commissione incaricata di valutare i candidati alla carica di procuratore capo, chiamata a formulare la sua proposta al «plenum» di palazzo dei Marsicelli ha rinviato il voto a domani pomeriggio. La successione a Marco Boschi nel delicatissimo ufficio si conferma dunque complessa e laboriosa.

Nel giorno scorsi la commissione aveva ascoltato otto dei quattordici candidati alla carica, ma risulta che la rosa dei papabili si sia ormai ristretta a tre nomi: Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea e Giuseppe Di Gennaro. Su nessuno di questi «finalisti» si è determi-

nata ancora una convergenza significativa. Da ciò il breve slittamento della proposta, anche per evitare il rischio di una smentita in sede di assemblea plenaria.

La commissione Incanchi direttivi del Csm è formata da sei membri, quattro togati e due laici. Si tratta di Giuseppe Canti e Franco Morozzo di Magistratura indipendente, Nino Abbate e Umberto Marconi di Unità per la Costituzione, del democristiano Ermilio Pennacchini e del comunista Massimo Bruti. In una dichiarazione al termine dei lavori di ieri il presidente della commissione Canti ha fatto riferimento al «grande equilibrio mostrato dai candidati in



Marco Boschi

lizza sotto il profilo della qualità professionale, dell'attitudine e dell'esperienza». «Ma con ogni probabilità - ha soggiunto - nella riunione convocata per giovedì si giungerà al voto».

Pesano naturalmente, nella lunga vicenda di questa selezione, le implicazioni che solleva, sul piano delle scelte e degli indirizzi di merito, un ufficio come quello della Procura della capitale. E lo confermano i connotati dei candidati rimasti in lizza.

Il primo in ordine di anzianità è Ernesto Cudillo, 67 anni, avellinese, capo dell'ufficio istruttoria di Roma. Ugo Giudiceandrea, 66 anni, calabrese, è attualmente procuratore capo della Repubblica a Bologna. Il terzo pretendente alla carica è Giuseppe Di Gennaro, 63 anni, napoletano da qualche anno direttore dell'Ufficio dell'Onu che si occupa della lotta alla droga. Tra gli altri candidati presi in considerazione in questi settimane da commissari del Csm figurano Franco Paolucci, Giuseppe Volpani e Michele Coiro tutti attivi negli uffici giudiziari romani (gli ul-

Assemblea Anci a Roma
I presidenti delle più grandi Usl: «Vogliamo più soldi»

FIRENZE Più soldi senza altro, ma soprattutto più certezze nei finanziamenti. È quello che chiederanno da domani per tre giorni a Roma gli assessori alla sanità delle grandi città italiane, riuniti all'assemblea nazionale dell'Ansi Sanità. Si discuterà anche di aspetti istituzionali, di come saranno in futuro le Usl di nuova organizzazione, il sistema sanitario nazionale. Ma anche delle esigenze immediate per far funzionare, nel frattempo, ospedali e ambulatori.

La riunione di domani è stata preparata da un incontro a Firenze tra i presidenti di undici Usl che gestiscono ospedali di grandi dimensioni, tra cui gli Ospedali generali di Padova, Careggi di Firenze, il Sant'Orsola Malpighi di Bologna, il San Martino di Genova, il San Camillo di Roma. Dalla riunione è scaturito un documento che scandaglia i problemi dei grandi centri ospedalieri e avanza proposte per ridurre al minimo le difficoltà di amministrazione.

C'è innanzitutto il riconoscimento che il sistema sanitario nazionale poggia per lo più proprio sulle Usl con i grandi ospedali o comunque in quel-

le collocate in aree ad alta densità urbana.

Secondo i presidenti delle undici Usl firmatarie «la prospettiva ravvicinata è di dover procedere rispetto ad una domanda sanitaria in sviluppo ad una riduzione dei servizi o tutti ai più ad una travagliata tenuta». Lamentano i crescenti vincoli finanziari, la farraginosità e sovrapposizione del quadro legislativo e complicati iter burocratici e di controllo. Rivendicano provvedimenti urgenti in attesa degli assetti futuri.

In particolare chiedono che si superi l'attuale sistema basato sul sottodimensionamento delle risorse assegnate in fase di bilancio preventivo e sulla copertura delle spese solo in fase «successiva e tardiva». Metodo che impedisce una razionale ed efficiente programmazione della spesa e riduce il bilancio ad un puro atto contabile fittizio. I presidenti delle Usl chiedono inoltre procedure più snelle nelle assunzioni ed una più realistica valutazione dei bisogni di personale.

Un capitolo del documento è infine dedicato alla preoccupante crisi di iscrizioni alle scuole per infermieri registrate in molte regioni del Centro-Nord.

E in laguna spunta l'isola d'occasione

VENEZIA E come una piccola portaerei in posizione strategica nella Laguna di Venezia nel cuore di un patrimonio storico e ambientale superutilizzato l'isoletta di Tesera. Ha tutte le comodità che un miliardario possa desiderare a meno di cinque chilometri dal centro storico veneziano a mille metri Murano ad un altro chilometro l'aeroporto Marco Polo. Jet due minuti di motoscafo privato o taxi acquo ed eccovi a casa. Per di più da queste parti non c'è neanche il fastidio dell'acqua alta. L'isola grande poco più di un ettaro è stata messa in vendita dall'attuale proprietaria Pietro Facchinetti titolare di un ufficio commerciale finanziario e immobiliare di Chiasso in Svizzera. Il signor Facchinetti padre veronese e originario milanese aveva a sua volta comprato Tessera tre anni fa servendosi di una società «dal nome esotico» (ma quale sia non lo vuol dire) nella quale ci sono anche altri cointeressati. L'aveva pagata

«Collezione di Tex», «vecchia lavatrice funzionante», «cartoline anni Cinquanta» e poi, all'improvviso «Quattro chilometri da Venezia, uno da Murano, vendesi isola esclusiva, costruzioni in perfetto stato del '700 e '800, con grande giardino lussureggiante e frutteto». L'inserzione, appar-

sa su una rivista di piccoli annunci gratuiti, riguarda un affare da due miliardi, un'isoletta in Laguna di cui vuole disfarsi un immobilista di Chiasso. Lui a Venezia da quando è proprietario dell'isola ci è potuto venire solo quattro cinque volte. Meglio vendere. E gli acquirenti non mancano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

figlio di pubblicare l'annuncio ma certo non pensava ad «Aladino». Il ragazzo è all'ultimo anno della Bocconi in questi giorni frequenta uno stage di formazione in una società finanziaria di Venezia. O ha pensato di risparmiare sulle spese o ha avuto una trovata geniale la stampa penserà di sola e gratis a divulgare ed ampliare la notizia.

Sull'isoletta ci sono edifici per 1.700 metri cubi. Una costruzione settecentesca di 200 metri quadrati con una dependance di 80 metri quadrati e un'altra casa di 110 metri quadrati e infine un appartamento

per il custode. Il tutto in perfetta efficienza ed ammobiliato in stile con acqua ed elettricità solo per il gas bisogna arrangiarsi con le bombole. C'è anche una darsena coperta ed un moletto di trenta metri tra il posto per yacht e moto scafi è assicurato. E naturalmente il parco per le calde giornate estive. Unico non manca la piscina e in Laguna il bagno non è consigliabile ma basta spostarsi un po' con la barca. Se poi si hanno pretese maggiori o esigenze più personalizzate il signor Facchinetti potrà mettervi in contatto con un gruppetto di suoi

POP 84
VESTE LA VITA.

Il riscatto del Brasile non si chiama solo samba o football

PIERO BORGHINI

Ho letto il bel servizio di Antonio Polito apparso sull'Unità del 23 aprile col titolo *«Ritorno e ritorno»* che ha raccolto le impressioni che anch'io ho ricavato da un recente soggiorno in quel grande, straordinario e contraddittorio paese. È certamente vero, come scrive Polito, che il fiasco che non siano finiti sulle spiagge gli immani grattacieli e su tutto quello che sta a livello del mare rischia di non vedere ciò che si arrampica in alto, e cioè la spaventosa realtà delle favelas. Ma altrettanto vero che quest'ultima è soltanto un aspetto del Brasile di oggi, certamente inquietante, ma non così chiuso in se stesso come può apparire a prima vista e, soprattutto, non così privo di prospettive di sviluppo come si può pensare, tutte individuali, di eccitare nel samba o nei football.

In realtà il Brasile sta vivendo un momento molto delicato della sua storia che rischia di essere compreso ed aiutato soltanto se cercando, sia pure in modo contraddittorio, di darsi una democrazia. Il problema è semmai del grado di consapevolezza con cui si possa esercitare, dal tipo di bilancio che oggi esistono in Brasile, della struttura spaventosamente oligarchica e chiusa del potere.

In secondo luogo non bisogna dimenticare che il Brasile, nonostante la grande potenza economica, un vero gigante da questo punto di vista, anche se ancora molto goffo e con la palla al piede di una inflazione a tre cifre e di un pesante debito estero con una bilancia commerciale, però costantemente in attivo, e non solo grazie alle materie prime ma anche grazie ai prodotti industriali, con ritmi di crescita interni e con infrastrutture, in molti casi, eccellenti. Naturalmente a tutto questo vanno aggiunti i dati negativi di salari bassissimi ed in continua flessione, di una metà circa della popolazione che è ancora analfabeta e di uno Stato sociale che, praticamente, non esiste. Quindi di un mercato interno ancora troppo debole. Eppure il Brasile non ha avuto l'impressione che il Brasile sia oggi un paese dal quale si possa venire in aiuto. Reclamare il passaporto italiano in una città come São Paulo, ad esempio, può far comodo per mille motivi, non però, mi è parso, per poter tornare a lavorare in Europa nel 1992. Caso mai per venire a fare affari.

Il Brasile non ci minaccia, insomma, con una possibile catastrofe economica e sociale, piuttosto ci offre una straordinaria e forse non ripetibile opportunità di cooperazione. E di questa opportunità vorrei fornire due esempi che mi sono capitati sotto gli occhi nel corso di un recente viaggio organizzato dal Consiglio regionale della Lombardia proprio a questo scopo. Il primo riguarda il progetto di risanamento delle favelas che è portato avanti a Belo Horizonte dall'Avsi (un'associazione italiana di volontariato molto vicina a Comunione e liberazione), il secondo è rappresentato da un pacchetto di proposte che la Regione Lombardia, tramite la propria società specializzata Lombardia Risorse, ha sotto-

posto all'attenzione delle autorità brasiliane ai più diversi livelli. Proposte finalizzate a fornire assistenza tecnica, finanziaria ed imprenditoriale nel settore del recupero ambientale. In entrambi i casi il procedimento è lo stesso, si elabora un progetto sul quale si ottiene un primo finanziamento in base alla legge italiana sulla cooperazione e poi, su quella base, si cerca di mobilitare altre risorse economiche ed umane già esistenti in loco.

L'intervento a Belo Horizonte, anche se molto modesto, è emblematico da questo punto di vista e confessa che mi ha molto colpito in sostanza si tratta di un intervento di urbanizzazione primaria (fogne, acqua, luce, mur di sostegno) condotto però in modo tale da spingere gli abitanti della favela, con mezzi e lavoro propri, a ricostruire le proprie baracche.

A prima vista può sembrare una cosa ovvia, addirittura banale. In realtà si tratta di una rivoluzione perché le favelas non sono quartieri diseredati e basta, sono quartieri totalmente abusivi, sorti su terreni spogli e propri della natura. In questi quartieri si sono sviluppati da parte di una migrazione che trova il lavoro in città (spesso precario e sempre malpagato), ma non vi trova vera cittadinanza, ossia una casa e i servizi che ne conseguono. Dalla favela si può venire scacciati in ogni momento, persino, com'è accaduto, con i lanciati di bombe. Il problema è allora quello della certezza del diritto, ossia, in questo caso, della proprietà della casa. Il progetto, perché le spate bollienti bruciano tutti, anche il Pci. Siamo davvero sull'orlo del ridicolo, con un Raul Gardini che si definisce amante della natura e agricoltore (nell'ultima trasmissione di *«Blas»* ed è produce tanti veleni da togliere per sempre la vita da mari, laghi, fiumi, cielo e terra).

Con un sindacato che difende 700 posti di lavoro in una valle dove 250 mila persone non possono lavorare né impiantare nuove imprese per colpa di un acqua talmente inquinata che, per la costruzione di un viadotto autostradale sul fiume vicino ad Alessandria, hanno dovuto evitare di appoggiare il pilastro nelle acque perché i veleni della Bormida sono tali da erodere anche il cemento armato.

Invito anche voi, gentili lettori dell'Unità, a venire a vedere la Valbormida. Patriella Dao, Gorzegno (Cuneo).

Manca totalmente una «cultura della vecchiaia», tanto che non esiste una legge quadro sull'assistenza tesa a mantenere gli anziani nel loro ambiente consueto

L'unica legge risale al 1890

Egregio direttore, vorremmo contribuire al dibattito sull'assistenza agli anziani non autosufficienti rinanziando riteniamo che tale problema si inserisca nella tematica più generale dell'esclusione dal contesto sociale di tutte le categorie non produttive o che, comunque, non si inseriscono nel sistema competitivo-consumista su cui sono fondati i Paesi a capitalismo avanzato: cioè handicappati, invalidi, disoccupati, ecc.

Per quanto riguarda gli anziani, vogliamo evidenziare che questi ultimi non sono nati vecchi, ma hanno costruito la società in cui viviamo. Ci sembra quindi inaccettabile che abbiano dei diritti. Tutte le statistiche dimostrano quanto già sia numerosa la popolazione anziana e come questa sia in costante aumento. E da alcuni anni che si sta tentando di rispondere ai bisogni di queste fasce sociali, in modo anche differenziato, ma resta ancora molto da fare.

L'anziano si sente «garantito» e «sicuro» se vive in una società disposta culturalmente e attrezzata alla solidarietà, alla prevenzione, al recupero e alla valorizzazione delle capacità di tutti. L'ostacolo culturale è sicuramente difficile da superare manca totalmente una cultura della vecchiaia.

I vari governi, con le finanze decurtate, proprio nelle spese sociali, non aiutano di certo: trasformano un problema pubblico, con responsabilità da parte dello Stato come quelle dell'assistenza, in un problema privato a carico delle famiglie e, quindi, guarda a caso, delle donne.

Mancate volontà politiche fanno sì che non esista una legge quadro sull'assistenza sociale. L'unica legge esistente risale al 1890 ed è la legge Crispi, che si ispira a forme di beneficenza. Vi è quindi il massimo della discrezionalità negli interventi in questo campo con, dove esistono, ancora problemi di collegamento o interazione con altri servizi. Occorre evidentemente un unico referente, un unico ente responsabile per i cittadini ed in generale per le persone in difficoltà.

I programmi riferiti agli anziani devono essere tesi, contrariamente a quanto si è fatto nel passato, al mantenimento nell'ambiente sociale in cui essi vivono. Ciò si può ottenere garantendo mezzi economici (assistenza di accompagnamento), assistenza sanitaria (maggiore coinvolgimento anche sul territorio di infermiere, del medico di base, e di specialisti), assistenza sociale ed interventi riabilitativi. L'assistenza domiciliare va quindi potenziata e le Strutture protette socio-assistenziali pubbliche non devono essere considerate come il servizio principale. La concentrazione in esse di anziani e il vivere in luoghi a loro estranei sono certamente le caratteristiche più negative di questi presidi, anche se nella nostra realtà sono state date risposte molto importanti e innovative.

Cambiamenti istituzionali di tale portata non sarebbero ancora sufficienti per modificare realmente la situazione se non si cambia, contemporaneamente ad essi, l'ideologia dominante rispetto ai sistemi relazio-

nali. Finché questi ultimi saranno basati sulla produttività, sul consumismo e sull'arrivismo, non si potrà costruire una società dove tutti hanno realmente diritto ad una esistenza integrata nel contesto sociale affrontando la vita basandosi sulle attuali ideologie, significa escludere e fare propri, nella vecchiaia, meccanismi di esclusione e di senso di inutilità, ne consegue quindi, troppo facilmente, uno stato di depressione tale da portare ad una apatica attesa della morte, senza più nessuna contrattualità (soprattutto per i non autosufficienti) e ad una completa chiusura nel proprio egocentrismo.

Ecco perché diventa fondamentale riscoprire la solidarietà inventare nuovi valori che modifichino tutti i sistemi relazionali. Solo in questo tipo di ottica si può costruire una rete di servizi che si adegui costantemente ai bisogni degli anziani.

Lettera firmata da 21 operatori socio-assistenziali della Struttura protetta «Vignolesse» del Comune di Modena.

passionato dello sport della bicicletta, si è iscritto ad una società ciclistica, Velo club Dellese, ed ha iniziato a gareggiare nella categoria Giovanissimi. Purtroppo però il presidente del sodalizio un giorno, prima di una gara, gli ha somministrato, senza autorizzazione, alcune gocce di «Micron» (prodotto inserito ormai da diversi anni nella lista del doping).

In seguito a ciò ho richiesto, prima alla società ciclistica Dellese poi alla Federazione ciclistica italiana, il nulla osta per trasferire mio figlio in altra società per il 1988. Purtroppo la lentezza della giustizia sportiva, dopo un anno, non ha ancora preso una concreta decisione. Ma non dispero sono convinto che gli organi di disciplina della Fci prenderanno seri provvedimenti per impedire che individui come quel presidente possano ancora agire nell'ambito di una società ciclistica e commettere fatti gravi come quello che ha interessato mio figlio.

Giovanni Part, Dello (Brescia).

Caro direttore, sono tante le lagnanze per le cose che nel nostro Paese non vanno. Vi sono, però, anche isole di efficienza buona volontà immediata sensibilità negli apparati dello Stato.

Ecco un esempio. Il giorno 2 di marzo è stata fatta, alla Posta di Arma di Taggia (Imperia), una Raccomandata indirizzata al Cancelliere capo della Pretura della Repubblica di Anagni. Conteneva richiesta di un documento, indispensabile e urgente per la definizione di delicatissima pratica personale e familiare.

Il giorno 5 di marzo (tre giorni dopo!) il documento era già stato perfettamente approntato e spedito al richiedente. Un esatto e quasi incredibile (si consideri solamente la distanza), «giro di posta».

Sono cose che toccano, e comportano apprezzamento e ringraziamento.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia).

«Sappia che il mondo non finisce a Mazarino...»

Caro direttore, mi rivolgo al vostro quotidiano poiché è uno dei pochi che hanno il coraggio di pubblicare gli scandali che ci sono nel mondo sportivo in fatto di doping.

Il riferimento ad un fatto accaduto a mio figlio Omar, di 12 anni il quale, essendo ap-

passionato dello sport della bicicletta, si è iscritto ad una società ciclistica, Velo club Dellese, ed ha iniziato a gareggiare nella categoria Giovanissimi. Purtroppo però il presidente del sodalizio un giorno, prima di una gara, gli ha somministrato, senza autorizzazione, alcune gocce di «Micron» (prodotto inserito ormai da diversi anni nella lista del doping).

In seguito a ciò ho richiesto, prima alla società ciclistica Dellese poi alla Federazione ciclistica italiana, il nulla osta per trasferire mio figlio in altra società per il 1988. Purtroppo la lentezza della giustizia sportiva, dopo un anno, non ha ancora preso una concreta decisione. Ma non dispero sono convinto che gli organi di disciplina della Fci prenderanno seri provvedimenti per impedire che individui come quel presidente possano ancora agire nell'ambito di una società ciclistica e commettere fatti gravi come quello che ha interessato mio figlio.

Giovanni Part, Dello (Brescia).

«Sappia che il mondo non finisce a Mazarino...»

distruita moralmente poiché lei non ha colpa e non è responsabile della degenerazione morale dei suoi supratiori. Sappia comunque e non dimentichi che non tutti i giovani la pensano come quelli; anzi io sono convinto che una gran parte di giovani soffre moralmente per quanto accade. E sappia infine che il mondo non finisce a Mazarino.

Pietro Bianco, Petronà (Caltanaro).

Caro direttore, vorrei esprimere la mia opinione sul problema degli insegnanti, anche alla luce della recente, preziosa Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. In quella conferenza abbiamo definito gli insegnanti «lavoratori intellettuali dipendenti» e ne abbiamo messo in evidenza l'unicità della funzione.

Riconosco ai recenti movimenti dei docenti il merito di aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica il fatto che il lavoro degli insegnanti non consiste solo nelle 18 ore settimanali trascorse in classe e nelle 210 ore annue di impegni collegiali, ma richiede molte altre ore di lavoro per la preparazione delle lezioni, l'aggiornamento, per lo studio, la ricerca, le correzioni dei compiti. Mi sembra necessario però mettere in evidenza che non si possono scorporre i vari elementi della funzione docente, in quanto un docente non è tale se non si fa carico di tutte queste attività.

È tipico di tutti i lavori intellettuali avere una componente di «ommero», come si dice, ma quantizzare l'attività è pericoloso, perché si rischia di ricadere in una concezione di lavoro di tipo esecutivo, questo si scorporabile e quantificabile.

Mi sembra più opportuno, quindi, discutere della complessità della funzione docente, delle responsabilità educative connesse, delle oggettive difficoltà, se si vuole, come mi sembra indispensabile, un riconoscimento vero, sociale in primo luogo e conseguentemente salariale, del ruolo docente.

Giuseppe Magnoli, Preside del Liceo Scientifico «Castigelli» di Cinisello B. (Milano).

Signor direttore, a Praga, negli ambienti legati al turismo (calle, discoteche, birrerie, caffè, taxi) serpeggia un certo razzismo nei confronti degli italiani. L'abbiamo subito nei giorni scorsi attraverso una lunga serie di spiacevoli episodi.

Un solo esempio, per brevità, la sera del 23 marzo andiamo, in un piccolo gruppo, all'«Alfa», una discoteca di piazza San Venceslao, in pieno centro. Veniamo respinti perché «è tutto pieno»; ma altri turisti possono entrare senza problemi, qualche minuto dopo ritorniamo parlando esclusivamente in inglese o francese ci fanno entrare senza difficoltà.

La sera successiva ritorniamo assieme ad un insegnante il portiere ci accoglie con un

È deceduto nei giorni scorsi il signor GAETANO VITALE. Presidente della cooperativa Tra di che distribuisce il nostro giornale nella città di Palermo. Ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze della nostra redazione di Palermo e di tutta la Direzione commerciale de l'Unità. Palermo 4 maggio 1988.

«Viene disse ridendo / note di argi la troveremo / per parlare i suoi amici e compagni di scrittura salutano la poetessa»

MARINA INCERTI
Mara Caldi, Gabriella Francioni, Laura Diavietto, Gabriele Contardi, Claudio Molteni, Franco Romano. Milano, 4 maggio 1988.

«Italiani, we know them» ed aggiunge che per noi non c'è posto; contemporaneamente la entrate tre giovani clandesti appena arrivati. Il nostro professore protesta, ma viene assalito dal portiere con una serie di insulti in varie lingue, italiano compreso, e fra di loro si dice: «Andate pure alla vostra ambasciata, che me ne frega». Dopo avergli dato del razzista ce ne andiamo, assieme ai tre tlandesi che, allibiti, ci testimoniano così la loro solidarietà.

Non pretendiamo che ciò che ci è capitato a Praga sia gravissimo e che tutti i praghensi siano come questi con cui abbiamo avuto a che fare, tuttavia il razzismo inizia e si alimenta attraverso forme di intolleranza analoghe a quelle che abbiamo subito. Denunciarle ci sembra l'unica protesta democratica e civile possibile.

Lettera firmata da 15 studenti di V Liceo scientifico «G. B. Benedetti» di Venezia.

«Foto di Craxi perfino nelle pagine sportive...»

Caro direttore, desidero un bellissimo giornale, ma dev'essere di dare in pasto ai tuoi lettori, giornalmente, delle foto di Craxi e dei craxiani. Vi provvede già, ogni giorno, il Tg2.

Bada bene che quando dico «Craxi e i craxiani» non intendo tutti i compagni socialisti; ma, come un tempo c'erano i socialisti e i «saragatiani», così oggi ci sono i socialisti e i «craxiani».

Perfino nelle pagine sportive di lunedì è stata pubblicata una foto di Craxi!

Questa osservazione è condivisa da parecchi compagni, che mi hanno incaricato di esporla.

Luigi Zaccaroni, Cuneo (Vares).

La «minaccia di castrazione» è praticata dal capitalismo...

Cari compagni, che cosa impedisce a tanti sfruttati - anche se sanno benissimo di essere sfruttati - di trarne le conseguenze votando comunista? A mio parere, proprio quella «minaccia di castrazione» che la burocrazia si rifiuta di attribuire ai padri di famiglia anziché ai padri di questa bugiarda società capitalistica.

Violetta Pini, Genova.

«Gentilmente prego di mettere una informazione...»

Redazione di giornale, gentilmente prego di mettere un'informazione del mio fedelero di scambiare le lettere e cartoline con i miei coetanei italiani. Ho 18 anni, mi interesso di musica, il cinema.

CHIAPPORI



«I veleni son tali da erodere anche il cemento armato»

Gentili lettori, dopo varie lettere «Pro-Acna», spero che l'Unità avrà la cortesia di pubblicare qualche lettera dei cosiddetti «indigeni» che vivono in valle Bormida.

Ho la netta impressione che si voglia minimizzare l'importanza di quello che sta accadendo in val Bormida perché le spate bollienti bruciano tutti, anche il Pci.

Siamo davvero sull'orlo del ridicolo, con un Raul Gardini che si definisce amante della natura e agricoltore (nell'ultima trasmissione di *«Blas»* ed è produce tanti veleni da togliere per sempre la vita da mari, laghi, fiumi, cielo e terra).

Con un sindacato che difende 700 posti di lavoro in una valle dove 250 mila persone non possono lavorare né impiantare nuove imprese per colpa di un acqua talmente inquinata che, per la costruzione di un viadotto autostradale sul fiume vicino ad Alessandria, hanno dovuto evitare di appoggiare il pilastro nelle acque perché i veleni della Bormida sono tali da erodere anche il cemento armato.

Invito anche voi, gentili lettori dell'Unità, a venire a vedere la Valbormida. Patriella Dao, Gorzegno (Cuneo).

Elogio alle Poste (finalmente!) ed elogio al Cancelliere capo

Caro direttore, sono tante le lagnanze per le cose che nel nostro Paese non vanno. Vi sono, però, anche isole di efficienza buona volontà immediata sensibilità negli apparati dello Stato.

Ecco un esempio. Il giorno 2 di marzo è stata fatta, alla Posta di Arma di Taggia (Imperia), una Raccomandata indirizzata al Cancelliere capo della Pretura della Repubblica di Anagni. Conteneva richiesta di un documento, indispensabile e urgente per la definizione di delicatissima pratica personale e familiare.

Il giorno 5 di marzo (tre giorni dopo!) il documento era già stato perfettamente approntato e spedito al richiedente. Un esatto e quasi incredibile (si consideri solamente la distanza), «giro di posta».

Sono cose che toccano, e comportano apprezzamento e ringraziamento.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia).

«Sappia che il mondo non finisce a Mazarino...»

Discriminazione a Praga all'ingresso di una discoteca

Signor direttore, a Praga, negli ambienti legati al turismo (calle, discoteche, birrerie, caffè, taxi) serpeggia un certo razzismo nei confronti degli italiani. L'abbiamo subito nei giorni scorsi attraverso una lunga serie di spiacevoli episodi.

Un solo esempio, per brevità, la sera del 23 marzo andiamo, in un piccolo gruppo, all'«Alfa», una discoteca di piazza San Venceslao, in pieno centro. Veniamo respinti perché «è tutto pieno»; ma altri turisti possono entrare senza problemi, qualche minuto dopo ritorniamo parlando esclusivamente in inglese o francese ci fanno entrare senza difficoltà.

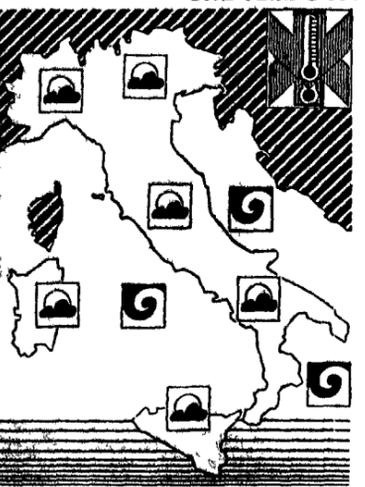
La sera successiva ritorniamo assieme ad un insegnante il portiere ci accoglie con un

È deceduto nei giorni scorsi il signor GAETANO VITALE. Presidente della cooperativa Tra di che distribuisce il nostro giornale nella città di Palermo. Ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze della nostra redazione di Palermo e di tutta la Direzione commerciale de l'Unità. Palermo 4 maggio 1988.

«Viene disse ridendo / note di argi la troveremo / per parlare i suoi amici e compagni di scrittura salutano la poetessa»

MARINA INCERTI
Mara Caldi, Gabriella Francioni, Laura Diavietto, Gabriele Contardi, Claudio Molteni, Franco Romano. Milano, 4 maggio 1988.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la stagione primaverile continua e trascorre all'insegna del tempo instabile e molto variabile. La situazione meteorologica non è essenzialmente mutata, in quanto è controllata dalla presenza di un'area depressionaria nella quale si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Atlantico che attraversano velocemente la nostra penisola da ovest verso est. Il passaggio delle perturbazioni è maggiormente sentito sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale.

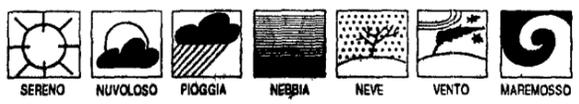
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa nella prima parte della giornata sarà più accentuata sul settore nord-orientale e sul settore adriatico mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale. Il Meridione continua a restare al di fuori della fascia di instabilità con condizioni di tempo migliori, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: sulle fasce tirrenica deboli o moderati provenienti da nord-ovest sulla fascia adriatica e ionica deboli o moderati provenienti da sud-est.

MARI: mossi il medio e basso Tirreno, il canale di Sardegna e il canale di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANIE: arriva di una nuova perturbazione dovrebbe provocare un aumento graduale della nuvolosità su Piemonte, Liguria, Lombardia, Alpi occidentali, Toscana, Lazio e Sardegna, aumento della nuvolosità che potrà essere seguito da precipitazioni sparse. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale ancora tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di sereno sulle regioni meridionali.

VENERDI E SABATO: anche il fine settimana trascorrerà all'insegna delle variabilità. Inizialmente i fenomeni di nuvolosità e precipitazioni sparse si trasferiranno sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e ionica, ma nella giornata di domenica abbandoneranno la nostra penisola per cui il fine settimana nelle sue linee generali sarà caratterizzato essenzialmente da frequente alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà sempre più frequente al Nord ed al Centro. Nessuna variante per quanto riguarda la temperatura.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12	18	L'Aquila	11	18
Verona	14	20	Roma Urbe	14	19
Trieste	15	22	Roma Fiumicino	15	19
Venezia	13	21	Campobasso	12	17
Milano	13	21	Bar	14	20
Torino	9	19	Napoli	11	21
Cuneo	8	17	Potenza	11	21
Genova	16	20	S. Maria Leuca	15	18
Bologna	15	25	Reggio Calabria	13	21
Firenze	16	23	Messina	16	19
Pisa	14	20	Palermo	15	22
Ancona	14	22	Catania	11	23
Perugia	12	16	Alghero	15	18
Pescara	15	27	Cagliari	13	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	14	Londra	10	16
Atene	10	22	Madrid	7	16
Berlino	11	20	Mosca	10	18
Bruxelles	8	19	New York	8	13
Copenaghen	9	17	Parigi	9	19
Ginevra	9	17	Stoccolma	12	15
Helisinki	7	14	Varsavia	8	24
Lisbona	12	18	Vienna	9	20

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Borsa
-0,87%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
delle monete
più forti



Dollaro
Una lieve
ma prevista
flessione
(in Italia
1.248,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Domani a palazzo Chigi
Cgil, Cisl e Uil
giudicheranno sui fatti
la nuova coalizione

Vertenza Mezzogiorno
Una densa piattaforma
alla vigilia della
manifestazione a Roma

Sud, tasse, occupazione I sindacati da De Mita

Domani appuntamento a palazzo Chigi. Qui riprenderà il confronto tra le organizzazioni sindacali e De Mita. «Riprende» il confronto, perché Pizzinato, Marini e Benvenuto avevano già cominciato a discutere con il presidente del Consiglio, alcune settimane fa, quando il segretario democristiano stava ancora lavorando alla stesura del programma.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Anzi, durante quel primo «faccia a faccia» tra governo e sindacati, De Mita prese l'impegno di rivedere le tre confederazioni, prima di presentare alle Camere la nuova coalizione a cinque. Impegno non rispettato, che ha permesso così a De Mita di battere un record di attendimento un impegno, prima ancora di entrare in carica.

Il secondo incontro tra Cgil, Cisl, Uil e De Mita comunque si farà domattina. Alla vigilia della manifestazione nazionale del sindacato per il Sud, in programma sabato a Roma (manifestazione che segna la ripresa dell'iniziativa confederale sui temi meridionistici, dopo una «pausa» di ben diciassette anni). E a De Mita la delegazione di Cgil,

Cisl, Uil chiederà risposte immediate. Ed è proprio in base a queste risposte che i sindacati valuteranno il nuovo governo. A De Mita il sindacato ha consegnato una piattaforma dettagliatissima (trenta-due pagine) che contiene molti elementi di novità. Per esempio - forse per la prima volta - il sindacato non si limita a chiedere uno sviluppo, quale che sia. Non si limita a chiedere uno sviluppo qualsiasi purché garantisca una maggiore occupazione. Nel documento infatti, si parla di una crescita che tenga conto dell'ambiente, che sfrutti le risorse non alterando però il tenore di vita. Il che non vuol dire - come hanno sostenuto molti politici, a comin-

ciare dall'attuale vicepremier ministro, De Michelis - che nel Sud ci vuole solo terziario e turismo. Le tre confederazioni, al contrario, sono convinte che c'è bisogno di un forte apparato produttivo, senza il quale non hanno senso neanche i discorsi sul «terziano». Cgil, Cisl e Uil rifiutano, quindi, la «deindustrializzazione» del Sud e chiedono interventi urgenti per «risanare» le fabbriche, che hanno una prospettiva. E tra queste, ovviamente, l'Italsider di Bagnoli.

In un apparato produttivo che in gran parte appartiene alle partecipazioni statali, la difesa dell'industria è un obiettivo rivolto soprattutto all'In. E, infatti, quasi metà del documento sindacale è rivol-

to alle imprese pubbliche, chiedendo che siano loro a guidare lo sviluppo e l'innovazione nei prossimi anni.

Una diversa politica economica, come quella che chiedono i sindacati, ha bisogno di risorse che devono venire dalla riforma del sistema fiscale. Un po' tutti i dirigenti sindacali, nelle loro dichiarazioni, hanno spiegato come i due problemi - Sud e fisco - sono inscindibili. E fisco per il sindacato non significa solo restituzione del fiscal drag (sul quale, vale la pena ricordarlo, c'è un accordo siglato nel lontano gennaio '83), meno scaglioni, più detrazioni. Significa soprattutto «allargare la platea dei contribuenti», significa cioè far pagare le tasse a chi non lo fa.

«Sono sbagliati i conti del governo»

ROMA «Il lavoratore dipendente? In questi ultimi sette anni ha vinto l'oscar per il miglior contribuente d'Italia». È la conclusione, ironica quanto incontestabile, della nota con la quale le organizzazioni sindacali si presenteranno domani all'incontro a palazzo Chigi. Proprio la riforma fiscale, infatti, è al centro delle richieste al governo e chiave di volta per nuovi investimenti per il Mezzogiorno e il lavoro. Di fronte a questo «settemila miliardi di risparmio ipotizzati da De Mita (o 10mila della Banca d'Italia) e le voci su una nuova possibile «stangata» che si rincorrono in questi giorni.

Ma sono attendibili i calcoli che sostengono la proposta del governo? Su questo i dub-

bi iniziano ad essere molti e alle prime denunce (ora precisate) avanzate dalle opposizioni si è aggiunta qualche riserva anche da parte della Banca d'Italia. Gli esperti della banca centrale, infatti, basandosi anche sui risultati degli ultimi due mesi, hanno iniziato a toccare la preoccupante stima del disavanzo pubblico per l'88 che, si ricorda, era calcolato in 122mila miliardi. Considerando anche lo stato di crescita dell'economia, la Banca d'Italia innaza a sinistra una entrata superiore circa 5mila miliardi di quella prevista. Dati che fanno ripensare alle previsioni del governo e le conseguenti misure annunciate.

Ma questa, dicevamo, non è una novità. Sulla sottostima

delle entrate ad esempio la denuncia dei parlamentari comunisti ha immediatamente seguito ad inizio d'anno la presentazione del bilancio di previsione. Denunce che si sono susseguite negli ultimi anni e, cifre alla mano, puntualmente confermate dai consuntivi finali del bilancio dello Stato. Ma agli almeno 5000 miliardi di prevedibili entrate in più stimate anche dalla Banca d'Italia, il Pci aggiunge una quota simile (se non maggiore) di «sovraspese» di «risorse» di «risparmio» delle uscite. «Nel disavanzo del bilancio - afferma Giorgio Maccotta - c'è una ipotesi di spese per investimenti di 76.400 miliardi. Una cifra iperbolica equivale a ben 9mila miliardi in più dello scorso anno, con un aumento

del 15%. E nell'87 bisogna ricordare che circa 10mila miliardi dei 67mila stanziati non sono nemmeno stati spesi. Nella migliore delle ipotesi, dunque - aggiunge Maccotta - c'è una sopravvalutazione nell'ordine di 5mila miliardi, ammettendo che si riesca a spendere tutto. Ed a conti fatti lo stesso meccanismo si ripete anche per le «risorse» correnti, pur tenendo presenti le maggiori spese che si potrebbero verificare per i nuovi contratti nel settore statale. Quindi anche l'ipotesi più alta di aggiustamento necessario (quella della Banca d'Italia) - conclude il parlamentare comunista - risulta praticamente già assorbita nei fatti».

Sono temi che non potranno essere discussi anche

nel vertice con i sindacati, e che a palazzo Chigi sono stati discussi ieri anche in un incontro tra il presidente del Consiglio e quello della Banca d'Italia, Campi. Oltre ad un esame dei problemi della finanza pubblica, probabilmente De Mita potrebbe aver messo a punto alcune proposte da presentare alla riunione con i ministri economici e con quello del Commercio estero prevista per oggi pomeriggio in preparazione della prossima riunione comunitaria sul provvedimento di liberalizzazione dei mercati europei. Infine una presa di posizione del socialdemocratico Romita, che chiede una riforma complessiva del sistema tributario e si dice «non pregiudizialmente contrario ad ipotesi di tassazione dei guadagni di Borsa».

E si allarga il fronte dei consensi per una vera riforma fiscale

Combattere l'evasione, allargare la fascia delle voci soggette all'Irpef studiando il modo per comprendere anche i redditi da capitale, profonda riforma del sistema del «fiscal drag», non ostilità a prevedere l'introduzione di una patrimoniale. Temi su cui si stanno incontrando convergenze in incontri tra sindacati, Confindustria, Concommercio, Confesercenti. Un «fronte dei produttori» sul fisco?

ANGELO MELONE

ROMA «Dobbiamo di accendere, ma non mi risulta che siano i sindacati a fare la politica fiscale in Italia». Così lunedì sera il ministro delle Finanze, Colombo, preoccupato dal diffondersi di voci su una nuova «stangata» e dal nervosismo che si sarebbe registrato alla Borsa di Milano per ipotesi di tassazione delle rendite. Ma mentre anche il governo De Mita sembra, almeno per ora, imboccare la strada della ritorsione a misure frammentarie, sono proprio i sindacati a promuovere una sorta di grande dibattito tra le forze sociali per disegnare le linee di un nuovo sistema fiscale e tributario. Incontri con la Confindustria, la Confesercenti e la Concommercio, che si concluderanno in questa settimana, nei quali su questi temi si è registrato un ac-

cordo molto più ampio di quanto si potesse immaginare. Insomma si può dire alla vigilia del primo «faccia a faccia» tra governo e sindacati che di fronte alla coalizione di De Mita si sta formando un «fronte» (ancora molto vago) delle parti sociali che vogliono dire la loro su temi di politica fiscale, e avanzano proposte precise.

Ma andiamo con ordine. Intanto c'è la proposta sindacale vera e propria piattaforma per la riforma fiscale. E di riforme Cgil-Cisl-Uil ne chiedono molte e profonde. Dalla definizione di nuove imposte, al radicale cambiamento di quelle esistenti alla ristrutturazione dell'amministrazione. Un meccanismo che, per rendere le proporzioni, prevede uno spostamento del carico fiscale tra le varie

categorie di contribuenti che sfiora i 40mila miliardi, altro che piccoli litigi su 1500 miliardi di rimborsi Irpef promessi dal governo. Accanto a questa è la proposta già ben stampata in un agevole libretto, della Concommercio. E ancora la piattaforma della Confesercenti e le idee abbastanza precise anche se non ancora messe «nero su bianco» (si attende Pininfarina?) della Confindustria.

A partire da una valutazione comune sugli insostenibili livelli dell'evasione fiscale. In generale (particolarmente dalla Confindustria) vengono ritenute valide le stime del famoso «libro bianco» del ministro Guano aggiornate dal recente studio dell'Università di Padova. La seconda convergenza è su un notevole allargamento delle voci da far rientrare nell'Irpef (ed una proposta in questo senso è stata avanzata giorni fa da Vincenzo Visco e sta per tradursi in una proposta di legge di Cgil-Cisl-Uil). Si tratterebbe in sintesi di ridurre la progressività delle aliquote per portare «dentro» l'Irpef anche numerosi cespiti di reddito attualmente non tassati. Anche i capital gains? Ovviamente sulla questione delle azioni esistono distanze, ma si concorda sulla necessità

di mettere ordine attraverso lo strumento dell'Irpef nel sistema delle rendite da capitale attualmente anarchico. Il ragionamento della Confindustria su questo tema, si appunta sul debito pubblico. Parla di «efficienza del sistema fiscale». In sostanza, dicono gli industriali bisogna premiare in qualche modo gli investimenti a carattere produttivo dal che deducono che il fisco è «inefficiente» nel momento in cui premia invece le rendite finanziarie sul debito pubblico. Come uscire? Questo la Confindustria non lo dice. La proposta del sindacato e comunque di far rientrare nell'Irpef anche questa rendita che ormai appare sempre meno come «prestigio» a sostegno della spesa pubblica e sempre più finanziamento allo strapuntato debito pubblico. Insomma, una rendita che si autosostiene.

E veniamo alla spinosa questione del fiscal drag. Anche se con una maggiore frequenza della Confindustria tutti sembrano essere d'accordo sulla insostenibilità del meccanismo ma c'è accordo almeno su una norma che non faccia scattare il drenaggio fiscale in una maniera così iniqua come l'attuale. Ad esempio si propone un adeguamento degli scaglioni di aliquota sull'inflazione, in modo



Antonio Pizzinato



Cinaco De Mita

Lavoro, oggi si ferma la Sardegna, domani toccherà all'Abruzzo

ROMA Due importanti iniziative «anticiperanno» in qualche modo la manifestazione nazionale di sabato per il Sud. Una dopo l'altra scendono, infatti, lo sciopero due regioni meridionali, oggi tocca alla Sardegna, domani all'Abruzzo.

L'appuntamento per i lavoratori sardi è per stamane alle nove in piazza Giovanni XXIII a Cagliari. Qui prenderà il via la manifestazione, indetta dal le confederazioni sindacali unitarie, in occasione dello sciopero generale per la mancata, il lavoro e lo sviluppo. Il corteo attraverserà le vie del centro per concludersi in piazza Jenne, dove si svolgeranno i comizi dei segretari generali della Cgil Antonio Pizzinato, della Uil Giorgio Benvenuto, e del segretario aggiunto della Cisl Eraldo Crea. Si prevede una imponente partecipazione popolare da tutta la Sardegna.

Hanno annunciato l'adesione allo sciopero e al corteo tutti i consigli di fabbrica dell'isola, le amministrazioni locali, le leghe dei disoccupati, le associazioni femminili, studentesche e dei pensionati, i movimenti giovanili, la chiesa e le forze politiche autonome. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. Lo sciopero di domani serve a denunciare una situazione drammatica. Una situazione sintetizzabile in alcune cifre: sono oltre 125 le aziende in crisi, 7mila i lavoratori in cassa integrazione e 70mila gli iscritti alle liste di collocamento.

Compagnie du Midi Le Generali non mollano



È proseguito ancora alla Borsa di Parigi il rastrellamento di azioni della Compagnie du Midi, il colosso bancario e assicurativo da tempo oggetto delle «attenzioni» delle Assicurazioni Generali. Sono passate di mano 150.000 azioni, con prezzi schizzati a 1.820 franchi (contro i 1.750 della vigilia). Opinione comune è che siano proprio le Assicurazioni Generali (nella foto, il presidente Enrico Randone) le protagoniste della razzia, nel tentativo di arrivare con gli alleati - in primo luogo la banca Lazard - al 34% quota che consentirebbe di bloccare qualsiasi manovra difensiva di carattere straordinario.

Presentata la strategia difensiva del francesi

In una affollata conferenza stampa il presidente della Midi, Bernard Pagey, ha illustrato i punti salienti della strategia «anticipata» preparata per contrastare l'azione delle Generali. Una spiegazione reticente «Siamo in guerra, ha spiegato Pagey e pertanto non mostriamo tutte le nostre carte». Punto fondamentale delle contromisure francesi è un complicato intreccio azionario tra la Midi e l'ex rivale Axa, che avrebbe due obiettivi: segnare l'atto di nascita di uno dei più importanti conglomerati assicurativi del continente, e contemporaneamente «diluire» sensibilmente la partecipazione detenuta dalla compagnia inestina, la quale ufficialmente ha dichiarato di possedere meno del 14% della Midi (anche se i bilanci finanziari parigini le attribuiscono una quota quasi doppia). È una guerra contro il tempo se le Generali raggiungono un terzo del capitale della Midi prima delle assemblee che dovranno discutere l'operazione avrà la possibilità legale di bloccarla.

La compagnia triestina cerca nuovi fondi

L'intervento nella Compagnie du Midi è costato alle Generali finora almeno 800 miliardi. Se si sommano ai 300 spesi per acquisire il controllo assoluto della Union Suisse si capisce come le pur capaci casse delle compagnie abbiano subito un pesante salasso. Dopo tanti anni di aumenti gratuiti di capitale, le Generali si apprestano dunque a chiedere soldi agli azionisti. Si pensa - lo ha confermato il presidente Randone - a un aumento misto di capitale, in parte gratuito e in parte a pagamento. La decisione sarà presa lunedì, dal consiglio di amministrazione della società convocato a Milano. Obiettivo dell'operazione dovrebbe essere la raccolta di una somma prossima ai 1.000 miliardi. Sarà la più grossa operazione del genere dal giorno del crollo delle Borse.

Irving Bank, forse non basta il «rilancio» della Comit

L'annuncio del rilancio nella corsa per la conquista della Irving Bank fatto l'altro giorno dalla Banca Commerciale Italiana non ha scosso più di tanto gli ambienti finanziari americani. La Bank of New York, diretta concorrente della banca italiana ha prorogato la sua Ora fino a venerdì, giorno in cui si riunirà l'assemblea degli azionisti della Irving. I due contendenti offrono più o meno la stessa cifra, ragion per cui la Bank of New York punta molto nella sua propaganda sul tasto del nazionalismo.

Benedectine, successo dell'Opa della Martini

La Martini e Rossi, con un'offerta di oltre mille miliardi di lire ha stroncato la concorrenza della Remy Martin per l'acquisto del controllo della Benedectine, stella di prima grandezza in Francia nel campo dei liquori e degli amari. L'offerta della Martini - 135 volte gli utili '87 della Benedectine - è stata ieri formalmente approvata dalla Comit, la Consob francese.

DARIO VEREGONI

13ª MOSTRA INTERNAZIONALE ALIMENTAZIONE DOLCIARIA
MILANO
7-11 maggio 88
PUBBLICITÀ
Associazione Industrie Dolciarie Italiane (A.I.D.)
Prodotti dolciari: confetteria, biscottaria, pasticceria - da forno, cacao e cioccolato, gelati.
Materie prime semilavorati, Macchine, impianti ed attrezzature. Articoli regalo da abbinamento.
Packaging Informazione Segreteria Operativa
Pubbli Eurpress P.A. s.r.l.
Corso di Porta Romana 87/B
20122 Milano (Italia)
Tel. (02) 548303/548348
Fax (02) 598132
Telex 31123 Pepper I

Montedison
Brutta giornata in Borsa
mentre si aspetta
l'accordo con l'Eni

MILANO La riunione del consiglio di amministrazione della Montedison è fissata per questo pomeriggio alle 17, ma ancora non si sa se all'ordine del giorno - oltre al bilancio 1987 - ci sarà pure l'accordo con l'Eni oppure bisognerà attendere ancora qualche giorno. Di certo siamo arrivati alle strette anche se al momento non sembra in dirittura d'arrivo neppure l'ombra di una lettera di intenti che dichiara le precise volontà dei due partners. Sembra che in Franco Bonaparte prevalga una linea di attesa. Nel senso che in discussione c'è anche l'entità del debito. Nessuno aveva mai smentito che l'apporto delle due società (Montedison ed Enichem) sarebbe stato equivalente nel valore degli impianti e nel valore del debito (circa duemila miliardi ciascuno). Se l'equilibrio venisse alterato, cambierebbero pure le convenienze di un partner a portare l'operazione a buon fine. La cosa certa è che Montedison ha condotto finora le trattative in modo di mantenere sempre una porta aperta se non si conclu-

Gennaio conferma una ripresa della produzione

Fatturato industria +10,7

L'aumento del fatturato e della produzione industriale che si registra all'inizio del 1988 non raggiunge livelli esaltanti e, soprattutto, non è tale da consentire tassi di crescita in grado di affrontare il problema di una disoccupazione in crescita. A tirare è sempre la domanda interna, alla cui crescita un uso del bilancio pubblico «politicamente orientato» non è estraneo.

ROMA A gennaio, secondo quanto ha comunicato l'Istat, il fatturato dell'industria è cresciuto del 10,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questo incremento è dovuto a una crescita del fatturato realizzato all'estero dell'11,6 per cento e a un aumento di quello realizzato all'interno del 10,5 per cento. Ma a tirare gli ordini per l'industria è - secondo l'Istat - soprattutto la domanda interna, infatti - sempre a gennaio - il mercato nazionale ha registrato un incremento degli ordini pari al 20,9 per cento, mentre la domanda estera è cresciuta del 13,9 per cento.

Anche questo andamento congiunturale positivo non sembra tuttavia modificare grandemente quegli squilibri che

(nel 1986 l'aumento era stato del 3,3 per cento). Non si tratta, come si vede, di livelli entusiasmanti, tutt'altro, ma i responsabili dell'ufficio studi della banca si consolano dicendo che comunque andiamo meglio degli altri paesi europei (la produzione tedesca l'anno scorso è rimasta stazionaria, ci viene ricordato). A tirare è soprattutto la domanda interna, dice la Bnl, sia di beni di consumo sia di investimento.

La domanda interna dunque. Quella stessa domanda interna alimentata da una spesa pubblica generalmente «compiacente», e che contribuisce a provocare un livello di inflazione decisamente in più alto di quello dei nostri principali partner.

La conseguenza di questa continua effervescenza di consumo interno sarà l'annunciata «manovra di primavera» del governo, tesa a ridurre di 7-8 mila miliardi il deficit pubblico. Tutto ciò è, in generale, il risultato di un andamento economico «spontaneo», non governato dall'autorità pubblica, da

Occupata la «Fulgenz» contro la chiusura

ALESSANDRIA Dopo solo tre anni non si è dimostrato «affidabile». L'imprenditore Ortelì al quale nel 1985 la fabbrica di lampade «Fulgenz» di Pozzolo Formigaro, dopo lunghe trattative, venne intestata dalla Face Standard (It) il 26 aprile scorso il prefetto di Alessandria ha convocato i sindacati per comunicare che il consiglio d'amministrazione aveva deciso la chiusura dello stabilimento a causa di gravi perdite economiche. I dipendenti sono restati così senza lavoro e senza Cig, per il parere negativo espresso sulla domanda di autorizzazione per gli ultimi 18 mesi. E da allora sono in assemblea permanente. In questi giorni dimostrano i sacelli chiesti ai lavoratori, come il part time per 46 lavoratrici e il turno di notte anche per le donne. Non è bastata neppure la destinazione del fondo liquidazioni (circa un miliardo) per la ristrutturazione tecnologica.

Esso, bilancio in rosso
«Prepariamoci all'aumento del 50 per cento nel prezzo del petrolio»

ROMA Prepariamoci a un'altra emergenza petrolifera. L'allarme viene dal presidente della Esso italiana William Barnes, che durante la conferenza stampa di presentazione del bilancio 87 della società petrolifera italo-americana, ha formulato la previsione di un aumento del greggio del 50%, tra i 25 e i 30 dollari per la metà degli anni 90. Un bilancio in rosso, questo anno, per la Esso italiana che chiude con 69 miliardi di deficit. E sarebbe stato di 91 miliardi, senza il contributo di alcune plusvalenze immobiliari. Si è così capovolta la situazione del 1986, quando si registrò un utile di 79 miliardi. Quali i motivi? Barnes ha spiegato che la Esso non ha potuto beneficiare della riduzione del costo della materia prima che nell'86 con ritardo era stata seguita dal calo dei ricavi. In più, nel 1987 c'è stato un aumento del costo delle materie prime per 147 miliardi, e una riduzione dei ricavi per 137 miliardi. Il tutto, per l'andamento del mercato internazionale e per i vincoli che in Italia impediscono alla Esso di intervenire con adeguata efficacia sui costi di raffinazione e di distribuzione. In partico-

BORSA DI MILANO

MILANO Un quarto d'ora dopo l'apertura il Mib denunciava una perdita di oltre il 2% Montedison e Pirellona accusavano i ribassi più pesanti -4,66% il titolo di Gardini -4,15% il titolo di Leopoldo. Poi però l'offerta è rallentata, i gruppi sono intervenuti con acquisti di sostegno e i prezzi hanno potuto resistere e in parte migliorare. In chiusura il Mib era in ribasso dello 0,87%. Gli scambi sono rimasti ai livelli della seduta precedente.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and various stock symbols like ALIMENTARI AGRICOLI, ALFA ROMEO, ANIP, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. and convertible bond symbols like AIEF 81 CV 8,5%, BENTON 98 W, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. and various bond symbols like MEDIOBANCA 13%, AZ. AUT. F.S. 83 90 IND, etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Svizzero, etc. and exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Monete and prices for various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione and various market instruments like AVIATOR, BCSA SUBALP, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ESTERI and various fund names like AZIONARI, IMPIEGATI, etc.

TERZO MERCATO

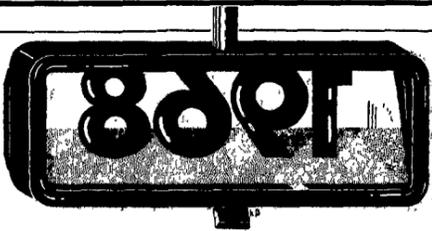
Table with columns: PREZZI (INFORMATIVI) and various market instruments like BAVARIA, BOE SPINTO, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec. and various index values like INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

LA LIBERAZIONE SECONDO DON MILANI

Appropriarsi dei mezzi della società industriale - prima di tutto conoscenza e senso critico - e usarli contro il progetto di trasformazione delle classi dominanti



contro la schizofrenia di una modernità che separa il lavoro dal territorio: così le classi popolari potranno soddisfare la loro secolare sete di sovranità

Beati i poveri di molte parole

Aventi anni dalla pubblicazione di «Lettera a una professoressa», si può scorgere con più chiarezza il carattere di grande sintesi culturale che ha avuto la scuola di Barbiana. Alla stregua di tante altre esperienze sviluppatesi in quel periodo storico, essa è stata il punto di coagulo di una quantità di linee culturali diverse. È ridotto, ritengo, racchiudere, come fanno molti, l'esperienza di Barbiana nel tema della scuola o in quello, sebbene più pregnante, del conquistare la parola da parte dei poveri. Barbiana è uno dei segni, certo fra i più alti, di un intreccio e di una fusione fra tante culture diverse; intreccio e fusione resi possibili in questo grande crogiuolo che è l'epoca attuale: età di transizione forse senza precedenti, con le radici ancora nella cultura del mito, mentre si protende verso i segreti più nascosti della materia e della vita. Per questo ritengo che «Lettera a una professoressa» non abbia perso di attualità, perché il processo di sintesi, di cui essa è segno, non solo non è esaurito, ma è in pieno sviluppo, sebbene in forme diverse rispetto a venti anni fa.

Don Lorenzo, Sandro, Francuccio, Carlo... le loro mamme e babbi, gli ambienti da cui provenivano, erano portatori di filoni culturali diversi che hanno fuso e utilizzato per non subire la transizione ma piuttosto guardarla verso sbocchi adeguati alle loro attese di liberazione. Il mondo ingiusto l'hanno da radicare i poveri - scriveva don Milani in «Esperienze pastorali» - e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola. Ecco il grande progetto, la positiva presunzione di Barbiana: vivere la crisi della società arcaica e la caduta di secolari barriere, per soddisfare l'altrettanto secolare sete di protagonismo, anzi di sovranità delle classi popolari; far propri gli strumenti offerti dalla società industriale, cioè la diffusi-

ne delle conoscenze e quindi del senso critico, giungendo a usare tali strumenti contro lo stesso progetto di trasformazione delle classi dominanti.

La società preindustriale era notoriamente statica, formata da compartimenti-stagno. I figli dei contadini erano destinati a fare il contadino, i figli degli operai l'operaio, i figli dei professionisti il professionista; le donne e gli uomini avevano ruoli ben distinti e pietrificati, come separati e fissi erano i ruoli della élite intellettuale da una parte e del volgo dall'altra, della oligarchia e delle masse, del clero e dei laici... Il tutto era tenuto insieme da una sintesi di vita sociale nella quale ognuno trovava in qualche modo la propria identità all'interno di un gruppo umano ben riconoscibile e fonte di sicurezza psicologica. Basta pensare, ad esempio, che nella società agricolo-artigianale non esisteva frattura fra territorio e luogo di produzione. Sia che si trattasse delle campagne o dei quartieri popolari, produzione e vita, «personale» e «sociale» si intrecciavano e si fondevano in una sintesi che in qualche modo realizzava l'unità della persona del gruppo umano, con i limiti, le sofferenze e le privazioni che tutti conoscevano.

La rivoluzione industriale ha rotto questa sintesi, ma non ha ricomposto le contraddizioni emerse. Anzi ha dato vita a dei mostri: realtà sociali scisse e contrapposte, senza comunicazione fra loro. Ad esempio, da una parte la fabbrica dove si produce la ricchezza e dove si sviluppa la dialettica di classe in un duro confronto che lascia poco spazio ai sentimenti e ai bisogni; dall'altra parte il territorio dove si soddisfano i bisogni personali, lontani dai conflitti sociali, sotto la protezione materna dello stato assistenziale e sui binari tracciati dai mass-media. Una tale schizofrenia, lasciata svilupparsi in maniera caotica per un preciso disegno politico, ha dato luogo alla duplice mostruosa crescita delle grandi città: da un lato gli



ENZO MAZZI

enormi complessi industriali, dall'altro gli immensi alveari abitativi. Si sono svuotate le campagne e i quartieri popolari e la popolazione è stata insucchiata da questo vortice caotico, sradicata dalle culture di origine, inserita nel vuoto più completo di strumenti di identificazione, violentemente spersonalizzata e destinata, nei disegni dei manager della economia e della politica, agli ingranni massificanti della produzione e del consumo.

Anche Firenze, sebbene in modo più contenuto rispetto ad altre città italiane, ha conosciuto i guasti di questa politica della schizofrenia. La pure cercava di contenerla e di umanizzarla, e ha messo in difficoltà il movimento operaio che non aveva sviluppato un'analisi adeguata.

Agli inizi degli anni Sessanta, a cominciare dai settori più combattivi e politicizzati, ci si è accorti che le conquiste sindacali, frutto di dure lotte, erano sistematicamente rimangiate sul territorio: più tempo libero, ma per fare il secondo o terzo lavoro; più soldi, ma per le esigenze inappagabili di una specie di marcia mangiasoldi; più consumo di beni, ma a scapito di quella che poi si chiamò qualità della vita; più istruzione, ma funzionale alla ricezione di messaggi capaci di spengere ogni senso critico e di riprodurre forme nuove di emarginazione delle masse dal potere.

Dalla consapevolezza di tali contraddizioni, cominciò a nascere, così, la feconda integrazione fra fabbrica e territorio; fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme. Si incontrò la cultura operaia e la cultura dei settori più legati al territorio, come le donne, i giovani, i contadini. E una certa élite intellettuale, seppure in crisi di identità, scoprì le culture popolari e i loro valori. Credo che il '68, sfibrato di tanti aspetti marginali, possa e debba essere visto soprattutto come espressione esaltante e dirimente di tale processo di integrazione.

Potere del ciclostile
Sulla stessa falsariga ha funzionato l'uso del ciclostile nel settore del rinnovamento della lettura biblica. Il movimento biblico ci ha portati dai brani della Bibbia staccati dal contesto, come strumento ideologico a sostegno dei dogmi, alla lettura biblica come ricerca continua, mai scontata, del disegno di Dio nella storia, partendo dalla propria condizione umana e tornando sempre alla propria collocazione nella realtà degli uomini. Un passaggio difficile, ma molto ricco dal punto di vista della crescita personale e comunitaria. Quale strumento migliore del ciclostile, appunto? Schede di presentazione storica dei vari libri biblici, schede di appunti di discussione ed esercizi comunitari, schede di verifica sempre comunitaria. La stessa cosa avveniva nella realtà degli uomini, le verifiche a proposito della presa reale che avevano sulla gente cui erano indirizzati i ciclostili.

La Bibbia è del popolo: una comunità cristiana legge il libro dell'Esodo e il libro della Bibbia: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Documento del 1974 e del 1975 editi da Com-documenti (2) e da Com-Nuovi tempi-documenti (7). Roma.

Il ciclostile è stato uno strumento prezioso anche nell'intreccio fra vita di fede e prassi di liberazione. I momenti cruciali della storia di questi trent'anni, la piccola storia del quartiere e della città, la grande storia del mondo hanno interpellato la nostra opera di lettura ed hanno richiesto precise prese di posizione. Spesso non avevamo che il ciclostile e lo abbiamo usato non solo come strumento di comunicazione, ma anche come momento che accompagnava e stimolava le nostre prese di coscienza, gli approfondimenti, i confronti con i movimenti che animavano la società, le verifiche a proposito della presa reale che avevano sulla gente cui erano indirizzati i ciclostili. I documenti di solidarietà con la gente, di solidarietà con i lavoratori e liberatori, di solidarietà con i vietnamiti, contro l'invasione rusa

A Barbiana tutto ciò è stato vissuto con una certa anticipazione e con particolare intensità. Non a caso «Lettera a una professoressa» è stata uno dei manifesti del '68. La eterogenea comunità di vita e di lavoro intellettuale della Scuola di Barbiana ha permesso di analizzare e contrastare con mente aperta e sveglia l'ignobile progetto di modernità delle classi dominanti; ma soprattutto ha consentito ai ragazzi, al priore e agli intellettuali che occasionalmente la frequentavano di riessere le fila di una identità culturale.

Si tratta di un sogno finito troppo presto al brusco risveglio delle leggi inesorabili della società industriale, la quale sembra promettere la razionalizzazione della schizofrenia ma non il suo superamento? Nonostante tutte le modificazioni e le ineguali involuzioni verificatesi in questi venti anni, la Scuola di Barbiana e tante altre esperienze analoghe mantengono, io credo, una validità di fondo. Anzi, forse hanno accresciuto il loro significato di fronte alle sfide della società post-industriale. Barbiana non parla a noi, oggi, il linguaggio di un nostalgico ritorno al passato. Anzi, da Barbiana viene l'indicazione di non lasciar distruggere un patrimonio accumulato in secoli di impegno, di ricerca, di vita; ma per riappropriarsene e per spenderlo allo scopo di vivere da protagonisti le nuove situazioni.

Le classi popolari sono portatrici di una ricchezza di cultura che rischia di essere totalmente cancellata. Il disastro morale e sociale sarebbe pari al disastro ecologico. Bisogna prender coscienza e valorizzare tale ricchezza con l'impegno per la realizzazione di ciò che finora era semplice promessa e attesa, sfruttando le possibilità e gli orizzonti nuovi che si aprono di continuo. Questa indicazione promette da Barbiana e da tante altre esperienze intrecciate con essa. Non è tutto il '68, ma un suo aspetto importante. Come negarne l'attualità per la società del 2000?

Il nostro Concilio a colpi di ciclostile

COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO

Si dice, fra le altre cose, che il '68 è stato la rivoluzione del ciclostile. Per noi è vero, ma in un senso molto diverso da come s'intende comunemente. Il volantaggio a tappeto è stato importante in un periodo assai ristretto della nostra esperienza. Nel '68, cioè nei mesi roventi che vanno dall'ottobre '68 all'agosto '69, gruppi di redattori e stampatori lavoravano a volte tutta la notte perché alle 5 del mattino squadre di altri volontari potessero iniziare la distribuzione dei comunicati e dei volantaggi nella città. Ma il ciclostile non è stato per noi soprattutto questo. Purtroppo è passato o meglio si è voluto far passare l'immagine del ciclostile come strumento di lotta. Perché si è voluto carat-

terizzare il '68 quale rivolta a carattere soprattutto protestatario, privo di proposte concrete, carente dal punto di vista di percorsi innovativi praticabili.

Ma inchiodare il movimento del '68, ciò che lo ha preceduto e seguito, il processo profondo che lo ha generato, alla croce della ideologia, significa compiere un falso storico.

Ci riferiamo alla nostra esperienza, ma sappiamo che non era affatto isolata. Era prassi normale, in molte realtà innovative dei fecondi anni '60, mentre i nuovi mass-media spingevano sulla via della modernizzazione spersonalizzante e massificante, il ciclostile permetteva a una quantità di esperienze alternative di tentare la via di un cambiamento rispettoso dell'intr-

cio fra individualità e socialità. Se nei momenti caldi della nostra vicenda abbiamo saputo usare il ciclostile come arma pacifica, lo si deve al fatto che questo era stato lo strumento di una lunga pratica di sperimentazione di percorsi innovativi: la catechesi, la lettura biblica o la liturgia, l'intreccio fedeltà di liberazione. Partecipando al grande movimento conciliare (quando diciamo «movimento conciliare» intendiamo non solo il Concilio Vaticano II in sé, ma quel processo di trasformazione da cui è scaturito lo stesso Concilio e che dura tuttora, pur frenato dalla scheda ciclostilata: uno strumento duttile in modo da servire anche come mezzo di verifica, facilmente modificabile e adattabile alle varie situazioni; uno strumento precario, non-

di qualsiasi connessione vitale, sostanzialmente repressiva e violenta nei confronti della personalità infantile. Il percorso nuovo era già segnato dalla ricerca teologica mondiale a livello teorico. Si trattava di tradurlo in pratica. E noi ci provammo. Per anni sperimentammo una catechesi basata sul recupero del Vangelo, sulla centralità restituita al Gesù dei Vangeli e della fede ecclesiale, sull'intreccio fra la fede cristiana e i fatti concreti di vita, di amore, di condivisione e, scandalosi, di liberazione anche sociale e politica. Se c'era uno strumento adeguato all'uso era proprio la scheda ciclostilata: uno strumento duttile in modo da servire anche come mezzo di verifica, facilmente modificabile e adattabile alle varie situazioni; uno strumento precario, non-

novabile di anno in anno, in modo da aderere alla crescita dell'esperienza e alle acquisizioni nuove dell'intera comunità parrocchiale, e inoltre più facilmente digeribile dal servizio di conservazione della diocesi. La cosa funzionava tanto bene che l'Ufficio catechistico diocesano ci chiese per alcuni anni di mettergli a disposizione copie delle nostre schede di catechismo per soddisfare la richiesta di altre parrocchie che volevano anche loro uscire dalla prigione del vecchio catechismo ufficiale. Incoraggiati da tali risultati, nel 1967-'68 accettammo l'offerta che ci venne dalla Libreria Editrice Fiorentina di pubblicare a stampa il volume delle schede. Accettammo a condizione che nella presentazione fosse detto chiaramente che si trattava di materiale di sperimentazione e quindi modificabile. La pubblicazione uscì appunto nel 1968 edita dalla L.E.F., col titolo «Incontro a Gesù». Era composta di due volumetti; il pacco delle schede per il lavoro dei bambini e una guida per il catechista. Naturalmente, dato il clima del momento, l'autorità ecclesiastica si affrettò a condannare il libro, il quale però trovò ampia accoglienza e diffusione anche in frazioni all'estero. Il nocciolo dei contenuti e del metodo della nostra esperienza è stato poi recepito negli stessi

catechismi ufficiali, nel frattempo rinnovati. E non poteva essere diversamente. «Potere del ciclostile»
Sulla stessa falsariga ha funzionato l'uso del ciclostile nel settore del rinnovamento della lettura biblica. Il movimento biblico ci ha portati dai brani della Bibbia staccati dal contesto, come strumento ideologico a sostegno dei dogmi, alla lettura biblica come ricerca continua, mai scontata, del disegno di Dio nella storia, partendo dalla propria condizione umana e tornando sempre alla propria collocazione nella realtà degli uomini. Un passaggio difficile, ma molto ricco dal punto di vista della crescita personale e comunitaria. Quale strumento migliore del ciclostile, appunto? Schede di presentazione storica dei vari libri biblici, schede di appunti di discussione ed esercizi comunitari, schede di verifica sempre comunitaria. La stessa cosa avveniva nella realtà degli uomini, le verifiche a proposito della presa reale che avevano sulla gente cui erano indirizzati i ciclostili.

Potere del ciclostile
Sulla stessa falsariga ha funzionato l'uso del ciclostile nel settore del rinnovamento della lettura biblica. Il movimento biblico ci ha portati dai brani della Bibbia staccati dal contesto, come strumento ideologico a sostegno dei dogmi, alla lettura biblica come ricerca continua, mai scontata, del disegno di Dio nella storia, partendo dalla propria condizione umana e tornando sempre alla propria collocazione nella realtà degli uomini. Un passaggio difficile, ma molto ricco dal punto di vista della crescita personale e comunitaria. Quale strumento migliore del ciclostile, appunto? Schede di presentazione storica dei vari libri biblici, schede di appunti di discussione ed esercizi comunitari, schede di verifica sempre comunitaria. La stessa cosa avveniva nella realtà degli uomini, le verifiche a proposito della presa reale che avevano sulla gente cui erano indirizzati i ciclostili.

brazione della trasformazione come pura rivolta, pura lotta.

Ma il partito? Può agevolare la formazione della massa in fusione. Ma è anche e subito un'istituzione. Assorbe e dirige o rinnega il movimento. Viene così a trovarsi sempre in ritardo rispetto ad esso, e non insieme, il partito non sa in genere «riconoscere» e «generalizzare» le forze nuove che si scatenano; non sa accettare il movimento, la sua «potenza di rifiuto», la sua «potenza di aprire il futuro». E sta in ciò il dramma del gruppo in fusione. Ci sarebbe bisogno di un partito che sapesse combattere perennemente la sua istituzionalizzazione e mettersi a disposizione del movimento e dunque anche della sua autonomia e del suo improvviso.

Occorrerebbe una direzione di partito che non si deteriorasse in istituzione. Che fosse assolutamente priva di pregiudizi istituzionali verso il movimento di liberazione, anche verso i movimenti come quello dei giovani non ancora contemplati, nel 1968, nella sociologia istituzionalizzata dei partiti. Ma ciò è possibile? Sartre appare molto scettico.

Con questi orientamenti e con questi strumenti interpretativi Sartre non poteva non capire la protesta e la lotta del maggio, e non poteva non consentirli. E, per quanto convinto che bisognasse stare con il movimento e non tentare di smontarlo, non poteva non vedere i limiti della protesta e quindi il suo destino di sconfitta. La mancanza di un partito, di una direzione politica che assumesse su di sé il movimento e le sue possibilità e la mancanza di un partito, di una direzione politica che avesse elaborato una cultura della trasformazione dell'Occidente avanzato e quindi fornisse al movimento la capacità di non cedere nei vecchi ideologismi e schematicismi, in un vecchio ottimismo o antioptimismo, in vecchie teorizzazioni della violenza. E così la «rara» esperienza di massa in fusione del maggio francese cede.

Con il suo rielaborato pensiero della trasformazione Sartre capisce il movimento ma con esso forma al movimento anche un sufficiente pensiero di sostegno? Certo di sostegno della rivolta, della fusione contro l'esteriorità, e

della massa o del gruppo in fusione. Ma forniva un pensiero di sostegno anche del processo complessivo del movimento, di un processo che trovasse durata e producesse risultati? Non direi. E non tanto o non solo per la persuasione dell'impossibilità, di fatto, di una politica non autoritaria, e per la persuasione dell'infrequenza del sorgere di masse o gruppi in fusione. Il fatto è che il pensiero della trasformazione che Sartre propone non va al di là di un orizzonte di indicazioni generali.

Ma allora? Semplicemente un pensiero della trasformazione che non sa sostenere il decorso del movimento? Che ha esaurito la sua stagione? Non mi sembra. Sartre ha tentato di delineare un pensiero della trasformazione che non è riuscito a portare a equilibrio e schematicità di componenti. Ma è riuscito con essi a segnalare alcune componenti che non possono non essere presenti in un soddisfacente pensiero della trasformazione. Intendo un pensiero che non si fermi di fronte ai limiti dei pensieri tradizionali della trasformazione, degli stessi pensieri di matrice socialista. La componente di maggiore importanza mi pare questa: un pensiero della trasformazione non può, sia in termini d'indagine della società, sia in termini di teologia, non tenere conto della dimensione della soggettività. Siamo alla teologia (o empaziazione) e ricondurre il mondo umano, il mondo in cui l'uomo ha trovato collocazione e inserimento, alla radice, all'uomo stesso. Diceva che era sorgere questa struttura, decristallizzata. Occorre che l'uomo non sia nel suo mondo, ma lo possieda, lo formi e riformi continuamente. Il socialismo è stato pensato diversamente. Ma può essere pensato in termini che prescindano da questa centralità del soggetto, da questo rifiuto di ogni esteriorità o autorità, da questa affermazione di libertà, autogovernato essere pratico e sociale dei soggetti? Dentro la crisi della sinistra degli anni Cinquanta e Sessanta e dentro l'impennata del 1968 al non molto marxista Sartre accadeva di individuare, in armonia con il libertario Marx cui ho accennato, ciò che non può non essere la componente forse più essenziale di un progetto di trasformazione umana della nostra vita.

«Per la prima volta da 35 anni: nel maggio 1968, dopo un periodo così lungo si riapre il problema di un cambiamento profondo nell'Occidente avanzato. La società si scuote; domanda ancora di trasformarsi. E domanda di trasformarsi più che nel 1943. Le parole sono di Simone de Beauvoir, che dedica quasi interamente l'ultimo capitolo della sua autobiografia a lei e a Sartre davanti e dentro il maggio 1968, e dentro i due o tre anni successivi, accusando l'indebolimento e la frantumazione della protesta e la repressione. Sartre non divide quelle che saranno le tesi della Gauche profétarienne, di cui pure nell'aprile 1970 accetterà di dirigere il giornale, per tutelare dalle confische troppo facili. La Gauche paragonerà la propria azione a quella della Resistenza e il ruolo dei comunisti a quello dei collaborazionisti e parlerà di liberazione del territorio francese dall'occupazione della borghesia. Ma in Sartre sono tempestive e acute la percezione e l'approvazione del movimento.

Che cosa sta accadendo, che cosa è accaduto in quel maggio 1968, fino alla manifestazione gaullista che ne sancisce la sconfitta? Non è che Sartre giunga a elaborare nel corso del maggio un pensiero della trasformazione atto a capire e a sostenere il movimento. Non aveva certo preinteso questo, ma da non poco tempo andava avvertendo la necessità di una trasformazione e di un pensiero energico della trasformazione. Il testo più rilevante sul 1968, che Sartre ha pubblicato in «Situations, autour 1968» (edito da Gallimard) e che è poi l'intervista concessa a Roma a «Il manifesto» dell'agosto 1969 mostra bene il suo lavoro di «anticipazione teorica». Le categorie utilizzate sono quelle che hanno trovato tematizzazione nelle «Questioni di metodo» del 1957 e nella «Critica alla ragione dialettica» del 1960. Ma si potrebbe risalire anche più indietro, a «L'essere e il nulla» del 1943, e agli stessi scritti precedenti. La guerra, l'occupazione, la resistenza e gli anni che seguirono rappresentarono certo una cesura. «Infransero» - Sartre scrive nel 1957 - i quadri invecchiati del nostro pensiero». Si trattava di costruire una società nuova. Ma lo si poteva senza gli operai e senza i comunisti?

MOVIMENTI PARTITI TRASFORMAZIONE

Sartre e la politica contro l'autorità

ALDO ZANARDO

ponga. Questo pensiero, troppo ottimistico, non ha colto la necessità non già di cambiare le strutture, ma superarle. E per sempre. Non ha colto che la dialettica non riguarda le strutture che assediano e avvolgono l'uomo. La nostra vita sarebbe gestita da una sorta di legge divina, da una fatalità metafisica. La dialettica riguarda solo l'uomo: il suo farsi contro il suo subire, contro l'universo di necessità e di esteriorità che egli stesso produce con il suo agire.

In questo mondo di esteriorità ciascun uomo è fuori di sé, non è se stesso, non è libero, è integrato in sistemi statici e disumanizzanti. È la pena, una condizione permanente della nostra vita - ecco, enfatizzato, un elemento realistico-pratico del marxismo - che fa della nostra capacità di trasformare, una coesistenza di esseri spersonalizzati, meccanizzati. La libertà non è sopprimibile, ma, secondo un intimo e predominante pessimismo, l'esteriorità o l'istituzionalizzazione prepondera e sempre si riassume bloccando il trasformare, il liberarsi.

Masses e partito: su questi due soggetti s'intende l'intervista citata sopra relativa al 1968. Sono i soggetti sui quali il marxismo, da sempre, ha fatto e fa conto per la trasformazione. Ma questa si ha con essi e in essi? La coscienza di essa preesiste in essi? Specialmente nell'Occidente avanzato anche le masse e il partito si dislocano all'interno della coesistenza alienata.

Le masse includono sempre, e specialmente

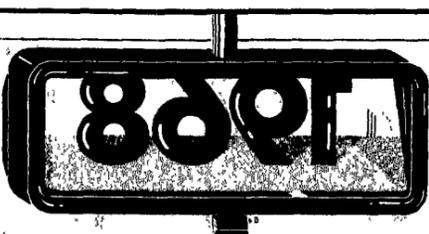
appunto nell'Occidente avanzato, zone ampie di istituzionalità. Le tendenze alla reciprocità, all'integrazione, sono contrastate dalle tendenze all'esteriorizzazione.

Non bisogna tuttavia rassegnarsi. Non perché si possa fare molto affidamento sul partito. La trasformazione non interna all'esteriore, ma autonoma, libera, progettante, cioè mirante all'oltrepasamento della situazione data, in esso, talora certo si prepara. Ma il vero soggetto della trasformazione non è neppure il partito. È il gruppo o la massa in fusione. E ciò si configura per lo più come una «brusca resurrezione della libertà» come una cosa «rara», e come una cosa il cui successo è «difficile». È cosa possibile perché il campo del possibile è un vasto di quello del reale, ma è cosa che ha questi caratteri.

Avvene che per l'acquisizione di un obiettivo, la libera prassi individuale non si limiti, antimarxisticamente, a restare dell'individuo, della coscienza singola, ad asserire semplicemente che è in forma irriducibile e incessante se stessa, e dunque non cosa ma superamento della coscienza. Avvene che si unisca liberamente a una prassi comune di libertà. Si ha così la massa o il gruppo in fusione. Un autentico pensiero della trasformazione non può che fare parte su tale prassi, che non punta a mettere in essere un sistema fisso, ma ad eseguire un compito «disgrega» producendo e producendo disgregando. Nel gruppo in fusione c'è una sorta di «libertà selvaggia», vissuta in gruppo, nella massa, ma non fissata, non inclinata alla istituzionalizzazione. Siamo davanti alla cele-

LA RIVOLTA DEI DUE MONDI

«Ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo»
«Oh Tempo... gettami sotto la tua umanità di automobili»



La ribellione contro un «sistema» conosce voci e tensioni diverse ma percorre un intero continente
Con forza, speranze e tragedie

«America ti ho dato tutto...»

«Ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo» è un appello all'unità del popolo contro il gran nemico del genere umano: gli Stati Uniti d'America. Ovunque la morte ci sorprenda sia la benvenuta, purché questo nostro grido di guerra abbia avuto un solo uditorio ricettivo e un'altra mano si tenda per impugnarne le nostre armi e altri uomini si accingano a intonare canti funebri con raffiche di mitra e nuovi gridi di guerra e di vittoria. Sono le parole conclusive del messaggio di Che Guevara alla Tricontinentale del maggio del 1967 (in *Opere complete di Che Guevara*, Feltrinelli 1968/69).

Un anno prima il prete-guerrigliero Camillo Torres concludeva il suo Proclama dalle Montagne con queste parole: «Ciò che importa è che al momento giusto la Rivoluzione ci trovi pronti all'azione. Bisogna aver pazienza nell'attesa e fede nella vittoria finale. La lotta del popolo deve diventare lotta nazionale. Abbiamo cominciato, perché il viaggio è lungo... NON UN PASSO INDIETRO... LIBERAZIONE O MORTE...» (in *Librazione o Morte*, Feltrinelli, 1968).

Persino nei paesi più sperduti della cordigliera o soffocati dall'afa del tropico o dall'aridità della pampa, persino nei caffè delle grandi città o nelle loro lavais, da Rio Bravo alla Patagonia, risuonavano le parole infuocate dei due uomini spinti dalla loro lucidità all'azione e, presto, alla morte per abbracciare in modo coerente e fino agli estremi la causa dei diseredati e degli innocenti: questo era uno degli aspetti più peculiari del clima che si era creato e che ha caratterizzato il '68 in tutta l'America Latina.

Ricordo che allora avevo 18 anni, frequentavo il mio primo anno di Università e già nel 1967 partecipavo attivamente al movimento studentesco che si stava riorganizzando a causa della militarizzazione dell'Università dovuta

al boicottaggio della visita di Nelson Rockefeller a Bogotá, prima tappa di un lungo viaggio ufficiale in America Latina.

La Rivoluzione Cubana, impossibile ma trionfante, e il rapido diffondersi delle lotte di liberazione alimentavano in noi il potenziale rivoluzionario, creavano un fenomeno di ritorno al popolo e motivavano il superamento delle vecchie concezioni populiste per vedere con occhi più moderni, più marxisti un nuovo tipo di nazionalismo. A questo proposito suggerisco una lettura attenta di *Postulato e del Grano filantropico* di Octavio Paz, pur dissociandomi dalle sue posizioni di fronte al '68.

Ricordo che erano anni di speranza, di illusione di trovare finalmente la libertà individuale e collettiva che, fino a quel momento, si era vista assediata da un modello imperialista sempre più accattivante ma (dal colpo militare contro Goulart nel 1964) sempre più aggressivo e duro. Il Brasile è diventato un paese pilota (come il Sudfrica) nella sperimentazione di modelli di sviluppo che sarebbero funestamente sfociati nell'istituzione della tortura come apparato tecnico-scientifico di Stato.

Il '68 rappresenta l'apice di un fenomeno cumulativo di trionfi e sconfitte, di illusioni e frustrazioni, alimentato dall'utopia di poter finalmente un giorno esercitare l'autonomia e la libertà dopo secoli di oppressione coloniale e neo-coloniale.

Leggendo nelle aule dell'Università gli ultimi messaggi di Che e in modo particolare la sua lettera di addio ai figli, grande era stato l'impatto: «Vostro padre è un uomo che agisce come pensa e certamente è stato coerente con le proprie convinzioni. Crescete come bravi rivoluzionari. Studiate molto per poter dominare la tecnica che permette di dominare la natura. Ricordatevi che l'importante è la rivoluzione e che ciascuno di noi, solo, non vale niente. Soprattutto, siate sempre capaci di sentire nel profondo qualsiasi

ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo. È la più bella qualità di un rivoluzionario» (in *Opere...*).

Che Guevara e Camillo diventano simboli e modelli, non gli unici, che inducono a una presa di posizione, alla necessità urgente di sapere, al risveglio sul piano dell'azione e della riflessione. Il nostro atteggiamento era spontaneo e il nostro approccio alla realtà diretto e immediato in un'America Latina disanguata dalla povertà, dalla repressione e dalla violenza che faceva sua anche la lotta del popolo vietnamita. Ma presto i libri di Lenin, Marx, Engels, Gramsci, Marcuse, Fanon, Mao, Ho Chi Min, Marijella, Mariategui, Sartre ecc., avrebbero aperto una fase di studio e di dibattito estesa, oltre la discussione politica ed economica, a tutti i settori del sapere scientifico e umanistico, a tutte le manifestazioni di cultura perché il '68 in America Latina, benché nefasto dal punto di vista dell'azione repressiva dello Stato sul movimento rivoluzionario e studentesco (è l'epoca della lotta armata in Brasile, del Tupamaros in Uruguay, del Erp Argentino, del Mir Cileño, della guerriglia peruviana di Béjar, di quella venezuelana di Braxio del Eln e le Farc colombiane), è il più creativo in campo politico sociale e culturale e ci avvicina al movimento generalizzato in Occidente. Lo dimostrano il boom della letteratura, lo sviluppo vertiginoso della Teologia della Liberazione - forse il fenomeno più importante in campo politico-culturale di questo secolo in America Latina - le proposte nuove e vigorose nella musica, nel cinema, nel teatro, nella sagistica e nelle arti visive, di cui esiste un'ampia bibliografia e un vasto corpus di pubblicazioni in Italia. Sugli autori nominati di seguito e sulla lotta armata, ci sono pubblicazioni in italiano edite da Feltrinelli, Editori Riuniti, Vallecchi, Jaca Book e altri.

La produzione cinematografica di Glauber Rocha, Sanjines, Getino, Birri, Alvarez, Litin circola in tutto il continente e approda in Europa, manifestando alta qualità estetica nonostante la precarietà dei mezzi produttivi. Victor Jara, Violeta Parra, Gerardo Vaudre, Chico Buarque

le di creazione collettiva i cui protagonisti sono gli oppressi. Tra il 1967 e il 1968 si pubblicano romanzi che ci permetteranno di riconoscere noi stessi nella nostra letteratura e contribuiranno a rendere nota

l'America Latina nel panorama mondiale, per esempio: *Cien años de soledad* di Garcia Márquez; *Cambio de Piel* di Guillermo Rosa; *La vuelta al día en Ochenta Mundos* di



Atahualpa Yupanqui, Anibal Sampayo, Vinicius de Moraes fanno della canzone un'azione di militanza; nel teatro Boal e Buenaventura, per esempio, propongono formu-

le di creazione collettiva i cui protagonisti sono gli oppressi. Tra il 1967 e il 1968 si pubblicano romanzi che ci permetteranno di riconoscere noi stessi nella nostra letteratura e contribuiranno a rendere nota

l'America Latina nel panorama mondiale, per esempio: *Cien años de soledad* di Garcia Márquez; *Cambio de Piel* di Guillermo Rosa; *La vuelta al día en Ochenta Mundos* di

non distruttivo della babele metropolitana.

Anzi è proprio a fronte di questo imprevedibile paesaggio definitivamente «interiorizzato» che il versante visionario dei beat si complica tra di loro di meno approssimative intuizioni come nei versi di Corso: «Oh Tempo abbi pietà! gettami sotto la tua umanità di automobili/dammi in pasto ai giganteschi grattacieli grigi/ il mio cuore travasato ai tuoi ponti/ io smetto la mia cetra di orfica futilità (Benzina). O in quelli di Ginsberg e Ferlinghetti, dalla comunità hippie ai primi teach-in sulla guerra del Viet-Nam.

I maestri beat sono ancora presenti, ma l'ampiezza dello scontro sociale e le ferde contraddizioni della comunicazione di massa li contengono e li superano. È tuttavia significativo che, sia nella musica pop (a incidenza planetaria), sia nei testi letterari e politici (a incidenza nazionale o addirittura di paesi

Cortázar; *Trés tristes Tigres* di Cabrera Infante; *José Trigo* di Fernando del Paso; *Paradiso* di Lezama Lima, e Miguel Angel Asturias riceve il premio Nobel per la letteratura.

Senza esagerazione posso affermare che erano anni di festa in cui si cercava di cancellare le ineluttabilità in una sola causa comune, nonostante l'opposizione di vasti settori della popolazione intimoriti dal mass-media sul «pericolo rosso» che si sarebbe appropriato di tutto il continente, attendendo alla democrazia «differa» dai *Karines* come dal '65 a Santo Domingo.

La polarizzazione dei due settori era forte, contraddittoria e conflittuale. Iniziava uno sgretolamento a catena: il miraggio economico brasiliano non aveva basi; l'Argentina, un tempo grande potenza economica mondiale, precipitava nella decadenza; l'Uruguay, ex «Svizzera» latinoamericana, si avviava verso una crisi inarrestabile; il Cile si radicalizzava; in Perù avveniva il colpo di Stato nazionalista e antimperialista del Generale Velasco Alvarado, come racconta J. Aguilar in *L'esperienza militare in Perù*. In Messico, alla vigilia delle Olimpiadi, nella famosa notte di Tlatelolco, l'esercito massacrava a centinaia gli studenti organizzati in un movimento nazionale di protesta contro il nepotismo del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale) e contro il generale Aguirre, i due grandi nemici naturali, eventi documentati con rigore ed eccellente scrittura da Elena Poniatowska in *La noche de Tlatelolco*, opera tuttora inedita in Italia. Il movimento si generalizzava e in contrasto si viveva un vuoto politico per responsabilità della sinistra, disorientata, atomizzata dalla scissione, Jell'inizio degli anni 60, dei già minuscoli partiti comunisti e dai conseguenti ulteriori settarismi.

La grande festa si trasforma presto in tragedia perché, uno dopo l'altro, i nostri Paesi ca-

dono nelle grinfie dei gorilla militari, con il benepiacito di una borghesia sempre più in-bastardita e di una gerarchia ecclesiastica sempre più reazionaria e veridica (malgrado le voci progressiste di dissenso espresse da Heider Camma e dalla Chiesa brasiliana). L'America Latina si cerca di addicare il movimento con ritrattatrici e carri armati, con torture e assassinii: ci tolgono la pelle. Ben presto ci hanno amputato la vita politica e civile e l'America Latina si risolve nell'esilio: questo il risultato che, per accumulazione, raggiunge l'apice nel '68.

In ultima istanza nel 1988 avviene l'integrazione definitiva del subcontinente alla sfera del mondo occidentale e al sistema monopolistico mondiale. Per chi come me è stato vicino a Camillo nel periodo del *Frente Unido*, e per chi Che non rappresentava un mito ma la possibile realizzazione di un'utopia, il '68 significa un inizio, finalmente uno straglio di luce e di speranza. Molti hanno ceduto strada cedendo e sono stati assimilati da un sistema che non dà tregua, altri hanno perseverato nel Paese o in esilio, nonostante la violenza e i regimi terrore degli anni recenti, o perché la violenza e la speranza li risolveva senza la quale, come senza l'amore, si può essere solo mezzi uomini.

Per chi non ha vissuto l'interno del movimento rivoluzionario è facile affermare che Che Guevara e Camillo erano dei romantici, disorganizzati, degli utopisti frustati, come è facile per chi osserva da lontano trasformarli semplicemente in miti. I tempi evolvono, ma un continente sempre in lotta per la vita, molti di noi sentono il '68 come un ricordo del passato o come dimostrano il Nicaragua, le lotte in Centroamerica e l'abbattimento della maggioranza delle dittature. La sua resta aperta e la speranza di risolvere l'enigma Latinoamericano, forse mondiale, resta intatta. La libertà non è assolutamente un problema generazionale.

BEAT GENERATION

C'era una volta un sogno di strada

ALBERTO ROLLO

1957-1958. Allen Ginsberg pubblica *Howl (Urlo)*, Gregory Corso *Gazoline (Benzina)* e Lawrence Ferlinghetti *A Coney Island of the Mind (Una Coney Island della mente)*. Dieci anni dopo la poesia beat era ancora viva. Anzi per certi aspetti il suo «messaggio» (termine certamente fastidioso che tuttavia per una volta è pertinente e filologicamente corretto) si inverte proprio in quell'arco

temporale. L'«urlo» non poteva che essere udito il rigetto delle convenzioni piccolo-borghesi, il disegno apocalittico della realtà metropolitana, l'insolferenza verso una morale ormai ridotta a cardine del consumismo volgare esplosivo negli Usa negli anni postbellici, e, ancora, la tensione a una diversa totalità, una totalità «buona», la sofferta passione per il Grande Paese (l'una e l'altra tradizione debbono verso l'amato Whitman di *Foglie*

d'erba), la corsa verso una «comunicazione» universale filtrata attraverso una programmatica dilatazione dell'«o» (allargare l'area della coscienza era il motto) con conseguente elogio della canapa e del «lungo», il peyote, tutto questo, se da una parte aveva contribuito allo scandalo, all'aura «maledetta» del piccolo gruppo di intellettuali, dall'altra agli sul terreno di coltura di una generazione in formazione. Ne stimolò i senti-

menti di rabbia, di protesta, ne arricchì il linguaggio critico (quand'anche ridotto a formula o a moda) riconducendo al contempo quei sentimenti e quel linguaggio nel solco - cosa che non va assolutamente sottovalutata - della più vitale tradizione americana, allo spirito di «frontiera», anche se ormai non più di frontiera geografica si trattava ma di frontiera sociale, culturale, psichica.

Lo stradicamento sociale e la protesta avvenivano, come è salda consuetudine negli States, all'ombra - un'ombra per lo più incomprensibile in Europa - della mitica bandiera. Dice Ginsberg: «America ti ho dato tutto e ora non sono nulla...» America quando sarai ancora? Quando ti toglierai i vestiti? Quando ti guarderai attraverso la tomba? e in *Urlo*: «Visioni profetiche allucinazioni miracolose estasi alla deriva sul fiume americano». Quando, alla fine degli anni Cinquanta, i beat devono fare

i conti con i *beatnik*, vale a dire con un embrionale «movimento» o, in altri termini, con la moda, non nascondono, da buoni intellettuali, un certo imbarazzo. Corso sottovaluta la dimensione tutta interiore del beat. «Se si vede la morte e fiori e si vede decapitata una persona di pace, se si vede un decapitato, è terribile, si piange, si diventa curvi e rattrappiti, un funerale è passato, si diventa beat. In effetti mai una poesia come la loro (e per altri versi anche la prosa di Kerouac e Burroughs) era stata così incisiva rispetto alla qualità del comportamento, alla valenza del gesto, all'evidenza del corpo. Incisività che presuppone necessariamente ripetizione e imitazione. Ferlinghetti insisteva nel '58 sul beat come poesia «della strada», antiaccademica, risvegliata all'oralità. In realtà più che a una voce della poesia tesa verso l'autentico e strappata al frigidissimo silenzio della pagina scritta, essi rino-

varono, questo sì, il gusto retorico della lettura, stabilirono un inedito contatto fra la parola e il suono, l'illuminazione e il suono forte della declamazione, tra vocativo ed evocazione. Questo era il senso del *reading*, delle letture in pubblico: il poeta è «mudo ma pur sempre «vate» o, meno dannunzianamente, «maestro». Perciò si può parlare di «catechismo beat» e di discepoli o allievi. Paradossalmente, la parte più generosa, più acuta di quella parola non era tanto l'ortatività, recepita come un invito a sottrarsi al mondo per un mistico confronto con il sé (secondo modalità presto identificabili con discipline meditative orientali) quanto la descrittiva. Giacché questa guardava, fra fascino e orrore, alla città, riusciva a scuotere l'ordine apparente del neopopulismo urbano per mostrare la disgregazione, il caos, il potere omogeneizzante quando

non distruttivo della babele metropolitana.

Catechesi e immaginario metropolitano beat attraverso tutti gli anni Sessanta sviluppando via via atteggiamenti

diversi e contigui: dalla provocazione dell'*happening* alla protesta organizzata della marcia pacifista, dalla rivista ciclostilata (*Come la Fuck You. A Magazine of Arts* di Ed Sanders, «allievo» di Ginsberg) e dal Teatro di Intervento come il Living Theatre all'impatto della canzone d'autore (sono ormai gli anni di Bob Dylan e al concerto del 3 dicembre 1965 al Community Theatre di Berkeley stanno in prima fila Ginsberg e Ferlinghetti), dalla comunità hippie ai primi teach-in sulla guerra del Viet-Nam.

I maestri beat sono ancora presenti, ma l'ampiezza dello scontro sociale e le ferde contraddizioni della comunicazione di massa li contengono e li superano.

È tuttavia significativo che, sia nella musica pop (a incidenza planetaria), sia nei testi letterari e politici (a incidenza nazionale o addirittura di paesi

partimento universitario) nella rivolta studentesca americana del '67-68 si osserva metabolizzata, con più o meno evidenza, certe tonalità beat. Così accade nella chessa di un romanzo politico del 1969 (inedito in Italia) di Margery Piercy, *Dance the Eagle to Sleep (Cullare fino al sonno)* (una immaginaria rivolta universitaria: «Corey prese la parola e disse senza dilagare: «Abbiamo fatto il nostro meglio per rendere umana questa prigione vivencioi dentro insieme, mettendoci tutto in comune. Ora ci appartiene. Siamo una comunità, un popolo. Non appartiene più al loro marcio sistema, non siamo più dei loro. Non possono tenerci più. Siamo come i pesci in un'acqua acida. Solo agitando le pinne o congelandoci potranno dividerci. Siamo acqua: un piccolo corso d'acqua...» appartiene a una nuova nazione di giovani e di liberi, e vince-mo. Poche righe più avanti si consuma, rapida, la sconfitta.

Che effetto potrà mai fare a un giovane la lettura de *I Vagabondi del Dharma* (o di *Sulla strada* e de *I sotterranei*) di Kerouac, a trent'anni precisi dalla sua prima pubblicazione? Il decennio che da va dal '55 al '65 è stato molto importante, nella storia della cultura e dell'arte non solo occidentali: sono gli anni del nuovo teatro, del nuovo cinema, della nuova pittura, della nuova musica (ma per la generazione di Kerouac il jazz, o il be-bop, furono più importanti del rock) e di nuove avanguardie letterarie - in Europa spesso molto intellettualistiche, in America perlopiù calde di un'irruente affermazione della soggettività e per questo destinate a una grande influenza. Ancora oggi, non si fa che vivere di rendita sulle acquisizioni di quegli anni e di quella generazione, che aprì peraltro la strada agli anni delle grandi rivolte giovanili, gli anni del «movimento». La riscoperta della spontaneità e dell'immediatezza dell'esperienza, della libertà dai condizionamenti e dalle morali date, della semplicità, della comunità amiche cui appartenere per scelta e cioè per identità di sogno, ebbe in America i suoi profeti e anche le prime vittime. Che appartennero inizialmente al cosiddetto movimento beat, più mitico che irroso, ma nondimeno forte di un radicalismo del rifiuto e di una ricerca di autenticità molto conseguenti.

Le radici della rivolta - individuale, di gruppo, o collettiva, privata e politica - sono certame-

mente vive come un tempo, ma è accaduto che i vent'anni in cui la rivolta è stata praticata non hanno cambiato il mondo in meglio, che hanno continuato a vincere le «forze del male», le logiche del consumo, gli egoismi individuali, gli interessi e le manovre del Potere. E ai libertari di un tempo si sono sostituiti per esempio in America, i «minimalisti» di oggi, e ai deliziosi hippies forti solo della loro ingenuità i rampanti «yuppies» della nuova buro-tecnocrazia. In attesa, chissà e si spera, di «tempi che cambino» di nuovo.

Sulla strada, I Vagabondi del Dharma, I sotterranei sono stati, per un decennio, tra i libri chiave di una o due generazioni, agendo ora sotterraneamente e ora alla superficie. Naturalmente non solo loro, e in modo diverso in Europa dall'America. Restano perciò un documento straordinario della bellezza e insieme dei limiti di un progetto che ha coinvolto tanti.

Nell'organizzazione dei materiali si legge un'orchestrazione sapiente di situazioni canoniche, o rese tali dai beat, ma che certo avevano modelli chiari, non astratti. La strada che ridà vita al protagonista dopo ogni presunta profondità d'esperienza mistica o dopo ogni crisi affettiva e d'ideali è la stessa strada di London, certo, con i suoi *burns* e *hobos* (anche l'utopia ecologica ha un precedente nel London di *La valle della luna*) - al punto che Kerouac, dopo aver piagiato il vecchio titolo londinese per *Sulla strada*, ricorda qui a un

I VAGABONDI DEL DHARMA

Milioni di zaini strapieni di libertà

GOFFREDO FOFI

certo punto che Jack London percorreva un tempo questo sentiero - è la strada antica e sempre nuova della scoperta e riscoperta del paesaggio americano e della sua immensità, ma forse stavolta prende corpo una più immediata fusione fra il «viaggio» geografico e quello nell'animo, nel profondo della scoperta di sé. E i boschi sono quelli di *Walden*, le vene dell'America quelle di Whitman e di Wilms. Ma ci sono anche, più simboliche che mai, e più «orientali», le due scalate alle montagne (il *Matterhorn* e la *Desolazione*).

Ci sono anche luoghi e riti della socialità - quelli dei poeti (la mitica San Francisco del *Underground*, già ricordata) il grande party centrale più sfrenato e grandioso di tutti i party (o almeno così Kerouac lo avrebbe voluto),

festa della liberazione e della comunicazione orgiastico-religiosa, droga-sesso-affetto-musica, e via le barriere di età-sesso-razza (ma ancora con molto maschilismo, decisamente troppo), e ci sono i più tranquilli, invidiabili week-end hippizzanti, dove si chiamano con nomi nuovi cose in realtà vecchie, ma che sono state spazzate via dalla civiltà industriale e dalla televisione. Ci sono le meditazioni che, diciamo, sembrano un esercizio assai facile, di una religiosità tanto gratificante (e forse è per questo che hanno avuto successo le proposte tipo «arancino» anche in Italia: esigevano ben poco e chiudevano gli occhi su moltissimi) Ci sono i ritorni a casa (illusori e impossibili come di dovere indietro non si torna) e ci sono le cenone d'addio. C'è il tema del border, del confine con il sottosviluppo messi-

cano e ogni sottosviluppo, foscino-squalido, fascinoso-respingente; e e Kerouac e amici scelgono la marginalità dentro lo sviluppo, la più gratificante di tutte!

Kerouac non era ingenuo nel suo progetto di narrativa. Lo era invece certamente nella sua cultura. Non arriveremo fino a dire, con Cumliffe, che «afferma anziché trasmettere e chiacchiera anziché scrivere», che «il narcisismo collettivo del suo circolo è alla fine fine noioso e volgare», che «il loro sforzo creativo si disperde nello sforzo di fingere la creatività» (e parimenti non arriveremo mai a far di Kerouac le lodi che i suoi turlenari hanno fatto, anche in Italia, partecipi di una «cultura underground» ma di una mera «sottocultura» e dei suoi miti più facili e rozzi). Ma oggi la lettura di certi capitoli dei *Vagabondi del Dharma* ha, confessiamolo, qualcosa di comico che aveva peraltro anche alla prima lettura.

Eppure alcune delle chiacchiere di questi superficialissimi filosofi ci sembrano pur sempre migliori di quelle di tanti filosofi di oggi. Dice Japhy: «Tu e io non abbiamo in programma di spaccare il cranio a nessuno, né di tagliare la gola a qualcuno con un sistema economico, ci siamo dedicati alla preghiera per tutti gli esseri viventi...».

Dice ancora Japhy: «... tutta la leggenda è un mondo pieno di nomadi col sacco sulle spalle. Vagabondi del Dharma che si rifiutano di aderire alle generali richieste che essi consumano prodotti e perciò siano costretti a lavo-

rare per ottenere il privilegio di consumare tutte quelle scemenze che nemmeno volevate veramente come grinteri, apparecchi televisivi, macchine, almeno macchine nuove utili modello, certe brillantissime per capelli e deodoranti e generale robbaccia che una settimana dopo si finisce col vedere nell'immundezza, tutti prigionieri di un sistema di lavoro, prodotti, consumi, lavoro, prodotti, consumi, ho negli occhi la visione di un'immensa rivoluzione di zaini, migliaia o addirittura milioni di giovani americani che vanno in giro con uno zaino, che salgono sulle montagne per pregare, fanno ridere i bambini e rendono allegri i vecchi, fanno felici le ragazze e ancora più felici le vecchie, tutti Pazzi Zen che vanno in giro scrivendo poesie che per caso spuntano nella loro testa senza una ragione al mondo e inoltre essendo gentili nonché con certi strani imprevedibili gesti continuano a elargire visioni di una libertà eterna a ognuno e a tutte le creature viventi...».

Non è una grande scrittura, d'accordo, ma sono ancora bei contenuti, ed è di loro che più che mai c'è bisogno, e non di testi senza sogno e rivolta sia pure più soliti di questo, e non di scrittori bravisimi a infilare perline e ad amarsi e piangersi addosso, ma pronti in realtà a contribuire allo sbramamento dei loro simili senza alcun moto dell'animo o della mente. Senza utopia, e perciò senza generosità, senza simpatia. Senza vita. Senza Dharma. (Dalla presentazione a *I Vagabondi del Dharma*, Garzanti, 1988).

Ferrovie L'Emilia accusa il «Pendolino»

BOLOGNA. Disaccordo totale dei ferrovieri emiliano-romagnoli con la scelta dell'Ente Fs dei treni superlento non stop nelle relazioni Roma e Milano. La opinione negativa, già espressa sette mesi fa quando entrarono in linea su tale percorso, viene riconfermata in occasione del debutto del Pendolino da Cgil, Cisl, Uil regionali e dai rispettivi sindacati dei trasporti. Prima di tutto il potenziamento Fs, essi dicono.

Nessun entusiasmo quindi per la corsa omologazionale dell'altro giorno del Pendolino da Milano a Roma. I ferrovieri sostengono che è stato inaugurato un nuovo capitolo degli sprechi che avvelenano la tribolata vita delle Fs. La linea «superveloce» penalizza il traffico proprio nelle ore di punta - dicono i ferrovieri dell'Emilia Romagna - determinando scompensi di varia natura, anche perché la rete continua ad essere a doppio binario. Viene tolto spazio prezioso agli intercity ed al restante traffico. Le corse senza fermate (a Bologna ed a Firenze) con i nuovi locomotori guadagnano appena dieci minuti rispetto al caso in cui le fermate, come logica vorrebbe, avveniranno. Ma la critica viene avanzata a un punto più di fondo: «Vediamo com'è la direttissima Bologna-Firenze - dice la Filc Cgil - una strettoia a due binari su cui i treni ormai viaggiano a vista. Come è possibile allora incrementare il traffico passeggeri e quello merci? Dov'è il quadruplicamento? Perché non procede il raddoppio della Bologna-Verona? E che dire dei treni pendolari, sempre in subordina?»

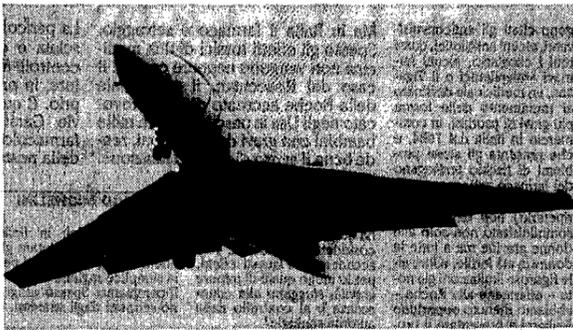
Ripresa ieri all'Intersind la trattativa infinita sul contratto bocciato dai dipendenti di terra dell'aeroporto internazionale di Roma

Fiumicino, «difficile disgelo»

È ripreso ieri pomeriggio all'Intersind il confronto tra Alitalia e sindacati sulle soluzioni da dare al dopo-Fiumicino. Le parti si sono riaggionate a venerdì. «È l'inizio di un difficile disgelo», ha commentato Donatella Turtura. Resta intanto confermato lo sciopero del 13 maggio proclamato dal «coordinamento». E l'11 sui trasporti incontro tra sindacati e neoministro Santuz.

PAOLA SACCHI

ROMA. In una sala i lavoratori, più numerosi del solito, che attendevano. In un'altra i sindacati alle prese con Alitalia, Assoaeroporti e Intersind. Sembrava quella di ieri una delle tante scene di questi sette mesi di vertenza degli aeroportuali. Ma quel no che ha bocciato l'accordo un segno lo ha lasciato anche nella prassi sindacale che si segue in queste occasioni. Terminato questo primo e difficile incontro con le controparti per affrontare le soluzioni da dare al dopo-Fiumicino, i sindacati si sono incontrati con la folta delegazione di delegati e lavoratori, rappresentanti del comitato di coordinamento compresi, presente ieri all'Intersind. Luciano Mancini, segretario generale della Filc, senza mezzi termini ha illustrato l'andamento di questa ripresa di negoziato (anche se all'Alitalia non piace definirlo così). Ha detto che finora la compagnia di bandiera e l'Assoaeroporti hanno



Ieri bloccati traghetti e aliscafi per le Isole

ROMA. Per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da sette mesi e contro processi di ristrutturazione nella flotta pubblica, si sono fermati ieri per 24 ore i marittimi dei traghetti e degli aliscafi aderenti a Cgil Cisl Uil e al sindacato autonomo Federmar. Per tutta la giornata sono stati perciò praticamente bloccati i collegamenti, tranne che nello Stretto di Messina: a Sesto S. Giovanni l'attesa per l'imbarco in mattinata era di circa mezz'ora. Le società private «Caronte» e «Tourist» erano bloccate dallo sciopero, e camionisti e automobilisti si sono riversati nelle navi delle Ferrovie dello Stato per recarsi in Sicilia. Impossibili invece i collegamenti con le isole minori della Sicilia, in quanto i traghetti della «Siremar» e gli aliscafi della «Snav» sono rimasti ancorati ai porti. Telegrammi di protesta sono stati inviati stamattina dai sindacati delle Isole alle autorità per sollecitare la composizione della vertenza.

aeroporto sono stati appena sfiorati. I sindacati hanno illustrato le maggiori contestazioni dei lavoratori a partire dal problema della riduzione dell'orario di lavoro. Come si sa, sul modo come affrontare il dopo-Fiumicino erano emerse nei giorni scorsi alcune divergenze anche tra le organizzazioni sindacali: chi come la Cisl e la Uil era più propenso ad affrontare soprattutto il problema dell'orario di lavoro e chi invece, come la Cgil, era più propenso ad affrontare in qualche modo anche la durata del contratto, che i lavoratori chiedono sia più breve dei tre anni e dieci mesi previsti. E comunque ieri, ap-

punto, non si entrò nel merito. L'Alitalia a lungo si è trincerata dietro una questione di formule. Alla compagnia di bandiera non piace chiamare questa ripresa di confronto un nuovo negoziato, preferisce definirlo un'occasione per la stesura del contratto. E naturalmente dietro questo linguaggio c'è anche un problema di sostanza. Intanto resta confermato lo sciopero proclamato per il 13 maggio dal comitato di coordinamento di Fiumicino che ieri all'Intersind ha tenuto una conferenza stampa, dopo aver consegnato alla delegazione sindacale una mozione contenente le richieste dei la-

voro e sottoscritta - ha affermato il coordinamento - da circa 4000 aeroportuali. Nella mozione si chiedono 37 ore e mezzo settimanali effettive ed eguali per tutti e, inoltre, non monetizzabili e non legate alla presenza. Nel corso della conferenza stampa, caratterizzata anche da qualche vivace scambio di battute tra alcuni delegati sindacali e qualche rappresentante del comitato, sono state chieste le dimissioni dei dirigenti sindacali del settore a tutti i livelli ed il rinnovo delle strutture di base. Si è appena aperta un'altra fase di questa infinita vertenza degli aeroporti.

Commissario alle Fs? Il ministro smentisce Contrasti e paralisi nel vertice dell'ente

ROMA. Ferrovie di nuovo nella burrasca. Piovono le polemiche sulla gestione dell'ente. Si vocifera di contrasti ai vertici. E ieri il quotidiano la Repubblica ha ventilato persino l'ipotesi di commissariamento delle Fs da parte del governo. Ipotesi ieri decisamente smentita dal neoministro dei Trasporti, Santuz. Secondo il quotidiano i contrasti ai vertici delle Fs sarebbero in particolare dimostrati da un piano presentato in consiglio d'amministrazione dal direttore generale, il socialista Giovanni Coletti. Un piano che tenderebbe ad attribuire più poteri anche di spesa alla direzione generale e ai direttori compartimentali. Quindi un evidente contrasto con il presidente delle Fs, il democristiano Ligato. Dice Giulio Caporali, membro del consiglio d'amministrazione delle Fs: «Quel piano è vero che è stato presentato. Ma dopo le critiche fatte dal consiglio d'amministrazione il direttore generale si è impegnato a riacquiescere. Abbiamo criticato il tentativo della direzione di avocare a sé ingenti capacità di spesa per la consulenza, e altre competenze per la progettazione. Si tratta di questioni che possono coinvolgere le scelte strategiche dell'ente e che quindi non possono sfuggire al controllo del consiglio d'amministrazione». Quanto all'ipotesi di commissariamento, Fabio Maria Ciuffini, anche lui membro del consiglio d'amministrazione, è drastico: «Questo è possibile solo dopo che per due anni consecutivi non corrispondono i preventivi con i consuntivi, vale a dire quando i conti non tornano». Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci respinge con forza l'ipotesi del commissariamento, ma non risparmia critiche alla gestione delle Fs. Rispetto a quanto sollevato ieri dalla stampa Libertini parla della volontà di «determinati ambienti di paralizzare le ferrovie nel momento in cui il paese ha grande bisogno del loro rilancio». «A questi giochi torbidi - osserva - i comunisti non si prestano. Non siamo soddisfatti dell'ente Fs, ma non siamo tanto sciocchi da sparare nel mucchio e da dimenticare le grandi priorità: il governo deve allentare la stretta ferrea della Finanziaria e deve accantonare l'attacco alla rete secondaria. Le Fs devono realizzare davvero la riforma il cui asse è il decentramento, abbandonare le pratiche di lottizzazione, accelerare gli investimenti». «Siamo anche disposti - conclude Libertini - a discutere del vertice Fs. Ma riteremo sciagurata l'ipotesi di un commissariamento, peraltro esclusa da tutte le forze politiche». Reazioni anche da parte del sindacato che proprio ieri ha avuto un incontro con le Fs sul piano di risanamento. «È evidente - dice Mauro Moretti, segretario della Filc Cgil che c'è un contrasto tra il consiglio d'amministrazione e il direttore generale. Un contrasto che paralizza l'ente. Il direttore generale propone più poteri anche ai direttori compartimentali e noi siamo d'accordo. Ma è chiaro che chi fa i contratti d'appalto lo deve fare sulla base di regole chiare. Intanto, contro i tagli domenica sciopero a Firenze. □ P.Sz.

Per la piattaforma integrativa

Grande partecipazione alle assemblee Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È il clima che più colpisce in queste assemblee alla Fiat, convocate per discutere la piattaforma della vertenza integrativa da aprire nel grande gruppo. Se ne sono tenute una dozzina lunedì nello stabilimento di Rivaleto ed altrettante ieri nella Carrozzeria di Mirafiori. Vi hanno partecipato migliaia di lavoratori.

Lavoratori che non si sono limitati ad ascoltare in silenzio le relazioni dei sindacalisti come succedeva negli ultimi anni. Questa volta sono venuti per discutere, per dire la loro. Gli interventi sono stati numerosi. Hanno preso la parola anche alcuni dei giovani nuovi assunti con contratti di formazione-lavoro, che di solito non si espongono per timore

che l'assunzione non venga loro confermata allo scadere dei diciotto mesi di prova. Molti gli emendamenti alla bozza di piattaforma faticosamente mediata da Fim, Fiom e Uilim. La hanno presentata i delegati ed anche semplici lavoratori, soprattutto sul salario, sulla mensa e sull'organizzazione del lavoro. Uno dei problemi più sentiti è risultato quello delle pause sulle nuove linee «passo-passo», dove lavorano affiancati robot ed operai. Poiché i robot possono lavorare solo sulle vetture ferme, queste linee non hanno più un movimento continuo come le catene di montaggio tradizionali, ma procedono a scatti avanzando periodicamente di una postazione. La Fiat, aggrappandosi al

cavillo che non si tratta delle linee descritte dai vecchi accordi, toglie 20 minuti di pausa per turno agli operai, anche se sono sottoposti ad un vincolo ancora più gravoso che sulle linee tradizionali. Sul salario, come è noto, Fim, Fiom ed Uilim hanno presentato le posizioni diverse. I lavoratori non solo esortano i sindacati a ritrovare l'unità, ma presentano una proposta concreta di mediazione: 154mila lire medie di aumento mensile, di cui 110.000 riparametrato sul premio di produzione, 10.000 come rivalutazione dell'indice di rendimento e 20.000 per tutti legate al raggiungimento di certi indici di produttività. Fiom ed Uilim manifestano disponibilità per questa proposta, mentre la Fim appare ancora restia.

Accordo per 5000 nella Ruhr

Siderurgia, la Cee preme per la Finsider

BRUXELLES. La Cee sull'Italia per la soluzione del suo problema siderurgico, in particolare per la Finsider. Ieri una delegazione della Commissione della Camera per le attività produttive è stata ricevuta dal responsabile Cee per l'acciaio, commissario Narjes, e da quello per gli aiuti alla siderurgia Sutherland. Oggi è atteso a Bruxelles anche il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, per un incontro con gli stessi commissari «siderurgici» oltre ai membri italiani dell'Esecutivo Cee Natali e Ripa di Meana. Essendo all'ordine del giorno della riunione odierna della Commissione di Bruxelles la procedura contro la Finsider per le agevolazioni statali di cui gode, la presenza di Fracanzani ha fatto presumere la possibilità del rinvio della decisione sulla procedura stessa (sollecitata in particolare dai tedeschi), come ha ipotizzato lo stesso presidente della commissione di Montecitorio Michele Viscardi dopo l'incontro con Narjes e Sutherland. I parlamentari italiani hanno assicurato la chiusura in settimana dell'indagine conoscitiva mentre Bruxelles manifestava tutte le sue perplessità sui risultati conseguiti dalla Finsider. Quello italiano resta il problema principale,

con scadenze ravvicinate: la riunione dei ministri dell'acciaio il 27 maggio sulla siderurgia europea, in vista della sessione decisiva del 24 giugno. Incontro Fracanzani-Prod. Il problema della Finsider travalica i confini del gruppo Iri e deve necessariamente coinvolgere tutto il sistema delle partecipazioni statali. È quanto emerge da un comunicato del ministero delle Partecipazioni statali diffuso all'inizio dell'incontro tra il ministro Fracanzani e una folta rappresentanza di Iri (Prodi e Zurzolo) e della Finsider (Lupo e Gambardella). Secondo il ministro l'impegno per la reindustrializzazione delle aree colpite dalla crisi siderurgica deve basarsi su una strategia a tre livelli. Il primo deve essere attivato direttamente dall'Iri anche in relazione ai suoi compiti istituzionali. Il secondo livello di azione «dovrà venire dai contributi degli altri enti delle partecipazioni statali». Infine un terzo livello di impegno potrà essere realizzato con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni pubbliche interessate. Sul fronte sindacale è da registrare intanto l'impegno preso oggi dalle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilim di stilare un documento nel quale si riassumono i punti chiave

di una scelta industriale e politica che si faccia carico del problema Finsider sia dal punto di vista del piano industriale sia per quanto riguarda gli interventi di politica sociale. Accordo nella Ruhr. Dopo 160 giorni di lotta sindacale con scioperi e picchetti davanti agli stabilimenti metallurgici di Rheinhausen, nella regione della Ruhr, minacciati di immediata chiusura, consigli di fabbrica e direzioni della Krupp e della Mannesmann hanno siglato ieri a Dueseldorf un accordo sul futuro delle imprese che occupano 5.500 persone. L'accordo prevede che uno dei due altiforni resterà in funzione almeno fino alla fine del 1990. Nello stesso tempo lo stabilimento siderurgico della Mannesmann nel quartiere di Hückingen diventerà uno stabilimento congiunto Krupp-Mannesmann. L'accordo esclude la disoccupazione per 1.500 operai al momento impegnati nella lavorazione dell'acciaio a Rheinhausen. A questo scopo sono previsti nuovi posti di lavoro (almeno 1.500, secondo l'impegno assunto da Mannesmann e Krupp) e un possibile anticipo della pensione a 55 anni. Al raggiungimento dell'accordo hanno contribuito anche il gruppo Spd nel Parlamento di Dueseldorf e il sindacato metalmeccanico.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.

E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.

Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L. 9.908.000. Con un anticipo di L. 2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con 24 quote di L. 200.000 mensili.

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

- QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.
- RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.
- CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure SU TELEVIDEO A PAG. 305

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE FINO AL 31 MAGGIO.

* Esclusa Supercinque GT Turbo. L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. - Credito e Leasing Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Ci accoppiamo così da otto milioni di anni



Il comportamento sessuale dell'uomo moderno si è sviluppato circa otto milioni di anni fa. A quell'epoca nacque l'abitudine di baciarlo il partner e la preferenza per l'amplesso frontale. Nello stesso periodo l'uomo cominciò a esibire in pratiche sessuali indipendentemente dai periodi, dall'estro, a differenza di quanto accade nel mondo animale. Lo affermano scienziati americani che hanno studiato l'evoluzione di due tipi di herpes comuni, quello orale e quello genitale. Otto milioni di anni fa nell'uomo si sono sviluppati i due tipi di virus distinti. Quello dell'herpes orale ha potuto trasmettersi proprio con il bacio che è tipico dell'uomo e piuttosto raro fra i primati. Nello stesso momento, l'uomo ha cominciato a dedicarsi al sesso anche al di fuori dei momenti istintivamente naturali nel mondo animale, cioè dell'estro, e ad accoppiarsi perfino durante i periodi mestruali. Solo così si spiega il fatto che esista ancora l'herpes genitale. Infatti questo tipo di virus ha un periodo di contagio molto breve e solo rapporti frequentissimi possono averlo perpetuato per milioni di anni. Se l'uomo avesse continuato ad accoppiarsi come gli animali, l'herpes genitale si sarebbe estinto.

Record mondiale per un magnete Ansaldo-Cern

Un grande successo nel campo della ricerca per la fisica di base è stato raggiunto nei laboratori del Cern di Ginevra. Il primo magnete superconduttore per la macchina acceleratrice di particelle Lhc (Large Hadron Collider), progettato e costruito per la prima volta al mondo in joint venture tra un laboratorio scientifico, il Cern, e un'industria, l'Ansaldo, ha superato il campo centrale di 8,5 tesla alla prima energizzazione e di 9 alla seconda. Le esperienze precedenti realizzate in altri laboratori avevano mostrato che spesso è necessario portare a termine diversi cicli di energizzazione per stabilizzare i magneti dal punto di vista meccanico prima di raggiungere il campo prefissato.

Scoperto in Inghilterra un cimitero di dinosauri

Un cimitero dei dinosauri è stato scoperto in Inghilterra. Vi sono resti di sei specie diverse di rettili giganteschi che risalgono a 165 milioni di anni fa. Lo ha annunciato ieri il museo di Gloucester. Il sito è presso la palude di Moreton. Tra i resti ritrovati vi sono quelli di un gigante vegetariano chiamato Cetiosaurus e un Megalosaurus carnivoro. Dallo scavo sono emersi un dente, una costola e parte della colonna vertebrale del Cetiosaurus, e denti di almeno cinque altre specie. Sono state trovate inoltre ossa di cocodrilli, tartarughe e di un pesce.

Sono ancora 250mila le vittime della poliomielite

La poliomielite, nonostante i vaccini di Sabin e di Salk, non è ancora stata sconfitta completamente: in tutto il mondo ogni anno colpisce in forma grave oltre 250mila bambini e in forma blanda più di 25 milioni. È quanto risulta dall'ultimo rapporto sulle malattie dell'infanzia, pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità che ha deciso di lanciare una grande offensiva sanitaria per debellare definitivamente il male. I paesi in cui la malattia continua ad essere più diffusa sono quelli asiatici, africani e latinoamericani, soprattutto Brasile e Messico.

Nasce il comitato per i materiali innovativi

Il ministro per la ricerca scientifica, professor Antonio Ruberti, ha istituito un comitato per lo studio dei materiali innovativi avanzati. Il comitato ha il compito di definire una serie di interventi per lo sviluppo scientifico, economico e tecnologico del settore. Lo scopo è di intervenire con tempestività su numerosi comparti industriali, dai trasporti all'elettronica, alle telecomunicazioni, all'energetica, alla biomedica, allo spazio. Presidente del comitato è lo stesso ministro Ruberti, vicepresidente è il professor Romano Cipollini, dell'Università di Roma. Del comitato fanno parte, tra gli altri, il professor Paolo Bisogno, il dottor Francesco Della Valle, il professor Carlo Rizzuto e il professor Antonio Barone.

ROMEO BASSOLI

Scoperta archeologica in Unione Sovietica Seimila anni fa l'uomo mise il morso al cavallo

È molto, molto più vecchia la consuetudine dell'uomo di cavalcare. Finora si riteneva che questo animale fosse stato addomesticato per la prima volta dall'uomo due o tre millenni fa in una zona imprecisata del continente euroasiatico. Un archeologo americano ha invece scoperto che già seimila anni fa, nelle steppe a nord del Mar Nero, una tribù usava il morso e le briglie.

RENÉ NEARBALL

Il cavallo e l'uomo si conoscono da quasi seimila anni. In quell'epoca, in una steppa desolata a nord del Mar Nero uomini con pochissimi strumenti e scarsissime capacità tecnologiche riuscirono a mettere le briglie e il morso ai cavalli. Accadeva 6.000 anni fa e i protagonisti di questa rivoluzione furono i membri della tribù dei «Bredni Stog». Lo racconta l'archeologo americano David Anthony. Anthony, dell'Università Hartwick, di New York, ha scoperto, nel corso di scavi effettuati nelle pianure centrali dell'Unione Sovietica, una serie di ossi lavorati in modo da formare briglie per cavalli. Alla analisi del carbonio, questi reperti risalgono a 5.500-5.700 anni fa e ciò sta ad indicare che in quell'epoca antichissima, precedente la storia, l'uomo era in grado di imbrigliare i cavalli con redini, testiere e morsi. Anthony ha reso noti i risultati dei suoi studi nella recente riunione annuale della società degli archeologi statunitensi. Lo studioso ha affermato di avere scoperto, tra i resti degli antichi accampamenti dei Bredni Stog, alcuni bastoni di comando con una delle estremità intagliata a testa di cavallo. Alcuni di questi reperti presentavano abbastanza nettamente anche l'imbrigliatura. Secondo l'archeologo è a questa intuizione che andrebbe fatta risalire la fioritura della civiltà Kurgan che nacque nella regione a nord del Mar Nero. Racconta Anthony: «Fu grazie al cavallo che i Bredni Stog, che prima abitavano in piccoli villaggi, e che erano molto meno evoluti dei Cucuteny-Tripolye (la tribù vicina che viveva sulla sponda occidentale del Dniestr) divennero un popolo di guerrieri e di conquistatori. Cominciarono a dedicarsi all'artigianato, al commercio, alla lavorazione delle ceramiche, anche se non capirono subito l'importanza del cavallo. Anthony ha aggiunto che egli intende suffragare ulteriormente la sua teoria studiando attentamente e minuziosamente gli scheletri dei cavalli che possedevano gli «Bredni Stog» per provare se vi siano state delle modificazioni strutturali nei molari e in altre strutture ossee dei cavalli in seguito all'applicazione dei morsi e delle redini. Prima dei risultati dello studio di Anthony, gli esperti ritenevano che l'uomo fosse montato per la prima volta a cavallo tra 2.000 e 3.000 anni fa, in una regione imprecisa del continente euroasiatico.

Dopo il caso del pericoloso farmaco antiacne Chi vigila in Italia sulla prescrizione delle medicine? «Pochi volenterosi», denuncia Silvio Garattini

Il Far West dei medicinali

Chi vigila sugli effetti collaterali dei farmaci una volta immessi sul mercato, sul modo in cui vengono prescritti dai medici? Il problema è tutt'altro che nuovo. Osserva Bernard Begaud, del centro di farmacovigilanza di Bordeaux: «La sorveglianza istituzionalizzata sui medicinali è nata da un trauma: la catastrofe della talidomide. La sua creazione è stata dunque in qualche modo espiatoria (è orribile, bisogna fare in modo che non accada più), ma il suo significato si è poi modificato negli anni. C'è oggi un'attitudine diffusa: si guarda con simpatia la crescita di una struttura preventiva, ma si combatte non appena diviene efficace». In Italia, purtroppo, accade di peggio perché qui la «sorveglianza istituzionalizzata sui medicinali» deve ancora nascere.

L'argomento è stato riproposto drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica dopo «l'incidente» del Roaccutan, il farmaco per la cura dei casi gravi di acne: un numero tuttora impreciso di bambini americani sono nati con gravi malformazioni, dopo che la madre aveva assunto le pastiglie commercializzate dalla Roche. La denuncia è stata dell'ente statunitense di sorveglianza sugli alimenti e i medicinali, la Food and Drug Administration.

«Esiste tuttavia una profonda differenza - osserva il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» di Milano - fra la talidomide e il Roaccutan. Nel primo caso la nascita di bambini malformati era stata un fatto inatteso perché allora non veniva eseguito alcuno studio sugli animali di laboratorio. Oggi, invece, non solo era noto che il Roaccutan aveva prodotto effetti teratogeni sugli animali, ma tutte le controindicazioni erano state chiaramente segnalate.

Questa affermazione trova conferma nella documentazione prodotta dall'industria, il gruppo Roche. «La parola «teratogeno» - afferma la casa produttrice - suscita echi non completamente sopiti di tragedie, di processi giganteschi, di sostanze bandite definitivamente dall'uso terapeutico. Eppure oggi farmaci potenzialmente in grado, se somministrati durante la gravidanza, di dar luogo a gravi malformazioni fetali sono nel normale uso terapeutico». A questo riguardo ven-

gono citati gli anticonvulsivi, alcuni antibiotici, quasi tutti i citostatici, alcuni farmaci antiepilettici e il Tigan, un medicinale destinato al trattamento delle forme più gravi di psoriasi, in commercio in Italia dal 1984, e che presenta gli stessi problemi di rischio teratogeno del farmaco antiacne.

Il Roaccutan (è opportuno ripeterlo) non deve essere somministrato non solo alle donne gravide ma a tutte le donne in età fertile. «Oltre alle rigorose limitazioni già note - afferma alla Roche - abbiamo ritenuto opportuno limitarci a presentare il prodotto soltanto al dermatologo, non trascurando però di informare il medico generico e il ginecologo sugli effetti collaterali del farmaco e sui rischi connessi ad un suo impiego non corretto».

È ciononostante in America la tragedia si è compiuta. Per quali ragioni? Dovremo tornare su questo interrogativo che coinvolge la formazione del medico e l'educazione sanitaria della popolazione. Ma intanto, al di là del caso Roaccutan, resta l'esigenza più generale della vigilanza sul post-marketing, il periodo in cui un medicinale nuovo viene messo in commercio dopo essere stato sperimentato prima sugli animali, poi su gruppi di volontari sani e infine su popolazioni circoscritte di pazienti.

Il professor Silvio Garattini è esplicito: «Nel nostro paese - afferma - non abbiamo un sistema di sorveglianza post-marketing nel senso vero del termine. I medici dovrebbero segnalare gli effetti indesiderati che osservano nei loro pazienti e le Usi riferire i dati alle autorità sanitarie nazionali. Ma tutto avviene (quando avviene) in modo spontaneo. Non esiste una rete organizzata di ospedali, di istituti universitari, di Centri di ricerca, di medici ai quali fare capo. Altrove non è così: basta guardare alla vicina Francia, dove funziona da anni un sistema attivo per ricercare gli effetti tossici dei medicinali».

È stato osservato che non solo il Roaccutan ma diversi altri farmaci, compreso un medicinale molto attivo contro le forme gravi di psoriasi, possono provocare la nascita di bambini malformati se assunti da donna gravida, e naturalmente ogni farmaco

Ma in Italia il farmaco è selvaggio. Spesso gli effetti tossici di una medicina non vengono neppure cercati. Il caso del Roaccutan, il medicinale della Roche accusato di aver provocato negli Usa la nascita di circa mille bambini con gravi deformazioni, rende bene il senso di questa situazione.

FLAVIO MICHELINI

ha quasi sempre degli effetti cosiddetti indesiderati. Può accadere che questi effetti, per lo meno quelli di minore gravità, sfuggano alla conoscenza e al controllo delle autorità sanitarie? «Accade senz'altro - ri-

sponde Garattini; in Italia tendiamo a sottovalutare gli effetti tossici dei farmaci per la semplice ragione che non li cerchiamo. Spesso vengono scoperti dagli stranieri, e

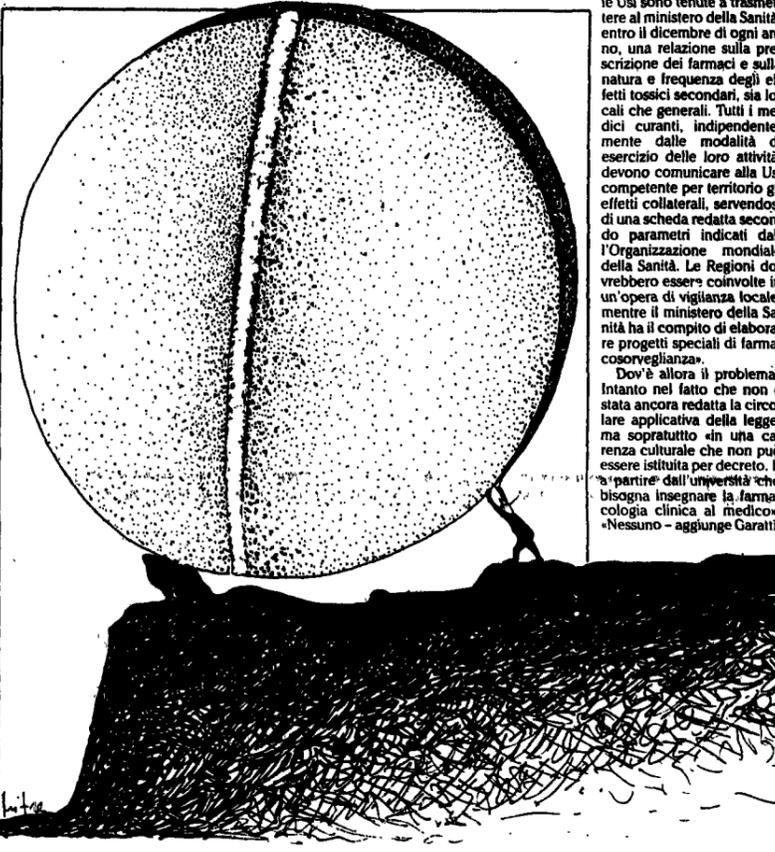
allora anche noi ritiriamo un medicinale dal mercato. Ma è pericoloso non disporre di un sistema autonomo di sorveglianza post-marketing perché si rischia di essere vittime delle leggi di mercato, delle guerre commerciali

fra industrie, o di quello che succede in altri paesi e che non necessariamente si applica alla nostra situazione. Quanto al Roaccutan, che può guarire casi assai gravi di acne deturpante, non vedo ragioni per ritirarlo dal mercato. Ne vedo invece molte per intensificare la sorveglianza o, meglio ancora, per riservarne la prescrizione ai Centri dermatologici».

In realtà una legge sulla «farmacovigilanza istituzionalizzata» è stata approvata alla fine dell'anno scorso. «È la legge numero 531 - spiega la dottoressa Maria Grazia Franzosi, che segue questo settore specifico al «Negri» - vi si afferma tra l'altro che le Usi sono tenute a trasmettere al ministero della Sanità, entro il dicembre di ogni anno, una relazione sulla prescrizione dei farmaci e sulla natura e frequenza degli effetti tossici secondari, sia locali che generali. Tutti i medici curanti, indipendentemente dalle modalità di esercizio delle loro attività, devono comunicare alla Usi competente per territorio gli effetti collaterali, servendosi di una scheda redatta secondo parametri indicati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Le Regioni dovrebbero essere coinvolte in un'opera di vigilanza locale, mentre il ministero della Sanità ha il compito di elaborare progetti speciali di farmacovigilanza».

Dov'è allora il problema? Intanto nel fatto che non è stata ancora redatta la circolare applicativa della legge, ma soprattutto «in una carenza culturale che non può essere istituita per decreto. È «partire dall'università che bisogna insegnare la farmacologia clinica al medico». «Nessuno - aggiunge Garattini - dovrebbe mai dimenticare che ogni farmaco attivo richiede particolari cautele. Queste cose sembrano ovvie e noi le andiamo ripetendo da tempo correndo il rischio di diventare noiosi; ma non mi pare che i costumi cambino. Ora siamo in primavera e di nuovo i genitori stanno chiedendo ricostituenti per i loro bambini, convinti che possano essere di giovamento a scuola. Persiste questa cultura che ritiene di risolvere tutto attraverso i farmaci anche quando, come nel caso del «ricostituenti», si tratta di medicinali pressoché inutili».

«Alla fine degli anni 40 - osserva recentemente il professor Bernard Begaud, che può vantare in Francia un'organizzazione ben più efficiente della nostra - mancavano totalmente gli agenti antidepressivi. In dieci anni il numero di antidepressivi è passato da 17 a 35, quello degli antiinfiammatori non steroidei da 17 a 22, quello dei benzodiazepine da 8 a 22. Credo sia nell'interesse di tutti che esista un sistema di allerta precoce, efficace, e che ci si possa riferire ad un arbitraggio obiettivo in materia di problemi di tollerabilità dei farmaci. Bisognerebbe soltanto ragionare su alcune basi sane, trovare soluzioni accettabili e non decidere di rompere il termometro in caso di divergenza. Utilizzare un termometro senza gradi potrebbe certo risolvere alcuni problemi, ma sarebbe estremamente pericoloso per l'avvenire della farmacovigilanza. Quando mancano terapie efficaci si è anche disposti ad accettare di tutto: ma quando si può disporre di molti farmaci i criteri di tollerabilità e una sorveglianza accurata divergono di discriminanti fondamentali».



Disegno di Mitra Divshali

Prodotti tantissimi, informazione poca

«Se prendiamo la graduatoria dei primi 50 prodotti farmaceutici venduti sul mercato italiano nel 1987 (per valore, non per numero di pezzi venduti), vediamo che più della metà di questa lista è rappresentata da prodotti «placebo», che non hanno cioè alcuna attività terapeutica specifica, e da farmaci molto attivi, la cui posizione in testa alla graduatoria è ingiustificata (ad esempio gli antiulcera, il cui enorme volume di impiego non corrisponde all'incidenza della patologia ulceraosa accertata)».

La denuncia è di Nicola Montanaro, ordinario di farmacologia dell'Università di Bologna.

«Se il consumo di farmaci è eccessivo e distorto, di chi la colpa? Nell'assise reggiana molte responsabilità sono state attribuite alla formazione dei medici (insegnamento per discipline separate, e non per problemi, nessun addestramento ad un ruolo attivo) e al loro aggiornamento post-laurea (occasionale ed episodico, con corsi realizzati in base alle mode più che alle esigenze).

Ma anche il sistema informativo era nel mirino. «A livello di informazione rimane tuttora prevalente l'attività dell'industria farmaceutica, sia attraverso la presentazione personale dei farmaci al singolo medico generico, sia attraverso la stampa scientifica, praticamente controllata dal budget pubblicitario dell'industria stessa», spiega Michele Olivetti, vice presidente della Società italiana di Medicina Generale.

E naturalmente da parte delle industrie si tratta più di un'attività promozionale che informativa. Recenti (e da perfezionare, so-

no) che si consumino troppe medicine, e spesso poco adeguate al bisogno, è ormai cosa nota. Ma che fare per migliorare la situazione? Agire sulle cause, cioè le carenze della formazione e dell'aggiornamento professionale dei medici, ed un sistema informativo insufficiente sia per chi prescrive i far-

maci, sia per chi li assume. Queste alcune delle risposte venute dal seminario internazionale su «Strategia ed efficacia dell'informazione sui farmaci», svoltosi nei giorni scorsi a Reggio Emilia, organizzato dalle Farmacie Comunali. Critiche severe alla stampa, accusata di rincorrere solo lo scoop.

MIRCA CORUZZI

stengono gli esperti) gli interventi informativi pubblici: solo dalla metà degli anni 70 il ministero della Sanità distribuisce un bollettino di informazione sui farmaci: dall'81 vi sono le schede tecniche (da parte ministeriale si sta pensando, pare, ad una raccolta di queste ultime, rendendo poi obbligatorio per i medici dotarsi).

«Il medico è sommerso da una massa di informazioni contraddittorie, è sollecitato a prescrivere dall'industria e dai pazienti, e ha bisogno di punti di riferimento obiettivi, precisi, e senza interessi quali ne può dare solo un'informazione indipendente e scientificamente corretta» afferma Albano Del Favero, dell'università di Perugia. Il riferimento è ad iniziative di informazione rilevanti, indipendenti e senza fini di lucro, come il Durg e l'Isdb (International society of Drug Bulletins).

Altro destinatario dell'informazione sui farmaci, il più trascurato, è il paziente che li assume. A lui dovrebbe essere dedicato almeno il foglietto illustrativo che accompagna le medicine (vi è un orientamento ministeriale per il prossimo futuro in questo senso).

Proprio il foglietto illustrativo e la sua efficacia comunicativa sono l'oggetto di un'indagine compiuta dal ministero della Sanità in collaborazione con le Farmacie Comunali. La ricerca è stata condotta su cinque prodotti (ibuprofene, picosolfato sodico, fenolfaleina, ranitidina, e pillola anticoncezionale trifasica), per i quali è stato consegnato all'acquirente anche un foglietto illustrativo di nuovo tipo (con linguaggio più semplice, informazioni raggruppate per problemi, con titoli molto evidenziati), ed un questionario.

Dalle prime 4mila risposte al questionario, commentate da Angelo Giovanazzi del Silci, è emersa un'elevata attenzione al foglietto illustrativo (l'86% aveva già letto in precedenza il foglietto allegato ai farmaci). «L'«fame di informazione» cresce con l'aumentare del grado culturale (al 90% nei laureati, all'80% tra chi ha la licenza elementare). Se il 74% dichiara di non avere difficoltà a decifrare il foglietto tradizionale, maggiori consensi (98,2%) riscuote però il nuovo modello. A quando una sua eventuale adozione?»

Gianni Tognoni, dell'Istituto «Mario Ne-

gri» di Milano, punta l'indice anche verso i tecnici dell'informazione: «Per quanto riguarda i farmaci, il giornalismo è ancora troppo legato alla cronaca e alla denuncia sporadica, piuttosto che impegnato a fornire la conoscenza dei termini del problema». «Afferma. Più che trasmettere segnali di allarme su particolari farmaci, o insistere sul fatto che si prescrive troppo e male, sarebbe utile mettere il lettore in condizioni di formulare un giudizio sul farmaco. Bisognerebbe fornirgli le informazioni necessarie perché non possa valutare costi e benefici prima di assumerlo, come accade per un qualunque bene di consumo». Utopia? E le fonti di informazione?

«Le fonti ci sono, anche in Italia, abbastanza disponibili e differenziate, - risponde. Ma bisogna dire innanzitutto quali sono i bisogni, per quali di essi occorrono soluzioni farmacologiche accettabili, per quali ne esistono già, quali sono le scelte farmacologiche disponibili, quali i farmaci essenziali».

La chiave che Tognoni suggerisce, quella di partire dai bisogni, è solo apparentemente banale, considerando che la ricerca sui nuovi farmaci, sempre più sofisticata, non sempre parte dalle reali necessità della gente. Così capita che si scoprano soluzioni brillanti chimicamente, ma scarsamente rilevanti terapeuticamente.

Un esempio. Da un'indagine compiuta a Reggio Emilia dalle Farmacie Comunali in collaborazione con i medici di base è risultato che con soli 5 antibiotici si possono curare quasi tutte le infezioni (il 92% su 8000 casi esaminati). E il mercato offre circa 220 prodotti antibiotici.

Campidoglio Andreotti in aiuto di Signorello

«Re Giulio» in prima persona è sceso in campo per difendere Nicola Signorello, suo amico di corrente e uno dei pochi sindaci dc nelle grandi città. Il ministro degli Esteri, secondo quanto si racconta in Campidoglio, avrebbe incontrato Bettino Craxi per chiedergli di ammorbidire la posizione dei socialisti romani, compatti nel no alla rielezione di una giunta Signorello. Ma le grandi manovre nazionali non portano luce, al contrario per ora, nel buio pesto della crisi capitolina. I socialisti, anche se divisi al loro interno, non sono disposti ad un ritorno al passato. La Democrazia cristiana, impegnata nel duro confronto congressuale, vuole invece lasciare tutto invariato e, per la prima volta, è schierata compatta in difesa del sindaco.

«Siamo alla incomunicabilità totale», commenta il segretario del Pri Saverio Collura. «Nessuno sa come uscire». I repubblicani, riuniti nel loro direttivo, hanno però confermato che non vogliono tentare la strada di una giunta d'alternativa. Preferiscono il vecchio pentapartito. «Ma vogliamo un accordo che duri fino al '90», chiude Collura. «Altrimenti non ci siamo». In consiglio martedì si aprirà così una crisi dagli sbocchi incerti. Tutte le ipotesi (Signorello-tre, pentapartito a guida psi, giunta di sinistra, appoggio esterno socialista a un municipio dc) sono ancora in piedi. E non si esclude che il muro contro muro possa portare alle elezioni anticipate.

Senato Studi in un albergo

Il Senato si allarga. Tra qualche tempo l'albergo Bologna, che si trova a due passi da palazzo Madama, dovrebbe essere trasformato, con dei lavori di ristrutturazione, in tanti piccoli studi destinati ai parlamentari. Il consiglio di presidenza di palazzo Madama sta infatti per discutere della possibilità di una convenzione con la struttura alberghiera per una spesa annua, per i primi tre anni, di 2 miliardi e 600 milioni. Per i servizi a disposizione, si prevede una spesa aggiuntiva di un miliardo e 700 milioni. Nel vecchio albergo saranno ricavati 126 studi, ognuno destinato a due senatori. Il regime di convenzione non prevede comunque l'assorbimento di tutto il personale dell'hotel, che sarà «follito» attraverso dei prepensionamenti, per adeguarlo agli standard di utilizzo richiesti dal Senato. I lavori di ristrutturazione dureranno due mesi. Gli studi non potranno essere utilizzati per la notte, né sono previsti divani letto. Serviranno, insomma, solo per lavorare.

Sfratti Denunciato esponente dc per truffa

Prima lo sfratto per morosità, poi con la promessa di ritirare tutto la richiesta di due milioni per ungere le ruote della burocrazia. Ma anche questa volta la truffa non è riuscita e gli agenti del IV commissariato, diretti da Gianni Carnavale, hanno denunciato Cristiano Campanelli, 36 anni, e consigliere democristiano della quarta circoscrizione, per millantare credito. L'esponente della Dc aveva iniziato la pratica di sfratto nei confronti di un suo inquilino che non pagava l'affitto di un locale ad officina. L'ordinanza doveva essere eseguita proprio in questi giorni, ma ecco giungere la pretesa di due milioni da dare all'ufficiale giudiziario per una proroga. Prima della truffa sono arrivati gli agenti e per il consigliere dc il giudice Santacrose ha emesso un mandato di comparizione.

Nella bufera il reparto psichiatrico del S. Giovanni secondo il giudice medici e infermieri non avrebbero applicato la legge 180



Bufera giudiziaria al San Giovanni Il viceprimario del reparto psichiatrico accusato di lesioni e sequestro di persona insieme con altri tre paramedici

La 180 tradita

Medici e infermieri sotto accusa

Malati di mente «curati» con l'uso sistematico di fasce di contenzione e con «psicofarmaci»: così viene calpestate la legge 180 nel reparto psichiatrico del S. Giovanni. Il magistrato ha incriminato per sequestro di persona e lesioni gravi il viceprimario del reparto e 3 infermieri; l'indagine era partita quando uno schizofrenico, legato al letto, per cercare di liberarsi si era spezzato le braccia.

ANTONIO GIPIANI

Tranquillanti in dosi massicce quando i malati di mente si agitano e se non basta fasce di contenzione per legarli ai letti. E quello che ha scoperto il magistrato nel reparto psichiatrico del S. Giovanni, indagando sulla vicenda di T.G., schizofrenico feritosi gravemente per liberarsi dai lacci che lo tenevano inchiodato. La storia di T.G. comincia nello stanzone del suo reparto con una crisi acuta schizofrenica. È una storia come tante, in una giornata

Ma sono passati i mesi e di questa vicenda triste non si è saputo niente. Fino al mese scorso quando il giudice istruttore Paolo Colella, indagando su un infermiere del S. Giovanni che molestava in un altro reparto qualche paziente ha saputo la storia di T.G. ed ha informato la Procura. Così sono iniziati gli accertamenti e l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi. Cosa era accaduto? La vicenda del giovane schizofrenico che aveva cercato di spezzarsi le braccia per liberarsi dalle bende di contenzione era stata segnalata ai responsabili dell'ospedale. Ma non era accaduto niente. Nessuna inchiesta interna, né tantomeno esterna. Fatto strano, però, è stato l'arrivo sul tavolo del magistrato Andruzzi delle specifiche denunce, da parte dei dirigenti del S. Giovanni, solo quando si è sparsa la notizia dell'indagine in corso.

comparizione il viceprimario Franco Idone e tre infermieri, Stefano Marini, Duccio Galli e Maria Grazia Angelici; tutti per la vicenda del giovane schizofrenico legato al letto. Indiziato, con una comunicazione giudiziaria, il primario Ferdinando Pariente: omissioni d'atti d'ufficio per non aver segnalato alla magistratura l'episodio di T.G.

Altri sei infermieri hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per sequestro di persona; tutti per aver più volte legato con fasce di contenzione, ai letti o ai termosifoni, i malati di mente nei momenti di crisi acuta. Il terzo troncone dell'indagine riguarda invece l'uso degli psicofarmaci. Per il momento non ci sono incriminati ma solo indiziati per questo aspetto, tra questi altri due medici del S. Giovanni. Non è escluso che nei prossimi giorni ci siano altre novità.

Altre 2 inchieste sui «matti» dimenticati

Non c'è solo l'inchiesta sul reparto psichiatrico del S. Giovanni. A dieci anni di distanza dalla sua promulgazione, sulla legge 180 dimenticata, ce ne sono altre due: una in mano al sostituto procuratore Giancarlo Armati, l'altra, quasi alla fine del suo iter istruttorio, condotta dal giudice Riccardo Morra. Quest'ultima è cominciata nel 1983. Dopo tre anni il giudice istruttore mise sotto accusa la giunta regionale, guidata tra l'84 e l'85 dal socialista Gabriele Panizzi. Per tutti l'accusa di peculato per distrazione.

L'inchiesta riguarda 187 miliardi distribuiti dal 1982 all'85 alle case di cura private, dopo il 31 gennaio dell'81, data in cui le convenzioni secondo la legge avrebbero dovuto interrompersi. Così i soldi che la giunta regionale avrebbe dovuto spendere per costruire la rete di assistenza psichiatrica prevista dalla legge 180, finirono nelle casse di una quindicina di grosse cliniche private.

A questa inchiesta ne è seguita un'altra del sostituto procuratore Armati. Nei giorni scorsi sono fioccate 50 comunicazioni giudiziarie contro presidenti, vicepresidenti e membri dei comitati di gestione di 51 centri romani, la 1, 2, 12, 17 e 29 (che è quella di Frascati). A tutti sono stati contestati i reati di omissione d'atti d'ufficio e turbativa di un pubblico servizio aggravata. Insomma l'accusa è quella di non aver fatto assolutamente nulla per adeguare il servizio psichiatrico alle leggi regionali.

Una prima indagine della Guardia di finanza ha stabilito che in tutta Roma, a tre anni di distanza dalla legge regionale e dieci anni dopo la 180, ci sono a disposizione dei malati di mente solamente 45 posti letto. I servizi del San Filippo Neri, del Portinari e del S. Giovanni, così limitati, dovrebbero bastare a tutta la popolazione della capitale e della provincia. Allora che fine hanno fatto i fondi previsti dalle deliberazioni regionali? Il magistrato Armati ha affidato alla Guardia di finanza anche questa parte dell'indagine: stabilire cioè come sono stati assegnati i soldi per istituire un servizio psichiatrico che è rimasto sulla carta.

Il Comune deve oltre dodici miliardi al ministero delle Finanze Niente sfratto (ma solo per un mese) per il museo di palazzo Braschi

Il Museo di Roma per ora resta a palazzo Braschi. Il Comune è riuscito a ottenere una sospensione di un mese dello sfratto per morosità deciso dall'Intendenza di Finanza, che vanta un credito di oltre dodici miliardi nei confronti del Campidoglio. «E' la prima volta - ironizza l'assessore Gatto - che lo Stato si interessa della capitale, ma ci saremmo attesi un inizio più incoraggiante».

Lo sfratto è rinviato, ma di un mese appena. Il Comune è riuscito ieri a ottenere questa breve dilazione, ma se non si troverà rapidamente una soluzione fra trenta giorni il Museo di Roma, con le sue preziose raccolte di dipinti (oltre 3.000), stampe, sculture, oggetti di grande valore storico, dovrà lasciare Palazzo Braschi e cercare una nuova, improbabile sistemazione.

La vicenda è nota. Il contenzioso tra il Campidoglio e l'Intendenza di Finanza, proprietaria dell'immobile, si trascina da anni, per la precisione quattordici. In tutto questo tempo, il Comune si è spesso «arrabbiato» di pagare l'affitto (anzi, secondo la proprietà l'edificio è occupato abusivamente), accumulando così un debito di oltre dodici miliardi, per cui il 23 febbraio l'Inten-



L'assessore Gatto durante il sopralluogo a palazzo Braschi: fra un mese il Comune e il suo museo saranno sfrattati

denza, forte del suo ingentissimo credito, è riuscita a ottenere un'ingiunzione di sfratto, che avrebbe dovuto essere eseguito entro due mesi.

Man mano che passavano i giorni, la ricerca di una soluzione si è fatta sempre più affannosa. La momentanea sospensione dello sfratto rappresenta ora una breve boccata d'ossigeno per il Comune, ma non ha minimamente allontanato il pericolo di una nuova chiusura - dopo quella intimata poco meno di un anno fa per motivi d'igiene dalla Usl Rm/1 - del museo cittadino.

Ieri mattina a palazzo Braschi si è svolto un sopralluogo dell'Intendenza di Finanza, al quale era presente anche l'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto. Una presenza polemica: «Quando ero assessore all'Edilizia economica e popo-

lare - ha dichiarato - portavo sempre la mia solidarietà alle famiglie che venivano sfrattate. Oggi sono qui per lo stesso motivo».

Gatto e l'assessore al Patrimonio, Castrucci, parteciperanno nei prossimi giorni insieme al sindaco e un incontro con il ministro delle Finanze, Colombo, per cercare di trovare una via d'uscita. «Se si vuole - è il parere dell'assessore alla Cultura - in quella sede una soluzione si può sicuramente trovare. Certo è

strano - aggiunge polemicamente - che tutti dicano di volersi occupare di Roma Capitale e poi per prima cosa ci tolgono il museo». Il Campidoglio, comunque, almeno ufficialmente è ottimista, visto che, oltre a garantire nei prossimi trenta giorni il regolare funzionamento del museo, non prevede alcuna sospensione dei lavori d'installazione del nuovo impianto elettrico e di deumidificazione, del costo di alcuni miliardi.

Tutto si potrebbe risolvere

secondo Gatto - perfezionando la cessione al ministero delle Finanze, già concordata due anni fa, del palazzo di proprietà comunale di viale Valdira, di fianco a Montecitorio, già in parte occupato da uffici della Camera. Ma in tutto questo tempo la permuta non è stata perfezionata perché il Comune non è ancora riuscito a trovare una soluzione alternativa adeguata per la scuola media «De Sanctis», che occupa alcuni locali del palazzo. □ P.S.B.

Rinviato a giudizio per la morte di un topo di appartamenti

«Non sparò per uccidere» Accusa ridotta per un vigilante

Omicidio preterintenzionale, non volontario. L'ordinanza di rinvio a giudizio, depositata ieri, ha ridimensionato l'accusa contro il metronotte che il 27 luglio '87 uccise con un colpo di pistola alla schiena un ladro di 34 anni, Primo Brega, sorpreso dopo un furto a Monteverde. Altri due vigilantes dovranno rispondere di procurata evasione per aver lasciato andare il complice del ladro ucciso.

GIANCARLO SUMMA

Avrebbe sparato senza intenzione di uccidere il metronotte dell'Europa Michele Longo Tomasetti che, all'alba del 27 luglio dello scorso anno, freddò con un colpo di pistola alla schiena Primo Brega, 34 anni, un ladro sorpreso vicino ad una villa di Monteverde che aveva appena svaligiato con un complice. Questa è la tesi del giudice istruttore, che ieri ha disposto il rinvio a giudizio di Tomasetti per omicidio preterintenzionale e quella di altri due metronotte che avevano assistito al fatto per procurata evasione: Enzo Capobianchi, 40 anni, e Giuseppe Coccarda, 37 anni, avrebbero prima bloccato il complice del ladro ucciso e

l'avrebbero poi lasciato andare, forse perché non raccontasse la dinamica dei fatti alla polizia. Una dinamica che, dieci giorni dopo la morte di Brega, aveva fatto sì che il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi spiccasse contro Tomasetti un ordine di cattura per omicidio volontario. Tomasetti e i suoi colleghi, già allora accusati di procurata evasione, finirono a Regina Coeli. Senza dubbio la loro posizione processuale si è molto alleggerita, fin quando non sarà noto il testo dell'ordinanza di rinvio a giudizio non sarà comunque possibile spiegare in base a quali elementi il giudice sia giunto a conclusioni così diverse rispetto a quelle del primo magistrato. Le ricostruzioni effet-

tuate nei giorni successivi all'uccisione di Brega (confermate anche da un'intervista rilasciata ad un quotidiano dalla polizia). Una dinamica che, dieci giorni dopo la morte di Brega, aveva fatto sì che il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi spiccasse contro Tomasetti un ordine di cattura per omicidio volontario. Tomasetti e i suoi colleghi, già allora accusati di procurata evasione, finirono a Regina Coeli. Senza dubbio la loro posizione processuale si è molto alleggerita, fin quando non sarà noto il testo dell'ordinanza di rinvio a giudizio non sarà comunque possibile spiegare in base a quali elementi il giudice sia giunto a conclusioni così diverse rispetto a quelle del primo magistrato. Le ricostruzioni effet-

subito imbattuti nei vigilantes. Tomasetti ha sempre ripetuto alla polizia e ai magistrati di aver sparato per legittima difesa. «Prima ho espulso un colpo in aria - ha detto - poi il ladro ha tirato fuori un coltello e gli ho sparato contro. Ma non volevo ucciderlo, solo ferirlo». Una versione, confermata anche dai suoi colleghi, che si scontra però con i risultati dell'autopsia. Il colpo mortale - secondo il referto - è entrato dalla schiena ed è fuoriuscito dall'inguine: come se il vigilante avesse sparato mentre Brega era in ginocchio o steso per terra davanti a lui, non mentre minacciava qualcuno con un coltello. Il complice di Brega sarebbe stato, lasciato andare forse proprio perché non raccontasse questa versione dei fatti.

S. Basilio Assegnatari «a guardia» delle case

Sono arrivati nottetempo con valigette e qualche suppellettile e hanno piantato le tende, dentro sessanta appartamenti di un complesso di 500 destinati dal Comune al senza tetto e ancora in costruzione in via San Giorgio, a San Basilio. L'occupazione di un intero stabile l'hanno fatta in tanti, trecento persone, più di sessanta famiglie sfrattate, sfidando anche condizioni abbastanza dure, pur di avere un tetto. Gli appartamenti di San Basilio non sono ancora terminati, mancano i servizi igienici, luce, gas e acqua. I futuri assegnatari si sono subito messi in allarme e da ieri mattina un folto gruppo ha cominciato a picchettare gli altri alloggi per evitare altre occupazioni.

Riaperte al traffico le vie S. Gregorio e Celio Vibenna

Sono state riaperte al traffico fin da ieri mattina le vie San Gregorio e Celio Vibenna, chiuse l'altro pomeriggio in seguito alla scoperta di un'infiltrazione d'acqua sotto la sede stradale. I tecnici dell'Acqa hanno rapidamente trovato e riparato durante la notte la condotta dell'acqua danneggiata che aveva provocato l'infiltrazione. Controlli sono stati effettuati anche sulle volte della galleria della linea B della metropolitana, che si temeva fossero state danneggiate dall'acqua.

Nasce il parco «dell'antichissima città di Sutri»

Bernardi (Pri), Lamberto Mancini (Psd) e Teodoro Cutolo (Pli). Grazie a questo provvedimento la villa Staderlini ex Savorelli e un'area di 15 ettari nelle immediate vicinanze del centro abitato di Sutri diventeranno «Parco dell'antichissima città di Sutri». La Regione ha stanziato un miliardo per l'acquisizione e l'esproprio dei terreni e degli immobili.

Chiusi per gioco d'azzardo due circoli e una casa

Una volta spalancata la porta, ovunque tavoli verdi, fiches, carte da gioco. Un ambiente «raffinato», con tanto di barman e buffet fornitissimi. I carabinieri del reparto operativo hanno denunciato ieri 46 persone a piede libero per esercizio, gestione e partecipazione al gioco d'azzardo. Nell'appartamento di via del Ciceronino, nella zona di Torre Angela, i militari hanno sequestrato circa cento milioni tra contanti e cambiali. Sono stati chiusi anche due circoli nella zona di Torre Maura nei quali i carabinieri hanno sequestrato videopoker e schede clandestine del lotto e del totocalcio.

Arrestato trafficante di cocaina

A marzo era riuscito a sfuggire all'arresto. Ma ieri per Giorgio Caricchi (nella foto), 48 anni, sono scattate le manette per associazione per delinquere e detenzione di stupefacenti. Secondo i carabinieri che l'hanno arrestato dopo aver pedinato a lungo la moglie, l'uomo è il capo di una banda di trafficanti di cocaina. Sei «soci» furono trovati nel marzo scorso dai militari in un appartamento con cinque chili di cocaina.

La Sip informa: «Con il Bancobol stop alle file per i pagamenti»

Con il «Bancobol» si eviteranno file lunghissime ed estenuanti. La Sip è pronta a giurare infatti che con il nuovo sportello per il pagamento automatico delle bollette del telefono, le file potranno durare al massimo pochi secondi. Basta inserire la bolletta nello sportello, premere un pulsante, introdurre banconote contanti e ricevere il tagliando di pagamento effettuato. Provare per credere nella sede Sip di via Garigliano.

Vicino Viterbo trovato un uomo che si autoaccusa dell'omicidio della moglie

I carabinieri di Montefiascone l'hanno notato nella casa di servizio di Civitella D'Agliano, sull'autostrada del Sole, con vistose schiumose al volto ed in preda ad una crisi isterica e di pianto. L'uomo, le cui generalità non sono state fornite, si è autoaccusato di aver ucciso la moglie l'altro giorno a Stoccarda. Sul caso sta indagando la Procura della repubblica di Civitavecchia che è in attesa degli accertamenti dell'iterpol.

ROSSELLA RIPERT

ROMA INCHIESTA Quartieri senza diritti

Degrado, abbandono, emarginazione, solitudine, violenza: è l'Unità a concludere il viaggio-inchiesta per capire come si vive nella periferia della capitale. Venerdì 6 maggio l'ultima puntata sarà dedicata al Trullo, il quartiere ultraperiferico tra la Portuense e la Magliana, dove si fanno ancora i conti con l'assenza di servizi e dove l'espansione edilizia incontrollata delle zone limitrofe ha creato problemi più gravi e più difficili da risolvere. Un quartiere con una forte microcriminalità diffusa, dove la droga lascia pesanti segni, ma dove le lotte dei cittadini hanno ottenuto negli ultimi anni importanti risultati.



Il bus impossibile

Il 907 serve La Giustiniana Per raggiungerla partendo da piazza Risorgimento ci impiega un'ora

Troppe linee sullo stesso percorso rendono il servizio faticoso e poco utile per gli utenti



Il 907 imbottito nel traffico: per coprire la distanza fra piazza Risorgimento e La Giustiniana ci impiega un'ora. Sotto la folla «cassale» l'automezzo

Convegno su Roma Capitale «Il telefono in una sola settimana» promette la Sip

«Roma è dotata di un'imponente concentrazione di attività di ricerca, forse la più imponente del paese, di cervelli e di strutture di primissima qualità», ha affermato Romano Prodi, presidente dell'In - ma ahimè questa realtà non fa parte dell'immagine della capitale né tanto meno della sua anima. La grande potenzialità tecnologica non ha portato modernità e innovazione alla città, non ai servizi pubblici, non alla pubblica amministrazione, non all'utilizzo del patrimonio culturale. Questo «Sos» su Roma è stato lanciato dal convegno «Roma capitale» promosso dal consorzio Roma ricerche a cui partecipano Cnr, le due università, Iri, Selenia, istituti bancari, di ricerca, grande industria. L'allarme ha tanto più senso nel momento in cui i progetti nell'area per Roma capitale sembrano avere solo un taglio urbanistico, relegando in un cunicolo le nuove esigenze informatiche e telematiche.

Umberto Kingler, presidente della federazione industriali regionali, ha anche fatto un po' di conti. È vero che il 32% dell'occupazione si ha nella pubblica amministrazione ma questo non è sufficiente a fare della capitale la città del travet.

Infatti Roma si conquista il terzo posto nella graduatoria delle città più industrializzate d'Italia, potendo vantare il 20% di addetti in imprese leader dell'alta tecnologia, aziende che investono il 15% del fatturato in ricerca.

Nel partito degli ottimisti al vertice c'è senz'altro schierato Paolo Benzi, amministratore delegato della Sip. Ha ricordato il progetto della Sip «città cablata» che prevede la totale digitalizzazione della rete romana e si rivela il più completo sistema di telecomunicazioni del mondo. E sfogliando il libro dei sogni l'amministratore delegato ha ricordato anche che la Sip prevede per il '92 di portare i tempi di evasione delle domande per il telefono a due settimane per l'utenza privata e, una sola settimana per l'utenza aziendale.

Al convegno, cui hanno partecipato fra gli altri il ministro Ruberti e il presidente dell'Ena Umberto Colombo, si è concluso sottolineando che scopo del consorzio «Roma ricerche» è quello di mettere in contatto ricercatori provenienti da diverse realtà e mondo produttivo.

Tanti doppiopioni, tutti in ritardo

Tante, troppe linee che seguono un percorso quasi identico. Tanti autobus incolonnati uno dietro l'altro, e tutti in ritardo. Tornare a casa al pomeriggio può essere stressante quanto andare a scuola o al lavoro al mattino, specialmente se si abita in quartieri o borgate dell'estrema periferia, come La Giustiniana, «servita» dal 907. E a qualche passeggero ogni tanto possono saltare i nervi.

«Ma non si è fermato sto cretino» all'indirizzo dell'autista, «colpevole» di aver aperto le porte qualche metro più avanti del dovuto. Succede spesso - dice con un sorriso e un'alzata di spalle il conducente - Qualunque cosa succeda, se la prendono sempre con noi. L'importante è non farci caso, ci pensa già il traffico a farci venire il fegato grosso».

La velocità, adesso, è piuttosto elevata, benché la strada sia stretta e con diverse curve. Si passa sotto il Grande raccordo anulare e, dopo pochi minuti, ci si immette per un brevissimo tratto sulla Cassia fino a raggiungere il capolinea a La Giustiniana, dove molta gente è già in attesa. Sono le 18.37. Il viaggio è durato

cinquantatré minuti, più di quanto previsto dalla tabella di marcia. «Sono appena in tempo per ripartire in orario», commenta l'autista. «Certo non posso fermarmi nemmeno un minuto. Ma adesso - conclude con ottimismo - non troverò traffico, arriverò a piazza Risorgimento con almeno un quarto d'ora d'anticipo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Piazza Risorgimento, sono passate da poco le cinque e mezzo del pomeriggio. Gran quantità di autobus che arrivano al capolinea, fanno il pieno e ripartono quasi immediatamente. Il 907, invece, è già da un po' fermo, portiere aperte e motore spento, qualche passeggero già sistemato sui sedili. A una richiesta di una signora, l'autista avverte che si parte «fra tredici minuti, ma se vuole può prendere il 991 qui davanti, tanto fa praticamente la stessa strada e parte prima».

In effetti, il 991 ci precede di una manciata di secondi nella partenza e ci resterà davanti per gran parte del percorso, come altri quattro o cinque mezzi - tutti di linee diverse - che solo nel tratto finale di via Trionfale si diramano andando a raggiungere diversi quartieri e borgate. L'impressione è che ci sia un grande spreco di mezzi, che un minimo sforzo di razionalizzazione consentirebbe di eliminare inutili doppiopioni rafforzando il servizio sulle linee più importanti.

E in effetti, appena superato Forte Trionfale la strada è completamente bloccata. Più avanti c'è un incrocio di quelli «difficili», dove un vigile tenta disperatamente (ma con scarso risultato) di mettere un po' d'ordine. In dieci minuti - ormai sono le 18.20 - avremo percorso sì e no cinquecento metri. Superato l'incrocio con via dell'Acquedotto Paolo, però, si comincia a viaggiare sempre più speditamente, e alle 18.27 si raggiungono le prime case (con relativi mini-ingorghi) di Ottavia.

Il viaggio prosegue ora in aperta campagna, uno scenario molto gradevole tra verdi colline e qualche campo coltivato che contrasta nettamente con il panorama urbano che abbiamo appena lasciato. Cambiano anche i passeggeri. Scesi tutti, o quasi, i «cittadini», è adesso il turno di una donna di mezza età con tre grandi borse rigonfie di preziosi e altri oggetti chiaramente appena raccolti nei campi. Fatica a caricare i tre e quando scende tre fermate più avanti, un giovane la aiuta, forse per altruismo, forse perché ha fretta che l'autobus riparta.

Parlano i conducenti «Inchiodati al sedile senza potersi fermare nemmeno per... la pipì»

«Qualche anno fa, quando arrivavo qui al capolinea, ogni tanto facevo un salto da mio suocero, che abita proprio qui dietro, a bermi un caffè e mi scivolo tranquillamente a ripartire in orario. Adesso, il più delle volte mi faccio tutto il turno inchiodato a questo sedile». L'autista si sfoga mentre ingrana la marcia e riparte per una nuova corsa con un buon numero di minuti di ritardo già accumulati durante quella precedente.

Ritardi e corse saltate - mali cronici del trasporto pubblico romano - oltre a provocare disagio e danni agli utenti sono fonte di pericolo per tutti. Chi infatti può garantire lucidità e prontezza di riflessi di un autista che da cinque o sei ore ininterrottamente si deve distreggiare nel traffico alla guida di un mezzo che porta cento e anche più persone? «È una sola cosa da fare - è il parere di un altro autista - restare per quanto possibile calmi, guardare con la massima prudenza e non guar-

dare le tabelle di marcia predisposte dall'azienda. Se c'è un ingorgo, pazienza, meglio arrivare dieci minuti dopo che rischiare la pelle, la nostra e quella dei passeggeri».

«Quando piove - segnala un altro conducente - questi bestioni diventano pericolosissimi. Il miscuglio di acqua, olio, gomma e nafta che si forma sull'asfalto rende le strade scivolose, e ci vuol poco a perdere il controllo, specialmente - com'è ovvio - in discesa. La prudenza, mi creda, non è mai troppa, anche se certe volte i passeggeri si spaziosiscono e dicono che andiamo troppo piano. Dovrebbero provare a guidare loro per una volta, poi capirebbero».

«Tra un mese - dice con amarezza un controllore - vado in pensione. Quando sono entrato in azienda, trentacinque anni fa, ero orgoglioso di questa divisa. Oggi - è doloroso ammetterlo, ma è così - me ne vergogno. Siamo

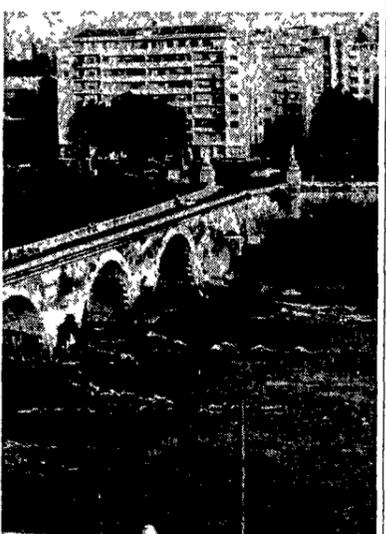
stati abbandonati a noi stessi, l'azienda e allo sbando, il servizio è andato continuamente peggiorando, la gente protesta, e ha ragione. Ho amato questo lavoro, ma oggi veramente non vedo l'ora di andarmene». Non è una voce isolata. Gli autisti, i controllori che passano la vita in mezzo al traffico si sentono abbandonati, costretti ad arrangiarsi per superare grandi e piccole difficoltà di ogni giorno. A partire da un problema non proprio marginale. «Se ho bisogno di andare al gabinetto - chiede un autista - che faccio? Già non c'è quasi il tempo di fermarsi al capolinea, ma poi, dove vado? L'unica è infilarsi in un bar e pagare una consumazione. Così va a finire - mi è capitato proprio oggi - che dopo aver preso un caffè mi sono sentito dire che la toilette era fuori servizio. In agosto, poi, è una tragedia, uno potrebbe anche scoppiare. Perché l'azienda non la niente per questo problema? Già, perché?»

Esplosione a Rieti Colpita da un fulmine salta in aria fabbrica di fuochi d'artificio

Come in un mitragliamento aereo su una città. La fabbrica di fuochi d'artificio, colpita da un fulmine, è saltata in aria in pochi attimi, rase al suolo sei casematte, tutti e mattoni sbalzati per un raggio di centinaia di metri, crateri al posto delle fondamenta, un camion ridotto a un carozzino di lamiera e per più di due ore lingue di fuoco e fumo visibili dalla strada consolare, la Salarna. Alle 15 di ieri, a Vagnone di Belmonte Sabino, un piccolo comune distante da Rieti solo 5 chilometri, sono sembrati momenti di quarant'anni fa. L'esplosione a catena, i boati hanno disseminato panico tutt'intorno, fino al piccolo capoluogo di provincia. Ma per fortuna non ci sono stati feriti gravi, solo qualche graffiato al volto e alla nuca, ai due proprietari, Flavio e Bernardino Morzani, e un femore rotto per un'anziana donna di 82 anni, che abita vicino alla fabbrica e che per lo spavento è caduta dalla seggiola. Il disastro è successo durante un temporale. Sembra che la gabbia fire-down (un dispositivo di sicurezza per scaricare a terra l'elettricità) non abbia funzionato il fulmine si è sfogato su una delle casematte della fabbrica dove si costruivano fuochi d'artificio, innescando una gigantesca «santabarbara». Ma le indagini sono ancora in corso, gli investigatori non si sbilanciano, stanno accertando se in quella fabbrica erano state prese tutte le precauzioni per evitare gli incidenti, perché nella provincia di Rieti, un'altra tragedia di Borghorose, dove nel 1983 morirono, in un'esplosione simile, sei operai.

Demolizione nel piazzale di ponte Milvio Giù una palazzina storica per costruire uffici

Nel piazzale, progettato da Valadier, una palazzina di fine '800 cadrà giù per lasciare il posto a un edificio moderno. La società Promotur, proprietaria dello stabile, ha già avuto la concessione dall'assessorato all'edilizia. Contro lo stravolgimento della piazza sono scesi in campo i cittadini con una petizione e la ventesima Circoscrizione che ha chiesto il ritiro della concessione e il restauro della palazzina.



Il piazzale antistante ponte Milvio visto dal ponte

Al piano terra c'era una «bottigliera», punto di ritrovo degli anziani del quartiere. La palazzina di fine '800, costruita rispettando lo stile che a piazzale Ponte Milvio diede l'architetto Valadier ora è vuota. Gli inquilini dei due piani e i negozianti al piano terra sono andati via. Una società (la «Promotur srl») vuole buttarla giù per costruire un palazzo moderno. Naturalmente per metterci dentro uffici. Il progetto ha avuto la via libera dall'assessore all'edilizia Robinio Costi, che ha firmato la concessione nonostante l'opposizione degli abitanti del quartiere e della ventesima circoscrizione.

I cittadini hanno però risposto raccogliendo firme contro la decisione. E ieri mattina è sceso in campo, a nome dei consiglieri della ventesima circoscrizione, il presidente comunista Giuliano Baiocchi. «Chiediamo che la concessione edilizia venga sospesa immediatamente - ha detto Baiocchi in una conferenza stampa - siamo infatti fermamente contrari al progetto approvato dal Comune».

La demolizione della palazzina è l'ultimo degli interventi che stanno cambiando il volto dello storico piazzale. La stes-

sa «Promotur» ha avuto in passato le licenze per due edifici che hanno aumentato il carico già alto di uffici e attività commerciali nella zona, cacciando i residenti e le botteghe artigiane. Ora il nuovo palazzo darebbe un altro colpo all'unità della struttura architettonica della piazza con una palazzina del Valadier, l'ostena dell'Orologio il Torrione di Ponte Milvio e la villa Brasini. Per arrestare il degrado cittadini e circoscrizione avevano già ottenuto l'abolizione del parcheggio al centro della piazza sarà sostituito da un giardino quasi completo.

Il 22 marzo scorso il soprintendente per i beni architettonici, Gianfranco Ruggeri ha spedito all'assessorato e alla circoscrizione un parere contrario alla demolizione della palazzina. Sulla costruzione non esistono vincoli architettonici - ha scritto il soprintendente - ma sostituendola con una moderna si stravolge il «mogenità della piazza». In somma non c'è una norma che impedisce di abbattere la palazzina ma un'amministrazione sensibile al proprio patrimonio urbano non deve darle il via alla demolizione.

Centro Per ora niente tavolini

Bisognerà aspettare giugno, se tutto va bene, per avere tavolini e sedie nelle piazze del centro storico. Infatti la delibera 892, approvata dalla giunta comunale la settimana scorsa, e che autorizzava i negozianti ed esercenti del centro storico a sistemare tavolini, sedie e fioriere anche dove non esistono i marciapiedi, non è stata integrata con la necessaria «esecuzione dell'ordinanza in deroga» perché l'avrebbe resa immediatamente eseguibile. L'assessore Ludovico Gatto, si è infatti «dimenticato» di chiederla. Così ora la delibera, per diventare esecutiva, dovrà essere pubblicata e affissa, e quindi approvata dal Coreco. «Nel migliore dei casi - dicono in I circoscrizione - ci vorrà un mese».

È questa l'amara sorpresa che i commercianti del centro trovano in questi giorni quando vanno a chiedere, negli uffici di via Giulia il sospirato permesso. La protesta è scattata immediatamente. «La stagione è ormai avanzata, le spese sono tante. Non possiamo aspettare un altro mese» hanno detto le associazioni degli esercenti Dal Campidoglio, comunque cercano di tranquillizzare gli animi. «E se solo una dimenticanza rimedieremo al più presto», fanno sapere all'unisono Ludovico Gatto e l'assessore al commercio Salvatore Malerba. L'intenzione è quella di riproporre la delibera nella seduta di lunedì prossimo, 9 maggio e di chiedere in quella sede l'immediata eseguibilità. Ma per primi i commercianti sono scettici sulla possibilità di arrivare in questa maniera a mettere riparo al clamoroso errore dell'amministrazione capitolina.

al VITTORIA dal 3 al 7 MAGGIO

"LE GIOVANI STELLE DEL BALLETO RUSSO"

Prenotazioni e vendita:
Ass. ITALIA - URSS
Piazza Repubblica 47 - Tel. 464570

TEATRO VITTORIA
Piazza S. M. Liberatrice - Tel. 5740170

OGGI alle ore 17,30
Sezione Pci Ostia Centro

CITTÀ trasformazioni

Un problema dello spazio
un problema del tempo:
lo stato del pianeta e la specie

Due parole sulla relazione
del World W. Institute

intervengono:
Giorgio NEBBIA e Fabio GIOVANNINI

Sezione Pci Ostia Centro - Tel. 5623705

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE DI ROMA

ZONA TUSCOLANA X CIRCOSCRIZIONE

Cara compagna,
La «Carta delle donne» ha rappresentato per le compagne e complessivamente per il movimento delle donne un momento importante di riflessione e di elaborazione politica autonoma delle donne comuniste in rapporto alle varie problematiche che interessano la nostra società.

Nel corso della discussione che abbiamo svolto nell'ultimo anno sulla «Carta» è emerso da parte di molte compagne l'esigenza di una conoscenza più approfondita delle tappe e della elaborazione del movimento delle donne nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi.

Raccogliendo questa esigenza abbiamo deciso di organizzare un seminario di zona che si terrà presso la sezione di Cinecittà (Via Flavio Stilicone, 178) alle ore 17,30 con il seguente calendario:

5 maggio: «Donne e movimento operaio» con Vittoria Tola.

12 maggio: «Dal fascismo a cittadine della nuova Repubblica» con Carla Capponi.

19 maggio: «Anni 60: la politica dell'emancipazione» con Maria Michetti.

26 maggio: «Donne, femminismo e istituzioni» Partecipazione da verificare.

Data da definire «Il Pci dalla rivoluzione femminile alla Carta delle donne» con Livia Turco resp. nazionale delle donne comuniste.

Certa che l'iniziativa raccoglierà il tuo interesse e che quindi vorrai partecipare ti saluto

IL SEGRETARIO DI ZONA
Silvana Di Geronimo

P.S.: per ulteriori informazioni telefona alle sezioni Cinecittà (76.87.93) o Subaugusta (74.91.709) o alla Zona Tuscolana (74.84.789)

Oggi, mercoledì 4 maggio. Onomastico: Ciriaco.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un prato vicino casa per giocare può essere un paradiso. Ma per Roberto e Sergio si è trasformato in un inferno. Stavano giocando insieme ad altri amici, forse agli indiani, ballando intorno a un falò acceso su un cumulo di rifiuti e sterpi. Sotto il cumulo era però nascosto un ordigno che, all'improvviso, è scoppiato. Un boato, una vampata e un forte spostamento d'aria ha battuto tutti per terra. Si sono rialzati tutti, meno Roberto e Sergio, entrambi di undici anni. I ragazzi hanno chiesto soccorso, ma per Roberto non c'era più niente da fare. Sergio è rimasto gravemente ferito.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 4957972
Guardia medica 4756741-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafina) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 850661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Servizio bus 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4635
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicinelleggio 6543394
Colliali (bicli) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Mammi (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Forta Pinciana)
Prati: piazza Ungheria
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



ARCHITETTURA

Un progetto: come spiegarlo

Quindici anni fa Gianni Rodari scrisse un bellissimo libro sulla Grammatica della fantasia, un libro che andava alla ricerca delle costanti dei meccanismi fantastici, delle leggi non ancora approfondite dell'invenzione, per rendere l'uso accessibile a tutti. Aveva come sottotitolo Introduzione all'arte di inventare storie ed era destinato solo indirettamente ai bambini. Dimostrava come l'immaginazione possa essere esercitata e sviluppata attraverso metodi e tecniche in grado di disarticolare la complessità del processo creativo e renderlo così «disponibile» per ognuno. Paolo Angeletti, Walter Bordini e Antonino Terranova (i primi due sono docenti di Composizione nella Facoltà di Architettura di Roma, il terzo in quella di Pescara) hanno scritto di recente un libro per la Nuova Italia Scientifica, Fondamenti di Composizione architettonica, che, pur muovendosi su un versante disciplinare diverso, ha alcuni tratti in comune con la ricerca di Rodari.



Peter Hammill in concerto al Tendastrice

CONCERTO 1

La poetica presenza di Hammill

Ha ancora un senso trattare Peter Hammill come l'interprete dei deliri del Van Der Graaf Generator e, quindi, ricordarlo unicamente per il ruolo da egli rivestito nelle vicende del rock dei primi anni '70? Come minimo, le associazioni di date ed idee riguardo questo strano e controverso personaggio risultano limitative ed il voler a tutti i costi ridurre l'essenza di Hammill in un certo contesto, rischia di compromettere l'approccio con un artista sofferto e complesso. Facile ed immediato, infatti, Peter non lo è mai stato: nel passato come nel presente ad ispirarlo sono state visioni drammatiche proiettate oltre immagini e suoni rassicuranti. Ed è, forse, per tale ragione che Hammill dopo

vent'anni di onorata carriera fatica ancora a trovare una degna collocazione e, perfino, un contratto discografico. Eppure un nome del suo calibro, una voce intensa e particolare come la sua non avrebbero di certo incontrato problemi nel venire a patti con lo show business, nel rinfacciare moduli stilistici più accessibili. Invece Hammill è rimasto assolutamente puro, fedele al proprio essere, pago delle attenzioni tributatigli da uno sparuto gruppo di estimatori, gli stessi che l'altra sera lo hanno applaudito al Tenda a Strisce con l'impeto di una grande, caldissima folla. Ma nonostante l'indifferenza del più, il concerto di Peter ha toccato momenti di tale lirismo e coinvolgimento da non far notare le troppe sedie vuote, il getto di uno spazio esageratamente ampio per un avvertimento del genere. Tant'è che la performance di Hammill si sarebbe meglio goduta di un teatro, dimensione perfetta per uno chansonnier di razza come lui, per le sue ballate ironiche espresse attraverso un pianoforte e una chitarra. Nessun vezzo coreografico, nessuna trovata ad effetto. A

CONCERTO 2

Jorge Bolet, suoni nuovi all'antica

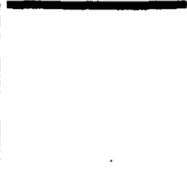
Assomiglia un po' ad un attore che appare spesso, in certi film, in uniforme militare inglese, e un po' al nostro caro Teodoro Celli. Diciamo di Jorge Bolet, pianista di gran nome - cubano - che fu «attché» militare, in Usa, del generale Batista e poi ufficiale americano nelle forze d'occupazione, destinate in Giappone. Ma soprattutto - e quel che conta - Bolet fu - ed è - uno straordinario pianista. Naviga oltre i settemila, ed è legato, anche più di quanto l'età lo consentirebbe, al tempo che lui. Fiente di male. Bolet vive con i grandi d'una volta: Walter Gieseking, Wilhelm Backhaus, Vladimir Horowitz. Tra i compositori, Liszt (e ha inciso con la Decca un fantastico «tutto Liszt») è il suo nome tra Rachmaninov (1873 - 1943), Godowsky (1870 - 1938) suo maestro, e Moritz Moszkowski (1854 - 1925), che gli viene sempre in soccorso quando un «bis» vale a suggerire un trionfo.

Bolet conobbe Rachmaninov, che lo ascoltò e apprezzò, e assistette alle due prime esecuzioni della «Rapsodia su un tema di Paganini» per pianoforte e orchestra, composta da Rachmaninov nel 1934 e da lui stesso eseguita in America. E quindi in Bolet si tramanda una tradizione a noi sconosciuta, che però dev'essere forte, intatta, resistente, se il pianista riesce a darcene un segno così intenso appunto con la suddetta «Rapsodia» che è, in effetti, una pagina splendida e forse proprio il capolavoro di Rachmaninov, nitidamente e brillantemente suonato, nel quarantacinque-

TEATRO

Il Colosseo si riduce sottosuolo

Il Teatro Colosseo, che, va detto, avrebbe bisogno di una sistemazione, apre i sotterranei per un nuovo spazio, «il Ridotto» del Colosseo, appunto. Si scendono una ventina di scale, sulla destra dell'ingresso del teatro, e una grande sala dal tipico aspetto di cantinone accoglie sedie, qualche tavolo, un bancone, e una pedana non troppo alta. «Oltre al teatro - dice Simone Carella, direttore artistico del Colosseo e del Ridotto - saranno programmate serate di poesia, musica, danza, mostre, dibattiti e feste. Vorremmo abolire la ritualità teatrale e inaugurare un «disordine» a sorpresa, con una successione di avvenimenti che siano contaminati l'uno dall'altro». Dopo l'inaugurazione di sabato scorso, con lo spettacolo Stalker di Victor Cavallo, e la festa danzante per il 1° maggio, da lunedì prossimo, 9 maggio, la ribalta del Ridotto diventerà arena poetica per «Un poeta contro tutti»: inizia Dario Bellezza, seguono Valentino Zeiken, Giuseppe Conte, Valerio Magrelli. A metà maggio una giovane attrice, paginina di nascita, napoletana d'adozione, Natalie Guetta, proporrà due atti saltati: Maria Saccio si me spiego e Bebe a dondolo. «Non mancherà la musica - prosegue Carella. Presenteremo nella stessa serata esperienze musicali diverse, dall'avanguardia «colta», all'elettronica, al jazz e al rock, beninteso duro. Avremo ospiti Alvin Curran, Antonello e Federico Neri, i Liquid Eyes».



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli, via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Risala: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425.

DOPOCENA

Aldebaran, via Gavani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenesce, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pamtheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Ronzi (Trastevere). Allellini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Oltreo, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40. Il pelo nell'orecchio, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica dal vivo (lunedì riposo).



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. È convocato per il 6 maggio ore 17 in federazione il C.F. e il C.C. con l'aggi. «Approvazione bilancio consuntivo '87 e preventivo '88 della federazione». Partecipa Mario Birardi. Sezione Universitaria. Ore 17 presso il teatro della federazione attivo su: «Il problema dei comunisti per l'Università». Relazione di Carlo Travini. Partecipano Goffredo Bettini, Sandro Del Fattore e Andrea Margheri. Sezione S. Saba. Ore 18.30 assemblea sulla situazione politica e l'iniziativa politico-programmatica del partito con Rinaldo Sceda. Sezione Fiumicino Catalani ed Alesi. Ore 17.30 presso la sezione Catalani assemblea in preparazione della conferenza di zona e cittadina e sulla riforma del partito, con Carlo Leoni e Tonino Quadrini. Zona Appia. Ore 19 presso la sezione Tuscolana riunione dei segretari e responsabili organizzativi sul tesseramento con Augusto Scacco e Margari. Zona Salario-Nomentano. Ore 18 a Valmelaina riunione segretari IV circoscrizione con Massimo Corvellini. Sezione Subaugusta. Ore 17.30 corso formazione quadri, ogni seminario su: «Il pensiero Gramsciano e la politica del Pci». Relatore Antonio Santucci. Sezione Ponte Mammolo. Ore 17 uscita per il tesseramento con Mario Schina; ore 19.30 attivo degli iscritti con Mario Schina. Sezione Aurelia. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Tonino Lovatto. COMITATO DIRETTIVO REGIONALE Il Cd regionale, previsto per domani, è stato spostato al 12 maggio alle ore 9.30, oggi. «Prime proposte per il programma dei comunisti del Lazio». Relazione Paolo Ciofi, responsabile dell'ufficio programma regionale; conclude Mario Quattrucci, segretario regionale. Si avvisano i compagni che è disponibile, presso il Cr, il documento che sarà discusso al Cd. Federazione Castellani. Grafoterrata ore 18 riunione donne (Castellani). In fed. ore 16.30 attivo Lega studenti medi (Lazzari, Bizzoni). Federazione Civitavecchia. Civitavecchia c/o sez. D'Onofrio ore 17 attivo sezione Regionale (Pelosi, De Angelis, Pieragostini); Civitavecchia c/o sez. D'Onofrio ore 18.30 riunione zone agricole territorio nord (Monti, Porchetti, Mencarelli). Federazione Viterbo. Capodimonte ore 21 riunione collegio per elezioni provinciali (Sposetti, Catanese). Celleno ore 21 comizio apertura campagna elettorale (Pacelli); Veirliore ore 16 assemblea (Pacelli). PICCOLA CRONACA Lutto. È prematuramente scomparsa la compagna Francesca Passa iscritta alla sezione Laurentina. Al marito, compagno Mauro Polimanti e alla famiglia le fraterne condoglianze dai compagni della Sezione, della Federazione e de l'Unità.

QUESTOQUELLO

Filò titeo. I parlamentari comunisti del Lazio al servizio degli elettori e dei cittadini per: a) fornire informazioni, leggi, documenti; b) raccogliere denunce, esposti, richieste; c) svolgere interventi, interrogazioni; d) presentare proposte legislative. Mettersi in contatto con il gruppo presso la sede romana di via del Corso 173, telefono 67179565. Guardia pediatra. Il servizio della Fimp (Federazione italiana medici pediatrici) è attivo dalle ore 14 dei giorni prefestivi alle ore 7 del giorno festivo seguente (sabato, domenica e festivi di legge). Per ricevere visita pediatrica domiciliare telefonare ai numeri 6542008 e 6548223. La famiglia Skulme. Un secolo d'arte in Lettonia. La mostra organizzata da Italia-Urss presso il Museo di Roma «Palazzo Braschi» resta aperta fino al 12 maggio. Ingresso libero.

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatre pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «filia» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Van Gogh e altri. Campidoglio, palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30 e 17-20, mercoledì, giovedì e venerdì 9-13.30, domenica 9-13. Fino al 4 maggio. La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno. La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno. Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno. Parigi. Debut. Volto nuovo di una capitale europea. Fotografie, disegni, plastici e circuito video della zona occidentale di Parigi. Centro culturale francese, piazza Navona, n. 62. Ore 16.30-20, domenica e festivi chiusi. Fino al 14 maggio. Goethe a Roma. Disegni e acquerelli di Goethe e di altri artisti coevi; documenti del viaggio in Italia e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 15 maggio.

Così vedo il mondo, così lo scrivo

Potevamo scommetterci, anche la libreria delle donne «Al tempo ritrovato» di piazza Farnese 103 è sotto sfratto. A fine contratto è stato chiesto un canone otto volte superiore a quello attuale e Maria Luisa Moretti, per ora unica gestrice della libreria, ha detto di no. Undici anni di vita hanno quasi congestionato lo spazio del piccolo locale con libri, documenti, riviste e atti di convegni, delle donne italiane. «All'inizio erano soprattutto volantini», racconta con un dolce accento romagnolo Maria Luisa, «ora può trovare tutta la produzione letteraria femminile. Tutte le riviste di movimento, atti di convegni e gruppi di studio, narrativa italiana e straniera (da Saffo ai giorni nostri) e saggistica. Ci sono anche libri francesi e anglosassoni».

«La città delle donne». Nasce nel 1977, a piazza Farnese, una libreria che propone solo scrittrici e saggi sulle donne e che raccoglie tutti i documenti e manifesti del movimento femminile. È l'unico luogo dove si può trovare una documentazione completa della produzione delle donne e una mappa delle loro attività artistiche, politiche e culturali: il mondo visto dalle donne alla libreria «Il tempo ritrovato».

STEFANIA SCATENI

Un lungo lavoro di ricerca e di studio le hanno permesso di trovare il materiale più difficilmente reperibile e rendere visibili le realizzazioni delle donne. «Metto in mostra ciò che le donne fanno e facilito alle altre, o agli uomini interessati, la ricerca». Una ricerca che ha reso la libreria un luogo di incontro, comunicazione e informazione; c'è una

parete dove si possono attaccare piccoli e grandi annunci, dove dare un'occhiata per vedere cosa succede. Ci si può sedere e chiacchierare. Si può anche azzardare in deduzioni del tipo: dimmi che libro leggi e ti dirò chi sei. Ne accenna Maria Luisa: «Le richieste riflettono una crescita e una ricerca. I libri più richiesti ora sono i saggi politici («L'etica

della differenza sessuale» o «Non credere di avere diritti» ad esempio) e i libri di storia. C'è forse l'esigenza di una visione del mondo sentita più vicina, il bisogno di definire la propria appartenenza, le proprie radici. Le donne non delegano più il proprio impegno a un dopolavoro; diventa una componente imprescindibile del proprio essere. Ci sono alcune che leggono solo libri di donne, che comprano libri solo qua».

Ma che età media hanno le donne che frequentano «Al tempo ritrovato»? Mi chiedo se siano in prevalenza adulte come le studentesse del Virginità Woolf. «Le giovanissime sono poche», risponde M. Luisa. «Se vengono delle giovani sono o lesbiche o studentesse universitarie. D'altra parte le giovani, in genere, non vanno spesso in libreria. La maggior parte sono attorno ai trent'anni; sono donne che si sono immerse nel mondo del lavoro, anche senza un grande passato femminista. Il rapporto col mondo fa muovere molto. C'è anche da dire che è difficile, da giovani, sopportare il pensiero di essere diverse. La differenziazione, forse, la paura».

Contratti di formazione lavoro

- Acconciatore per uomo. 2 posti presso Ditta Longo Pasquale, via Col di Lana 71/73 - Ciampino.
Addetto commerciale. 2 posti presso Breda Progetti e Costruzioni spa, via Vittorio Emanuele Orlando 75.
1 posto presso Capolino arl, via di Vigna Murata 177.
2 posti presso Seal Divisione Stet spa, viale del Pollicino 147.
1 posto presso Zarcorn srl, via Cassia 851.
5 posti presso Cantine Cooperative Italiane srl, via della Conciliazione 1.
4 posti presso Technipetrol spa, viale Castello della Magliana 68.
Addetto controllo merci. 1 posto presso Effeas srl, via S. Romano in Carliagnana 28.

- Addetto Marketing. 1 posto presso Assing Strumenti srl, via A. Depretis 70.
Addetto mensa. 70 posti presso La Cascina srl, via Paolina 31.
Addetto paghe - Contributi. 1 posto presso Idrocolor 81 srl, via del Casale Paoloni 15 - Vermicino.
Addetto servizi vigilanza. 1 posto presso Certaco Compagnia Cinematografica, via A. Ribotta 24/26.
1 posto presso Valentino Garavani Confezioni spa, piazza Mignanelli 22.
Addetto studi televisivi. 2 posti presso Teleradio Tuscolano srl, piazza Roma 2 - Frascati.
Addetto uffici turistici. 2 posti presso Spazio Vacanze srl, via Gabriello Chiabrera 82.
3 posti presso Francorosso Internazionale spa, via Vittorio Veneto.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio. Via Buonarroti 12 - Tel. 771.42.70

- Sistemi srl, via A. Chinotto 1.
Autista. 2 posti presso Comparin srl, via G. Taverna 24/26.
2 posti presso Fratelli Tomassucci srl, via Pomonte 67.
1 posto presso Di Cesare Claudio sas, via di S. Sebastiano 1/A.
1 posto presso Pan De Julius Abate sdi, viale Medaglia d'Oro 146.
Banchista. 2 posti presso American Bar snc, via Nazionale 3.
2 posti presso Ditta Camponeschi Giuseppe, via della Maddalena 18.
1 posto presso Ditta Olivetti Nello, via G. Mammi 5.
1 posto presso Ditta Fedeli Paolo, largo Luigi Antonelli 15.

- Banconiere. 3 posti presso Ditta Ceccono Paolo, via Laurentina km. 28.300 - Ardea.
2 posti presso Siam Imex spa, viale Pasteur 70.
2 posti presso Bari snc, viale Eritrea 136.
1 posto presso Ditta Rolli Stefano, viale Roma 81 - Ciampino.
1 posto presso Equador srl, via Conca d'Oro 273.
1 posto presso Pannunzi sas, via della Magliana 245.
Banconiere bar. 1 posto presso Ditta Amato Stefano, via Fontanaia 111.
Banconiere tavola calda. 2 posti presso Ditta Di Iorio Vincenzo, via Col di Lana 144 - Ciampino.
Barbiere. 1 posto presso Ditta Baldecchi Mauro, via Gallia 91.

ROMA

Spettacoli a

TELETEVERE

Ore 8 «Salvaggio West», telefilm, 10.30 «Tutto sul rosario», film, 13.00 «I cittadini e la legge», 17.30 «I protagonisti», 20.00 «Tutto calcolato», 20.30 «La nostra salute», 21.00 «Concorrente», 23.30 «Glamour», 0.20 «I fatti del giorno», 1.00 Film

RETE ORO

Ore 11.15 «Wanted dead or alive», telefilm, 12.15 «Il naufragio», telefilm, 13 Video Clip, 16.45 «Video Clips», 20.15 «Cartoni», 21.00 Film, 22.30 «Tutti gli uomini del Parlamento», 24 Tr. 0.30 Film a vostra scelta, tel. 3453290-3453759

VIDEOUNO

Ore 13.50 Calcio Supercoppe America, replica, 15.30 Juke Box, 16.10 Sport spettacolo, 20.30 «Ciclismo: Giro di Spagna 22 Telegiornale», 22.10 Sportime, 23.30 Calcio Coppa Uefa

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Contrabbandieri a Macao», film, 14.30 «Marion Giacca», novella, 16.45 «Cartoni animati», 18 «Craxi da Padova», novella, 20.30 «I moschettieri dell'ama», film, 22.45 «Lucy Shows», telefilm, 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 13.00 «Per un viaggio in Italia», sceneggiato, 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 «Cartoni animati», 17.30 «Poldark», telefilm, 20.25 «Videogiornale», 20.45 «Night and day», gli anni '50, 22.30 «Pronto soccorso», telefilm, 24.00 «Stasera calcetto», 0.30 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Cronaca flash: 18.00 «Charleston», telefilm, 19.30 «Cinearabica», 20.00 «Cena mercato», 20.15 Tg cronaca, 20.45 «America Today», 21.30 «I detectives», telefilm, 22.30 «Arte e cultura», 23.45 «I fatti della notte», 1.30 Tg cronaca.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stama, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426776	L. 7.000	Barry di Barbet Schroeder con Mickey Rourke - G	(16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 15	L. 8.000 Tel. 851195	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR	(16 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 8.000 Tel. 382153	Barry di Barbet Schroeder con Mickey Rourke - G	(16 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	La storia fantastica di Rod Taylor FA	(16 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4941280	Film per adulti (10-11-30) 16 22 30	
AMBASADE Accademia Agnelli, 57	L. 6.000 Tel. 6408901	O Stregate della luna di Norman Jewison, con Cher, Vincent Gardenia BR	(16 22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 816168	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole (16 22 30)	
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875567	Ho sentito le sirene cantare di P. Ruzema con Sheila McCarthy BR	(17 22 30)
ARISTON Via Cavour, 19	L. 8.000 Tel. 353230	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR	(16 22 30)
ARISTON II Viale Colombo	L. 7.000 Tel. 6793267	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR	(17 22 30)
ASTRA Viale Junio 225	L. 6.000 Tel. 8178256	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck, Steve Guttenberg Ted Danson BR	(16 22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole (16 22 30)	
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 8874455	Romantica di Massimo Mazzucco con Walter Chiari - DR	(17 22 30)
AZZURRO SCIPIO V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 4591094	Schiava d'amore (18 20) il vangelo secondo Matteo (20 30) Schiava d'amore (22)	
BALDUINA P.zza Balduina 52	L. 6.000 Tel. 347592	O Pazzo di Martin Ritt con Barbara Streisand, Richard Dreyfuss DR	(16 22 30)
BARBERIS Piazza Barberis	L. 8.000 Tel. 4751707	Indagine ad alto rischio di James B. Harris, con James Woods, Charles Durning G	(16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 83	L. 5.000 Tel. 4743938	Film per adulti (16 22 30)	
BRISTOL Via Tuscolana 950	L. 5.000 Tel. 7815424	Film per adulti (16-22)	
CAPITOL Via G. Saccardi	L. 8.000 Tel. 393280	La visione del sabba di Marco Bellocchio - (16 22 30)	
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 6.000 Tel. 6792465	Vorrei che tu fossi qui di David Leland con Emly Lloyd, Tom Bell (16 22 30)	
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125	L. 8.000 Tel. 6786957	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solvig (16 22 30)	
CASSIO Via Cassia 892	L. 5.000 Tel. 3651607	La spada nella roccia DA	(16 22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 80	L. 8.000 Tel. 8878303	Ciao m! di Giandomenico Curi BR	(16 22 30)
DIAMANTE Via Prevestina, 232 b	L. 5.000 Tel. 298606	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy, con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson BR	(16 22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878552	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stéphane Audran, Brigitte Federspiel DR	(16 22 30)
EMBASSY Via Stoppioni 7	L. 8.000 Tel. 870245	Baby Boom di Charles Shyer con Diane Keaton - BR	(16 22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29	L. 8.000 Tel. 877179	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST	(16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L. 5.000 Tel. 582684	Lo strizzacavalli di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR	(16 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11	L. 5.000 Tel. 839306	O Suspect di P. Yates - G (16 22 30)	
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 8.000 Tel. 6876125	O L'impero del sole di Steven Spielberg - DR	(16 22 30)
EURICINE Via Luzz 32	L. 8.000 Tel. 5910986	Pollaiotto in affitto di Jerry London con Liza Minnelli e Burt Reynolds BR	(16 22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Pollaiotto in affitto di Jerry London con Liza Minnelli e Burt Reynolds - BR	(16 22 30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo	L. 8.000 Tel. 5922298	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST	(16 22 30)
FARINSE Campo de Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	□ Arrividerci ragazzi di Louis Malle DR	(16 22 30)
FIAMMA Via Sissolati 51	L. 8.000 Tel. 4751100	SALA A Paura e amore di Margherite Von Trotta con Fanny Ardant Geraldine Chaplin DR (16 22 30)	
GARDEN Viale Trastevere	L. 8.000 Tel. 828248	Top Model di Joe D'Amato E (VM18)	(16 22 30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 8.000 Tel. 8194846	4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA	(16 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L. 6.000 Tel. 864149	Lo zoo di vetro di Paul Newman con Joanne Woodward Karen Allen John Malkovich (17 22 30)	
GOLDEN Via Taranto 36	L. 7.000 Tel. 7596602	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR	(16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 7.000 Tel. 6380600	O Pazzo di Martin Ritt con Barbara Streisand, Richard Dreyfuss DR	(16 22 30)
HOLIDAY Via B. Marcella 2	L. 8.000 Tel. 858326	O Domani accadrà di Daniela Luchetti con Paolo Bonolis BR (16 22 30)	
INDUINO Via G. Induno	L. 6.000 Tel. 582495	O Saegon di C. Crowe (16 22 30)	
KING Via Fogliano 37	L. 8.000 Tel. 8319541	Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16 22 30)	
MADISON Via Chiebrera	L. 6.000 Tel. 5126926	SALA A Pazzo di Martin Ritt con Barbara Streisand, Richard Dreyfuss (16 22 30)	
MAESTRO Via Appia 416	L. 7.000 Tel. 760086	Ciao m! di Giandomenico Curi BR (16 22 30)	
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L. 7.000 Tel. 6794908	□ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elena Storch DR (17 22 30)	
MERCURY Via di Porta Castello 44	L. 5.000 Tel. 8873924	Film per adulti (16 22 30)	
METROPOLITAN Via del Corso 7	L. 8.000 Tel. 3600933	O Stati di alterazione progressiva di Alan Rudolph, con Keith Carradine Kris Kristofferson (16 22 30)	
MIGNON Via Viterbo	L. 8.000 Tel. 869493	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stéphane Audran, Brigitte Federspiel BR (16 22 30)	
MODERNA Piazza Repubblica	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11-30/16-22-30)	
MODERNO Piazza Repubblica	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (16 22 30)	
NEW YORK Via Cave	L. 7.000 Tel. 7810271	Barry di Barbet Schroeder con Mickey Rourke - DR	(16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8.000 Tel. 7596668	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)	

PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5.000 Tel. 5803822	O Maurice di James Ivory con James Wilby (16-22 40)	
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 8.000 Tel. 7810148	O Stati di alterazione progressiva di Alan Rudolph, con Keith Carradine e Kris Kristofferson (16 22 30)	
PUSCICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	James Gilla segni indecenti E (VM18)	(11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via Fontane 23	L. 7.000 Tel. 4743119	Wall Street di Oliver Stone con Michael Douglas, Charles Sheen - DR	(17 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462853	I delitti del rosario di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning - G	(16 22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 4	L. 8.000 Tel. 6790012	Dentro la notizia di James L. Brooks, con William Hurt, Albert Brooks - DR	(17 22 30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 8.000 Tel. 5810234	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy, con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson BR	(16 22 30)
REX Corso Trieste 113	L. 8.000 Tel. 884185	O Fuga dal futuro di Jonathan Kaplan - FA	(16 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 7.000 Tel. 6790783	O Suspect di Peter Yates, con Cher, Tom Dunning - G	(16 22 30)
RITZ Via Somalia, 109	L. 8.000 Tel. 837481	I delitti del rosario di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning G	(16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel. 460883	□ L'insostenibile leggerezza dell'essere, di Philip Kaufman, con Derek De Lint Eiland Josephson - DR	(16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salernitana 31	L. 8.000 Tel. 864305	O Saegon di Christophe Crowe con Willem Dafoe, Gregory Hines - DR	(16 22 30)
ROYAL Via E. Filiberto 175	L. 8.000 Tel. 757449	O Saegon di Christophe Crowe con Willem Dafoe, Gregory Hines - DR	(16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 4.800 Tel. 485498	Il signore del male di John Carpenter con Donald Pleasence - H	(16 22 30)
UNIVERSAL Via Van 18	L. 7.000 Tel. 883218	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson - BR (16 22 30)	
VIP Via Galla e Salaria 2	L. 7.000 Tel. 8395173	Indagine ad alto rischio di James B. Harris con James Woods, Lesley Ann Warren, Charles Durning - G	(16 22 30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA GIOVINELLI Piazza G. Pape	L. 3.000 Tel. 7313308	Calde e infuocate - E (VM18)	
ANNEN Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti	
AQUILA Via L. di Lesina, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Bocche calde - E (VM18)	
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L. 2.000 Tel. 7593527	Film per adulti	
MDLUM RUDGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5852350	Unione sessuale E (VM18)	(16 22 30)
NUOVO Viale Acaia, 1	L. 2.000 Tel. 588118	Posizioni compromettenti di P. Ferry con Lino Banfi - G	(16 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti	
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti	
SPLENDID Via Piar delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 820205	Lesbici homosexual sensation E (VM18)	(11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 384	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti	
VOLTRINO Via Volturno, 37	L. 5.000	Coniglietti sessuali - E (VM18)	(16 22 30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Via Provincie 41	L. 420021	O De grande di Franco Amurri, con Renato Pozzetto - R	
NOVOCINE D'ESSAI Via Mery Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	84 Charing cross road di David Jones, con Anne Bancroft, Anthony Hopkins - BR (VM18)	(16 22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 3.500-2.500 Tel. 4957782	Shining di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (VM14)	

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Via L. Tolstoj 15/19	Impiegati di Pupi Avati - DR	(15 20 30)
CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19	Impiegati di Pupi Avati - DR	(15 20 30)
GRAUO Via Perugia 34	Cinema spagnolo Don Quijote Sancho Panza y el vino di Rafael Gordo (21)	(16 22 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	SALA A O Thema di G. P. Fanfani DR	(18 20 22 30)
	Sala B La Ville des pirates di Raül Ruiz	(18 20 22 30)

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE	Riposo	
ALBANO ALBA RADIANI	L. 9320128	O Maurice di James Ivory con James Wilby Hugh Grant DR (18 21 30)
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo
FUMICINO TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo
FRASCATI POLITEAMA (Largo Panza 5)	L. 9420479	SALA A □ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole - ST (16 22)
		SALA B □ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elena Storch DR (17 22 30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt, Albert Brooks DR (16 22 30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L. 9458041 L. 7.000	Russicum di Pasquale Squitieri con Murray Abraham - G (16 15 22 30)
VENERI	Tel. 9454592 L. 7.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel DR (16 22 30)
MARINO COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti
METANA ROSSI	Riposo	
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Le calde labbra di Valerie e Jessica E (VM18)
RAMARINI	Tel. 9002292	Film per adulti
OSTIA KRISTALL	L. 7000 Via de Palottini	O L'impero del sole di Steven Spielberg DR
	Tel. 5803181	(16 22 30)
SISTO L. 6000	Via dei Romagnoli	Dentro la notizia di James L. Brooks DR
	Tel. 5810750	(15 45 22 30)
SUPERGA	L. 7.000 Via della Marina 44	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST
	Tel. 5840076	(16 22 30)
VELLETRI FIAMMA	Radio days di Woody Allen BR	(16 22 15)

SCELTI PER VOI

○ FUGA DAL FUTURO
Il titolo italiano è semplicemente cinesco, ma il film merita qualche attenzione. Diretto da Jonathan Kaplan, ex indipendente di Holly wood autore del non disprezzabile «Il giovane guerriero», «Fuga dal futuro» è la storia di un'amicizia quella tra un pilota militare e uno scampato cav. Siamo in una base militare dove si stanno affrettando alcuni esperimenti sulla resistenza delle scimmie alle radiazioni nucleari in caso di guerra. Jimmy, all'inizio, non sa, ma, una volta affrettata la verità, farà di tutto per salvarla. Un'emozione dopo lo scampato. Virga e le altre scimmiette. Siamo delle parti di «War games», ma in una prospettiva più cupa e pessimista.

○ L'IMPERO DEL SOLE
Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard, l'editore di un bambino nella seconda guerra mondiale. Figlio di diplomatici inglesi in Cina, il piccolo Jim rimane affascinato dal mondo che si apre davanti a lui. Il suo mondo è un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra, sicuramente in alcuni esperimenti sulla resistenza delle scimmie alle radiazioni di cui è testimone. Il film di Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino, ma stavolta la chiave è drammatica. Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento.

○ STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora più brava l'esplosiva Inesita Giordano e Olimpia Dukakis, sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto della confezione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italiano-americano il consumatore di amore introdotto, tra un cene e ristorante e spuma della Bohème al Metropolitan. E sapete perché? Perché c'è la luna piena. Corretto e intrigante, la regia del esperto Norman Jewison.

○ DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Sacher Films»



Gregory Hines e Willem Dafoe nel film «Saigon»

la presidenza Usa) per un filmetto della confezione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italiano-americano il consumatore di amore introdotto, tra un cene e ristorante e spuma della Bohème al Metropolitan. E sapete perché? Perché c'è la luna piena. Corretto e intrigante, la regia del esperto Norman Jewison.

○ DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Sacher Films»

○ STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora più brava l'esplosiva Inesita Giordano e Olimpia Dukakis, sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto della confezione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italiano-americano il consumatore di amore introdotto, tra un cene e ristorante e spuma della Bohème al Metropolitan. E sapete perché? Perché c'è la luna piena. Corretto e intrigante, la regia del esperto Norman Jewison.

○ DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Sacher Films»

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Contrabbandieri a Macao», film, 14.30 «Marion Giacca», novella, 16.45 «Cartoni animati», 18 «Craxi da Padova», novella, 20.30 «I moschettieri dell'ama», film, 22.45 «Lucy Shows», telefilm, 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 13.00 «Per un viaggio in Italia», sceneggiato, 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 «Cartoni animati», 17.30 «Poldark», telefilm, 20.25 «Videogiornale», 20.45 «Night and day», gli anni '50, 22.30 «Pronto soccorso», telefilm, 24.00 «Stasera calcetto», 0.30 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Cronaca flash: 18.00 «Charleston», telefilm, 19.30 «Cinearabica», 20.00 «Cena mercato», 20.15 Tg cronaca, 20.45 «America Today», 21.30 «I detectives», telefilm, 22.30 «Arte e cultura», 23.45 «I fatti della notte», 1.30 Tg cronaca.

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Contrabbandieri a Macao»,

Diventa un film
la storia di Rosanna Benzi, che dal polmone
d'acciaio dirige un giornale
e difende i diritti di chi vive con l'handicap

Esce in Italia
una nuova biografia di Bruce Springsteen
Notizie, aneddoti, pettegolezzi
su una star sempre più prigioniera del rock

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

**Ebrei e non ebrei
provano a
elaborare il lutto
della Shoah
per evitare
il rischio della
santificazione**



**Unicità di quel
genocidio?
Il problema del
Male e le colpe
degli «altri»
Il confronto
di Jesolo**

I linguaggi sono stati di versi. Eppure quello che col pisce ripensando al convegno svoltosi a Jesolo su «Memoria e mitologia dell'Olocausto» è proprio l'interesse con cui più di cinquecento persone hanno ascoltato le parole dei rabbini e degli psicoanalisti, dei giornalisti e degli storici. In fondo si è verificata una commistione di piani. Dove per commissione non si intende confusione o affastellamento di voci, ma un atteggiamento di apertura a contributi anzi all'ascolto di «parole anche cattive» parole che procura no sofferenza.

È vero, e erano già stati il convegno di Milano alla Casa della Cultura e quello del Gramsci fiorentino ma per la prima volta mi pare ebrei e non ebrei religiosi e laici psicoanalisti e giornalisti hanno discusso a questo modo. Con i non ebrei che dicevano «noi» un «noi» comprensivo degli uni e degli altri in passato i giudizi sull'ebraismo non venivano accettati volentieri e non solo perché quei giudizi facilmente sconfinavano nel pregiudizio o erano accolti come tali da chi ha una così forte idea della propria identità di popolo. Non si accettavano probabilmente anche perché gli ebrei italiani sono stati sottoposti, dopo Sabra e Chatila, a una pressione da parte della sinistra che gli ha chiesto imperiosamente «Pronunciatevi».

Immagino che in un convegno sull'Olocausto le persone inconsciamente o coscientemente pensavano di volerne tenere viva la memoria. Di celebrarla senza discussioni o ripensamenti. Senza addentellarsi a misurare il grado delle responsabilità senza accettare l'uso storico della comparazione. Tuttavia dopo quarant'anni sulla memoria pesano detriti, concezioni deformazioni. La mitologia, certo ma anche l'uso tutto politico del mito. La ferita che non deve chiudersi ma anche la beatificazione di quella ferita. L'orrore della Shoah ma

anche la tendenza incontenuta a mantenere vivo quel l'orrore attraverso un attestato di «unicità».

Più di cinquecento persone credevano di essere insieme per commemorare l'Olocausto. Si rischiava dall'altra parte dalla parte degli «esperti» degli studiosi del rappresentamento di varie competenze di perpetuare il ricordo di una Shoah che non è mai esistita il pericolo andava ed è stato evitato. Anche chi affermava che gli israeliani si stanno preparando scientificamente a una deportazione di massa dei palestinesi è stato ascoltato. Perché a questa affermazione si aggiungeva che un atteggiamento simile indica solo la paura dei sopravvissuti e non ha niente a che fare né con il nazismo (Rossana Rossanda ha scritto che in Israele si sta preparando una «soluzione finale») né con il fascismo (il paragone circola spesso nei volantini di Dp e anche tra i comunisti).

Il pericolo consiste nel pre-

sentare l'Olocausto come un evento trascendente. Così il dominio del ricordo si impossessa della vita. Dalle ceneri di Auschwitz sono emerse due nazioni una minoritaria, quella per intenderci del movimento «Peace now», dice che questo non deve accadere mai più. Per l'altra questo non deve mai più accadere a noi (ebrei). E sorta una nuova religione in cui i sacerdoti del ricordo si fanno custodi di quella Rivelazione terribile durata sei anni del Male assoluto. La santificazione dell'Olocausto può diventare non meno pericolosa, dell'oblio della dimenticanza. In quanto mette una distanza infinita tra questa e altre atrocità non prevenite non punta sul futuro.

Ma allora pesò l'ignoto del la morte, questo accadde a sei milioni di persone. A un intero popolo che sentì il fiato dei annammati. L'orrore del nulla. Scrive Emmanuel Lévinas.

LETIZIA PAOLOZZI

«Nella sofferenza in seno alla quale abbiamo colto la vicinanza della morte - e ancora sul piano del fenomeno - c'è questo rovesciamento dell'attività del soggetto in passività. Là dove la sofferenza raggiunge la sua purezza dove non c'è più nulla fra noi ed essa la suprema responsabilità di questa assunzione estrema si rovescia in suprema irresponsabilità in infanzia».

Irresponsabilità passività. Con una ricerca straziante e implacabile vi si è riferito lo storico Alberto Nierenstein. Capire quel fenomeno e il perché gli ebrei si fecero condurre «come pecore al macello». Non credevano che Auschwitz fosse possibile. Pensavano comunque che tanto valeva salvare il salvabile. An che una parte minima del popolo ebraico.

Nierenstein ha ricostruito la mappa del collaborazionismo polacco. l'inganno usato per

distuggere ogni legame di solidarietà tra gli ebrei. Si chiamavano Judenrat ovvero au to governo del ghetto. Amministrazione normale più deportazione. A Lodz gli ebrei erano 23.000 su 60.000 abitanti. Il ghetto destinato a diventare un Massenlager di un vero schiavismo con il compito di vivere i soldati della Wehrmacht. Bisognava eliminare i rami secchi malati bambini anziani. Si prestò Chaim Rumkowski, capo di quel ghetto. I tedeschi chiedevano la deportazione di 20.000 ebrei ed ebrei e bambini andavano consegnati. «Quando minaccia la morte meglio amputare un braccio e non lasciar morire tutto l'organismo». Con la polizia ebraica entreranno in azione gli uomini della Gestapo. Bisognava stanare i piccoli nasconditi dai genitori. A «azione conclusa» il numero dei deportati sarà di 15.859. Il presidente Rumkowski nella sua

generosità, ha assegnato ai bambini deportati un chilo e mezzo di pane, una salsiccia e un sacchetto di caramelle. La maggior parte di quei bambini saranno fatti «scivolare» dalle rampe di scarico di Auschwitz direttamente nei crematori.

Verità terribili. Ma l'Olocausto è stato un evento incommunicabile. Impossibile da dire. Secondo Eli Wiesel «bisognava inventare un vocabolario con un linguaggio per esprimere quanto nessun uomo ha mai detto né dirà mai». Così come i giornalisti da Koestler a Pulitzer non riuscirono letteralmente a credere ai loro occhi quando videro liberati i campi di sterminio nessuno seppe pensare quell'innominabile. «Troppo inconcepibilmente terribile», «un cubo troppo selvaggio» «troppo fantastico orrore» scriveva nei suoi articoli il giornalista che vide Maidanek il primo campo visitato al seguito delle truppe alleate. «Fissare la Shoah d'altronde avrebbe equivoato a non coprire le re-



Parla Alice Walker
«I nostri valori sono
contro il sistema ma non
vanno confusi con altri»

Parla William Kennedy
«Cerco di capire quali
sono le radici americane
Può aiutare anche oggi»



C'è un pezzo di America «in diretta» a Milano in questi giorni. I ha portata Krizia per l'avvio di una settimana dedicata agli ormai tradizionali incontri con gli scrittori stranieri. Per l'edizione 88 i visitatori americani sono Alice Walker - 44 anni nera famosa e premiatissima autrice di saggi poesie e romanzi tra i quali quel «Color viola» cui Steven Spielberg si ispirò per un film di successo - e William Kennedy - 60 anni origine irlandese giornalista e autore di alcuni romanzi giunti alla fortuna grazie a «Ironweed» (Rizzoli) dal quale Hector Ba benco ha tratto un altro buon film.

Sono due ospiti perfetti in curiosità dalla vecchia Europa che pure compra e legge i loro libri testimoni intelligenti e convinti di un «sgoano americano» che cambia in continuità senza mai morire.

Alice Walker nata in una cittadina del profondo Sud ottava erede di una famiglia poverissima poté studiare so-

lo grazie a una borsa di studio per ragazzi neri e handicappati (perse un occhio da ragazzo). Negli anni 60 fu protagonista del movimento per i diritti civili di Martin Luther King poi della mobilitazione femminista. Adesso è molto interessata anche alle battaglie per l'ambiente e proprio poche settimane fa è stata arrestata in California per un sit in attorno a una base nucleare dalla quale - assicura - partono i carichi di bombe e di napalm per il Sud e il Centro America. «Ora - dice - abbiamo davvero distrutto l'apartheid nel nostro paese e anche se il razzismo c'è ancora è vero che molte barriere sono cadute. Ad esempio sono ormai in molti ad accettare i dea che la cultura americana non è bianca ma il risultato di un incontro di tante culture comprese la nostra. Come ne ri ne siamo anche un po' preoccupati sentiamo il rischio che i nostri valori da sempre - anti establishment possano essere confusi. Ma

vediamo anche che quando si uniscono i progressisti della cultura nera bianca ispanica, rossa ebraica - uomini e donne - possono nascere delle cose bellissime una vera speranza per il futuro».

William Kennedy conferma che voterà Dukakis o Jackson senza problemi. Anche se il suo vero candidato è Mario Cuomo amico e vicino di casa. «Sarebbe il miglior presidente democratico dopo Roosevelt» commenta. Nato e vissuto ad Albany (nello Stato di New York) Kennedy ha scelto la sua città come scena e protagonista di tutti i romanzi che ha scritto. Ed anche di quelli che scriverà. «Nei miei libri - impegnati su diverse epoche storiche - ho ricostruito e raccontato la parata di ondate immigratorie irlandesi ebrei polacchi italiani omentali ispanici ecc. La stessa ondata di minoranza è di per sé conflittuale sia che ti racconti la vita delle società

VANJA FERRETTI

segrete dell'Ottocento che nascevano per impedire il loro a qualche minoranza ultima arrivata sia che io scriva la nascita dei sindacati e insieme le lotte dei lavoratori tedeschi contro quelli polacchi. I miei romanzi sono il riflesso dei miei interessi ai tuoi: capire le radici storiche dei problemi aiuta a mandarli davvero avanti nel presente».

Se Kennedy è così legato alla sua Albany da non volerla tradire neppure nella finzione dei romanzi anche Alice Walker non abbandona lo scena del profondo Sud nel quale è nata. «Non mi piacciono le grandi città americane - commenta - il nostro futuro non è lì ma al Sud. I neri che possono permetterselo stanno tornando al Sud solo perché il troppo poveri sono costretti a vivere in ambienti inquinati e mone di cancro a ritmi due o tre volte superiori ai bianchi benestanti».

A un popolo giovane come

quello arricano pare criminale allentare il rapporto con le proprie radici. Soprattutto quando quelle radici hanno ancora le facce note e addolorate del proprio album di famiglia come la bisnonna che - schiava violentata ragazzina dal patigno allontanata dai figli perché erano di proprietà del padrone e non del suo sangue - Alice Walker ha voluto far vivere in Celia la protagonista di «Il color viola». E scordare le radici può anche essere un'operazione «fraudolenta» - denuncia la Walker. A compierla sono ad esempio quegli scrittori «di moda marginale» che descrivono una realtà amputata ad esempio senza i neri quasi non esistessero.

Eppure né la Walker né Kennedy appaiono negli ingranaggi dell'industria culturale. Nessuno dei due ad esempio teme la «contaminazione» di un mezzo popolare come il ci-

nema. Anzi. «Con Spielberg - ricorda la Walker - ho avuto un ottimo rapporto di collaborazione. Però quando il film è stato finito non mi pareva bello come il libro poi ho imparato ad amarlo perché ha aiutato tanta gente che l'aveva visto a parlare dei dolori della propria infanzia delle botte prese dai mantri. Così è un'esperienza che accetterei ancora di fare chiedendo solo qualche cosa in più ad esempio che l'auto regista non fosse solo nero ma anche donna».

Anche Kennedy - amante del cinema ed estimatore di Babenco - sfarebbe l'esperienza di trasformare un proprio libro in film con la semplice garanzia di un bravo regista e di curare personalmente la sceneggiatura. E non stante il suo «Ironweed» sia stato bocciato da ben tredici editori prima di arrivare in libreria e di essere letto da Mario Cuomo che gli fece molta propaganda Kennedy pensa con diffidenza ai «mecenati» e lo

da invece l'industria culturale americana. «I grandi scrittori da Bellow a Roth non si fanno certo simulare. Ed è giusto che i editori trovino con qualsiasi mezzo il proprio utile addirittura più basso di qualsiasi investimento industriale. Lo scrittore poi ha chiaro di godere grazie a tutto ciò di un reciproco vantaggio quello di poter scrivere e di essere letto. L'alternativa è di ritirarsi da tutto (però l'ha fatto solo Salinger) o di entrare nel mondo degli accademici».

È l'industria culturale marcia a pieno ritmo nella sua domanda Alice Walker (di cui è appena uscito da Frassinelli «Non puoi tenere sottomessa una donna in gamba») ci preannuncia che sta lavorando a un nuovo ampio romanzo di «sugli ultimi 500 mila anni di storia dell'umanità» e dovrebbe chiamarsi «Il tempo della mia familiarità» mentre Kennedy sta preparando un'altra appa della storia di Albany datata questa volta agli anni 50.



**Biennale: ecco
il programma
di Carmelo Bene
per il teatro**

«Non farò un festival per la Biennale e i veneziani non vedranno spettacoli. Semplicemente qui a Venezia prepareremo degli spettacoli che poi porteremo in giro per il mondo» così Carmelo Bene (nella foto) ha riassunto le sue intenzioni per le attività del settore teatro della Biennale che egli dirige. E il Consiglio direttivo della Biennale ha approvato all'unanimità questo piano. Il programma si divide in due momenti precisi. Il primo (da giugno a ottobre del 1989) si intitolerà «Il linguaggio come sottrazione di senso ovvero la scena restituita al gioco» e prevede l'allestimento in sei o sette spazi di altrettanti frammenti di Tamerlano di Mariwoe da parte di registi diversi. Toccherà poi a Carmelo Bene ricucire le varie parti e varare un unico spettacolo. La seconda fase poi (nel 1991) porterà alla realizzazione di un Museo stregato di vetro in un isolotto disabitato della laguna che dovrebbe diventare «un altissimo laboratorio da consegnare alla città». Il progetto prevede che l'edificio venga «scenografato» da diversi artisti che progetteranno gli ambienti e istorieranno sulle superfici vetree il racconto dell'opera Balomietto di Pierre Klossowski. Per la commissione degli esperti infine Carmelo Bene ha scelto il filosofo Gilles Deleuze il musicista Pierre Boulez il direttore del parigino Festival d'Automne Michel Guy il direttore del settore prosa del Festival del due mondi Franco Ruggieri e il critico Leone Piccioni.

**Sel miliardi
per l'ultimo
quadro
di Pollock**

Si tratta di un vero e proprio record per l'arte contemporanea. L'acquirente sarebbe un anonimo mercante giapponese. Ma sempre in materia di aste e di prezzi folli c'è da segnalare che il gallerista francese ha annunciato che il prezzo per il 10 maggio metterà all'asta un dipinto di Renoir («Le nu ou coussin») stimato 100 milioni di franchi che, tradotti in lire arrivano a 22 miliardi di lire. Se si considera che solo recentemente a Londra un acquerello di Joseph Turner raffigurante il Canal Grande di Venezia è stato venduto a circa un miliardo di lire si capisce quali siano esattamente i livelli raggiunti dall'asta newyorchese per Pollock e dalla futura asta francese per Renoir.

**Giovane Cézanne
in mostra alla
Royal Academy
di Londra**

Il giovane Cézanne, aperto alle suggestioni della sua epoca e attento alla sperimentazione è quello che la Royal Academy di Londra presenta in una mostra che comprende circa sessanta opere dipinte fino al 1872, quando il pittore aveva 33 anni. La rassegna si apre con quattro pannelli allegorici delle stagioni dipinti da Cézanne all'età di 21 anni. Ma la spemntazione del giovane Cézanne si esprime soprattutto nelle tecniche pittoriche completamente nuove o usate con spirito nuovo.

**La Sovrintendenza
ribadisce
l'autenticità
del Trono Ludovisi**

critico d'arte Fedenco Zeri. Questa la presa di posizione ufficiale della Sovrintendenza archeologica di Roma che, «in relazione al perdurare della discussione in televisione e sulla stampa circa l'autenticità del Trono Ludovisi» ribadisce in un comunicato che non sono state finora prodotte «argomentazioni criticamente fondate e filologicamente suffragate che possano modificare l'interpretazione della scultura». Fino a quando ciò non avverrà la presentazione del Trono Ludovisi nel Museo Nazionale Romano come originale del V secolo a C. resterà immutata. Peccato solo che il Museo Nazionale Romano sia chiuso da anni.

**Per dieci giorni
Lugano
ospita la cultura
africana**

Per dieci giorni Lugano sembrerà una città africana. Non è una battuta ma la speranza degli organizzatori del Festival «Spécial Africain» che si aprirà venerdì prossimo nella città svizzera. Tra gli appuntamenti più significativi venerdì sabato e domenica quello con l'Ensemble Kotéba un gruppo teatrale di venticinque artisti che arrivano dal quartier popolare della Costa d'Avorio della Guinea e del Mali. Lunedì prossimo poi sarà di scena l'Equipe Nyunga portabandiera del nuovo teatro congolese che unisce musica e parole, canzoni e pantomi. Martedì toccherà al Soyikwa Institute di Soweto in Sudafrica mentre mercoledì sono previsti due concerti di musiche tradizionali con l'orchestra mozambicana Timbila Venerdì in chiusura la compagnia Sakhile di Soweto si esibirà in un concerto afro jazz fusion.

NICOLA FANO

Gian Luigi Beccaria
L'antico e il nuovo il movimento la vanità e i problemi nell'italiano d'oggi
Il libro del professore di Parola mia
Garzanti

RAIDUE ore 20,30

Testimone dalla Francia

Si intitola *Il caso Mitterrand* la quarta puntata di *Il testimone*, il programma di Giuliano Ferrara in onda su Raidue alle 20,30. Nel corso della trasmissione, interamente dedicata a tracciare il profilo dell'uomo politico che punta a tornare per sette anni all'Eliseo, sarà presentata una intervista esclusiva con Mitterrand, concessa a Giovanni Russo nella sala Pompadour, in cui tra l'altro, a proposito di Mitterrand, dice: «Non bisogna fare come lui, ma occorre essere fedeli». Verranno proposte anche interviste con Le Pen, con i giornalisti Jean-François Revel (il nemico di sempre) e Jean Daniel (amico e critico benevolo). Verrà tracciato un profilo di Mitterrand, non trascurando gli aspetti più in ombra della sua biografia, intervallati dalle testimonianze degli ospiti in studio oltre che registrati.

AUDITEL

Un lunedì «boom» per Raitre

Serata «boom» per Raitre e Tg3 quella di lunedì sera, con il record d'ascolto fatto registrare dal *Processo del lunedì*. La trasmissione di Biscardi, dedicata essenzialmente alla parlatissima Napoli-Milan, ha ottenuto una percentuale d'ascolto del 25%, pari a due milioni e 999mila spettatori. Da record anche le edizioni del Tg3: il 12%, pari a 1 milione e 508mila alle 19; l'11,55%, pari due milioni e 510mila alle 22,13; il 10,45%, pari a 500mila spettatori, alle 0,10. In prima serata, *Un giorno in preda*, con il 19,73% di ascolto, pari a un milione e 807mila spettatori, si conferma uno dei programmi più belli e di successo di Raitre. Che dalla scorsa settimana si è assestata su una media d'ascolto ben oltre il 5%, superando l'8% nella tarda serata.

Dino Risi parla del «Vizio di vivere» e del suo lavoro per la tv

Il cinema? Non mi merita più

La storia di Rosanna. L'amore (anche il sesso), la gioia, la voglia di vivere prigioniera di un polmone d'acciaio. La vicenda di Rosanna Benzi, che ha trasformato la sua stanza d'ospedale nella redazione di un giornale, in un salotto culturale, in un attivissimo centro, diventa un film per la tv. Lo firma Dino Risi che confida: «Rosanna mi ha chiesto una sola cosa: di non farne una storia strappalacrime».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dino Risi parla del film, ma parla soprattutto di lei, Rosanna Benzi, che da 25 anni vive in un polmone d'acciaio. «Ho voluto una donna bella, bellissima come Carol Alt per interpretarla. Me l'hanno insegnato gli americani, gli eroi devono essere belli», racconta i suoi incontri con Rosanna, in quella stanza d'ospedale dove lei vive e dove sembra non dormire mai, costantemente accudita dalla madre. «Quando sono entrato nella sua stanza la prima volta, ho provato un senso di disagio, con il rumore di quello stantuffo incredibile, la macchina che le dà la vita. Poi ho scoperto una persona gradevole, spiritosa, sempre allegra, che ti mette a tuo agio. Non ha vanità ma sa di essere una bandiera per gli handicappati. Anche per questo ha accettato che la sua storia di-

ventasse un film». *Il vizio di vivere*, tratto dal libro di Saverio Paffum (edito da Rusconi), è il racconto di un amore. Anzi, di molti amori: quello per la vita, quello per un uomo, quello per il suo impegno e il suo lavoro, lei che ha ottenuto che il comune di Genova approntasse strutture per gli handicappati. «Un film per la tv, ma mi sarebbe piaciuto farlo per il cinema: ma poi, chi andava a vederlo?», dice sconsolato Risi, reduce da una serie di insuccessi nelle sale (ma pieno di progetti da cui si «affacciano» Sofia Loren e Vittorio Gassman, Napoleone e il giro del mondo). La storia di Rosanna è adesso in un ciclo, *Amori*, prodotto dai fratelli Vanzina per Canale 5, e la vedremo in tv a febbraio, insieme al film di Lina Wertmüller, *Nanni Loy*, Gigi Magni, Mario Monicelli e Alberto

Lattuada. «Vorrei girare il mondo, e non è detto che un giorno non vada a Parigi. Vorrei camminare sola su una spiaggia». Rosanna è tutta in queste parole, bisognerebbe caricare tutti quelli che si sentono depressi su un pullman e portarli a trovarla. Su di lei non si può girare una storia triste: dice che ha pianto una sola volta, e di rabbia. Forse non è vero ma è così che lei vuole essere. Una storia drammatica però si: non solo per la sua condizione, quanto perché la sua vita oggi è legata ad ogni bife, ad ogni corto-circuito. Durante un violento temporale, qualche tempo fa, nell'ospedale andò via la luce e il polmone d'acciaio si fermò. Solo l'intervento di un infermiere, che è mano rimise in moto la macchina, le ridiede l'ossigeno...». Andrea Occhipinti, che nella storia è «Sandro», giovane regista che si trasforma - per amicizia e interesse - nel press-agent di «Rosanna» (il nome scelto nel film per il nome della Benzi), è uno dei motori della storia: attraverso una serie di flashback, infatti, Rosa rivive un amore adolescenziale, consumato dalla realtà, e racconta l'amore maturo. «Quando l'ho incontrata, spiega Occhipinti - mi ha subito rac-



Carlo Alt e Dino Risi sul set di «Il vizio di vivere»

E Carraro disse: gli spot nei film sono un'offesa

«L'interruzione selvaggia dei film a colpi di spot umilia e offende gli autori della nostra cinematografia. La pubblicità potrebbe essere ridotta a due o tre interruzioni complessive per tutta la durata del film...». Il ministro dello Spettacolo Carraro fa la sua requisitoria a un convegno del Psi, presenti Manca e Berlusconi. E dà un robusto e autorevole contributo al fronte che si appone a «spot selvaggio».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I dati del primo trimestre 1988 non lasciano dubbi: le tv italiane hanno acquistato all'estero i diritti di trasmissione di ben 948 film, contro i 480 del medesimo periodo dell'anno precedente. L'esborso per l'acquisizione di film e altri programmi per la tv è anch'esso raddoppiato: 126 milioni e 747mila dollari rispetto ai 62 milioni e 879mila dollari del primo trimestre 1986.

Sono le cifre di una crisi drammatica, la crisi del nostro cinema, convalidata in questi giorni dal fatto che un solo film italiano è stato selezionato per il concorso a Cannes. Gli autori hanno accortamente denunciato questa situazione, chiedendo alla Rai di dedicare una serata alla crisi del cinema. Al danno della crisi, in questi anni si è accompagnata la beffa - che i film italiani hanno tuttavia condiviso con quelli importati - di una intrusione pubblicitaria sempre più massiccia e selvaggia: film di 100 minuti vedono la loro durata aumentare di un buon 30%, la trama del racconto è frammentata da blocchi di spot che devastano il racconto così come l'autore l'aveva pensato, infestano il pubblico, non si sa quanto rendano agli stessi inserzionisti. Associazioni culturali, registi e partiti - primo tra tutti il Pci - hanno da tempo inserito nelle loro proposte per il rilancio del cinema e la regolamentazione del sistema tv norme che evitano la frammentazione dei film.

Per questa battaglia ha trovato un autorevole avallo e sostegno nel ministro dello Spettacolo Carraro, che ha anche programmi di ascolto apparentemente modesto ma grande influenza sulla mente del campione. Quando si arriverà a 2.400 metri sarà possibile rilevare anche gli ascolti locali, non gomo per gomo, sostiene Pancini, ma almeno mensilmente. La logica dei numeri però è sempre strotolante per le piccole realtà. Pancini risponde: «I sistemi statistici non sono mai studiati per le minoranze, ma finiscono sempre per comprenderle». Ci sono poi mutamenti di costume, modi di dire ecc., che a volte dimostrano come

L'Auditel: non siamo arbitri della tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Auditel: un mistero che non ha nulla di misterioso. A proposito, per esempio, delle proteste di Giuliano Ferrara, i cui dati di ascolto sono stati comunicati in ritardo per motivi tecnici, sentiamo la voce di Walter Pancini, direttore della società che gestisce la rilevazione degli indici di ascolto televisivi. Pacato, sorridente, gentile e disponibile, Walter Pancini vuole soprattutto apparire un pragmatico. Ci tiene a precisare che l'Auditel è un sistema sorto semplicemente per servire gli utenti di pubblicità, per

consentire loro di pianificare le proprie risorse rispetto agli ascolti televisivi. Poco a poco, un po' lo star system e un po' il nervosismo pretestuoso della stampa hanno falsato l'immagine di questo strumento di battaglia quotidiana. «Fornire gli ascolti giorno per giorno è una performance alla quale abbiamo finora abituato tutti, ma se un giorno non ce la facciamo, come in occasione del trasloco di linee telefoniche e di computer dei giornali scorsi, non fucateci. Bisogna ricordare che Au-

ditel non è un servizio pubblico, ma una società privata. In teoria siamo tenuti a comunicare gli ascolti solo ai nostri soci. Qualche volta ci si dimentica che Auditel è un organismo all'interno del quale c'è una sorta di «pace sociale», un accordo completo sulla oggettività. Non si chiede all'arbitro di calcio chi ha giocato meglio...».

Il complicato meccanismo ha un costo di circa 10 miliardi di annui e, tra l'altro, è ancora in fase di crescita. A novembre è passato a rilevare 1800 «focallari televisivi» segreti attraverso quelli che Pancini definisce «meter ottimizzati»

non poco e male, vengono sostituite. Auditel inoltre viaggia verso un ulteriore ampliamento del campione. Quando si arriverà a 2.400 metri sarà possibile rilevare anche gli ascolti locali, non gomo per gomo, sostiene Pancini, ma almeno mensilmente. La logica dei numeri però è sempre strotolante per le piccole realtà. Pancini risponde: «I sistemi statistici non sono mai studiati per le minoranze, ma finiscono sempre per comprenderle». Ci sono poi mutamenti di costume, modi di dire ecc., che a volte dimostrano come

RAIUNO
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
9.00 TG1 MATTINA
9.30 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Ciuffini
11.30 MICHELE STROGOFF. Sceneggiato
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
16.00 DBE. Scuola aperta
16.00 BICI il pomeriggio-tegazzi
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoli
19.30 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Tg
20.30 NOTTE ROCK
20.55 CALCIO. Espanol-Bayern
22.45 TELEGIORNALE
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05 SHARMA E LE ALTRE MERAVIGLIE. Film, con Michael Maloney, Suzanne Burden; regia di Brian Gilbert
0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO

RADUE
8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.00 TG2 FLASH
11.05 DBE: ARTISTI ALLO SPECCHIO
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Parolama», conduce Marco Danè
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfada
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
17.45 SPAZIOLIBERO
18.05 CICLISMO. Giro del Trentino
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 IL TESTIMONE. In studio Giuliano Ferrara
22.05 TG2 FLASH
22.15 PIANETA TOTO
23.15 DOC SPECIALE
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
23.45 BASKET. Arexon-Tracer
0.25 LA FABBRICA DELL'ALLEGRIA. Film

RAITRE
12.00 DBE: MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 TENNIS. Internazionali femminili
17.30 TG3 DERBY
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge
20.00 DANTE ALIGHIERI. «La Divina Commedia»
20.30 FUNNY LADY. Film con Barbra Streisand, James Caan; regia di Herbert Ross (1º tempo)
21.30 TG3 SERA
21.35 FUNNY LADY. Film (2º tempo)
22.35 SAMARCANDEA. Il punto d'incontro
23.35 TG3 NOTTE
23.50 ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA. Stagione da Camera '87-'88



«Maria's lovers» (Odeon Tv, ore 20,30)

K
13.30 TELEGIORNALE
13.50 CALCIO. Supercoppa America
15.30 JUKE BOX
16.10 SPORT SPETTACOLO
20.30 CICLISMO. Giro di Spagna
22.30 CALCIO. Espanol-Bayer Leverkusen

TMC
14.00 NATURA AMICA
16.00 SUSAN. Film
18.15 IL GIUDICE. Telefilm
18.40 GABRIELA. Telenovela
20.00 TMC NEWS. TMC SPORT
20.30 CALCIO. Espanol-Barcellona-Bayer Leverkusen (Coppa Uefa)
22.25 CRONO. Tempo di motori
23.20 TMC SPORT

SCEGLI IL TUO FILM
15.00 SONO UN DISERTORE. Regia di Anatole Litvak, con Tyrone Power, Joan Fontaine. Usa (1942). Occhio alla data: 1942. È un dramma sugli orrori delle guerre. Una bella austriaca si innamora di un militare che non vuole più tornare al fronte perché disgustato dalle atrocità del conflitto. L'uomo, per di più, resta ferito durante un bombardamento. Non resta tutto ciò che si speravano. Avetevi del dubbio? CANALE 5
20.30 MARIA'S LOVERS. Regia di Andrej Michalkov-Koncalovskij, con Nastasja Kinski, John Savage. Usa (1984). Michalkov-Koncalovskij, fratello maggiore di Nikita Michalkov, in Usa era un grande regista. Da quando è andato in America ha perso qualche colpo, ma «Maria's Lovers», suo primo film americano, resta un'opera interessante. È un film sul complesso della Madonna: il protagonista è un reduce dalla seconda guerra mondiale che non riesce a fare l'amore con la bellissima moglie, che finirà per tradirlo. Sembra cattivaria, in realtà è un'efficace terapia d'urto... Melodramma dei toni virulenti, «Maria's Lovers» si avvale di un ricco cast: alla Kinski fanno corona John Savage, Keith Carradine, Vincent Spano e, in una partecina, il venerabile Robert Mitchum. ODEON
20.30 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI. Regia di Arthur Hiller, con Alan Arkin, Peter Falk. Usa (1979). Con Arkin e Falk si va sul sicuro, le risate sono garantite. Questa strepitosa coppia di attori è qui impegnata in una rocambolesca storia poliziesca: rubano i cichés della zecca Usa e fuggono in America latina. Ma come tentanti non hanno grande esperienza. CANALE 5
20.30 FUNNY LADY. Regia di Herbert Ross, con Barbra Streisand, James Caan, Omar Sharif. Usa (1974). Un'affermata stella di Broadway non riesce a conciliare amore e carriera. Non è la sola, dirate voi. Però su di lei hanno fatto un film... Film che, va detto, si regge tutto sulla robusta uggia di Barbra Streisand, che da sola vale il prezzo del biglietto. RAITRE
23.30 UN MALEDETTO IMBROGLIO. Regia di Pietro Germi, con Pietro Germi, Claudia Cardinale. Italia (1960). Dal famoso libro di Gadda «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana». In una casa vengono commessi un furto e un omicidio, il commissario addetto al primo si trova ad indagare anche sul secondo. Germi è anche protagonista, da quel cinema grande e completo che è. Non è il suo capolavoro ma è un film da rivedere. ITALIA 1
24.00 IL CARNEVALE DELLA VITA. Regia di Julien Duvivier, con Charles Boyer, Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson. Usa (1943). Film americano di Duvivier che si traduce in una sorta di seduta psicoanalitica: un uomo perseguitato dagli incubi viene curato attraverso tre racconti a loro modo esimbolici. Il realismo fantastico degli anni Trenta francesi, insomma, in salsa un po' hollywoodiana. Curioso. ODEON

5
7.00 BUONGIORNO ITALIA
8.00 ARCIBALDO. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tofolo
12.00 BIS. Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
16.00 SONO UN DISERTORE. Film con Tyrone Power, Joane Fontaine
17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin
17.35 DOPPIO SCLAWO. Quiz
19.05 WERSTEN. Telefilm alla festa di ringraziamento, con Emanuel Lewis
18.40 I' DEL QUINTO PIANO. Telefilm
19.10 JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI. Film con Alan Arkin, Peter Falk, Regia di Arthur Hiller
22.30 ROBINSON. Telefilm
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 GLI INVOCCABILI. Telefilm

1
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Nestor
14.50 CHIPS. Telefilm
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.00 BALLAMO E CANTIAMO CON LIGIA. Telefilm
20.30 L'INCREDIBILE HULK. Film con Bill Bixby, Susan Sullivan. Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neufeld
22.30 CIAK... SI GIRA
23.30 UN MALEDETTO IMBROGLIO. Film con Claudia Cardinale, Pietro Germi, Nino Castelnuovo
1.35 LA STRANA COPPIA. Telefilm

2
8.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.00 IL MONDO DEI MIRACOLI. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgio e Four
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.15 C'È LA VIE. Quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
19.30 QUINCY. Telefilm «L'incapacità uccide», con Jack Klugman, Robert Ito
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz
22.35 ITALIA DOMANDA
0.36 IL SECOLO AMERICANO. Inchiesta
0.36 VEGAS. Telefilm

RADIO
RADIONOTIZIE
8 GR1, 8.30 GR2 NOTIZIE, 8.45 GR3; 7 GR1, 7.25 GR3, 7.30 GR2 RADIONOTTINO; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIONOTTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3 10 GR1 FLASH, 11 GR1, 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.45 GR3 FLASH, 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI, 12.30 GR2 RADIOGIORNO, 13 GR1, 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.45 GR3, 14 GR1 FLASH, 14.45 GR3, 15 GR1, 15.30 GR2 ECONOMIA, 15.30 GR2 NOTIZIE, 17 GR1 FLASH, 17.30 GR2 NOTIZIE, 18.30 GR2 NOTIZIE, 18.45 GR3 18 GR1 SERA, 19.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1, 23.55 GR3
RADIODUE
Onda verde 6 27, 7.26 8.26, 9.27, 11.27, 13.26 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 91 giorni; 9.10 Taglio di terza, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Perché non parli?, 18 il deserto dei Tattari, 18.32 il fascino discreto della melodia, 20.45 Radiodue sera jazz, 21.30 Radue 3131 notte.
RADIOTRE
Onda verde 7.23, 9.43, 11.43 8 Preludio; 8.30-11 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina, 11.45 Succede in Italia, 12.30 Pomeriggio musicale, 17.30 Terza pagina, 21 i concerti di Milano, 23.55 Notturno italiano e Rasteronotte.
RADIOUNO
Onda verde 8 03 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57



Liza Minnelli nel film

Primefilm
Liza e Burt da Chicago a Cinecittà

MICHELE ANSELMI
Poliziotto in affito
Regia: Jerry London. Interpreti: Liza Minnelli, Burt Reynolds, James Remar, Richard Masur, Dionne Warwick, Bernie Casey. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Usa, 1987. Roma: Europa, Eurcline.

Potremmo definirlo la versione «povera» di *Chi protegge il testimone*, nonostante sul cartellone figurino i nomi di due divi come Liza Minnelli e Burt Reynolds. Anche qui, infatti, c'è un poliziotto alle costole di una donna nel mirino di un killer implacabile, ed è chiaro che i due, tra una sparatoria e l'altra, finiranno a letto insieme. Ma Jerry London non è Ridley Scott, così la lussuosa atmosfera newyorkese lascia il posto alla solita Chicago fredda e violenta, peraltro ricostruita (negli interni) a Cinecittà per risparmiare.

Eppure, la coppia funziona, almeno negli intermezzi agrodolci, dove la pimpante Liza e il crepuscolare Burt si divertono a duettare all'antica hollywoodiana: l'una nei panni di una prostituta, Della, dal cuore d'oro; l'altro in quelli di uno sbirro, Church, che ha lasciato la polizia per una questione di dignità. Sono simpatici e vagamente fuori moda, come se accostassero con saggezza la progressiva fuoriuscita dal mercato dopo anni di alterne fortune (l'ultimo film di Liza fu *Arturo*, Reynolds registra un tonfo dietro l'altro). Tutto il resto - l'intermezzo «giallo», le indagini, la resa dei conti notturna - non conta, siamo nei paraggi di una onesta confezione paratelevisiva, illuminata di quando in quando dalla smaltata fotografia del nostro Peppino Rotunno.

Come di consueto, si comincia con una sparatoria e si finisce con un'altra sparatoria. Nella prima, una specie di Rambo invulnerabile irrompe in una stanza d'albergo dove, sotto la sorveglianza della polizia, si stava concludendo un gigantesco affare di droga; nell'ultima, dentro la villa del boss elegante, si consuma invece il duello finale, a colpi di bombarde, tra il killer paranoico e lo sbirro raddrizzato. In mezzo c'è la commedia, ovvero le schermaglie, il corteggiamento, il gioco delle parti, che i due divi stagionati reggono con una certa simpatia. Soprattutto Liza Minnelli, strafottente e volgarotta (ma con un gran bisogno di tenerezza), si diverte a rilasare se stessa in un cocktail di smorfie e battute che strappano il sorriso. Al suo cospetto, Burt Reynolds, sempre più umbratile e riluttante, fa la figura dell'eroe stanco che non si piega. Soltanto parrucchino, baffo da macho, fisico vigoroso ma non più ostentato, il cinquantaduenne attore sembra vivere il proprio tramonto con l'aria di chi vuole farne un'occasione di recitazione: sarà opaco, ma è un'opacità (guardatelo nel recente *Blackjack*) dai toni agri, potrebbe dare ancora dei frutti interessanti. Non è il caso, comunque, di *Poliziotto in affito*, che Jerry London dirige senza estro, montando con qualche difficoltà gli esterni di Chicago e gli interni di Cinecittà (le facce sono inguaribilmente italiane), sperando che la carisma delle due star metta una toppa ai buchi della sceneggiatura.

Si intitola «Glory Days», «Giorni di gloria». È la biografia di Bruce Springsteen, scritta dal giornalista Dave Marsh

Il cantore dell'America povera diventa una star. Saprà rimanere fedele a se stesso? Il libro è la storia di questa contraddizione

Il prigioniero del rock'n'roll

Esce in Italia *Glory Days*, sostanziosa biografia di Bruce Springsteen scritta dal suo amico Dave Marsh. È la storia di una rockstar un po' anomala, attraverso la quale si può osservare come la società Usa tratta i suoi fenomeni culturali, soprattutto se coinvolgono un pubblico di massa. Ma anche la dimostrazione che l'«altra America», quella di Caldwell e Steinbeck, è tutt'altro che scomparsa.

ROBERTO GIALLO

Cosa può essere, in fondo, la biografia di un rockstar? Molta celebrazione, enfasi a piene mani, particolari e pettegolezzi, adesione ideale al personaggio, voglia di spiarlo. Proprio tutto ciò che si ritrova in *Glory Days* (Sperling e Kupfer, collana Supersound a cura di Mario Luzzatto Fegiz, pagg. 427, lire 18.500), il nuovo libro di Dave Marsh dedicato a Bruce Springsteen. Marsh non è nuovo all'impresa: il suo *Born to Run* (altra biografia di Springsteen) ha scalato in passato le classifiche dei best sellers americani, il che ne ha fatto il biografo ufficiale di Springsteen, capace via via di incarnare il critico musicale, l'amico, il cronista, il sociologo e via dicendo, come uno che osserva e spiega un fenomeno con il quale vive a stretto contatto e sul quale elabora e controlla le sue storie. Rispetto alla prima opera, la nuova autobiografia (o la seconda puntata della prima?) risulta meno emotiva, decisamente più problematica, rispondendo in questo alla nuova personalità dell'oggetto di tanta attenzione.

Marsh, pecca di tutti i vizi del giornalismo americano (e anche qualcuno in più, visto che frai come «era una notte buia e tempestosa» si spreca), ma è sicuramente uno dei massimi esecuti del Boss,

il che non è poco, perché Bruce Springsteen è oggi un fenomeno culturale al di là del semplice mercato del rock. Biografo e «biografato» riprendono da dove avevano smesso con *Born to Run*: nel 1984 Springsteen incidé *Born in the U.S.A.*, vale a dire il disco che lo proietterà verso un pubblico di dimensioni colossali dando a lui, la cui immagine è quella del ragazzo di strada, tutto senso di giustizia e rock'n'roll, una popolarità incredibile, qualcosa forse di non previsto.

La biografia parla molto di musica, concerti, musicisti e contiene anche una sfumatura di analisi umana descrivendo bene la giusta voglia di maturità di un uomo che a quarant'anni si rende conto di aver fatto dell'adolescenza una specie di mestiere e che vuol crescere senza cambiare. Ma il dato essenziale del libro è questo: un artista partito come marginale, portabandiera della marginalità e dell'«altra America», che si ritrova improvvisamente davanti alla prova dei fatti, a verificare se la forma estrema di esposizione agli umori del pubblico potrà fare di lui un elemento normalizzato dello star-system.

Il problema si amplia se si considera per una volta (Marsh lo fa soltanto in *passando*) che il rock'n'roll è al primo posto tra i consumi culturali giovanili dell'America, e che il senso del mito vivente di derivazione hollywoodiana nella società americana un peso consistente. E che tra i solchi di *Born in the U.S.A.*, a parte la musica, c'è il manifesto letterario di una nazione, di un popolo, pieno di contraddizioni e problemi: un'America piena di ragazzi che sognano Cadillac e suonano rock'n'roll, ma anche di fabbriche che chiudono e di varia umanità dolente. Springsteen si inserisce di diritto in quel filone letterario che passa per Dos Passos, sa essere a tratti feroce come Caldwell e arriva ad aperture liriche di grandissimo effetto che ricordano il



Bruce Springsteen in concerto: presto lo sentiremo anche in Italia

furor di Steinbeck. Di una certa tradizione letteraria americana possiede alcune figure retoriche (la strada come una costante quasi psicoanalitica, un senso di giustizia tipico della provincia americana, che incarna in fondo le teorie basilari dei Padri Fondatori), ma anche il linguaggio diretto, e soprattutto l'attenzione spasmofica per un'America minore, non in aperto contrasto con l'impero che rappresenta, ma certo diversa, problematica e quotidiana.

Ciò che colpisce in *Glory Days* è proprio la raffigurazione di uno Springsteen prigioniero del suo ruolo, costretto in qualche modo ad esagerare: Springsteen appoggia le lotte dei suoi concittadini quando una multinazionale vuol chiudere la fabbrica, Springsteen parla dei reduci del Vietnam senza cadere nell'idiozia del rimbambimento, Springsteen va a trovare i genitori del fan incontrato al cinema. Diventa una specie di eroe popolare. Viene fagocitato dal meccanismo ed entra in pieno nel sistema dello star-system, ma quando l'MTV organizza un concorso telefonico su di lui, pretende che per ogni telefonata vadano cinque cents a un comitato indifferente dei senzatetto: arrivano venticinquemila dollari. Un eroe popolare che deve anche lottare contro eventuali strumentalizzazioni, che si ritrova citato in un discorso elettorale di Reagan come un cantore dei buoni valori americani.

Ecco la sostanza: Marsh non elabora una fenomenologia di Bruce Springsteen, ma la rende in qualche modo possibile se chi legge il libro possiede qualche elemento di conoscenza della società americana, non ultime le canzoni del Boss. Al di là dei meccanismi soliti della società dello spettacolo (che in America viaggia alla velocità della luce), Springsteen contiene gli elementi della cultura antagonista americana, un po' populista e un po' naïf, sempre sincera, accerchiata da chi sinceramente è molto meno.



I funerali di Paolo Stoppa (a sinistra Craxi)

A Roma i funerali dell'attore
Ultimo applauso per Stoppa

Una piccola folla, composta e curiosa, ha assistito ieri nella chiesa di Sant'Ignazio alla messa funebre per Paolo Stoppa. Sono stati Christian De Sica, Giuliana Lojodice, Arnoldo Tieni, Marina Letta a leggere i Vangeli. Dopo il rito religioso, Luigi Squarzina ha ricordato l'amico, l'uomo di teatro, l'artefice di tanti sodalizi artistici primo fra tutti quello che lo legò a Rina Morelli e a Luchino Visconti.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Come Visconti, anche Stoppa ha ricevuto l'addio degli amici, dei colleghi e del suo pubblico romano nella Chiesa di Sant'Ignazio, tra via del Corso e il Pantheon, sotto gli sghebbi dipinti prospettici di Andrea Pozzo, sotto la sua falsa cupola. C'era spazio per tanta gente, nomi importanti e gente qualunque. Qualche visita veloce, di circostanza, qualche occhio arrossato, qualche turista in impermeabilino trasparente, di fortuna, e telecamera a tracolla.

«Siamo qui riuniti per ricordare il nostro fratello Paolo. Chi per la stima verso l'uomo e l'attore, chi per curiosità, chi per amore. Qualcuno è qui per testimoniare che da lui ha ricevuto comunque qualcosa», ricorda il sacerdote. Arrivano Francesco Rosi, Sergio Corbucci. Fugace l'apparizione di Monica Vitti (mentre nel frattempo arrivava la notizia del suo «suicidio» pubblicata, in esclusiva, da *Le Monde*) e di Roberto Russo. L'assessore alla cultura, Ludovico Gatto, arriva scortato; ecco poco dopo il presidente dell'Eni, Franz De Biase. Nei banchi più vicini all'altare ci sono Raf Vallone e Alberto Lionello. Bettino Craxi, arrivato al seguito del feretro dalla camera ardente dell'«Eliseo», ha invece lasciato subito la chiesa. Paola Cassman e Ugo Pagliani restano un po' sul fondo.

Il ricordo delle tante interpretazioni di Stoppa, del suo volto ispido, tra il serio e il fatto, della sua voce inequivocabile, aleggia nello spazio enorme di Sant'Ignazio, sulle scale d'ingresso, nelle parole di alcune fedeli abbonate dei tempi d'oro. Mentre qualche studente in visita alla chiesa si divide tra lo stupore per la cupola falsa del Pozzo e la curiosità di vedere «dal vivo» Monica Vitti, il rito religioso finisce, Luigi Squarzina prende la parola. «La storia della carriera di Paolo Stoppa - dice il regista - si può fare solo a patto di ricordare cinquant'anni di teatro italiano. Perché Paolo era inserito, e lo è stato fino alla fine, nel divenire del teatro del nostro paese».

Ma le tappe, le grandi tappe di quella carriera, alla fine, sono venute fuori, accanto alla storia dell'uomo, dell'amico. L'appartamento a Piazza Venezia, luogo di incontro e di discussione come lo furono, più tardi, le «stanze» dell'«Eliseo», proprio sopra il teatro di via Nazionale. Squarzina ha ricordato la figura di maestro minuzioso e rigoroso, del gentiluomo romano ed ospitale che del dialetto, dell'«inflazione» romanesca, diede sempre una versione nobile. «Ricordo quando di fronte a qualche problema di cui nessuno riusciva a trovare una soluzione, lui, che di idee risolutive ne aveva sempre più di una, diceva con fare ironico: «Beh, allora ammassose tutti!». Nella galleria dei personaggi di Stoppa il regista ha sottolineato le figure che meglio hanno messo in risalto le doti artistiche dell'attore, figure di vinti sorrette sempre, però, da una forte carica aggressiva o da una profonda angoscia esistenziale o dalla consapevolezza della diversità. Così il Willy Loman in *Morte di un commesso viaggiatore* o il signor Ponza in *Così è se si pare*, o lo scrivano Ciampa (ultima sua interpretazione nel 1984) di *Il berretto a sonagli*.

Fuori la chiesa la pioggia è incessante. Pioggerella fitta, fastidiosa. Qualcuno, mentre aspetta l'uscita del feretro, cerca di individuare gli attori, di curiosare tra volti conosciuti di cui «dubita» sempre il nome. «Io lo ricordo in televisione - commenta una signora con l'amica - ha fatto anche tanti film». È vero, Stoppa ha fatto tanti film, alcuni dai titoli ormai dissolti nella memoria, altri in cui si ricordano le sue partecipazioni come piccoli cammei: nel *Marchese del grillo*, per esempio, dove faceva il papa politico e indulgente verso gli scherzi del marchese; o ancora il Don Calogero ne *Il Gattopardo*, l'allenatore in *Rocco e i suoi fratelli*. Ha fatto tanti film, ma Paolo Stoppa è il teatro, è la scena.

Dietro la bara escono Laura Torchia, la sua nuova compagna dopo la morte di Rina Morelli, e la sorella Gabriella Stoppa Merola. La macchina parte verso il Verano. Un lungo applauso per l'ultima uscita di scena.

Il festival

I giorni conclusivi del teatro Festival Parma sono stati dominati dalla figura di Bernhard Minetti, uno dei decani della scena europea (83 anni), impegnato in un duplice magistrale assolo. Ma viva resta l'impressione suscitata dalla compagnia del «Katoná Jozsef» di Budapest, i cui due spettacoli (*Cechov e Gogol*) hanno dimostrato come possa esistere una compagnia tutta di primi attori.

AGGEO SAVIO

PARMA. Largo ai vecchi. Da autunno a primavera, qui, nella città di Verdi e di Toscanini ne abbiamo visti all'opera. Prima Alain Cuny (classe 1908) con la sua emozionante lettura del catechismo tra Freud e Einstein. Poi Paola Borboni (88 compiuti) puntigliosamente calata nelle vesti di Marina Pernelle, nel *Tartufo* di Molière. Adesso Bernhard Minetti, ottantatreenne, col quale è più facile parlare del futuro che del passato. Gli chiediamo, dunque, dei suoi prossimi impegni. Sarà protagonista a Berlino, d'un dramma di Gerhart Hauptmann, *Prima*

Nella tana di Minetti il mattatore

L'ultimo nastro di Krapp di Samuel Beckett. A Minetti, come si sa, lo scrittore austriaco (oggi cinquantasetteme, e ormai abbastanza noto in Italia anche per i suoi titoli di narrativa) aveva addirittura intestato una dozzina di anni fa, uno dei suoi lavori per la ribalta, buona parte dei quali hanno avuto, del resto, il già attempted interprete tra i loro punti di appoggio, dalla *Forzatura dell'abitudine* (che da noi conosciamo nell'edizione del Gruppo della Rocca) al *Ritornello del mondo*, a *L'apparenza inganna*, apprezzata alla Biennale prosa dell'84.

Come in Minetti, in *Einfach Kompliziert* (variatamente tradotto: *Semplicemente complicato* o *Veramente complicato*) veememente un «ritratto di attore da vecchio»; ma qui tutto solo, in reclusione volontaria, colloquante con sé medesimo e con i propri fantasmi. Unica presenza visibile, ma fugace e pressoché silenziosa, la bambina che, due volte la settimana, gli porta in

casa del latte. *Einfach Kompliziert* lo avevamo già veduto, a inizio di stagione, a Saint-Etienne, e ne avevamo riferito, sapere in succinto (cfr. *L'Unità* del 29 ottobre 1987). A una seconda visione, due componenti del personaggio, «attore», e «vecchio», è quest'ultima a colpire in modo decisivo. Minetti è, veramente e semplicemente, superbo nel disegnare, in una miriade di piccoli gesti, furtivi e maniacali, di movimenti accelerati e rilardati, di azioni ripetute, automatiche o controllate all'eccesso, il quadro della condizione senile (di una senilità pur sveglia e lucida, quale tutti - o quasi - si augurano) comune a ogni uomo, famoso o anonimo, che alla vecchiaia giunga. Delle parole, al limite, si potrebbe perfino fare a meno. E si comprende perché Minetti - come ci racconta - incontrando per caso, a Vienna, Thomas Bernhard (si trovano insieme, precisa, si è una volta l'anno, e non si telefonano nemmeno) gli abbia chiesto qualcosa di breve, e di «poco scritto». Adora le controcene, lui. E gli piace, comunque, cambiare.

Quanto all'ultimo nastro di Krapp, si tratta del terzo allestimento, a partire dal 1973, sempre con la regia di Klaus Michael Grüber, ma diverso dai precedenti. La tana del decrepito Krapp diventa qui una baracca di legno, ma accogliente e protettiva nella sua angustia, affiancata da un robusto tronco d'albero e come abbracciata da due bei rami. Verso il proscenio, una sfilata di vasetti con piante grasse, cui Krapp accudisce affettuosamente. È un Beckett «rassegnato» all'estremo, questo, mediante anche tagli non indifferenti. Nel complesso, fatta salva la straordinaria bravura di Minetti, non è che ci convince troppo. *L'ultimo nastro* diretto dall'autore stesso per l'interpretazione dell'ex ergastolano statunitense Rick Cluchey rimane, a nostra memoria, il più giusto e illuminante.



Bernhard Minetti

Cinema. Al Valdarno-Fedic '88
Comico o sperimentale purché firmato cineclub

VALDARNO. Una vera pioggia di film - circa un centinaio, provenienti da 18 cineclub di tutt'Italia - al Valdarno Cinema Fedic '88. La Giuria, presieduta da Adriano Asti, direttore della Mostra cinematografica di Montecatini, in calendario dal 2 al 9 luglio, ha avuto un bel daffare nel selezionare le varie pellicole e i numerosi video e nell'attribuire gli «Aironi» e le coppe a disposizione. Si è trattato infatti di opere di vario formato, di ancor più varia lunghezza e di differenti generi: film o video sperimentali, documentari, di fiction e comici.

Quanto ai premi per il Concorso nazionale degli «autori indipendenti» della Fedic (Federazione italiana dei cineclub), svoltosi appunto a Valdarno dal 23 al 30 aprile scorsi, i due «Aironi» d'oro in palio sono andati: per il miglior film a *Lomini* di Rolf Mando-

lesi del Cineclub Merano; per il miglior video, al fantascientifico *Explorer, missione terra*, «opera prima» di Franco Lusini del Cineclub S.Giovanni Valdarno. Per i premi ufficiali, sono state inoltre assegnate sei «Coppe Fedic»: a *Dal punto di vista di dio* del casertano Attilio Del Giudice; *Shades della tetrastere* Anna Quarzi; *Quel confidente immaginario* di Gustavo Micheletti del Cineclub Roma; *Sant'Antonio ha preso il volo* di Giuseppe Ferlito; *Dalle stalle alle stelle* di Franco Manghisi, entrambi del cineclub Valdarno. Che ha infatti vinto la sesta Coppa per la miglior selezione presentata.

Opere variamente interessanti inoltre anche per alcuni premi «non ufficiali», come *La ballata dei poveri diavoli*, ovvero, ogni terreno è da cimitiero del pistiese Mimos Gori;

Questa sera alle ore 20³⁰

Maria's Lovers

Una donna ed un uomo destinati a vivere in un sottile intreccio di passioni e sentimenti. Un'intensa interpretazione di Nastassja Kinski, John Savage, Robert Mitchum, Keith Carradine.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Coppa Uefa Minifinale tra Espanol e Bayer

BARCELONA Oggi, al Sarria di Barcellona, Espanol e Bayer Leverkusen daranno vita alla finale d'andata di Coppa Uefa...

Diego al campo Paradiso: «Il Napoli ha bisogno di me, non posso abbandonarlo proprio in un momento così delicato»

Maradona farà (forse) il miracolo

La sconfitta col Milan ha lasciato il segno ma a Napoli sono in tanti a sperare in un clamoroso riaggancio...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Rimossa, più che dimenticata, la sconfitta ad opera del Milan brucia ancora...

Il medico sociale, Emilio Acampora, è oberato, in queste ore da una gran mole di lavoro...

Il medico sociale, Emilio Acampora, è oberato, in queste ore da una gran mole di lavoro...



Maradona in azione durante Napoli-Milan

E il Milan tiene a bada le «sirene»

Arrigo Sacchi ha lavorato e lavora convinto che il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore...

Il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore...

Il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore...

Il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore...

Il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore...

Lo ha deciso l'Uefa Dal prossimo anno solo 4 stranieri in campo nelle Coppe europee

ST ANDREWS (Scozia) L'esecutivo dell'Uefa, riunitosi a St Andrews, ha deciso di limitare a quattro il numero dei giocatori stranieri...

Questa limitazione però non vale per tre anni per quegli atleti che sono già sotto contratto...

Una lotta a cinque per restare in A a 180' dalla fine La bagarre delle cenerentole

Mancano due partite al termine del campionato e bisogna ancora vedere quali saranno le due squadre costrette a retrocedere in B...

8 MAGGIO Pescara-ASCOLI Verona-COMO AVELLINO-EMPOLI Sampdoria-PISA

15 MAGGIO Inter-AVELLINO ASCOLI-Cesena COMO-Milan EMPOLI-Pescara PISA-Torino

Black-out irpino «Una protesta contro gli arbitri»

AVELLINO Contro gli arbitri l'Avellino sceglie la strada del silenzio...

ANTONIO RICCIO

AVELLINO Contro gli arbitri l'Avellino sceglie la strada del silenzio...

BREVISSIME

Giudice calcio. Queste le decisioni anticipate su Inter-Samp e Juve-Toro...

MARIO RIVANO

ROMA Ancora tre ore di calcio e i giochi sono fatti anche in coda alla classifica...

RETROCEDONO IN B DUE SQUADRE

ROMA Ancora tre ore di calcio e i giochi sono fatti anche in coda alla classifica...

REGALATI

REGALATI CULTURA! REGALATI GESU' ANNO ZERO

REGALATI

REGALATI CULTURA! REGALATI GESU' ANNO ZERO



Vuyadin Boskov vuole la Coppa

Boskov: «Anche Genova vincerà il suo scudetto»

SERGIO COSTA

GENOVA Genova blucerchiata in trepidità attesa. La città si stringe attorno ai suoi beniamini...

GENOVA Genova blucerchiata in trepidità attesa. La città si stringe attorno ai suoi beniamini...

GENOVA Genova blucerchiata in trepidità attesa. La città si stringe attorno ai suoi beniamini...

Gesù è di tutti! e tutti hanno diritto di sapere come stiano le cose storiche che lo riguardano!

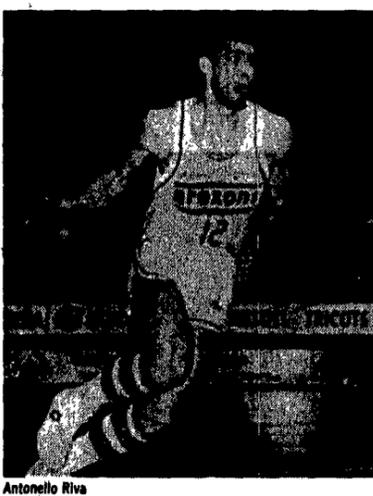
REGALATI CULTURA! REGALATI GESU' ANNO ZERO di G. Furfaro

**Ai mondiali
Sorpresa,
il windsurf
è azzurro**

PALERMO. La scuola palermitana di windsurf si dimostra la migliore del mondo. Itala 2, infatti, la seconda squadra italiana in gara e composta per tre quarti da atleti del capoluogo siciliano, si aggiudica il titolo ai campionati mondiali della disciplina svoltosi a Mondello. I quattro vincitori, Vincenzo Baglione, Alfredo Barbera, Riccardo Giordano e Alessandra Sensi, hanno superato in finale i campioni uscenti dell'Australia aggiudicandosi due delle tre regate in programma. Determinante il comportamento di Riccardo Giordano che si è imposto nelle prime due regate, mentre Alfredo Barbera è arrivato primo nella terza vinta dalla squadra australiana. Anche la diciottenne toscana Alessandra Sensi ha dato il suo contributo al successo della sua squadra ottenendo il secondo posto nella prima regata. La medaglia di bronzo è andata agli Stati Uniti che hanno sorprendentemente battuto il Giappone, vicecampione del mondo. Trionfo azzurro anche nella «Spring Cup», la regata internazionale individuale, grazie ai surfisti palermitani Giordano - primo nella categoria «pesanti» - e Barbera in quella «leggera». Tra le donne si è imposta l'australiana Jessica Crisp, mentre alle sue spalle si è piazzata l'ennesima palermitana Giada Zalapi di diciassette anni.

**Basket. Stasera tenteranno di costringere la Divarese e la Tracer alla «bella»
Pesaro e Cantù, destini paralleli**

Scavolini-Divarese e Arexons-Tracer sono i ritorni delle semifinali che si disputano stasera alle 20.30, con la partita di Pesaro in differita televisiva su Rai due alle 23.45. Per le squadre di casa, entrambe sconfitte all'andata, c'è il rischio di uscire dalla corsa scudetto. Ma l'equilibrio lascia aperta la porta ad ogni soluzione. Record d'incassi e per la Tracer: con 1093 gare è la più vecchia della serie A.

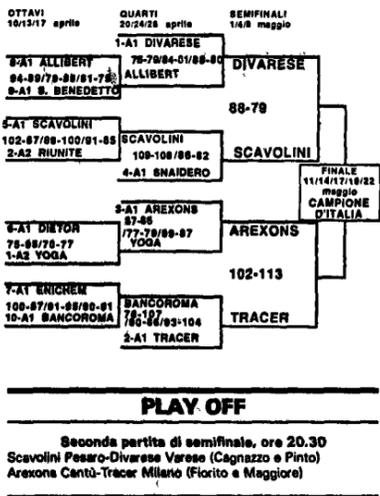


Antonello Riva

PIERFRANCESCO PANGALLO
ROMA. Pesaro e Cantù, stasera un destino identico. Si giocano le speranze di restare in corsa per il titolo del basket nella semifinale di ritorno. Quaranta minuti di battaglia agonistica, quella che, a dire il vero, è un po' mancata nei primi incontri che Divarese e Tracer si sono aggiudicate con relativa tranquillità. Sono mancati i rush finali mozzafiato, il punto a punto fino al fischio finale. Stasera dovrebbero esserci. L'equilibrio delle quattro protagoniste lo esige, un equilibrio che in gara uno è stato rotto da performance anomale, difficilmente ripetibili: una percentuale eccezionale (50%) dei varesini nel tiro da tre punti contro la Scavolini, più dell'80% per i milanesi contro l'Arexons nei tentativi da due punti. Altri paralleli per Pesaro e Cantù. Tutto esaurito - e da giorni - in entrambi gli impianti, al Pianella di Cuccigò e al palasport adriatico, con record d'incasso per entrambi i club quantificati attorno ai 75 e 70 milioni. Poi altro parallelo nelle prestazioni super dei due lea-

der delle formazioni sconfitte, Antonello Riva e Walter Magnifico che, pur tranquillizzando il tecnico azzurro Gamba, non hanno impedito il rovescio dei propri colori. A dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, dell'importanza del collettivo nella disciplina, cosa che a tratti pesaresi e canturini hanno dimenticato nella prima semifinale. Differenziare le alternative offensive è la chiave che le squadre di Recalcati e Bianchini hanno per andare allo spareggio. All'Arexons è poi mancato, contro la Tracer, il contributo di Marzotti in penetrazioni e punti, un po' d'esperienza nei giovani Rossini e Milesi che condannano i branzoli alla panchina corta rispetto ai più qualificati canturini avversari, maggiori palloni per Gay e Turner sotto canestro. Tutti handicap che Recalcati cercherà di evitare questa sera, compreso un eccessivo appoggio all'individualismo. Alchimie tecniche e psicanalisi dei coach hanno un peso importante, ma non determinante sul risultato. Certo gli

uomini in campo e in particolare i direttori di gara hanno «peso specifico maggiore». A Pesaro Cagnazzo-Pinto, a Cantù Fiorito-Maggiore sono, per fortuna, coppie di ottimo livello. Per l'Olimpia un altro record: con stasera arriva alle 1093 gare disputate in serie A raggiungendo la Virtus. Ma sarà presto la più presente nel basket italiano di vertice.



Seconda partita di semifinale, ore 20.30
Scavolini Pesaro-Divarese Varese (Cagnazzo e Pinto)
Arexons Cantù-Tracer Milano (Fiorito e Maggiore)

PLAY OFF

Settima giornata, ore 20.30

Girone giallo: Wuber Napoli-Standa R. Calabria (Grossi e Petronio); Benetton Treviso-Fantoni Udine (Duranti e Rudelatti); Sharp Montecatini-Facis Pescara (Reatto e Zancanella).
Classifica: Benetton 8; Sharp, Standa, Wuber e Fantoni 6; Facis 4.

Girone verde: Jollycolombani Forlì-Maltinti Pistoia (Grotti e Bianchi); Annabella Pavia-Aino Fabriano (Balsari e Zappalà); Roberts Frenza-Hitachi Venezia (Pigozzi e Pironi).
Classifica: Hitachi e Aino 10; Roberts 8; Annabella e Maltinti 4; Jollycolombani 2.

**Internazionali:
passa a fatica
la Reggi
Evert rinviata**

Ha dovuto faticare Raffaella Reggi (nella foto) prima di imporsi sulla francese Dèmongeot, che ha addirittura vinto la prima partita per 7-5. Poi la Reggi è passata alla riscossa, anche se il servizio ha lasciato a desiderare, e si è imposta 6-4 e 6-1. Sorprendente, invece, l'eliminazione della Bontsignori ad opera della francese Déchaume. Il ritardo causato dalla pioggia ha fatto rinviare ad oggi diversi incontri, tra cui quello di Chris Evert contro l'australiana Provvis.



**In Francia
controlli
antidoping
a sorpresa**

Gli atleti francesi potranno essere chiamati al controllo antidoping all'improvviso durante gli allenamenti. Chi si rifiutasse o non si presentasse al controllo, si ritroverebbe con una sospensione di due anni da tutte le competizioni. Il pugno di ferro in materia antidoping è stato deciso dalla Federazione francese di atletica, che ha accolto le raccomandazioni della federazione internazionale. Nessun controllo, comunque, potrà essere compiuto senza una decisione del presidente della federazione.

**L'arbitro gay
non piace
in Brasile**

Forse Margarida non potrà arbitraré Vasco da Gama-Fiamego, classica del campionato di Rio in programma domenica. Margarida è, al secondo, l'arbitro Jorge Emiliano de Souza, trentaquattrenne che non nasconde la propria omosessualità. Ma questa non va giù al presidente del Vasco da Gama, Enrico Miranda, che si è fermamente opposto alla scelta di Margarida per la partita di domenica. «La confusione sessuale», sostiene Miranda - non è buona per il calcio ed impedisce che i giocatori rispettino come dovuto il giudice di gara.

**Alla Lancia
il prologo
del rally
della Corsica**

En plein francese nel prologo (2.860 km) del rally automobilistico della Corsica, quinta prova del mondiale. La gara è stata vinta da Bruno Saby, su Lancia Martini integrale, macchina che si è assicurata il secondo posto con il pilota Yves Loubet. Classifica: 1) Bruno Saby e Jean François Fanchille (Francia, Lancia Martini integrale) in 1'52"; 2) Yves Loubet e Jean Bernard Viet (Francia, Lancia Martini integrale) in 1'53"; 3) Bernard Beguin e Jean Jacques Lenne (Francia, Bmw M3).

**Berger
e Alboreto
provano
a Fiorano**

Ieri Gerhard Berger ha effettuato centocinquante giri della pista con la Ferrari. Ma chi si aspettava le prime indicazioni sulla nuova monoposto messa a punto da John Barnard o sul nuovo motore aspirato, che la Ferrari potrebbe buttare nella mischia già a metà stagione, sarà rimasto deluso. La seduta, secondo le voci ufficiali, è servita in particolare per eseguire alcune prove di gomma e non sono stati segnalati, di conseguenza, tempi rilevanti. Oggi pomeriggio scenderà in pista l'altro pilota della casa di Maranello, Michele Alboreto.

**Positivo
all'antidoping
il campione
del supermosca**

Il pugile messicano Gilberto Roman, campione mondiale del supermosca, è risultato positivo agli esami antidoping cui è stato sottoposto dopo l'incontro con il colombiano Sugar Baby Rojas, disputato a Miami l'8 aprile scorso. Lo ha reso noto il consiglio mondiale della boxe (Wbc), per il cui titolo Rojas, detentore, e Roman, sfidante, si erano incontrati. Le analisi, confermate anche da una seconda prova, hanno riscontrato tracce di marijuana. Roman è stato multato di 15 mila dollari; marijuana non figura tra le sostanze espressamente proibite.

ENRICO CONTI

**Scherma
Mauro Numa
fioretto
invincibile**

ROMA. L'italiano Mauro Numa ha vinto il «ICL-Masters» che si è disputato ieri pomeriggio nel Palazzetto del Convegno, in finale ha battuto per due incontri ad uno (5-3 3-5 5-3) il compagno di squadra Andrea Borella. Per il terzo posto il francese Philippe Omnes si è imposto per 2-0 (5-3 5-3) sull'altro azzurro Marco Arpino. E così sono italiani i maestri del fioretto. Se c'era qualche dubbio su quali saranno gli uomini da battere sulle pedane olimpiche di Seul, l'humo tolto a tutti Mauro Numa e Andrea Borella, compagni di sala a Mestre, amici (fratelli ed avversari) ieri. La finale del torneo ha messo di fronte i vertici delle gerarchie mondiali della specialità. C'era il campione del mondo Mathias Gey, impegnato anche a difendere il titolo di master conquistato l'anno scorso a Parigi. C'erano i primi della classifica 1987 della Coppa del Mondo: il vincitore Andrea Borella e, in fila, il francese Philippe Omnes, l'ungherese Zsolt Ersek, Marco Arpino, l'altro francese Pascal Jolyot, Mauro Numa e l'intramontabile sovietico Alexander Romankov. Questa la classifica finale del torneo: 1) Numa (Ita); 2) Borella (Ita); 3) Omnes (Fra); 4) Ersek (Ung); 5) Gey (Fra); 6) Ersek (Ung); 7) Jolyot (Fra); 8) Romankov (Urss).

**Mondiali di calcio: una pioggia di miliardi
De Mita come Re Mida:
Italia '90, una squadra dorata**

De Mita lo ha sottolineato più di una volta: non si tratta di un intervento straordinario, ma quella pioggia di miliardi (3.500) come può essere definita? De Mita spiega che i Mondiali di calcio sono un'occasione per far imboccare a diversi settori del Paese la strada della modernizzazione. La partita che propone il presidente del Consiglio è stimolante, ma si tratta di vedere come verrà concretamente giocata.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Mondiali di calcio del '90, scende in campo la squadra del governo De Mita. Ieri al termine della prima vettura riunione dell'apposito comitato interministeriale il presidente del Consiglio ha precisato la quantità e la qualità dell'intervento statale. 160 miliardi verranno spesi per potenziare gli aeroporti di Palermo, Bari, Napoli, Roma (Ciampino), Milano e Bergamo e le relative infrastrutture di collegamento. Per le ferrovie 210 miliardi (150 per la riqualificazione delle stazioni e 60 per l'adeguamento tecnologico della rete). Complessivamente per tutto ciò che riguarda trasporti e collegamenti saranno 1554 i miliardi necessari. C'è poi l'impegno della Sip che ha stimato in 1930 miliardi il suo impegno per le telecomunicazioni. Totale 3500 miliardi. Tutto questo po' po' di miliardi per il

diopallone? Il presidente De Mita ha sottolineato più volte che i Mondiali saranno uno «stralcio anticipato» dell'intervento che il governo intende attuare per modernizzare il paese in tutti i settori. «Con questo comitato - ha detto De Mita - non organizziamo un intervento straordinario. Non dobbiamo fare per il calcio neppure un'opera in più, ma dobbiamo approfittare dell'occasione calcio per mandare avanti un grande progetto di modernizzazione del paese». Prosegue intanto il tour della Fifa per verificare la situazione dei 12 stati candidati ad ospitare i Mondiali di calcio del '90. Dopodomani in una conferenza stampa verrà comunicato l'elenco dei «promossi» e degli «eventuali «bocciati». La commissione «nordista» dopo aver visitato i cantieri di Milano e Torino ha

**La «fabbrica» dei calciatori
Hanno solo sette anni
ma il Torino saprà
se diventeranno campioni**

VITTORIO DANDI

TORINO. È possibile creare un gruppo di super-bambini, di ragazzini che a otto anni possano già essere selezionati come futuri campioni, con pochissime possibilità di scarto. Al Torino scommettono di sì ed è una scommessa sulla quale sentono di impostare il Duemila della società, al punto da avviare un programma ambizioso, rivoluzionario e costoso, probabilmente unico nel suo genere. Partirà lunedì pomeriggio quando i bambini torinesi di 6 o 7 anni potranno presentarsi al «Hiladelfia», ricevere una maglietta e un pallone e iscriversi ad un corso gratuito di otto settimane, dodici lezioni in tutto, nel quale potranno dimostrare le loro qualità tecniche, atletiche e soprattutto caratteriali, seguiti da specialisti dell'Isf, coordinati da Sergio Vatta, allenatore della squadra «Primavera», dallo psicologo prof. Prunelli e dal prof. Trucchi, direttore Isf di Torino. Al termine del corso i migliori passeranno ad un successivo, in settembre, e poi al terzo corso, nella prossima primavera. A otto anni ci sarà la selezione definitiva. Quelli che dimostreranno le qualità basilari per diventare ottimi calciatori potranno restare, gli altri potranno trovare posto in società di

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.55 Calcio, da Barcellona, Espanol-Bayer Leverkusen (Coppa Uefa).
Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.05 Ciclismo, Giro del Trentino (prima tappa); 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.45 Basket, Arexons-Tracer.
Raitre. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby.
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 20.50 Calcio, Espanol-Bayer Leverkusen, finale Coppa Uefa; 23.20 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia.
Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Basket, Partizan Jugoplastika, play-off campionato jugoslavo; 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo, Basket americano, Phoenix-Golden State; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Juke Box; 21 Calcio, Espanol-Bayer Leverkusen; 22.50 Sportime; 23.15 Ciclismo, Giro di Spagna; 23.30 Calcio, Espanol-Bayer (sintes).



Maurizio Fondriest

**Giro del Trentino. Oggi la partenza da Torbole
Fondriest, esordio per sbancare
ma le insidie saranno infinite**

Maurizio Fondriest è il favorito del Giro del Trentino, gara a tappe che partirà oggi da Torbole e si concluderà venerdì, al termine della terza frazione, a Riva del Garda. Presenti tutti i migliori rappresentanti del ciclismo italiano: da Saronni a Bugno, fino a Corti e Baronchelli. Unico assente Moreno Argentin che all'ultimo momento ha preferito dare forfait «per meglio curare la preparazione al Giro d'Italia».

PIER AUGUSTO STAGI

non compromettere la preparazione in vista del Giro. Da Torbole partiranno 165 atleti in rappresentanza di sedici formazioni: dieci italiane e sei straniere. Il grande favorito di questa mini corsa a tappe di tre giorni, che ha visto in passato le affermazioni di Enzo Moser ('62), Francesco Moser ('80-'83), Roberto Visentini ('81), per finire con Claudio Corti, vincitore della passata edizione, sarà la giovane spe-

raza trentina Maurizio Fondriest che oltre ad essere il padrone di casa, ha dalla sua un percorso tutt'altro che facile che dovrebbe esaltare le doti di quei corridori in possesso di una buona tenuta anche nei tratti in salita. Fin da oggi, infatti, con la Torbole-Arco di 193 chilometri, gli atleti dovranno vedersela con l'insidioso e inedito Passo San Valentino (metri 1.314) che a detta di Aldo Moser, fratello maggiore di Francesco, è un muro che potrebbe costituire il trampolino di lancio per un attacco a fondo da parte degli scalatori. Sempre secondo Aldo Moser, se gli atleti riusciranno a scollinare al comando sarà un gioco da ragazzi raggiungere il traguardo di Arco. Inutile dire quindi che gli sportivi trentini attenderanno su queste strade l'erede naturale di Francesco Moser, quel Maurizio Fondriest che è ben deciso a farsi valere in questo suo esordio nel Giro del Trentino da lui disertato lo scorso anno per via di malanni fisici. Il giovane portacolori della Alfalun Legnano dovrà però fare molta attenzione ad atleti come Claudio Corti, vincitore dell'ultima edizione, dell'altra promessa azzurra della Chateau d'Ax, Gianni Bugno, a Roberto Visentini, Silvano Contini, Giovanbattista Baron-

**Finale di Coppa
UEFA. L'Europa
mette in campo
il mondo intero.**

Espanol - Bayer Leverkusen.
In diretta alle 20.30.

Scontro al vertice del calcio europeo. Questa sera, per difendere i colori di una squadra spagnola e una tedesca, scendono in campo il danese Lauridsen, l'africano N'Kono, il brasiliano Tita e il coreano Cha Bum. Qualunque sia il risultato, l'ultima parola verrà detta nella partita di ritorno. Naturalmente, trasmessa in diretta da Telemontercarlo, il 18 maggio.

TMC TELEMONTERCARLO
TV senza frontiere.

Gli oppositori della riforma affilano le armi in previsione della conferenza pansovietica

Una battaglia cruciale in cui si gioca il destino della «democratizzazione della società»

Lo scontro sulla perestrojka

La battaglia per la perestrojka è giunta ad un momento cruciale. Dopo un anno d'incubazione, in cui le forze in campo hanno misurato le loro possibilità e i rischi e i vantaggi che la nuova linea politica può comportare, le carte a disposizione di ciascuno stanno cominciando a scendere sul tappeto. La

crisi politica resa pubblica con la lettera firmata Nina Andreeva, apparsa su Sovetskaja Rossija il 13 marzo, ha una data di nascita più antica. Risale al gennaio 1987, al Plenum tre o quattro volte rinviato in cui Gorbaciov lanciò la svolta verso la «democratizzazione della società sovietica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Per Gorbaciov e il suo gruppo si trattò in occasione del Plenum di gennaio 1987 di trarre le conseguenze politiche dalle lezioni apprese nel primo biennio di faticosi approcci ai contenuti concreti della riforma: senza affrontare il nodo di radicali trasformazioni politiche la stessa riforma economica sarebbe stata inesorabilmente vanificata, incapace di un'operazione «cosmetica» il cui risultato ultimo era già visibile all'orizzonte. Il ritorno allo status quo ante...

La svolta fu brusca e non si realizzò senza contrasti. Non solo nella leadership sopravvissero ancora spezzoni di «brezhnevismo», nella stessa «squadra» formata da Andropov durante il declino brezneviano emersero in piena luce due anime la cui coesistenza e alleanza terminava appunto sulla soglia della «democratizzazione». Mikhail Gorbaciov aveva varcato quella soglia del tutto consapevole delle enormi implicazioni politiche e tecniche che essa avrebbe comportato.

Prova ne sia che egli propose, contemporaneamente, la convocazione di una Conferenza pansovietica di organizzazione del partito - nelle intenzioni un vero e proprio Congresso di «mezzo termine» - che avrebbe dovuto rappresentare una nuova piattaforma di lancio, ben più avanzata di quella, ormai superata dagli eventi, del 27° Congresso del partito.

Piattaforma politica e ideologica. Ma anche nuova ondata rinnovatrice di quadri «lungo il ramo» della macchina del partito, su su fino al Comitato centrale, ancora in gran parte formato di uomini scelti nel laborioso compromesso degli ultimi anni della «staginazione» e quindi maggioritariamente marchiati da quella che oggi i riformatori definiscono una «variante di apparato» della perestrojka.

A costoro non poteva sfuggire - e infatti non sfuggì - il segnale di pericolo. Solo nel giugno successivo, dopo aver rintuzzato non poche offensive, il segretario generale del Pcus riuscì a far fissare la data della Conferenza e l'ordine del giorno: al secondo punto la «democratizzazione». In cambio i conservatori ottennero la garanzia che le leve fondamentali della preparazione della Conferenza sarebbero rimaste nelle loro mani: i delegati avrebbero dovuto essere eletti, seppure a scrutinio segreto, nei plenum dei comitati di partito repubblicani e regionali. Ciò sotto il segno condizionante degli apparati.

L'incalzare degli eventi dei mesi successivi

ha tuttavia prima incrinato e poi minacciato seriamente di far saltare le linee del compromesso. Le diverse opzioni si sono fatte via via più esplicite. I conservatori sono riusciti a rallentare in parte la riforma economica, a condizionarne gli indirizzi. Al grande passo in avanti della «legge sull'impresa socialista» ha fatto ricorso un rinvio della riforma delle strutture centrali della pianificazione e dei ministeri. Ma sull'altro fronte la «glasnost» ha preso andamenti sempre più travolgenti, conquistando, progressivamente ampi strati di opinione pubblica, di intelligenza diffusa. In soli tre anni trasparenza e democratizzazione (ancora «senza garanzie», ancora contestate e ostacolate ad ogni passo) hanno mutato in profondità il clima del paese. Ben oltre - va detto - i settori, influenti ma delimitati, della cosiddetta «intelligenza creativa», degli scrittori, cineasti, giornalisti, scienziati. Rovesciando ancora una volta lo schema classico-dogmatico che attribuisce ai rapporti materiali di esistenza il primato nel definire le caratteristiche del grande movimento sociale, la crisi della sovrastruttura ideologica, i bisogni spirituali, le aspettative di novità, di apertura del paese, di maggiore democrazia interna (e, certo, anche di miglioramento dello stato dell'economia nazionale) hanno mostrato una superiore vitalità.

Gorbaciov ha messo in moto gli abitanti di quel fantastico paese che è la Moscovia, inventata da Aleksander Zinoviev in uno dei suoi non rari ma spesso oscurati momenti di lucidità. E la Moscovia, contrariamente a quanto pensano molti analisti occidentali, non è abitata soltanto da intellettuali più o meno (cioè abbastanza) materialmente satolli e più o meno (cioè assai poco) spiritualmente e creativamente soddisfatti. Nonostante e malgrado la stagnazione il popolo della Moscovia si è dilatato in questi ultimi 20 anni, inglobando parti considerevoli, anche se minoritarie, delle nuove generazioni, più colte e professionalmente superiori alle precedenti, quadri tecnici, giovane classe operaia, ceti impiegatizi in cerca di promozione economica e sociale. In sintesi la gran parte delle forze potenzialmente più attive, ma compresse in un sistema politico e di rapporti sociali incapace strutturalmente di rispondere alle loro esigenze.

Cosa pensi e come reagisca la grande massa del popolo, la periferia profonda e lontana di questo paese insondabile (anche perché gli si è sempre impedito di conoscersi), nessuno lo



In attesa sulla piazza Rossa davanti al mausoleo di Lenin. In alto, Mikhail Gorbaciov

sa. Ma qualche dato emerge, a indicare tendenze significative di orientamenti di massa. Se crescono a milioni, ad esempio, i lettori di giornali e riviste pro-perestrojka, e se contemporaneamente si riducono quelli dei giornali «tipidi» o apertamente conservatori, ciò costituisce un segnale non meno forte di un sondaggio di opinione o di una consultazione elettorale. E, come dovunque, sono i ceti, i gruppi sociali più attivi a dare il tono dei cambiamenti.

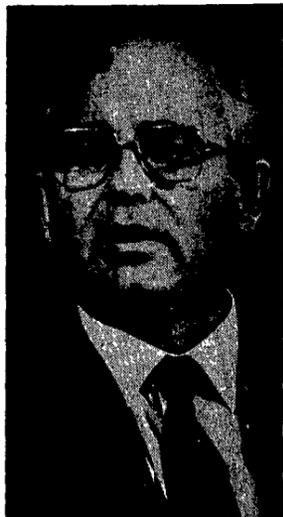
Dunque la riforma economica non ha ancora potuto dare i suoi frutti (e, anzi, manifesta più problemi che successi in questa difficile e contrastata gestazione). Dunque la «democratizzazione non ancora irreversibile» e la «glasnost ancora prima di garanzie» sollevano giustificate apprensioni circa il loro futuro (e gli avvenimenti di Armenia, così come la gestazione dell'informazione che li ha accompagnati, sono lì a dimostrarlo).

Eppure l'analisi che s'intravede dietro gli atti di Gorbaciov sembra confermare che l'esercizio dei sostenitori della «perestrojka più democratizzazione» si è venuto infoltendo in un modo che non poteva non sollevare inquietudini tra i suoi avversari. Tanto più che sono ormai molti, in questo esercito che vuole cambiare, coloro che sono consapevoli della portata epocale dello scontro. Che sanno - come Gorbaciov ripete - che «alla via non c'è» e che «se anche ci si volesse ritirare, non si saprebbe dove andare». Gente dunque disposta a battersi, ingovernabile da ipotesi che volessero far tornare indietro il paese, sul limitare di quella «situazione pre-crisi» in cui Gorbaciov è stato chiamato a gestirne i destini.

Solo così si spiega il «passo falso» che ha spinto i conservatori - e Ligaciov in persona - a muovere all'offensiva contro il progetto riformatore. A costruire - come ha scritto la Pravda il 5 aprile - la «piattaforma antiperestrojka» condensata nelle righe firmate Nina Andreeva.

Anch'essi, a ben vedere, sono stati costretti ad agire: da una «polarizzazione» di interessi che ha finito per ridurre le zone di chiaroscuro, le possibilità mimetiche, le attese tattiche che la perestrojka finisce per esaurirsi da sé, per mancanza di energia e di traguardi visibili. O che si riducesse ai contorni di una riformazione dell'economia, senza travalicare in una riforma del sistema politico. Per quanto si può comprendere alcuni dei promotori della manovra possono solo impropriamente essere definiti stalinisti. Ancor più impropriamente essi possono essere considerati «brezhneviani». Ma alla resa dei conti essi - consapevoli o meno - hanno finito per fare da punto di riferimento degli interessi e dei privilegi che la perestrojka è destinata inevitabilmente a offendere. E questi interessi e privilegi sono figli in linea diretta dell'idea di socialismo che Stalin ha imposto all'Urss e al movimento comunista internazionale, fino a che esso è esistito.

Così, per inciso, emerge anche l'errore di coloro che - dentro e fuori dell'Urss - hanno



interpretato il dibattito su Stalin in chiave puramente psicologica, storica, di rivincita. Essi non colgono il dato fondamentale: che lo scontro non riguarda il passato, bensì il presente. E che senza doppiare la boa dello stalinismo è impossibile dare vita a una «nuova» concezione del socialismo, che Gorbaciov ritiene indispensabile per rimettere in moto il gigante anchilosato.

Gorbaciov, nel pieno della crisi, durante il suo discorso di Tashkent dell'8 aprile, ha detto - quasi gridato - che «le sorti della perestrojka sono nelle mani del popolo». Ma anche gli estensori del «manifesto anti-perestrojka» sono alla ricerca, affannosa anch'essa, di una base di massa. Essi sembrano ora consapevoli che, per quanto le leve fondamentali del potere siano ancora nelle loro mani, non basterà la forza degli apparati per muoverle. E se mutassero le «regole del gioco», se la Conferenza possedesse le basi per la costruzione di uno «Stato socialista di diritto» (parole di Gorbaciov a Natta e ripetute da Gheorghij Razumovskij nel recente discorso al Cremlino) quelle leve cambierebbero di mano, costringendo a rivedere anche le idee correnti sul «ruolo dirigente del partito». Così, infine, si spiega la difesa di Stalin della Andreeva, si spiegano gli appelli a farla finita con le critiche del passato, si spiegano gli espliciti richiami russolli, le trasparenti allusioni antisemite. Si cerca di costruire un blocco conservatore che cementi insieme la destra slavofila non marxista con la ortodossia «marxista-leninista» staliniana. Una miscela esplosiva che, tra l'altro, presenta risvolti «isolazionistici», xenofobici, antioccidentali assai simili a quelli sbandierati dall'organizzazione «informale» Pamtat. Ma che - proprio perché e in quanto esalta i valori «russi» - potrebbe, sul piano interno, voler cavalcare la tigre dell'aspirazione dei contrasti tra le nazionalità dell'Urss. Ecco perché, ricordando Suvorov, ci venivano in mente le parole che Vladimir Ulljanov scrisse dopo aver assistito alla drammatica discussione del Plenum di gennaio 1987: «Essi non arretreranno, faranno ricorso ai metodi più odiosi...». E certo che non sono deboli, né pochi. Com'è altrettanto certo che essi non dispongono di una reale strategia di sviluppo. La Conferenza del partito potrebbe essere la loro ultima chance per invertire il corso degli eventi, ma forse hanno già perduto il treno della storia.

Milioni di elettori voteranno quest'anno per il rinnovo di numerose amministrazioni regionali, provinciali, comunali.

CON IL VOTO FAI VALERE I TUOI DIRITTI DI CITTADINO.



CON L'ISCRIZIONE AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO DAI PIU' FORZA AL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DEL PAESE.

